Paul Avrich

L'altra anima della rivoluzione

storia del movimento anarchico russo

anarco-comunisti, anarco-individualisti, anarco-sindacalisti... le diverse tendenze dell'anarchismo russo hanno espresso, con varia efficacia e coerenza, l'anima libertaria della rivoluzione

AVVERTENZA - Per i nomi russi l'autore ha usato (ed il traduttore ha conservato) la translitterazione adottata dalla Library of Congress, senza segni dolci o diacritici, con qualche eccezione per nomi che hanno ormai una diversa translitterazione convenzionale (es. Trotsky) o per nomi di persone che, da lunghi anni in occidente, hanno loro stessi scelto una diversa trascrizione in caratteri latini (es. Alexander Schapiro) e per qualche diminutivo (es. Fanya).

Traduzione dall'inglese di
Arnaldo Bressan

Titolo originale *The Russian Anarchists*

INDICE

Desidero esprimere la mia sincera gratitudine a Geroid Tanquary Robinson, docente di storia alla Columbia University, che ha guidato ed incoraggiato i miei studi di storia russa moderna. Sono inoltre in debito con James Joll, del St. Anthony's College di Oxford ed Elexander Erlich, dell'Istituto Russo della Columbia University, che hanno letto il manoscritto di questo lavoro e mi hanno dato suggerimenti e critiche costruttive. Anche Max Nomad ha letto gran parte del manoscritto e mi ha gentilmente consentito di consultare i documenti e le pubblicazioni rare in suo possesso. Devo ringraziare anche la principessa Alexandra Kropotkin, Boris Yelensky ed i redattori di *Freie Arbeiter Stimme* di New York (Isidora Wisotsky, Morris Schutz ed il compianto Leibush Frumkin) che hanno messo a mia disposizione i loro ricordi personali di uomini e fatti inerenti a questa ricerca; e a Judith Maltz, alla compianta Rose Pesotta, a Senia Fleshin, John Cherney e Irving Abrams che hanno avuto la gentilezza di rispondere alle mie domande e di farmi vedere pubblicazioni e fotografie non reperibili altrimenti. Inutile dire, tuttavia, che la responsabilità di quanto scritto in questo volume resta esclusivamente mia. Per la loro esperta assistenza nel trovare materiale utile, sono in debito con Lev Magerovski dell'Archivio di storia e cultura russa ed Est-europea della Columbia University; Hillel Kempinski e Lola Szafran degli Archivi Bund del Movimento Operaio Ebraico; Edward Weber e Marjorie Putnam della Collezione Labadie; Rudolf De Jong e L. J. van Rossum dell'Istituto di Storia Sociale di Amsterdam; ed il personale delle biblioteche di Hoover, Columbia e Harvard, della Public Library di New York, della Library of Congress, dell'Istituto di Ricerca Ebraica, della Biblioteca Tamiment, del British Museum e delle Biblioteche Lenin e Saltykov-Shchedrin in Unione Sovietica. Infine, sono molto grato all'American Philosophical Society, all'American Council of Learned Societies, al Social Science Research Council, alla Fondazione Ford e alla City University di New York per avermi reso possibile la visita ai summenzionati archivi e librerie.

P. A.

Presentazione dell'edizione italiana

Quest'opera di Paul Avrich ricostruisce in modo sistematico e quasi « manualistico » il ruolo, la consistenza numerica e la dislocazione geografica del movimento russo, negli anni cruciali che coprono l'arco di tempo tra la rivoluzione del 1905 ed il trionfo del bolscevismo, sancito con il massacro di Kronstadt e con lo sterminio degli anarchici in Ucraina. Se si eccettua la storiografia anarchica o di tendenza anarchica, ispirata quasi sempre però ad un criterio ideologico più che propriamente storico, si può dire che a tutt'oggi mancava in lingua italiana un libro di tal genere. Nella sterminata bibliografia sulla rivoluzione russa, oggi disponibile in Italia, non esiste infatti un'opera specifica su questo argomento. La opera dell'Avrich colma perciò una lacuna non indifferente rispondendo in tal senso ad un'esigenza culturale che va al di là degli ambiti accademici.

Chi conosce, sia pur sommariamente, quale sia stato lo svolgersi effettivo degli avvenimenti che, dal febraio all'ottobre del 1917, videro uno sparuto gruppo di minoranza — quali erano in effetti i bolscevichi — farsi guida dell'intero processo rivoluzionario, non può non essere interessato alla ricostruzione complessiva e per certi versi utilmente minuziosa che l'Avrich ci dà del movimento anarchico quest'altra

anima della rivoluzione russa, che del bolscevismo rappresentava l'alternativa antitetica. La ricostruzione dello storico americano, comunque, non aiuta solo a capire e a valutare la possibile alternativa anarchica della rivoluzione, ma anche a ripercorrere lo sviluppo multiforme, sotterraneo e in parte ancora sconosciuto di tutta quell'area libertaria che non soggiaceva a nessuna precisa strategia. Così la storia degli errori, delle sconfitte e delle repressioni subite dall'anarchismo russo rende più chiara e comprensibile la spiegazione dell'esito autoritario e totalitario della rivoluzione.

Ma fino a che punto il lavoro dello storico americano ha scavato in questa direzione? A questo proposito bisogna dire subito che la sua propensione a sottolineare gli aspetti e gli avvenimenti più spettacolari e rumorosi dell'anarchismo russo a volte ha nociuto a questa doverosa ricerca. Un tipico esempio è dato dalla mescolanza dei due diversi livelli di ricostruzione e di interpretazione: quello relativo ai fenomeni di insubordinazione spontanea e non orientata ideologicamente e quello invece voluto e prodotto dall'azione consapevole ed organizzata del movimento anarchico. Il carattere libertario ed « estremistico » di alcune rivolte antistituzionali delle masse oppresse, carattere che non comportava sempre e necessariamente la presenza attiva degli anarchici, è qui considerato alla stessa stregua dei tentativi compiuti secondo una logica ed una strategia predeterminata. Sebbene la storia dell'anarchismo comprenda sempre questi due momenti senza una soluzione di continuità, in sede di interpretazione storica essi vanno però spiegati come due differenti modi di essere del'anarchismo stesso. In caso contrario risulterebbe incomprensibile e non rintracciabile l'oggettiva delimitazione fra il campo specifico del movimento anarchico e quello molto più vasto, ma anche molto più eterogeneo, del movimento generale degli sfruttati.

Nella attenta disamina fatta dall'Avrich delle varie componenti del movimento anarchico russo si può cogliere questa incertezza metodologica che accompagna un po' tutto il suo sforzo ricostruttivo. Egli sottolinea giustamente le insufficienze organizzative e strategiche dell'anarchismo in Russia causate dall'estemporaneità ed « indisciplinatezza » dei suoi gruppi, quasi sempre divisi su questioni fondamentali.

La sua analisi però tende a mettere sullo stesso piano valutativo tendenze e realtà socio-organizzative con aspirazioni ideologiche diverse e con un seguito ed un consenso popolari molto differenti. Così, nella sua trattazione, viene dato uguale spazio ed importanza agli anarcosindacalisti e agli individualisti, agli espropriatori « terroristi » e ai kropotkiniani anarco-comunisti, agli educazionisti e ai tolstoiani. La dinamica assai diversa che ha caratterizzato, anche in momenti dissimili, l'azione di questi gruppi ci sembra venga ricondotta perciò all'unico principio informatore dell'« impazienza rivoluzionaria » che, sebbene vero denominatore comune, non può esaurire la complessa tematica inerente sia alle diversità sia alle coincidenze del composito mondo anarchico. Considerare, ad esempio, come equivalenti sul piano dell'importanza storica la pratica dell'azione sindacale di massa e l'illegalismo espropriatore praticato da piccoli gruppi o addirittura da alcuni individui, significa, a nostro avviso, fermarsi all'*apparenza* della storia, all'*histoire événementielle*. Significa, cioè, non approfondire fino in fondo i nessi di rottura, di improvvisazione o, al contrario, di continuità storica che caratterizzano e che spiegano fenomeni ed avvenimenti sicuramente diversi.

L'eccessiva importanza data dallo storico americano alla frazione « terroristica » del movimento anarchico russo è significativa a questo riguardo. Il lettore è portato a pensare che vi sia da parte dell'anarchismo una vocazione di fondo alla pratica della violenza, tanto individuale quanto collettiva. Ora, non solo questo è falso sul piano obiettivo dei fatti, perché questo tipo di lotta, in Russia come negli altri paesi, non coinvolgeva che una piccola parte del complessivo movimento anarchico, ma falso è pure in sede di *interpretazione* storica. Nell'impero zarista, come parallelamente in Francia, il terrorismo anarchico nasceva soprattutto in alternativa ad un impossibile lavoro organizzativo e propagandistico fra le masse: in Francia per lo sviluppo riformistico del movimento operaio, dovuto alla repressione scatenatasi dopo la Comune (e non a caso con la nascita e l'espansione dell'anarcosindacalismo a cavallo dei due secoli questa pratica tenderà di fatto a scomparire); in Russia per la quasi assoluta illegalità cui era costretto ad operare ogni movimento rivoluzionario e quindi

anche quello anarchico. Di qui la traduzione in chiave terroristica della vocazione rivoluzionaria dell'anarchismo, vocazione però, non occorre dirlo, che non coincide necessariamente con quella della violenza.

La mancata penetrazione ideologica del movimento anarchico, come di qualsiasi altro movimento rivoluzionario, all'interno delle classi subalterne (anche se un seguito ed un consenso di massa all'anarchismo si verificò non solo in Ucraina, ma pure in altre parti) spiega a questo punto il carattere pressoché autonomo e non ideologico dello scoppio rivoluzionario. La storiografia di qualsiasi tendenza ha ormai riconosciuto questa dimensione spontanea e quindi implicitamente «libertaria» della rivoluzione, che non fu sufficiente però, ad arginare l'azione profondamente autoritaria del lenilismo. La mancanza tra gli sfruttati di una diffusione elementare, ma chiara e generale, dell'idea anarchica favorì certamente il tentativo egemonico dei bolscevichi, teso a imbrigliare in modo totalitario la rivoluzione. Il tentativo riuscì anche per l'aiuto indiretto dato proprio dagli anarchici i quali, in virtù di quella vocazione rivoluzionaria che l'Avrich ha erroneamente interpretato in chiave terroristica, lavorarono per tutto il 1917, *come si suol dire, per il « re di Prussia ». Essi, infatti, essendo stati fra i fautori più accesi dell'abbattimento violento di Kerenski, si ritrovarono poi a dover fare i conti non con una pratica socialdemocratica e borghese ma con quella dittatoriale dei loro ex alleati indiretti. L'Avrich documenta molto opportunamente a questo proposito come già dal maggio del '18 i bolscevichi, con la nota giustificazione del pericolo controrivoluzionario (ma erano* loro *la controrivoluzione!) cominciassero ad incarcerare gli anarchici ed a sopprimere i loro giornali, smentendo così, ove ve ne fosse ancora bisogno, la favola di un Lenin libertario e di una posteriore degenerazione burocratico-autoritaria tutta di parto stalinista.*

Del resto lo sviluppo necessariamente totalitario (conseguenziale e non « degenerativo ») del regime instaurato dai bolscevichi ripeteva le sue origini e trovava autorevole e indiscussa conferma nella marxiana concezione della dittatura del proletariato. Nel capitolo dedicato alle fonti culturali e ideologiche del movimento anarchico russo l'Avrich dimostra come già dalla fine dell'Ottocento, sulla scia della geniale

intuizione bakuniniana circa l'avvento della « burocrazia rossa » quale futura nuova classe dominante, molti anarchici e libertari avessero previsto l'esito totalitario della rivoluzione se questa avesse seguito le direttive dei seguaci di Marx. Le previsioni erano frutto sia di una comprensione dell'uso strumentale, ai fini della perpetuazione del potere, della proposta marxista della « fase di transizione » (escamotage giustificativo per non attuare subito la più ampia libertà ed uguaglianza possibili), sia dalla comprensione della natura inevitabilmente dirigente dell'intellighenzia socialista. La ragione primaria di questa leadership della piccola borghesia intellettuale derivava, per gli anarchici, dal semplice fatto che la cultura superiore da essa ricevuta costituiva un vero e proprio capitale occulto in grado di porla effettivamente in posizione di avanguardia e di guida. Avendo guadagnato la confidenza degli operai, per l'aiuto apportato loro all'inizio dello sviluppo industriale nella lotta per migliori condizioni di vita, essa poteva far balenare ai loro occhi l'ideale socialista dell'uguaglianza. In realtà la società senza classi promessa dagli intellettuali « declassati » non era che un tema di propaganda per ottenere il sostegno dei lavoratori manuali al fine di utilizzarli come « massa di manovra ». La statalizzazione dell'economia, e in genere di ogni forma di vita sociale, tanto propugnata dall'avanguardia marxista, avrebbe ottenuto il solo risultato concreto di sostituire il ceto capitalistico-borghese con una « nuova classe » composta di intellettuali, di membri delle professioni liberali, di tecnici e di impiegati. In virtù del loro capitale specifico — la cultura superiore — essi sarebbero diventati dirigenti e funzionari ottenendo così posizioni di privilegio economico e di comando politico. Presentato come « fase di transizione » il sistema di una necessaria iniziale gerarchia sociale, economica e politica sarebbe in realtà diventato permanente, perché il superamento del capitalismo non significava di per sé (come del resto non significa tutt'ora) l'avvio automatico della costruzione socialista intesa come sviluppo della libertà e dell'uguaglianza. Questa, in sintesi, l'analisi eccezionalmente anticipatrice di una realtà che si sarebbe avverata qualche decennio dopo: il collettivismo burocratico. Si spiega perciò la componente antintellettualistica del movimento anarchico russo, che l'Avrich giusta-

mente non fa risalire solo all'antica parziale matrice populistica, ma pure ad una tradizione di pensiero a sfondo sociologico e scientifico.

Dalla lettura di questo libro è possibile così farsi un'idea sia dei limiti e degli errori sia del valore complessivo dell'anarchismo russo ed afferrare la complessità del nesso tra insufficienze e sconfitte degli anarchici (non solo in Russia) e la piu generale sconfitta dello sforzo di emancipazione degli oppressi. Perché il fatto che gli anarchici esprimano sempre il punto piu alto e consapevole della volontà emancipatrice delle classi inferiori non significa necessariamente e contemporaneamente che essi esprimano anche il punto più alto dell'organizzazione rivoluzionaria. L'immaturità della scienza emancipatrice degli anarchici è per forza l'immaturità della scienza emancipatrice degli sfruttati: impossibilitati infatti, per vocazione ideologica, a conquistare il potere, gli anarchici non possono che esprimere sempre *la cultura e la capacità di liberazione delle classi subalterne, con tutti i limiti che questa cultura e questa capacità comportano. Il lavoro dell'Avrich riflette dunque le luci e le ombre di questa realtà. Il taglio critico ed a volte* ipercritico *della sua opera forse non piacerà a qualche compagno. Noi crediamo invece che l'aver dato rilievo più alle ombre che alle luci del movimento anarchico giovi in sostanza ad accelerare quella riflessione critica di cui ha tanto bisogno l'anarchismo oggi. Opportuno ci sembra a questo proposito ricordare quanto scriveva nel* 1896 *Lissagaray, lo storico contemporaneo della Comune. Di fronte alle ripetute accuse di aver nella prima edizione del suo libro smitizzato fin troppo la rivoluzione proletaria ed il popolo di Parigi così egli rispondeva « Opera di nemico sarebbe invece quella di chi costruisse delle leggende false e sedicenti rivoluzionarie, opera altrettanto criminale quanto quella del cartografo che disegnasse per i combattenti di domani delle carte ingannatrici ». E' questo, pensiamo, il problema e il compito di una storiografia che voglia capire e non condannare o santificare.*

Nico Berti

Introduzione

Benché l'idea di una società senza stato si possa far risalire all'antichità, l'anarchismo — come movimento organizzato di protesta sociale — è un fenomeno relativamente recente. Emerso in Europa durante il diciannovesimo secolo e agli inizi del ventesimo, come il liberalismo e il socialismo, esso fu innanzitutto una risposta allo sviluppo accelerato della centralizzazione economica e politica propria della rivoluzione industriale. Gli anarchici condividevano con i liberali l'ostilità per il governo centralizzato e con i socialisti un odio profondo per il sistema capitalista. Ma dispregiavano "il riformismo, il parlamentarismo e il noioso dottrinarismo" dei loro concorrenti; solo fare piazza pulita della "civiltà borghese", con la sua irregimentazione crescente e la sua brutale indifferenza per le sofferenze umane, avrebbe potuto appagare la loro "sete di assoluto" [1]. Concentrando gli attacchi contro lo stato e contro il capitalismo come istituzioni principali del dominio e dello sfruttamento, gli anarchici preconizzavano una rivoluzione

1. Victor Serge, *Mémoires d'un révolutionnaire* (Paris,1951), pp. 18-19.

sociale che abolisse ogni autorità politica ed economica per sfociare in una società decentralizzata, fondata sulla cooperazione volontaria di liberi individui.

Tra la fine del secolo scorso e gli inizi del nostro anche in Russia, com'era accaduto diversi decenni prima nell'Europa Occidentale, fu il sopraggiungere della rivoluzione industriale e lo sconvolgimento sociale da essa prodotto a far nascere un movimento anarchico militante. Non può quindi sorprendere che gli anarchici russi si trovassero a dover discutere molti degli stessi problemi che erano stati lungamente dibattuti dai loro compagni in Occidente, e in particolare il problema dei rapporti tra il movimento anarchico e la nascente classe operaia e il ruolo del terrorismo nella rivoluzione imminente. Ma se l'anarchismo russo trovava in gran parte i propri precedenti nell'Europa Occidentale, esso era anche profondamente radicato in una lunga tradizione locale di ribellione che risaliva alle rivolte contadine di Stenka Razin e di Emelian Pugacev e che di lì a poco avrebbe raggiunto dei momenti culminanti nelle rivoluzioni del 1905 e del 1917. Gli stessi principi sociali propagandati dagli anarchici russi erano una singolare mescolanza di elementi occidentali e locali; nati in Occidente con Godwin, Stirner e Proudhon, vennero poi filtrati attraverso l'ottica del bakuninismo, del kropotkinismo e del locale populismo, assumento così dei caratteri specificamente russi. Ma la natura dell'anarchismo russo fu anche profondamente segnata dall'ambiente politicamente repressivo in cui esso nacque. Lo Zar Nicola II, frustrando qualsiasi tentativo degli elementi illuminati della società russa di riformare il regime autocratico e di alleviare le miserie sociali ed economiche, spinse gli oppositori a cercare un miglioramento in un crescendo di terrorismo e di violenza.

L'anarchismo in Russia si sviluppò e decadde seguendo le sorti del movimento rivoluzionario nel suo complesso. Quando nel 1905 esplose la rivolta, gli anarchici la salutarono entusiasticamente come un sollevamento spontaneo di massa del tipo previsto una generazione prima da Bakunin, ed essi stessi si buttarono nella mischia con bombe e pistole alla mano. Tuttavia, non riuscendo a costruire una organizzazione coerente o a penetrare in misura significativa

nel nascente movimento operaio, restarono una libera coalizione di piccoli gruppi non coordinati, le cui attività ebbero un impatto relativamente modesto sul corso dell'insurrezione. Il carattere episodico della prima parte di questo libro, almeno in parte, è un riflesso del disordine esistente all'interno del movimento anarchico negli anni della sua formazione. Dopo la repressione della rivolta del 1905 il movimento scomparve fino a quando, con la prima guerra mondiale, non si aprì un nuovo periodo insurrezionale. Nel 1917, il subitaneo collasso della monarchia e il crollo dell'autorità politica ed economica convinsero gli anarchici che il "millennio" era veramente cominciato, ed essi si posero all'opera per spazzare via tutto ciò che restava dello stato e per trasferire le terre e le fabbriche alla gente comune.

Gli anarchici russi sono stati a lungo ignorati da quanti considerano tutta la storia con gli occhi dei vincitori. Ma il successo politico non è affatto la sola misura del valore di un movimento; la convinzione secondo la quale solo le cause vittoriose dovrebbero interessare allo storico conduce, come ha osservato recentemente James Joll, a trascurare gran parte di ciò che del passato è valido e singolare e limita il nostro modo di vedere il mondo [2]. Per valutare esattamente la portata e la complessità della rivoluzione del 1917 e le sue conseguenze, occorre dunque prendere in considerazione anche il ruolo che vi svolsero gli anarchici. Nel turbinio dell'insurrezione e della guerra civile, essi cercarono di realizzare il loro programma di "azione diretta": controllo operaio della produzione, creazione di comuni rurali ed urbane, guerra partigiana contro i nemici della società libertaria. Essi rappresentarono l'irrestistibile impulso alla rivoluzione totale, rifiutandosi a qualsiasi compromesso sull'eliminazione del governo e della proprietà privata e di tutto ciò che non fosse l'Età dell'oro della completa libertà ed eguaglianza. Ma alla fine, sulle rovine dell'antico, sorse un nuovo dispotismo e il movimento anarchico si estinse. I pochi sopravvissuti, anche nelle amarezze della disfatta, si mantennero fedeli all'idea che, in definitiva, la loro visione

2. James Joll, *The Anarchists* (London, 1964), p. 11.

di un'utopia senza stato avrebbe trionfato. "Il bolscevismo appartiene al passato", poteva scrivere Alexander Berkman nel 1925, mentre i suoi compagni russi si trovavano in prigionia o in esilio. "Il futuro appartiene all'uomo e alla sua libertà" [3].

3. Alexander Berkman, *The «Anti-Climax»: The Concluding Chapter of My Russian Diary «The Bolshevik Myth»* (Berlin, 1925), p. 29.

parte I
1905

1.
La procellaria

È arrivato il momento: su tutti noi incombe qualcosa di gigantesco; una bufera di enorme violenza, ma salutare, si sta addensando, è già vicina e presto spazzerà via dalla nostra indolente società l'indifferenza e il pregiudizio contro il lavoro, l'ozio e la fetida noia.

Baron Tuzenbach, in Chekhov, *Le tre sorelle*

Agli inizi del ventesimo secolo l'impero russo entrò in un'epoca di grandi rivolgimenti, in un periodo di guerra e di rivoluzione destinato a far crollare l'antico ordine di cose. Gli oppositori dell'autocrazia avevano previsto da molto tempo l'arrivo di una simile bufera. Alcuni decenni prima dell'ascesa al trono di Nicola II, Mikhail Bakunin aveva già presentito che nell'atmosfera della Russia si stavano addensando rapidamente delle tempeste di potenza devastatrice, e Alexander Herzen a più riprese aveva avuto l'impressione di sentire il gemito e il brontolio di un'imminente catastrofe [1]. Le riforme di Alessandro II rischiararono temporaneamente l'aria, ma dopo l'assassinio dell'imperatore avvenuto nel 1881 le nere nubi della reazione tornarono a ricoprire una volta di più l'intero paese. Verso la fine del secolo, solo pochi non erano convinti che il vecchio regime non fosse entrato in un'epoca di grandi sommovimenti. L'aria sembrava colma di prodigi e di premonizioni. In un poema che fu sulla bocca di molti, Maksim Gorky prediceva che una procellaria "simile a un nero lampo" sarebbe appar-

1. M. A. Bakunin, *Sobranie sochinenii i pisem*, 1828-1876, ed. Iu. M. Steklov (4 vol., Mosca, 1934-1936), III, 148; A. I. Herzen, « *Kolokol* »: *Izbrannie stat'i A. I. Gertsena*, 1857-1869 (Ginevra, 1887), p. 299.

sa nei cieli, annunciatrice di un'immensa bufera che già covava sopra la terra russa [2]. La procellaria divenne un simbolo per i russi di tutti gli ambienti sociali: per gli uni simbolo dell'imminente sventura, per gli altri della salvezza vicina.

Ma Nicola II si rifiutò ostinatamente di prestare attenzione ai segnali di pericolo. Egli si mantenne incrollabile nella sua determinazione di salvaguardare l'autocrazia così come suo padre aveva fatto prima di lui. Sotto l'influenza del suo consigliere reazionario Konstantin Pobedonostsev, Procuratore del Santo Sinodo, lo Zar soffocò qualsiasi impulso costituzionale proveniente dagli elementi più illuminati della società. Bandite come "sogni dissennati" le loro disperate petizioni per esercitare un più ampio ruolo politico, egli ripose la sua fiducia in una burocrazia quanto mai servile, in un esercito numericamente imponente ma male armato e in una polizia segreta onnipresente.

La minaccia più grave contro l'*ancien regime* era rappresentata dai contadini. Nel 1891, una catastrofica carestia aveva posto la società russa di fronte alla miseria delle campagne. La sovrappopolazione e la stagnazione persistevano nei villaggi anche dopo l'Emancipazione. Data la prolificità dei contadini (passati da cinquanta a ottanta milioni nel giro di una sola generazione), la misura media — già inadeguata — delle proprietà familiari si era ridotta costantemente, al punto che molti degli abitanti dei villaggi non erano più in grado di provvedere al proprio sostentamento se non guadagnando un reddito aggiuntivo come braccianti in agricoltura o come manovali nell'industria. I contadini avevano fame di terra e lottavano sotto il peso schiacciante delle tasse e del pagamento dei riscatti. Dopo che lo Zar li aveva proclamati uomini liberi, essi erano rimasti paralizzati per molti anni a causa delle limitazioni sui terreni demaniali. In molti luoghi, appezzamenti di poderi sparsi su grandi distanze continuavano ancora a venire redistribuiti ogni pochi anni e i metodi di coltivazione antiquati avevano bloccato la via alle moderne tecniche agricole. I mugichi continuavano

2. M. Gorky, « Pesnia o burevestnike », *Antologiia russkoi sovetskoi poezii* (2 vol. Mosca, 1957), I, 9-10.

a vivere la loro vita primitiva in capanne di legno formate da un solo locale, con il pavimento di terra battuta, a volte insieme ai maiali e alle capre, e si alimentavano di pane, zuppa di cavoli e vodka.

Le province delle terre nere della Russia centrale erano cambiate, ma di poco, a partire dalla grande Emancipazione del febbraio del 1861. In quest'area sovraffollata, dove abbondavano gli appezzamenti di terre demaniali aperti all'usufrutto della parte più povera della popolazione, i contadini impoveriti cercavano di sottrarsi alla fame e all'inedia trasformando le loro vecchie isbe in manifatture di chiodi, di rozza tela per sacchi, di coltelli e di altri articoli del genere. Ma alla fine del secolo la produzione artigianale era entrata in rapido declino, sotto l'implacabile concorrenza delle efficienti fabbriche dei fiorenti centri industriali del nord e dell'ovest. Gli abitanti dei villaggi, spinti al colmo della disperazione, presero a lanciare cupe e minacciose occhiate contro i loro antichi padroni, alle cui terre adesso agognavano assai di più che nel passato. Nel 1901, un agrario della provincia di Voronez sostenne di avere visto una fitta nebbia sanguigna abbassarsi sopra la sua tenuta e osservò che mangiare e bere era divenuto in seguito più difficoltoso, "come prima di una bufera" [3]. Nell'autunno dello stesso anno, le regioni agricole del centro e del sud ebbero dei raccolti particolarmente disastrosi e nella primavera seguente i contadini delle province di Poltava e di Kharkov ricorsero una volta di più alle rudi armi di Stenka Razin e di Emelian Pugacev — i forconi — per impadronirsi del grano dovunque ne trovassero e per saccheggiare le grandi proprietà agricole del loro distretto finché non arrivarono le truppe del governo a ristabilire l'ordine [4].

La miserabile condizione dei contadini faceva il paio con quella della nascente classe degli operai dell'industria. Servi fino a poco tempo prima, gli operai si trovavano sradicati

3. Bertram D. Wolfe, *Three Who Made a Revolution* (New York, 1948), p. 265.

4. *Krest'ianskoe dvizhenie* 1902 *goda* (Mosca e Pietroburgo, 1923), pp. 17-128; P. P. Maslov, *Agrarnyi vopros v Rossii* (S. Pietroburgo, 1908), II, 104-129.

dai loro villaggi d'origine e ammassati negli squallidi dormitori delle fabbriche delle grandi città. In balia della brutalità dei capi operai e dei direttori delle fabbriche, ridotte abitualmente le loro già misere paghe anche per piccole infrazioni dai regolamenti di fabbrica e senza alcun mezzo legale per manifestare le loro rivendicazioni, gli operai riuscivano ad adattarsi al loro nuovo modo di vita solo al prezzo di grandissime difficoltà [5].

Coloro che lavoravano nelle fabbriche, inoltre, erano afflitti da gravi crisi d'identità. Dei potenti richiami li spingevano in due direzioni: verso il ritorno ai loro villaggi d'origine, verso uno strano mondo nuovo che era al disopra della loro comprensione. Agli inizi del nuovo secolo, una grande maggioranza di operai di fabbrica — soprattutto quelli delle industrie tessili della Russia centrale e settentrionale — venivano ancora classificati da un punto di vista legale come contadini. In quanto tali, restava loro almeno nominalmente il possesso di qualche appezzamento di terra e si trovavano soggetti a certi regolamenti municipali, come ad esempio quello del permesso di lavoro per occuparsi nelle industrie. Questi operai-contadini lasciavano spesso le loro mogli e i figli nel villaggio, dove ritornavano per la stagione del raccolto o in caso di malattia o di età avanzata. La loro mentalità contadina risultava evidente nelle loro sporadiche rivolte contro le insopportabili condizioni di lavoro della fabbrica, assai più vicine alle *jacqueries* di epoche precedenti che agli scioperi organizzati, propri di un proletariato più maturo [6].

5. K. A. Pazhitnov, *Polozhenie rabocheg klassa v Rossii* (S. Pietroburgo, 1906), pp. 92-161; Theodore H. Von Laue, « Factory Inspection under the Witte System, 1892-1903, *American Slavic and East European Review*, XIX (ottobre 1960), 347-362; Von Laue, « Russian Peasants in the Factory, 1892-1904 », *Journal of Economic History*, XXI (Marzo 1961), 76-80; Gaston v. Rimlinger, « The Management of Labor in Tsarist Russia, 1870-1905 », *International Review of Social History*, V (1960), 226-248; Rimlinger, « Autocracy and the Factory Order in Early Russian Industrialization », *Journal of Economic History*, XX (Marzo 1960), 67-92.
6. M. I. Tugan-Baaranovskii, *Russkaia fabrika v proshlom i nastoiashchem* (3 edn., S. Pietroburgo, 1907), pp. 446-447; Maslov, *Agrarnyi vopros v Rossii*, I, 376-377.

Ma al tempo stesso gli operai spezzavano i loro legami con la campagna. La forte concentrazione di manodopera nelle industrie russe contribuiva a dare alla manovalanza un senso della collettività che si sostituiva sempre di più all'antica fedeltà al proprio villaggio [7]. La singolare forma di schizofrenia sociale che lacerava la nascente classe operaia era in procinto di guarire: gli operai dell'industria stavano rompendo con le loro antiche tradizioni e credenze per assumere una comune nuova identità come gruppo sociale distinto dalle masse rurali da cui uscivano [8].

La fine del secolo diede alla sorgente classe operaia russa uno scossone economico altrettanto severo di quello che aveva colpito i contadini dei distretti rurali centrali a causa della scarsità dei raccolti. Nel 1899, dopo un periodo prolungato di ascesa industriale, l'impero zarista conobbe una fase di depressione il cui superamento richiese circa un decennio. La depressione cominciò con il colpire l'industria tessile delle province settentrionali e occidentali, per muoversi poi rapidamente verso il sud coinvolgendo fabbriche, miniere ,campi petroliferi e porti e compromettendo seriamente — nel suo cammino — ogni attività lavorativa. Nell'estate del 1903 gli operai dei campi petroliferi di Baku e di Batum ebbero degli scontri sanguinosi con la polizia, e gli scioperi di Odessa si trasformarono in uno sciopero generale che si diffuse rapidamente negli altri centri dell'industria pesante in Ucraina, raggiungendo una particolare intensità a Kiev, Kharkov, Nikolaev e Ekaterinoslav [9].

Una caratteristica peculiare dei disordini in Russia era

7. A. G. Rashin, *Formirovanie promyshlennogo proletariata v Rossii* (Mosca, 1940), pp. 169-184.

8. P. N. Liashchenko, *Istoriia narodnogo khoziaistva SSSR* (2 vol., Leningrado, 1947-1948), II, 168-171; Van Laue, *Journal of Economic History*, XXI, 61-71; Maslov, *Agrarnyi vopros v Rossii,* I, 378-382.

9. *Vseobshchaia stachka na iuge Rossii v* 1903 *godu*: *sbornik dokumentov* (Mosca, 1938); D. Shlossberg, « Vseobshchaia stachka 1903 g. na Ukraine », *Istoriia Plotetariata SSSR, VII* (1931), 52-85; D. Kol'tsov, « Rabochie v 1890-1904 », in *Obshchestvennoe dvizhenie v Rossii v nachale XX-go veka*, ed. L. Martov, P. Maslov e A. N. Potresov (4 vol., S. Pietroburgo, 1909-1914), I, 224-229.

la tendenza da parte di elementi socialmente emarginati a combinarsi in modo da formare delle miscele altamente infiammabili. Gli operai dell'industria, per esempio, agendo sotto l'influenza delle idee radicali che assorbivano nelle città, rompevano l'isolamento dei loro villaggi d'origine; analogamente, una caratteristica significativa degli scioperi industriali nel sud fu la frequente apparizione di studenti universitari accanto agli operai nei raduni di massa, nelle dimostrazioni di strada e negli scontri con le autorità.

Gli anni del declino economico coincisero con un periodo di agitazioni studentesche su una scala che non aveva precedenti nella storia della Russia. Molti studenti si sentivano emarginati dall'ordine sociale esistente quanto i contadini impoveriti e i loro semi-proletarizzati cugini delle fabbriche. Assai spesso, gli studenti universitari vivevano miseramente in squallidi alloggi, amareggiati dall'ingiustizia del regime zarista e demoralizzati dalla inevitabile prospettiva di un posto di infimo ordine nell'apparato burocratico. Persino coloro che provenivano dalla ricca aristocrazia sopportavano con estrema difficoltà la politica di palazzo del governo e l'oscurantismo dello zar, che ostinatamente rifiutavano di fare qualsiasi concessione ai principi costituzionali. Gli studenti erano profondamente indignati contro lo statuto universitario del 1884, che aveva sciolto i loro circoli e associazioni, esiliando i professori liberali in qualche oscura località di provincia e distruggendo qualsiasi parvenza di autonomia universitaria e di libertà accademica [10].

Nel febbraio del 1889 gli studenti dell'università di Pietroburgo, indignati perché le autorità li avevano diffidati dall'assumere un comportamento rumoroso nel corso delle celebrazioni per l'anniversario dell'università, diedero luogo a disordini di scarsa entità contro i quali intervennero dei poliziotti che li dispersero a colpi di scudiscio. Per reazione, gli studenti infuriati organizzarono degli scioperi e bloccarono le lezioni. Manifestazioni di simpatia si scatenarono

10. Thomas Darlington, *Education in Russia*, vol. 23 del Great Britain, Board of Education, *Special Reports on Educational Subjects* (Londra, 1909), pp. 134-136, 433-449; William H.E. Johnson, *Russia's Educational Heritage* (Pittsburg, 1950), pp. 153-154.

nelle altre università della Russia europea, interrompendo la normale vita accademica per parecchi mesi. La situazione sfociò in uno sciopero generale in tutto il settore dell'istruzione superiore al quale il governo rispose espellendo per insubordinazione centinaia di studenti e richiamando molti di loro sotto le armi [11]. Uno dei giovani espulsi, tale Karpovich, si vendicò dell'offesa assassinando il Ministro dell'Educazione, N.P. Bogolepov, al quale addebitava la responsabilità delle severe misure adottate dal governo contro gli studenti. La morte di Bogolepov, richiamando alla mente di tutti l'assassinio dello zar Alessandro II, avvenuto vent'anni prima ad opera del gruppo di giovani Populisti noto come *Volontà del Popolo,* segnò l'inizio di una serie di temerari atti terroristici contro alti funzionari dello stato. Nel marzo del 1901, un mese dopo l'assassinio di Bogolepov, un terrorista sparò a Pobedonostsev, ma mancò il bersaglio. L'anno dopo, uno studente insoddisfatto ferì mortalmente il Ministro degli Interni, D.S. Sipiagin, e un operaio attentò senza successo alla vita del governatore di Kharkov. Nel maggio del 1903, un altro operaio sparò con maggior precisione e uccise il governatore di Ufa, che aveva ordinato alle sue truppe di aprire il fuoco contro un gruppo di scioperanti disarmati.

In mezzo a questa violenza, la Russia si trovava in bilico tra due mondi, l'uno morente e l'altro non ancora in grado di nascere. La rabbia dei contadini, degli operai e degli studenti non poteva essere sedata pacificamente, poiché non esistevano sbocchi legittimi alle loro crescenti frustrazioni e perché lo zar si ostinava a non voler introdurre alcuna riforma dall'alto. Vi era una crescente tendenza, tra gli umiliati ed offesi, a cercare delle soluzioni estreme per le loro molteplici difficoltà, soprattutto dopo il micidiale colpo inferto all'economia dalla depressione.

I segni di un'imminente sollevazione erano più evidenti

11. Darlington, *Education in Russia,* pp. 153-155; Johnson, *Russia's Educational Heritage*, pp. 176-179; N. Cherevanin, « Dvizhenie intelligentsii », in *Obshchestvennoe dvizhenie v Rossii*, I, 273-283; Nicholas Hans, *History of Russian Educational Policy*, 1701-1917 (Londra, 1931), pp. 169-174.

nelle province periferiche dell'Impero, dove l'inquietudine sociale era aggravata dalle persecuzioni [12]. Nel corso di quattro secoli di espansione ininterrotta, la Russia aveva esteso la sua dominazione sui finlandesi, gli estoni, i lettoni, i lituani, i polacchi, i georgiani, gli armeni, gli azerbaigiani e su molte altre nazionalità al punto che alla fine del secolo, le popolazioni non russe rappresentavano la maggioranza degli abitanti dell'Impero. Vivendo soprattutto in regioni di confine, esse potevano avvertire con estrema chiarezza i riflessi del nazionalismo dell'Europa centrale. Ma, paradossalmente, la coscienza nazionale dei popoli oppressi ricevette uno stimolo ancora più forte dallo stesso Governo russo. Ispirato da Pobedonostsev, la cui filosofia politica dominò l'era degli ultimi Romanov, Alessandro III e suo figlio Nicola II si impegnarono in un programma di russificazione con l'intento di indurre i riottosi abitanti delle province di frontiera a venir meno alle loro tradizioni nazionali e a riconoscere la supremazia della cultura russa. Con l'intento di frenare il malcontento sociale e nazionale, la russificazione — in un impero formato da tante nazionalità diverse — non fece che aggravare questi problemi. La questione etnica ebbe una parte importante negli scioperi scoppiati tra gli operai transcaucasici dei campi petroliferi nel 1902 e 1903; e nel 1904, dopo che Nicola ebbe estesa la russificazione alla fedele Finlandia, che aveva goduto di privilegi costituzionali fin dal 1809, il figlio di un senatore finlandese assassinò il governatore generale russo, N.I. Bobrikov.

Nessuna minoranza nazionale o religiosa soffriva più degli ebrei a causa della spietata politica del governo. Agli inizi del XX secolo risiedevano nell'impero 5 milioni di ebrei, confinati in una "Colonia" che si estendeva lungo le regioni di frontiera occidentali dal Baltico al Mar Nero. La loro situazione era stata relativamente buona durante il regno moderato di Alessandro II. Nel suo programma di riforme, lo Zar aveva permesso ai ricchi mercanti ebrei, agli artigiani specializzati, agli ex militari e ai laureati di vivere

12. Z. Lenskii, « Natsional'noe dvizhenie », in Obshchestvennoe dvizhenie v Rossii, I, 349-371.

e lavorare al di fuori della "Colonia". Ma la morte violenta di Alessandro nel marzo 1881 interruppe bruscamente questo periodo di calma e di relativa prosperità per gli ebrei. A Pasqua, si ebbe una selvaggia esplosione di pogrom che coinvolse più di 100 distretti delle province sud-occidentali. Benché una sia pur minima prova di forza sarebbe stata sufficiente per stroncare i pogrom dagli inizi, le autorità locali finsero di non vedere le rapine e i saccheggi e, in alcuni casi, addirittura incoraggiarono i pogromisti [13]. Al culmine di tali vandalismi effettuati dalla parte peggiore delle popolazioni locali, il governo emanò una serie di ingiuriosi decreti che intaccavano tutti gli aspetti più vitali della vita degli ebrei. "Regolamenti provvisori" proibivano agli ebrei di stabilirsi nelle comunità rurali, anche se all'interno della "Colonia"; benché queste disposizioni si applicassero solo ai nuovi residenti, molti vecchi abitanti furono esclusi dai loro villaggi d'origine e obbligati a vivere nelle grandi città. Gli spostamenti tra villaggio e villaggio subirono delle restrizioni e si effettuarono delle ricerche per individuare gli ebrei che risiedevano illegalmente al di fuori dei confini della "Colonia", le cui dimensioni vennero alquanto ridotte. Il Ministero dell'Educazione fissò delle percentuali che limitavano il numero degli studenti ebrei nelle scuole secondarie e nelle università al 10% della popolazione studentesca residente nella "Colonia" e al 5% di quella che ne risiedeva al di fuori, con l'eccezione di Pietroburgo e di Mosca dove la percentuale venne fissata al 3%. I medici ebrei non poterono più trovare un pubblico impiego e la loro attività nei servizi medici dell'esercito subì delle restrizioni. La possibilità di esercitare l'avvocatura per i "non cristiani" venne sottoposta all'approvazione del Ministero della Giustizia, che assai di raro la permetteva ai candidati ebrei. Gli ebrei non poterono più partecipare alle *zemstva* (assemblee rurali) o far parte dei consigli municipali. Inoltre, nel 1891, le autorità espulsero ventimila mercanti e artigiani ebrei da Mosca, dove Alessandro II aveva loro

13. S. M. Dubnov, *History of the Jews in Russia and Poland* (3 vol. Philadelphia, 1916-1920), II, 247-258.

consentito di stabilirsi nel 1865, e tre anni più tardi l'introduzione del monopolio di stato sugli alcolici privò molti osti ebrei dei loro mezzi di sussistenza [14].

Questo disastroso regolamento restò in vigore con qualche lieve modifica durante tutto il regno di Nicola II. La condizione degli ebrei si fece disperata. Rinchiusi nei ghetti, sottoposti alle persecuzioni religiose, ostacolati in ogni modo negli studi superiori e nelle carriere professionali, limitati rovinosamente nelle loro occupazioni tradizionali, gli ebrei si trovarono di fronte al collasso totale della loro struttura economica e sociale. Dopo l'esplosione della crisi del 1899, la grande maggioranza si trovò costretta a vivere ai limiti della miseria. In mancanza di attrezzature moderne e di crediti a buon mercato, i piccoli imprenditori tipici della "Colonia" si trovarono sull'orlo della rovina a causa della nascente concorrenza della grande industria. Gli artigiani, abbandonando per sempre il loro amato sogno di diventare dei piccoli imprenditori indipendenti, entrarono nei ranghi dei salariati dell'industria oppure, se meno fortunati, in quelli sempre crescenti dei *luftmenshn* — degli uomini senza un impiego, che vivevano precariamente "di aria".

La situazione si aggravò ulteriormente quando, nel 1902, Viacheslav Pleve successe come Ministro degli Interni a Sipiagin, assassinato. Ex direttore della polizia di sicurezza e acceso sostenitore della russificazione, Pleve era un inveterato persecutore di ebrei e un burocrate reazionario della peggior specie. Fu Pleve che, nel 1904, per salvare l'autocrazia si fece l'istigatore di una "piccola guerra vittoriosa" contro il Giappone. Per lo stesso motivo, al momento della sua nomina, cercò di far convergere contro gli ebrei lo scontento popolare. Stigmatizzando il movimento rivoluzionario come "opera di mani ebree", egli sperava di affogare la rivoluzione nel sangue ebreo [15].

14. *Ibid.*, II, 309-312, 399-413; Louis Greenberg, *The Jews in Russia* (2 vol., New Haven, 1944-1951), II, 19-54.

15. Dubnov, *History of the Jews*, III, 69, Cf. S. Iu- Witte, *Vospominaniia* (2 vol., Berlin, 1922), I, 193; e S. D. Urussov, *Memoirs of a Russian Governor* (Londra, 1908), pp. 9, 15.

La strategia di Pleve incoraggiò P. A. Krushevan, direttore di un foglio anti-semita di Kishinev, capitale della Bessarabia. Lanciando una campagna di invettive contro gli ebrei, Krushevan li accusò di ordire complotti rivoluzionari e assassinii rituali e incitò la popolazione cristiana a prendersi la rivincita contro i suoi sfruttatori ebrei. Nel giorno di Pasqua del 1903 esplose l'orribile pogrom di Kishinev. Per due giorni la polizia se ne stette con le mani in mano mentre i teppisti massacravano decine di ebrei, ne bastonavano molte centinaia e devastavano i loro negozi e le loro abitazioni. Molte famiglie ebree furono lasciate senza casa e senza mezzi di sopravvivenza, completamente rovinate dall'attacco, che ebbe termine solo quando intervennero le autorità. Qualche mese più tardi, un'ondata di pogrom si abbatté attraverso la "Colonia", sconvolgendo Rovno, Kiev, Mogilev e Gomel [16].

Era qui, nelle regioni di frontiera dell'ovest e del sud-ovest e soprattutto nelle città ebree, che era nato il movimento anarchico russo. In queste regioni, le disastrose condizioni economiche si combinavano con un'intensa oppressione nazionale ed entrambe alimentavano un forte sentimento nichilista tra gli operai, gli studenti e i contadini, che spingeva molti di loro verso i settori più oltranzisti del radicalismo. Fin dagli inizi del regno reazionario di Alessandro III, artigiani, intellettuali e operai dell'industria delle province di frontiera avevano dato vita a circoli clandestini che si occupavano soprattutto di auto-educazione e di propaganda radicale. La grande carestia del 1891 stimolò lo sviluppo di organizzazioni del genere, che si moltiplicarono rapidamente attraverso la Russia diventando i nuclei attorno ai quali si costituirono, alla fine del secolo, i due maggiori partiti socialisti: il partito social-democratico di ispirazione marxista e il neo-populista partito socialista rivoluzionario. Ma a partire dal 1903, l'anno dei pogrom, un numero consisten-

16. S. M. Dubnov (Dubnow) e G. Ia. Krasnyi-Admoni, *Materialy dlia istorii antievreiskikh pogromov v Rossii* (2 vol., Pietrogrado, 1919-1923), I, 130-295; Dubnow, *History of the Jews*, III, 72-104; Greenberg, *The Jevs in Russia*, II, 50-52.

te di giovani operai e di studenti di Bialystok, uno dei centri del movimento operaio radicale della "Colonia", sempre più insoddisfatti dei partiti socialisti, cominciarono ad abbandonare il Bund (l'organizzazione dei social-democratici ebrei), i social-rivoluzionari e il partito socialista polacco (che univa al socialismo una potente aspirazione all'indipendenza nazionale) per le dottrine più estreme dell'anarchismo [17].

Le nuove reclute anarchiche abbandonavano il Bund social-democratico per diversi motivi, non ultimo dei quali era la sua ferma opposizione agli atti di terrorismo; imprese del genere, secondo i capi del Bund, potevano solo demoralizzare gli operai e portare alla degenerazione il movimento operaio [18]. Sfidando l'ostracismo contro la violenza, piccoli gruppi di giovani bundisti di base costituirono un'"opposizione" radicale all'interno del movimento e proclamarono un programma di "azione diretta" contro lo stato e la proprietà privata. Si procurarono rivoltelle e dinamite, attaccarono funzionari governativi, industriali, poliziotti, agenti provocatori, portando le loro "espropriazioni" nelle banche, negli uffici postali, nei negozi, negli uffici delle fabbriche e nelle abitazioni private [19]. Tali iniziative provocarono nella direzione del Bund una dura reazione critica, che spinse molti dei giovani terroristi ad abbandonare la social-democrazia per quella parte dell'anarchismo che era favorevole alle iniziative violente di qualsiasi tipo [20].

Secondo gli anarchici, fra i discepoli di Marx c'erano troppi intellettuali i quali sembravano propensi a voler an-

17. Nelle province ucraine anche il PRU (Partito Rivoluzionario Ucraino) perse molti dei propri aderenti, che passarono nelle file anarchiche.

18. *Di Geshikhte fun Bund*, ed. G. Aronson e AA.VV. (2 vol., New York, 1962), II, 92; H. Frank, *Natsionale un politishe bavegungen bay Yidn in Bialystok* (New York, 1951), p. 53; A. S. Hershberg, *Pinkos Bialystok* (2 vol., New York, 1950), II, 103.

19. M. Rafes, *Ocherki po istorii « Bunda »* (Mosca, 1923), pp. 81-89; A. Litvak, *Vos geven* (Vilna, 1925), pp. 188-190; R. Abramovitch, *In tsvey revolutsies* (2 vol., New York, 1944), I, 202-203; N. A. Bukhbinder, *Istoriia avreiskogo rabochego dvizheniia v Rossi* (Leningrad, 1925), pp. 253-264.

20. H. Frank, « Di Bialystok tkufe fun der ruslendisher anaarkhistisher bavegung », *Geklibene shriftn* (New York, 1954), pp. 388ff.

nacquare la volontà dell'azione in un interminabile mare di chiacchiere; i dibattiti ideologici e le lotte per impadronirsi della direzione politica esaurirono le loro forze prima ancora che la battaglia con lo Zar fosse ingaggiata. Nell'estate del 1903, un certo numero di futuri anarchici di Bialystok partecipò al secondo congresso del partito social-democratico, che si rivelò un deludente spettacolo di liti su questioni organizzative e su sottigliezze teoriche e si concluse con lo scisma del movimento marxista in due frazioni irreconciliabili: quella menscevica e quella bolscevica. Per la loro struttura ideologica, dichiararono gli anarchici, i social-democratici mancavano di energia e di "vedute rivoluzionarie" [21]. Invece di tante chiacchiere inutili, gli *enragés* di Bialystok peroravano l'azione diretta all'eliminazione dello stato tirannico, che essi vedevano come una personificazione del demonio e come la fonte di ogni sofferenza in Russia.

Inoltre, mentre gli anarchici erano decisi a sbarazzarsi di qualsiasi forma di stato, i seguaci di Marx erano fermamente convinti della necessità delle fasi intermedie della democrazia parlamentare e della "dittatura del proletariato" come fasi preparatorie della società senza stato. Ciò convinceva gli impazienti anarchici del fatto che gli intellettuali socialisti intendevano rinviare indefinitamente la realizzazione del paradiso degli operai allo scopo di soddisfare le loro personali ambizioni politiche. Per di più, secondo gli anarchici, i social-democratici — per emancipare la Russia — si rivolgevano troppo esclusivamente alle forze organizzate dei lavoratori qualificati, trascurando sia le masse contadine sia gli operai non qualificati e gli emarginati senza lavoro della società.

Gli anarchici trovavano degli inconvenienti altrettanto seri nei programmi del partito social-rivoluzionario e del partito socialista polacco. Benché ammirassero la campagna terroristica dei social-rivoluzionari contro i funzionari governativi, gli anarchici preconizzavano anche un'ondata di "terrorismo economico" e l'estensione delle azioni violente

21. *Al'manakh: sbornik po istorii anarkhicheskogo dvizheniia v Rossii* (Parigi, 1909), p. 6.

contro gli imprenditori e più in generale contro i grandi proprietari. Inoltre, rifiutavano la preoccupazione dei social-rivoluzionari a proposito della questione agraria; non condividevano gli obiettivi nazionalistici del partito socialista polacco né la convinzione propria di tutti i socialisti della necessità di una qualche forma di governo.

In breve, gli anarchici accusavano tutti i gruppi socialisti di temporeggiare con il sistema sociale esistente. Essi sostenevano che il vecchio ordine andava distrutto e che la sola forma di salvezza possibile stava nella sua distruzione dalle radici. Gradualismo e riformismo sotto ogni forma erano assolutamente futili. Impazienti di realizzare immediatamente la loro utopia di una società senza stato, ardenti di giovinezza, gli anarchici nutrivano solo un gelido disprezzo per le tappe storiche intermedie, per le realizzazioni parziali e per i correttivi o i compromessi di qualsiasi genere. Essi girarono al largo da Marx e dai social-rivoluzionari e si rivolsero invece a Bakunin e a Kropotkin per trovarvi nuova ispirazione. Se la procellaria stava già facendo la sua comparsa in Russia, essi erano convinti che essa veniva come annunciatrice di un millennio anarchico [22].

I giovani anarchici trovavano la personalità di Mikhail Aleksandrovich Bakunin altrettanto elettrizzante che le sue idee. Nato in una famiglia aristocratica ed avviato alla carriera delle armi, Bakunin abbandonò i privilegi nobiliari per la carriera del rivoluzionario di professione; nel 1840, a 36 anni, lasciò la Russia e dedicò la sua intera esistenza a un'istancabile lotta contro la tirannia sotto tutte le sue forme. Non si era chiuso nelle biblioteche, a studiare e ad elaborare progetti di rivoluzioni future, ma s'era gettato lui stesso nelle insurrezioni del 1848 con un'esuberanza

22. Sulle origini del movimento anarchico nelle province di frontiera, vedere anche: *Khleb i Volia,* n. 11, settembre 1904, pp. 3-4; n. 12-13, ottobre-novembre 1904, p. 8; *Chernoe Znamia,* n. 1, dicembre 1905, pp. 6-8; *Burevestnik,* n. 8, novembre 1907, pp. 9-12; « Di anarkhistishe bevegung in Rusland », *Der Arbayter Frayand,* 27 ottobre, 3 novembre e 10 novembre 1905; B. I. Gorev, *Anarkhizm v Rossii* (S. Pietroburgo, 1907), pp. 74ff; V. Zalezhskii, *Anarkhisty v Rossii* (Mosca, 1930), pp. 20-22; e Peter Kropotkin, *Der Anarchismus in Russland* (Berlin, 1905).

incontenibile, figura prometeica in marcia — con la fiaccola della rivolta — da Parigi alle barricate in Austria e in Germania. Arrestato durante l'insurrezione di Dresda del 1849, trascorse gli otto anni successivi in prigione, sei dei quali nelle più tetre prigioni della Russia zarista, le fortezze di Pietro e Paolo e di Schlüsselburg. La sua condanna venne commutata nella deportazione perpetua in Siberia, ma Bakunin riuscì a sottrarsi ai suoi guardiani, in una sensazionale odissea che lo portò a fare il giro del mondo e fece del suo nome una leggenda e un oggetto di venerazione tra i gruppi radicali di tutta Europa [23].

La grande magnanimità e l'entusiasmo fanciullesco di Bakunin, la sua ardente passione per la libertà e l'eguaglianza e le sue vulcaniche imprecazioni contro il privilegio e l'ingiustizia, tutto contribuiva a dargli un'enorme risonanza umana nei circoli libertari. « Quel che mi colpì di più », scriverà Pëtr Kropotkin nelle sue memorie, « era che l'influenza di Bakunin veniva sentita assai di più come l'influenza di una personalità morale che di un'autorità intellettuale » [24]. Come forza attiva nella storia, Bakunin esercitò un'attrazione personale con la quale Marx non arriverà mai a competere. Egli si conquisterà un posto unico tra gli avventurieri e i martiri della tradizione rivoluzionaria.

Ma non era solo il magnetismo personale di Bakunin ad allontanare i rudi giovanotti di Bialystok dal marxismo per avvicinarli al campo anarchico. Tra Bakunin e Marx, vi erano anche delle fondamentali differenze dottrinali, che preannunciavano le dispute che una generazione più tardi sarebbero sorte in Russia tra anarchici e social-democratici. Queste differenze riguardavano la natura dell'approccio alla rivoluzione e la forma che successivamente avrebbe dovuto assumere la società.

23. Per altre notizie sulla vita di Bakunin, vedere Edward Hallett Carr, *Michael Bakunin* (Londra, 1937); H. E. Kaminski, *Michel Bakounine: la vie d'un révolutionnaire* (Parigi, 1938); Iu. M. Steklov, *Mikhail Aleksandrovich Bakunin: ego zhizn'i i deiatel'nost* (4 vol., Mosca e Leningrado, 1926-1927); e Max Nettlau, « Michael Bakunin: eine Biographie » (manoscritto, 3 vol. Londra, 1896-1900).

24. Peter Kropotkin, *Memoirs of a Revolutionist* (Boston, 1899), p. 288.

Nella filosofia di Marx, basata sul materialismo dialettico, le rivoluzioni erano predeterminate da leggi storiche; esse erano l'inevitabile prodotto dello sviluppo delle forze economiche. Invece Bakunin considerava se stesso come un rivoluzionario del fatto, « non un filosofo né un inventore di sistemi, come Marx" [25]. Egli si rifiutava nel più rigoroso dei modi di riconoscere l'esistenza di qualsiasi "idea *a priori* o [di] leggi preordinate o preconcette" [26]. Bakunin respingeva il punto di vista secondo il quale il cambiamento sociale dipendeva dalla graduale maturazione di condizioni storiche "oggettive". Al contrario, egli era convinto che gli uomini formano essi stessi il loro destino e che le loro esistenze non andavano costrette nel letto di Procuste di formule ideologiche astratte. "Nessuna teoria, nessun sistema pre-fabbricato, nessun libro salverà il mondo", dichiarava Bakunin. "Non sono legato ad alcun sistema; io sono un ricercatore nel vero senso della parola"[27]. Il genere umano non può attendere pazientemente che la fabbrica della storia raggiunga la pienezza dei tempi. Insegnando la teoria alle masse operaie, Marx riusciva soltanto a soffocare l'ardore rivoluzionario insito da sempre in ogni uomo: "l'impulso alla libertà, la passione per l'eguaglianza, l'istinto sacrosanto della rivolta" [28]. Diversamente dal socialismo "scientifico" di Marx, il suo socialismo — affermava Bakunin — era "puramente istintivo" [29].

In profondo contrasto con Marx, che nutriva un razionalistico disprezzo per gli elementi più primitivi della società, Bakunin non disprezzo mai le capacità rivoluzionarie del sottoproletariato. Egli accettava la nozione di una lotta tra le classi, è vero, ma non voleva confinarsi tra il proletariato e la borghesia, dal momento che l'istinto alla rivolta era proprietà comune di tutte le classi oppresse della popolazione. Bakunin condivideva con i populisti la fiducia negli elemen-

25. Steklov, *Mikhail Aleksandrovic Bakunin,* III, 112.
26. Michel Bakounine (Bakunin), *Oeuvres* (6 vol., Parigi, 1895-1913), I, 91.
27. Carr, *Michael Bakunin*, p. 167.
28. Bakunin, *Oeuvres*, II, 399.
29. Steklov, *Mikhail Alexandrovich Bakunin*, I, 189.

ti latenti di violenza della campagna russa, con la sua lunga tradizione di insurrezioni cieche e spietate. La sua visione era quella di una rivoluzione "globale", di una grande sollevazione tanto nelle città che nelle campagne, di un'autentica rivolta delle masse oppresse e calpestate, inclusi — accanto alla classe operaia — gli elementi più profondi della società: i contadini con il loro primitivismo, il *Lumpenproletariat* dei quartieri malfamati delle città, i disoccupati, i vagabondi e i fuorilegge, tutti uniti saldamente contro coloro che prosperavano sulla miseria e la schiavitù dei loro simili [30].

La concezione di Bakunin di una guerra di classe globale faceva posto anche ad un altro elemento non organizzato e frammentario della società per il quale invece Marx provava solo disprezzo. Bakunin assegnava un ruolo della massima importanza agli studenti e agli intellettuali scontenti, estranei sia all'ordine sociale esistente che alle masse incolte. Secondo Marx, questi intellettuali né formavano una classe a se stante, né costituivano una parte integrante della borghesia; erano solo "la feccia" del ceto medio, "un'accozaglia di *declassés*": avvocati senza clienti, medici senza pazienti, giornalisti di poco conto, studenti squattrinati e altri consimili, senza alcun ruolo vitale nel processo storico del conflitto di classe [31]. Per Bakunin invece gli intellettuali erano una forza rivoluzionaria preziosa, una "gioventù fervida ed energica, totalmente *déclassé*, senza possibilità di carriera o di una via di uscita" [32]. Nella lotta accanita tra Marx e Bakunin per la supremazia nel movimento rivoluzionario europeo, gli intellettuali *déclassés* — come Bakunin prevedeva — si schierarono dalla sua parte, dato che essi non avevano niente da guadagnare nella situazione così com'era e non vedevano altre prospettive di miglioramento al

30. M. A. Bakunin, *Izbrannye sochineniia* (5 vol., Pietrogrado e Mosca, 1921-1924), III, 52; *Pis'ma M. A. Bakunin k A. I. Gertsenu i N. P. Ogarevu*, ed. M. P. Dragomanov (Ginevra, 1896), pp. 497-498.
31. Friedrich Engels, Paul Lafargue e Karl Marx, *L'Alliance de la Démocratie Socialiste et l'Association Internationale des Travailleurs* (Londra, 1873), ca p. 5; citato in Max Nomand, *Apostles of Revolution* (Boston, 1939), p. 127.
32. Bakunin, *Gesammelte Werke,* III, 120-121.

di fuori di una rivoluzione a breve scadenza che avrebbe demolito il sistema vigente. Il ruolo degli intellettuali nel rovesciamento del vecchio ordine di cose era cruciale: essi dovevano infiammare le forze di rivolta latenti nel popolo per farle esplodere in una vampata distruggitrice.

Una simile filosofia della rivoluzione immediata attraeva inevitabilmente un gran numero di seguaci nelle regioni relativamente arretrate d'Europa, in quei paesi che muovevano appena i primi passi verso l'industrializzazione, nei paesi in cui le speranze dei *déclassés* restavano ancora vaghe e confuse, là dove i contadini erano numerosi e ridotti in miseria e dove gli operai non erano ancora né qualificati né organizzati. In situazioni del genere, le plebi rozze e incolte potevano rispondere solo scarsamente al "gradualismo" o alle complicazioni teoriche del marxismo. Mentre Marx prevedeva la rivolta di un proletariato maturo nelle nazioni industriali più avanzate, Bakunin insisteva sul fatto che l'impulso rivoluzionario era più forte dove il popolo veramente non aveva niente da perdere tranne le sue catene. Ciò voleva dire che il sollevamento generale sarebbe cominciato nel sud dell'Europa piuttosto che nei paesi più disciplinati e più prosperi come la Germania [33]. Di conseguenza, nell'ambito del febbrile conflitto per impadronirsi dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (la Prima Internazionale), i bakuninisti riuscirono a creare proprie sezioni vigorose in Italia e in Spagna, paesi nei quali i marxisti non si erano mai curati di assicurarsi un seguito significativo.

Assegnando agli intellettuali un ruolo decisivo nell'imminente rivoluzione, Bakunin al tempo stesso li metteva in guardia contro la tentazione di cercare di impadronirsi per proprio conto del potere politico, al modo dei giacobini o del loro più fervido discepolo, Auguste Blanqui [34]. Al riguardo, Bakunin era particolarmente preciso. L'idea secondo la quale una piccola banda di cospiratori potrebbe realizzare un *coup d'état* a beneficio del popolo era, per dirla con le sue sarcastiche parole, un'"eresia contro il senso comune e

33. Bakunin, *Oeuvres*, IV, 175; *Gesammelte Werke*, III, 87.
34. Bakunin, *Izbrannye sochineniia*, IV, 175; *Gesammelte Werke*, III, 87.

l'esperienza storica" [35]. Queste critiche erano rivolte non solo a Blanqui ma anche a Marx. Sia per questi che per Bakunin l'obiettivo finale della rivoluzione era una società senza stato di uomini liberati dalle catene dell'oppressione, un mondo nuovo nel quale il libero sviluppo di ognuno fosse la condizione del libero sviluppo di tutti. Ma mentre Marx preconizzava l'intervento di una dittatura del proletariato la quale avrebbe eliminato le ultime vestigia dell'ordine borghese, Bakunin propendeva per l'abolizione completa dello stato. L'errore fondamentale di tutte le rivoluzioni del passato, secondo Bakunin, consisteva nel fatto che un governo veniva rovesciato solo per essere sostituito da un altro. Perciò un'autentica rivoluzione non avrebbe dovuto impadronirsi del potere politico, ma avrebbe dovuto essere una rivoluzione *sociale,* tale da liberare il mondo da ogni forma di stato.

Bakunin metteva in rilievo l'autoritarismo intrinseco della cosidetta dittatura del proletariato. Lo stato, insisteva Bakunin, anche se popolare nella forma sarebbe stato sempre un'arma di sfruttamento e di asservimento [36]. Egli prediceva l'inevitabile formarsi di una nuova "minoranza privilegiata" di scienziati e di esperti che si sarebbe trovata, per le sue superiori conoscenze, nelle condizioni di usare dello stato come di uno strumento di dominio sugli incolti lavoratori manuali dei campi e delle fabbriche. I cittadini di questo nuovo stato popolare si sarebbero bruscamente ridestati dalla loro auto-illusione per scoprire di essere divenuti "gli schiavi, i burattini e le vittime di un nuovo gruppo di uomini ambiziosi" [37]. La sola via attraverso la quale la gente comune avrebbe potuto sottrarsi a questo disgraziato destino era di fare essa stessa la rivoluzione, totale e universale, implacabile e caotica, elementare e senza restrizione alcuna. "E' necessario abolire completamente, nei principi e nella pratica, tutto ciò che può essere chiamato potere politico", conclude-

35. V. A. Polonskii, *Materialy dlia biografii M. Bakunina* (3 vol., Mosca e Leningrado, 1923-1933), III ,375.
36. Bakunin, *Izbrannye sochineniia,* V, 20.
37. *Ibid*, I, 234; *Oeuvres*, IV, 376.

va Bakunin, "perché fino a quando esiste un potere politico, ci saranno sempre governanti e governati, padroni e schiavi, sfruttatori e sfruttati" [38]. Eppure, nonostante tutti i suoi veementi attacchi contro le oligarchie rivoluzionarie, Bakunin fu estremamente deciso nel creare una sua "società segreta" di cospiratori, soggetti a una "rigorosa disciplina" e subordinati a un piccolo direttorio rivoluzionario. Ma inoltre, questa organizzazione clandestina sarebbe dovuta rimanere intatta anche dopo il compimento della rivoluzione, allo scopo di impedire l'instaurarsi di qualsiasi "dittatura ufficiale" [39]. Gli eredi più famosi di Bakunin, e sopra tutti Kropotkin considereranno insostenibile questo strano e contraddittorio aspetto della strategia rivoluzionaria del loro maestro e, come vedremo, si affretteranno a buttarlo a mare.

Nella concezione teorica di Bakunin, la ribellione popolare che avrebbe spazzato via dalla faccia della terra tutti i governi non era priva di un suo aspetto costruttivo. Infatti, il detto più famoso uscito dalla sua penna proclamava che "il bisogno di distruggere è anche un bisogno di creare" [40]. Ma l'aspetto costruttivo era eccessivamente nebuloso. Una volta abolito lo stato, esso sarebbe stato sostituito da "l'organizzazione delle forze produttive e dei servizi economici" [41]. Gli strumenti di produzione non sarebbero stati nazionalizzati dallo stato operaio, come voleva Marx, ma sarebbero stati trasferiti a una libera federazione di associazioni autonome di produttori, organizzati "dal basso" su base universale [42]. Nella nuova società, tranne gli anziani e i malati, tutti senza eccezione avrebbero dovuto svolgere un lavoro manuale e ognuno sarebbe stato compensato in proporzione del suo lavoro [43]. Bakunin non volle avventurarsi al di là di questo quadro estremamente vago. Sdegnoso com'egli era di qualsiasi speculazione astratta, si rifiutò di delineare un

38. Bakunin, *Oeuvres*, II, 39.
39. Bakunin, *Gesammelte Werke*, III, 35-38, 82.
40. Bakunin, *Sobranie sochinenii i pisem*, III, 148.
41. Bakunin, *Oeuvres*, II, 39.
42. *Ibid*, V, 75.
43. *Ibid.*, I, 55.

abbozzo più dettagliato del futuro [44], preferendo affidarsi al potere creativo che le masse avrebbero sviluppato una volta liberatesi dalle catene della proprietà privata e dello stato.

In definitiva, la filosofia anarchica di Bakunin era un'ardente protesta contro ogni forma di potere centralizzato, sia politico che economico. Bakunin non era solo un nemico del capitalismo, come Marx, ma anche un oppositore intransigente di qualsiasi concentrazione del potere industriale, sia privato che pubblico. Profondamente radicate nel socialismo "utopistico" francese e nella tradizione populista russa, le dottrine anarchiche di Bakunin ripudiavano l'industrializzazione su vasta scala come artificiosa, innaturale e corruttrice dei genuini valori umani. Mediante lo spirito creativo degli uomini e delle donne comuni, aiutati da alcuni individui capaci di pensare criticamente, i paesi arretrati dell'Europa orientale e meridionale avrebbero potuto sottrarsi al "destino capitalista"; questi paesi non sarebbero stati predestinati a soffrire le agonie dello sfruttamento ad opera di un'autorità centralizzata, né i loro abitanti sarebbero stati condannati a trasformarsi in un esercito disumanizzato di robot. La società decentralizzata e libertaria del futuro, con la sua libera federazione di cooperative operaie e di comuni agricole (purgate del loro antico autoritarismo patriarcale), avrebbe compiuto una totale ricostruzione dei valori sociali e la rigenerazione dell'umanità. Per Marx, la cui ideologia si applicava assai meglio all'industrialismo che alle forme delle società pre-industriali, queste visioni anarchiche erano romantiche, antiscientifiche, utopistiche e tali che l'inarrestabile percorso della storia moderna le avrebbe relegate al passato. Secondo Bakunin, invece, se Marx poteva sapere come si costruiscono dei sistemi razionali, trascurava però il vitale istinto della libertà umana. Come tedesco e come ebreo, Marx era "un autoritario dalla testa di piedi" [45].

Peter Kropotkin, questo eccezionale discepolo di Bakunin, discendeva come il suo predecessore da una famiglia

44. Steklov, *Mikhail Alexandrovich Bakunin*, III, 454-455.
45. *Ibid.*, I, 192-193.

aristocratica ed era cresciuto in uno degli ambienti più illustri della nobiltà di quella provincia di Tver dove Bakunin aveva trascorso la sua infanzia. Gli antenati di Kropotkin erano stati grandi principi di Smolensk nella Russia medievale e discendevano da un ramo del clan dei Rurik, signori di Mosca prima dell'avvento dei Romanov. Educato nel privilegiato ed esclusivo Corpo dei Paggi di Pietroburgo, Kropotkin aveva servito con grande devozione come *page de chamabre* dell'imperatore Alessandro II e più tardi come ufficiale in Siberia, nel reggimento cosacco dell'Armur. Come Bakunin prima di lui, anche Kropotkin rinunciò ai suoi privilegi aristocratici per una vita che trascorse in gran parte in carcere o in esilio.. Anch'egli dovette fuggire dalla Russia zarista in circostanze estremamente drammatiche, scappando nel 1876 — l'anno della morte di Bakunin — da un ospedale carcerario che si trovava nelle vicinanze della capitale e raggiungendo attraverso la Finlandia l'Occidente dove rimase finché, all'età di 65 anni, la Rivoluzione di Febbraio gli consentì di ritornare al suo paese natale [46].

Benché Kropotkin abbracciasse alcuni dei più importanti aspetti delle idee di Bakunin, dal momento in cui impugnò la fiaccola dell'anarchismo essa sfolgorò con una luce più gentile. La natura di Kropotkin era singolarmente mite e benevola. Gli mancava del tutto il temperamento violento di Bakunin, il titanico bisogno di distruggere e l'incoercibile volontà di dominio; né era posseduto dalla tendenza anti-semitica di Bakunin né dimostrò mai quelle punte di disprezzo che invece talvolta affiorano nelle parole e nelle azioni di Bakunin. Con i suoi modi cortesi e le sue elevate qualità di carattere e di intelletto, Kropotkin era la personificazione stessa della ragionevolezza. La sua pratica scientifica e il suo ottimismo diedero alla teoria anarchica un aspetto costruttivo in profondo contrasto con lo spirito di cieca negazione che permeava l'opera di Bakunin.

46. Per gli avvenimenti della vita di Kropotkin, vedere le sue *Memoirs of a Revolutionist*; George Woodcock e Ivan Avakumovic, *The Anarchist Prince* (Londra, 1950); e N. K. Lebedev, *P. A. Kropotkin* (Mosca, 1925).

Nonostante queste sue sante qualità, Kroptkin non si oppose mai in alcun modo all'uso della violenza. Egli approvò l'assassinio dei tiranni se chi lo commetteva era spinto da nobili motivi, anche se la sua accettazione dell'assassinio in circostanze del genere era ispirata assai più dalla compassione per gli oppressi che da un qualsiasi odio personale per i despoti dominanti. Kropotkin era convinto che gli atti terroristici fossero tra i pochi mezzi di resistenza praticabili dalle masse incatenate; essi andavano utilizzati come "propaganda del fatto" e calcolati per amplificare la propaganda scritta e orale tesa a ridestare gli istinti di rivolta del popolo. Né Kropotkin indietreggiava davanti alla rivoluzione ,non ritenendo che le classi proprietarie fossero disposte a cedere i loro privilegi e beni senza lotta. Come Bakunin, egli preconizzava una sollevazione che avrebbe demolito per sempre il capitalismo e lo stato. Tuttavia, egli sperava ardentemente che la rivolta fosse il più possibile pacifica, con "il più piccolo numero di vittime, e un minimo di eccessi" [47]. La rivoluzione per Kropotkin doveva essere rapida e umana, assai diversa dalle visioni demoniache di fuoco e di zolfo tipiche di Bakunin [48].

Ancora in contrasto con Bakunin, Kropotkin deplorava il ricorso ai metodi putschisti nei preparativi della rivoluzione. Come membro del Circolo Chaikovskii di Pietroburgo, agli inizi del 1870, Kropotkin era stato fortemente critico nei confronti dei tenebrosi intrighi sorti intorno al personaggio di Sergei Nechaev, un giovane e fanatico ammiratore di Bakunin la cui mania per le organizzazioni segrete superava addirittura quella del maestro. Il Circolo Chaikovskii concentrava i suoi sforzi nello sviluppare la propaganda tra gli operai delle fabbriche della capitale e denunciò Nechaev, come dirà Kropotkin, per il ricorso "ai metodi dei vecchi cospiratori, senza rifuggire di fronte al-

47. Kropotkin, *Memoirs*, pp. 290-291.

48. Anche Bakunin espresse il desiderio che la rivoluzione richiedesse il minor numero possibile di vite umane ma aggiunse, in un'infausta nota a piè di pagina, che non c'era poi tanto da sorprendersi se il popolo avesse giustiziato molti dei suoi oppressori. Bakunin, *Gesammelte Werke*, III, 86.

l'inganno quando voleva indurre i suoi seguaci ad accettare la sua guida" [49]. Kropotkin aveva una scarsa simpatia per le organizzazioni segrete dei "rivoluzionari di professione", con i loro metodi clandestini, i comitati direttivi e la disciplina di acciaio. La funzione specifica degli intellettuali era quella di diffondere la propaganda fra il popolo sofferente in modo da accelerarne l'ascesa spontanea. Qualsiasi gruppo cospirativo chiuso in se stesso, divorziava dal popolo e recava in sé i germi maligni dell'autoritarismo. Non meno energicamente di Bakunin, Kropotkin insisteva sul fatto che la rivoluzione non doveva essere un "semplice cambiamento di governo" ma una rivoluzione "sociale"; non la conquista del potere politico ad opera di un piccolo gruppo di giacobini o di blanquisti, ma "il lavoro collettivo delle masse" [50]. Inoltre, benché Kropotkin non manifestasse mai esplicitamente le sue riserve nei confronti dell'associazione rivoluzionaria segreta del suo maestro, era tuttavia chiaro che il suo rifiuto di qualsiasi potenziale dittatura coinvolgeva anche quella "invisibile" di Bakunin.

L'incrollabile determinazione di Kropotkin nel difendere la natura spontanea ed egualitaria della rivoluzione si rifletteva nella sua concezione della nuova società che sarebbe emersa dalle rovine dell'antica. Benché accettasse la visione di Bakunin di associazioni di produttori autonomi e liberamente riuniti in una libera federazione, ne dissentiva su un punto fondamentale. Nel "collettivismo anarchico" di Bakunin ogni membro delle cooperative operaie locali doveva dedicarsi ad un'attività manuale ed essere pagate in proporzione al suo "contributo diretto di lavoro" [51]. In altre parole il criterio distributivo, come nella dittatura del proletariato dei marxisti, teneva più conto della prestazione che del bisogno. Per Kropotkin, invece, ogni sistema basato sulle capacità individuali di produzione era soltanto un'altra

49. Kropotkin, *Memoirs*, p. 305.
50. Peter Kropotkin, « Revolutionary Government », in *Kropotkin's Revolutionary Pamphlets*, ed. Roger N. Baldwin (New York, 1927), pp. 246-248; *Modern Science and Anarchism* (New York, 1908), p. 86.
51. Bakunin, *Oeuvres*, I, 55.

forma di schiavitù salariata. Operando una distinzione tra attività superiori e inferiori e tra ciò che è mio e ciò che è tuo, un'economia collettivistica si rendeva incompatibile con gli ideali del puro anarchismo. D'altra parte, il collettivismo rendeva necessaria una qualche forma di autorità nell'ambito delle associazioni operaie per misurare le prestazioni individuali e per sovrintendere alla distribuzione dei beni e dei servizi relativi. Di conseguenza, proprio come quelle organizzazioni cospirative da cui Kropotkin rifuggiva, un ordine collettivista aveva in sé i semi della diseguaglianza e del dominio. Era impossibile valutare la parte di ciascun individuo nella produzione della ricchezza sociale, dichiarava Kropotkin in *La conquista del pane,* perché milioni di esseri umani avevano sofferto per creare l'attuale ricchezza del mondo [52]. Ogni acro di terra era stato bagnato dal sudore di generazioni e ogni chilometro di ferrovia aveva avuto la sua parte di sangue umano, né esiste in realtà un pensiero o una sola invenzione che non siano patrimonio comune di tutto il genere umano. "Ogni scoperta, ogni progresso, ogni accrescimento della somma di ricchezze umane sono dovuti al lavoro fisico e mentale del passato e del presente", continuava Kropotkin. "Con quale diritto, allora, qualcuno potrebbe appropriarsi di una sia pur minima parte di questa immensa totalità e dire: questo è mio, non tuo?" [53]

Kropotkin considerava la sua teoria del "comunismo anarchico" come l'autentica antitesi del sistema salariato in tutte le sue forme [54]. Nessun centro di potere dovrebbe obbligare nessun individuo a lavorare, nel mentre ogni individuo dovrebbe lavorare volontariamente "in tutta l'estensione delle sue capacità" [55]. Al principio dei salari Kropotkin sostituiva il principio dei bisogni: ogni persona dovrebbe essere giudice delle sue proprie esigenze e prendere dalle riserve comuni ciò di cui ha bisogno, sia che abbia o non abbia contribuito ad una parte del lavoro. Il benevolo ottimismo di Kropotkin

52. P. Kropotkin, *La Conquête du pain* (Parigi, 1892), p. 14.
53. *Ibid.*, pp. 5-9.
54. *Ibid.*, pp. 33-34, 74.
55. Kropotkin, « Anarchist Communism: Its Basis and Principles », in *Kropotkin's Revolutionary Pamphlets*, p. 59.

lo induceva a ritenere che una volta che il potere politico e lo sfruttamento economico fossero stati eliminati, ogni uomo avrebbe lavorato di sua spontanea volontà, senza alcuna coercizione, e prendendo dai magazzini comuni solo ciò che gli fosse stato necessario per un'esistenza confortevole. Il comunismo anarchico dovrebbe porre fine, in ultima analisi, a qualsiasi forma di coercizione e di privilegio per approdare a un'Età dell'oro della libertà, dell'eguaglianza e della fraternità tra gli uomini.

Da naturalista e geografo eminente, Kropotkin credeva — non meno di Marx — che le sue teorie sociali fossero fondate su delle basi scientifiche. Durante i suoi cinque anni di servizio militare in Siberia, Kropotkin finì per rifiutare l'importanza che i seguaci di Darwin (e in particolare T.H. Huxley) attribuivano alla competizione e alla lotta nell'evoluzione delle specie biologiche. I suoi studi sulla vita animale nelle regioni orientali della Siberia [56] lo portarono a mettere in dubbio il quadro ampiamente accettato di un mondo naturale come giungla selvaggia, tutta zanne ed artigli, nella quale i membri più aggressivi di ogni specie erano i soli che riuscivano a sopravvivere. Le sue osservazioni personali gli facevano vedere che, nel processo di selezione naturale, la cooperazione spontanea tra animali era di gran lunga più importante della competizione feroce, e che "quegli animali che acquisiscono abitudini di aiuto reciproco sono indubbiamente i più adatti" a sopravvivere [57]. Kropotkin non negava in alcun modo l'esistenza della lotta nell'ambito del regno animale [58], ma confidava nel fatto che la dipendenza reciproca vi giocasse un ruolo di gran lunga maggiore: di fatto, il reciproco aiuto era "il fattore principale nell'evoluzione progressiva" [59].

Per Kropotkin non c'era alcun motivo perché il principio del reciproco aiuto non si dovesse applicare all'*Homo sapiens* con la stessa validità ch'esso aveva per le altre specie

56. Peter Kropotkin, *Mutual Aid: a Factor of Evolution* (Londra, 1902), pp. 46-49.
57. *Ibid.*, p. 6.
58. Kropotkin, *Modern Science and Anarchism*, p. 44.
59. Kropotkin, *Memoirs*, pp. 105-106.

del mondo animale. Quand'era ragazzo, si era convinto con tutta la sua anima dello spirito di fraternità dei contadini russi [60]. Alcuni anni dopo, mentre prestava servizio militare nelle regioni più selvagge della Siberia, la piena cooperazione ch'egli osservò fra le comunità dei Dukhobor e le tribù indigene ebbe l'effetto di una luce che rischiarerà tutto il suo pensiero successivo. Fu durante il suo soggiorno siberiano che egli perse ogni speranza nello stato come veicolo di riforma sociale. Il suo interesse si rivolse invece alla spontanea creatività di alcune piccole comunità anarchiche [61]. Le sue favorevoli impressioni sulla incorrotta vita comunitaria si rafforzarono nel 1872, quando visitò le comunità di orologiai del Giura in Svizzera. Kropotkin restò profondamente colpito dalle loro associazioni volontarie di mutuo soccorso e dall'assenza fra di loro di ambizioni politiche o di qualsiasi distinzione tra dirigenti e subordinati. La mescolanza di lavoro manuale e intellettuale così come l'integrazione — nei loro villaggi montani — della manifattura domestica con il lavoro agricolo riscossero ugualmente la sua incondizionata ammirazione.

Kropotkin trovava quella che egli considerava una conferma scientifica di queste sue gradevoli osservazioni nella sua indagine degli annali della storia umana. Secondo lui, il passato degli uomini dimostrava un'accentuata propensione al lavoro comune in uno spirito di solidarietà e fratellanza. L'aiuto reciproco tra gli esseri umani era stato una forza di gran lunga più potente dell'egoistica brama di dominare gli altri. Il genere umano riusciva a sopravvivere, in realtà, grazie all'aiuto reciproco [63]. Nonostante le teorie di Hegel, Marx e Darwin, Kropotkin riteneva che alla base del processo storico vi fosse la legge della cooperazione piuttosto che quella della lotta. Egli rifiutava anche, ovviamente, la concezione di Hobbes secondo la quale la condizione naturale dell'uomo è quella della lotta di ognuno contro tutti [63]. In ogni periodo storico, egli affermava, hanno sempre fatto

60. *Ibid.*, pp. 216-217.
61. *Ibid.*, pp. 216-217.
62. Kropotkin, *Modern Science and Anarchism*, p. 48.
63. *Ibid.*, p. 45; *Mutual Aid*, pp. 77-78.

la loro apparizione associazioni di mutuo aiuto di diverso genere, che hanno trovato il loro punto più alto nelle gilde e nei comuni dell'Europa medievale [64]. Kropotkin considerava il sorgere e l'affermarsi dello stato centralizzato tra il XVI e il XIX secolo come una pura e semplice aberrazione transitoria rispetto al corso normale della storia della civiltà occidentale. Nonostante la comparsa degli stati, delle associazioni volontarie avevano continuato a giocare un ruolo decisivo nei problemi umani e lo spirito del reciproco aiuto si stava riaffermando "persino nella nostra moderna società, e reclama il suo diritto ad essere, così come è sempre stato, la guida principale di ogni progresso futuro" [65]. La tendenza fondamentale della storia moderna, secondo Kropotkin, era di nuovo orientata verso società decentralizzate, non politiche e cooperative ,nelle quali gli uomini avrebbero potuto sviluppare liberamente le loro capacità creatrici, senza macchinazioni di sovrani, di preti o di militari. Lo stato artificiale avrebbe abdicato dovunque alle sue "sacre funzioni" in favore di gruppi naturali e volontari [66].

Lo studio della storia umana di Kropotkin, assieme alle sue esperienze dirette in Siberia e tra gli orologiai del Giura, alimentarono la sua convinzione così profondamente radicata secondo la quale gli uomini erano più felici in comunità abbastanza piccole da permettere che fiorissero gli istinti naturali della solidarietà e dell'aiuto reciproco. Alla fine del secolo, Kropotkin abbozzò una nuova società nella quale "l'industria si combinava con l'agricoltura e il lavoro intellettuale con il lavoro manuale", come egli ebbe succintamente a dire nel sottotitolo di uno dei suoi libri più famosi [67]. Uomini e donne delle diverse località, uniti dal naturale vincolo dello sforzo cooperativo, si sarebbero liberati essi

64. Kropotkin, *Mutual Aid*, pp. 153-222. Mentre era detenuto nella fortezza di Pietro e Paolo, Kropotkin si appassionò allo studio delle cronache di Paskov, la città-stato repubblicana della Russia medievale, *Memoirs*, p. 351.

65. Kropotkin, *Mutual Aid*, p. 292.

66. Kropotkin, *La Conquête du pain*, pp. 40, 188; « Anarchist Communism », *Kropotkin's Revolutionary Pamphlets*, pp. 51-53, 59,61.

67. Peter Kropotkin, *Fields, Factories, and Workshops* (Londra, 1899).

stessi dall'artificiosità degli stati centralizzati e dei complessi industriali di massa. Kropotkin non nutriva alcuna avversione per la tecnologia moderna in se stessa. "Mi rendo conto benissimo", egli osservava al riguardo nelle sue memorie, "del piacere che può derivare all'uomo dalla potenza della sua macchina, del carattere intelligente di tale lavoro, dell'armonia dei suoi movimenti e dell'esattezza di ciò che sta facendo" [68]. Collocate in piccole fabbriche realizzate su basi volontarie, le macchine avrebbero salvato l'essere umano dall'ingrato lavoro e dalla monotonia dell'impresa capitalistica e il marchio di inferiorità dovuto al lavoro manuale sarebbe scomparso per sempre [69].

I membri della comunità avrebbero lavorato dai venti ai quarant'anni, per le quattro o cinque ore giornaliere sufficienti a procurare loro una vita confortevole. La divisione del lavoro, compresa l'odiosa separazione tra compiti intellettuali e manuali, avrebbe ceduto il posto a tutta una varietà di attività gradevoli, prodotto da un'esistenza reintegrata e organica quale prevaleva nella città medievale [70].

In questo sereno ritratto del futuro, l'ardente e nostalgico desiderio di Kropotkin di una vita semplice ma piena lo portavano a idealizzare le autonome unità sociali di altre epoche, come il castello e la gilda, l'*obshchina* e l'*artel*. Di fronte alla sempre crescente concentrazione del potere economico e politico nell'Europa del XIX secolo, egli rivolgeva il suo sguardo all'indietro, verso un mondo beato e ancora non corrotto dall'intrusione del capitalismo e dello stato moderno, e in avanti verso un mondo analogo liberato dalle angustie che reprimono i naturali impulsi dell'umanità.

Ai nuovi anarchici di Bialystok, le teorie di Bakunin e di Kropotkin sembravano straordinariamente applicabili allo stato altamente centralizzato e oppressivo della Russia. La spaventosa miseria dei contadini e degli operai, l'emarginazione degli studenti e dell'intellighenzia dal governo e dalla società, le spinte ricorrenti alla violenza e al terrorismo e

68. Kropotkin, *Memoirs*, p. 119.
69. Kropotkin, *La Conquête du pain*, pp. 194-195.
70. Kropotkin, *Fields, Factories, and Workshops*, pp. 184-212.

le oltraggiose persecuzioni contro le minoranze nazionali e religiose — accentuate dalla depressione economica — creavano una cupa atmosfera di frustrazione e disperazione. Secondo gli insegnamenti di Bakunin la Russia, come paese relativamente arretrato, avrebbe dovuto essere matura per la rivolta. Agli inizi del ventesimo secolo la Russia stava attraversando un periodo di rapidi cambiamenti, avendo da poco iniziato una fase di caotica e brutale transizione dalla vita rurale a quella urbana, una transizione che ne lacerava le vitali radici della tradizione e della stabilità. Il Moloch dell'industrializzazione stava portando alla luce tutto un mondo di detriti umani: il *Lumpenproletariat* e altri elementi sociali rovinati, sprovvisti di qualsiasi pur minima sicurezza in un mondo ostile e mutevole. Si poteva attendersi che questi elementi declassati e infelici avrebbero risposto facilmente all'appello anarchico teso ad annientare il regime esistente e ad inaugurare successivamente un'Età dell'oro E infatti molti di costoro si unirono ai primi circoli anarchici nel 1903 e nel 1904.

E tuttavia, benché i tempi fossero così agitati e lo spirito nichilista fosse ampiamente diffuso in tutto il paese, i sudditi dell'impero che aderirono al movimento anarchico furono relativamente pochi. La spiegazione sta in parte nel fatto che il livello di coscienza politica delle masse era estremamente basso; e in effetti anche il numero dei membri dei due maggiori partiti socialisti emersi alla fine del secolo comprendeva una esigua frazione di contadini e proletari. I rari contadini che avevano un qualche interesse per i problemi politici di solito entravano nel partito social-rivoluzionario, i cui programmi aderivano strettamente alle aspirazioni delle popolazioni rurali. Per quel che riguarda gli operai, le dottrine anarchiche si rivolgevano soprattutto agli artigiani rovinati, che sognavano ardentemente assieme a Pëtr Kropotkin l'età ormai superata della manifattura artigiana, oppure agli operai non qualificati e non organizzati e agli emarginati senza lavoro dei ghetti miserabili delle città. Molti membri di questi due ultimi gruppi trovavano però uno sbocco alla loro propensione alla violenza nelle ali terroristiche dei social-rivoluzionari e del partito socialista polacco. Tra gli artigiani e i quartieri più miserabili c'era

una classe crescente e sempre più forte di operai occupati nelle fabbriche, i quali cominciavano a trovare una loro collocazione nell'evolversi dell'economia industriale e guardavano ai social-democratici — più che a qualsiasi altro partito — per la protezione dei loro interessi.

Un altro motivo del fallimento dell'anarchismo nell'attrarre un più ampio numero di seguaci dipendeva dalla riluttanza della maggior parte dei russi, anche di quelli che si trovavano nella disperazione più profonda, ad accettare l'ultra-fanatismo di Bakunin o l'apparentemente candido romanticismo di Kropotkin come una soluzione plausibile per le loro drammatiche difficoltà. I partiti socialisti russi, a differenza di quelli dell'Europa occidentale con la loro forte venatura riformistica, erano abbastanza militanti per accontentare chiunque, compresi i giovani studenti più appassionati e idealistici e gli artigiani e gli sradicati del sottomondo urbano. Infine, la natura stessa del credo anarchico, con la sua risoluta ostilità per qualsiasi organizzazione gerarchica, impediva la crescita di un movimento formale. I social-democratici, al contrario, non solo avevano molto dello spirito rivoluzionario anarchico, ma erano anche capaci di sostenerlo con un'effettiva organizzazione di base.

Per questi motivi, durante il quarto di secolo della loro esistenza, gli anarchici russi sarebbero rimasti una multiforme varietà di gruppi indipendenti, senza un programma di partito e senza un qualsiasi effettivo coordinamento fra di loro. Tuttavia gli avvenimenti avrebbero dimostrato che l'anarchismo, così profondamente in accordo con lo stato d'animo "massimalista" della Russia rivoluzionaria, avrebbe esercitato nei primi decenni del nuovo secolo un'influenza di gran lunga superiore a quella dei suoi aderenti.

2.
I terroristi

Il movimento anarchico emerso agli inizi del ventesimo secolo nell'impero dei Romanov trovava i suoi antecedenti nel passato russo. Per secoli, le regioni di frontiera russe erano state teatro di selvagge sollevazioni popolari con forti venature anarchiche. Benché i contadini ribelli riservassero il loro odio ai proprietari agrari e ai funizonari e continuassero a venerare lo Zar o alcuni suoi falsi pretendenti, questa eredità di rivolte di massa da Bolotnikov e Stenka Razin a Bulavin e Pugacev — costituì una ricca fonte di ispirazione per Bakunin, per Kropotkin e per i loro discepoli anarchici.

Anche le sette religiose anarchiche che abbondavano in Russia fecero una profonda impressione sui leader del movimento rivoluzionario anarchico, nonostante il fatto che i settari fossero dei pacifisti che riponevano la loro fede in una comunione personale con Cristo piuttosto che in un'azione sociale violenta. Le sette rifiutavano fermamente qualsiasi coercizione esterna, sia di carattere religioso che secolare. I loro aderenti respingevano sprezzantemente la gerarchia ufficiale della Chiesa ortodossa russa e spesso si rifiutavano di pagare le tasse, di prestare giuramento e di fare il servizio militare. "I figli di Dio", dichiarati membri della setta dei Dukhobor e imprigionati nel 1871, "non han-

no bisogno né di zar né di poteri dominanti né di non importa quale legge umana" [1].

Lo stesso quietismo cristiano è uno dei principi fondamentali di Leo Tolstoy e dei suoi seguaci, che cominciarono a formare dei gruppi anarchici durante gli anni 80 del secolo scorso nelle province di Tula, Orel, Samara e nella città di Mosca [2]. Alla fine del secolo, i missionari tolstoiani avevano diffuso il verbo del cristianesimo anarchico, con considerevole efficacia, attraverso le province delle terre nere e avevano fondato delle colonie nel lontano sud, fin sulle pendici del Caucaso [3]. I tolstoiani, nel mentre condannavano lo stato come perfido strumento di oppressione, evitavano l'attività rivoluzionaria che consideravano fonte di odio e di violenza. La società, secondo loro, non si sarebbe mai migliorata con lo spargimento di sangue ma solo quando gli uomini avrebbero imparato l'amore di Cristo. I rivoluzionari anarchici, ovviamente, non condividevano in alcun modo la dottrina tolstoiana della non resistenza al male; tuttavia, ne apprezzavano le critiche severe contro il carattere repressivo dello stato e la religione istituzionalizzata, il suo rifiuto del patriottismo e della guerra e la sua profonda compassione per i "diseredati" contadini [4].

Un'altra fonte, anche se indiretta, di idee anarchiche fu il circolo Petrashevskii di Pietroburgo, che intorno al 1840 aveva trasmesso e diffuso in Russia il socialismo "utopistico" di Fourier. Fu in parte da Fourier che Bakunin e Kropotkin e i loro seguaci derivarono la loro fiducia nelle piccole comunità volontarie, così come la loro romantica convinzione che gli uomini potrebbero vivere in armonia una

1. Citato in Geroid T. Robinson, *Rural Russia under the Old Regime* (New York, 1957), p. 46.
2. A. Dunin, « Graf L. N. Tolstoi i tolstovtsy v Samarskoi guberniiw », *Russkaia Mysl'*, 1912, n. 11, p. 159.
3. A. S. Prugavin, *O L've Tolstom i o tolstovtsakh* (Mosca, 1911), pp. 193-200.
4. Il principale apostolo del tolstoismo nei primi anni del nostro secolo fu Vkadimir Chertkov, direttore del periodico *Svobodnoe Slovo* (La Libera Parola) pubblicato a Christchurch, in Inghilterra. Sul giornale (uscito dal 1901 al 1905), vedere: V. G. Chertkov, *Protiv Vlasti* (Christchurch, 1905).

volta che fossero state rimosse le costrizioni artificiose imposte dai governi. Punti di vista del genere erano sostenuti, intorno alla metà del XIX secolo, anche dagli slavofili russi e in particolare da Konstantin Aksakov, per il quale lo stato centralizzato e burocratico era "il principio stesso del male". Aksakov fece conoscere esaurientemente in patria gli scritti di Proudhon e di Stirner così come di Fourier, e la sua visione idealizzata della comunità contadina influenzò profondamente Bakunin e i suoi eredi [5]. Infine, gli anarchici impararono molto dal socialismo libertario di Aleksander Herzen, un antesignano del movimento populista, il quale rifiutava con fermezza il sacrificio della libertà individuale alla tirannia dei principi astratti, così come proponevano i liberali parlamentari e i socialisti autoritari [6].

Nonostante questa ricca eredità lasciata dalle rivolte contadine, dalle sette religiose e dai gruppi tolstoiani, dai *Petrashevtsy* e dagli slavofili e da Aleksander Herzen, nessun movimento anarchico sorse in Russia prima del XX secolo, neppure durante il periodo eroico di Bakunin alla fine degli anni 60 e poi agli inizi degli anni 70 del XIX secolo. E' vero che Bakunin conquistò a sé un gruppetto di giovani emigrati russi, che collaborarono con lui alla pubblicazione a Ginevra di due giornali, vissuti per poco (*Narodnoe Delo* e *Rabotnik*) e di un effimero circolo a Zurigo noto come Fratellanza Russa; ed è anche vero che egli esercitò il suo fascino inconfondibile su molti di quegli studenti populisti che negli anni 70 "andarono al popolo" e che la sua influenza fu sensibile nei gruppi clandestini degli operai dell'industria che cominciavano ad apparire in quell'epoca a Pietroburgo, Mosca, Kiev e Odessa. Tuttavia, nessuna autentica

5. Vedere N. N. Rusov, « Anarkhicheskie elementy v slavianofil'stve », in A. A. Borovio, *Mikhailu Bakunin*, 1876-1926: *ocherk istorii anarckhicheskogo dvizheniia v Rossii* (Mosca, 1926), pp. 37-43; e E. Lampert, *Studies in Rebellion* (Londra, 1957), pp. 155-157.

6. Vedere Isaiah Berlin, « Herzen and Bakunin in Individual Liberty », in Ernest J. Simmons, *Continuity and Change in Russian and Soviet Thougt* (Cambridge, Mass., 1955), pp. 473-499; e Martin Malia, *Alexander Herzen and the Birth of Russian Socialism*, 1812-1855 (Cambridge, Mass., 1961), pp. 376-382.

organizzazione bakuninista venne fondata in Russia mentre lui era in vita [7].

I principali seguaci di Bakunin in Svizzera erano N. I. Zhukovski, M. P. Sazhin ("Armand Ross") e un giovane ribelle di origine rumena, K. Ralli. Nel 1873, Ralli contribuì a creare a Ginevra un piccolo gruppo detto Comune Rivoluzionaria degli Anarchici Russi il quale, come la Fratellanza di Zurigo, si diede a diffondere le idee di Bakunin fra gli esuli di orientamenti radicali [8]. Il più drammatico discepolo di Bakunin all'interno della Russia, la singolare figura di Sergei Gennadievich Nechaev, fu assai di più un apostolo della dittatura rivoluzionaria che un anarchico autentico, e si interessò assai di più dei mezzi di cospirazione e terrore che del nobile traguardo della società senza stato. Il vero rivoluzionario, secondo Nechaev, era un uomo che aveva rotto completamente con l'ordine esistente, nemico implacabile del mondo contemporaneo, pronto a ricorrere anche ai metodi più ripugnanti — incluse il pugnale e il cappio, nonché ogni forma di tradimento e di inganno — in nome della "vendetta del popolo" [9]. Questa immagine dello spietato cospiratore clandestino avrebbe colpito l'immaginazione di più di un giovane anarchico durante i mesi tempestosi sia del 1905 che del 1917.

Il quarto di secolo seguito alla morte di Bakunin, avvenuta nel 1876, fu un periodo di profonda reazione nell'impero zarista. Solo la penna prolifica di Pëtr Kropotkin, che viveva in esilio nell'Europa Occidentale, tenne in vita il sogno di un movimento anarchico. Nel 1892, probabilmente spinti all'azione dalla grande carestia che affliggeva la loro patria,

7. Franco Venturi, *Roots of Revolution* (New York, 1960), pp. 429-468.

8. Vedere J. M. Meijer, *Knowledge and Revolution: the Russian Colony in Zuerich* (1870-1873) (Assen, 1955); M. P. Sazhin, « Russkie v Tsiurikhe (1870-1873) », *Katorga i Ssylka,* 1932, n. 10 (95), pp. 25-78; e A.A. Karelin, « Russkie bakunisty za granitsei », in *Mikhailu Bakunin,* pp. 181-187.

9. Sulla singolare vicenda di Nechaev, vedere Carr, *Michael Bakunin*, cap. 28; Venturi, *Roots of Revolution*, pp. 354-388; Nomad, *Apostles of Revolution*, pp. 215-255; e Michael Prawdin, *The Unmentionable Nechaev: A Key to Bolshevism* (Londra, 1961), pp. 13-107.

un gruppo di studenti russi a Ginevra formò un circolo anarchico di propaganda, il primo dopo la Comune Rivoluzionaria di Ralli del 1873. Diretto da Alexandr Atabekian, un giovane medico armeno discepolo di Kropotkin, il nuovo gruppo che si chiamò Biblioteca Anarchica (*Anarkhicheskaia Biblioteka*), pubblicò alcuni opuscoli di Bakunin e Kropotkin e dei noti anarchici italiani Errico Malatesta e Saverio Merlino. Gli sforzi di Atabekian per introdurre questa letteratura all'interno della Russia sembra che abbiano avuto scarso successo, ma l'attività della Biblioteca Anarchica fu ripresa verso la fine degli anni '90 da un altro circolo di propaganda noto semplicemente come il Gruppo degli Anarchici di Ginevra. Grazie alle pressioni di un simpatizzante, il tipografo svizzero Emile Held, il Gruppo di Ginevra tradusse molti opuscolo di Kropotkin nonché le opere di famosi anarchici dell'Europa Occidentale, come Jean Grave, Elisée Reclus e Johann Most. Nel 1902, un gruppo di seguaci di Kropotkin a Londra pubblicò una traduzione russa de "*La conquista del pane*" con il titolo più incisivo di "*Kleb i Volia*" (« Pane e libertà »), che immediatamente entrò a far parte dell'armamentario degli slogan anarchici.

Ma fino al 1903, quando il crescente fermento in Russia rese evidente la possibilità di una rivoluzione su vasta scala, né all'interno dell'impero zarista né tra le colonie di emigrati dell'Europa Occidentale esistette mai un solido movimento anarchico. Nella primavera di quell'anno, i primi anarchici fecero la loro comparsa a Bialystok organizzando il gruppo *Borba* (Lotta), formato da circa una dozzina di elementi [10]. Nello stesso periodo, un piccolo circolo di giovani seguaci di Kropotkin fondò a Ginevra una rivista anarchica mensile (stampata da Emile Held) intitolata *Kleb i Volia*, dal titolo dell'opera più famosa del loro maestro. I leader del nuovo gruppo di Ginevra erano K. Orgeiani, un georgiano il cui vero nome era G. Gogeliia, sua moglie Lidia, e un'ex studentessa di nome Maria Korn (nata Goldschmidt), la cui madre era stata a suo tempo seguace dell'illustre populista Petr Lavrov e il cui padre aveva pubbli-

10. Frank, *Geklibene shriftun*, p. 390.

cato a Pietroburgo un giornale positivista [11]. Kropotkin, dalla sua residenza londinese, diede il suo entusiastico sostegno al *Kleb i Volia*, al quale contribuirà con numerosi articoli ed editoriali. Il famoso detto di Bakunin "il bisogno di distruggere è anche un bisogno di creare" venne scelto per adorarne la testata. Il primo numero, apparso nell'agosto del 1903, conteneva l'esaltante proclamazione secondo la quale la Russia si trovava "nell'epoca" di una grande rivoluzione [12]. Fatto entrare clandestinamente attraverso i confini della Polonia e dell'Ucraina, *Kleb i Volia* venne accolto con grande entusiasmo dagli anarchici di Bialystok, che ne facevano circolare le preziose copie tra i loro seguaci studenti e operai fino a che non andavano letteralmente a pezzi.

Il gruppo *Kleb i Volia* fu presto sommerso dalle richieste di nuove pubblicazioni. Esso rispose pubblicando altri opuscoli di Bakunin e Kropotkin e delle traduzioni russe delle opere di Grave, di Malatesta, d'Elisée Reclus e di altri. Varlaam Nikolaevich Cherkezov, un georgiano di sangue principesco e stretto compagno e colaboratore di Kropotkin a Londra, contribuì con un'analisi critica della dottrina marxista [13], mentre Orgeiani rievocò i tragici disordini di Haymarket Square del 1886, conclusisi con il martirio dei quattro anarchici di Chicago [14]. A questi lavori in russo, si aggiungevano le poche copie dei periodici yiddish *Der Arbay-*

11. *P. A. Kropotkin i ego uchenie: internatsional'nyi sbornik posviashchennyi desiatoi godovshchine smerti P. A. Kropotnika,* ed. G. P. Maksimov (Chicago, 1931), pp. 328, 333; I. Knizhnik, « Vospominaniia o P. A. Kropotkine i ob odnoi anarckhistskoi emigrantskoi gruppe », *Krasnaia Letopis'*, 1922, n. 4, p. 32; « Pis'ma P. A. Kropotkina k V. N. Cherkezovu », *Katorga i Ssylka*, 1926, n. 4 (25), p. 25; G. Maksimov, in *Delo Truda*, n. 75, marzo- aprile 1933, pp. 6-11; Max Nettlau, « A Memorial Tribute to Maria Goldsmith and Her Mother », *Freedom* (New York), 18 marzo 1933, p. 2.

12. *Khleb i Volia*, n. 1, agosto 1903, p. 3.

13. V. N. Cherkezov, *Doktrin marksizma: nauka-li eto?* (Ginevra, 1903).

14. K. Iliashvili (pseudonimo di Gorgeliia-Orgeiani), *Pamiati chikagskikh muchenikov* (Ginevra, 1905). Sugli incidenti di Haymarket, vedere Henry David, *The History of the Haymarket Affair* (New York, 1936).

ter Fraynd e *Zshermina*, pubblicate da anarchici ebrei dell'East End londinese, che si cercava di far entrare nei ghetti della Colonia ebrea [16]. Fino ad allora, il gruppo di Bialystok aveva ciclostinato articoli ricopiati a mano da giornali anarchici occidentali [17], traducendoli nei propri volantini, proclami e manifesti [18] che esso spediva in grande quantità sia alle comunità più vicine sia in località così distanti come Odessa e Nezhin (nella provincia di Chernigov), dove alla fine del 1903 erano sorti dei gruppi anarchici [19]. Alcune copie del *Kleb i Volia* arrivarono addirittura fino ai centri industriali dei remoti monti Urali e, nel 1904, un gruppo di propagandisti anarchici fece circolare il giornale nelle vecchie e cadenti fabbriche di Ekaterinburg [20].

Nel 1905 la bufera, così a lungo attesa, si scatenò finalmente sulla Russia. Lo scontento popolare era stato enormemente acuito dalla guerra con il Giappone scoppiata nel

15. La Federazione degli anarchici ebrei, che si trovava nei rioni di Witchapel e di Mile End a Londra, era formata soprattutto da artigiani emigrati dalla Russia negli anni 80 e 90. Alla fine del secolo, li dirigeva e dirigeva le loro pubblicazioni Rudolf Rocker, un tedesco di notevole personalità e di ascendenza cristiana, che aveva imparato l'yiddish dopo avere aderito al gruppo di Londra. Kroptkin e Cherkezov parlarono più volte nella sede della Federazione, in Jubilee Street. Vedere, di Rocker, *The London Years* (Londra, 1956).

16. Circolava ancora nella Colonia uno dei primi esemplari di lettereatura anarchica, pubblicato nel 1866 da *Der Arbayter Frayand* a Londra ma con l'indicazione di « Vilna » come luogo di edizione allo scopo di ingannare la polizia zarista. In forma di *Hagadah,* o libro di preghiere, l'opuscolo poneva le tradizionali « Quattro Domande », la prima delle quali è: « In che cosa la notte di Pasqua è diversa da tutte le altre notti dell'anno? », formulandole però in modo radicalmente diverso: « In che cosa noi siamo diversi da Shumuel il proprietario della fabbrica, da Meier il banchiere, da Zorekh l'usuraio e da Reb Todres il rabbino? » *Hagadah shol Peysakh* (Vilna [Londra], 1886), p. 6, Bund Archives.

17. Come ad esempio il volantino manoscritto che si trova al Columbian Russian Archive, « Nuzhen-li anarkhizm v Rossii? », ricopiato dal *Khleb i Volia,* n. 10, luglio 1904, pp. 1-3.

18. *Al'manakh*, p. 6; *Khleb i Volia,* n. 10, pp. 3-4; *Burevestnik,* n. 8, novembre 1907, p. 10.

19. *Al'manakh*, p. 7; *Burevestnik*, n. 10-11, marzo-aprile 1908, p. 27.

20. *Burevestnik*, n. 13, ottobre 1908, p. 18.

febbraio 1904. Totalmente impreparato al conflitto, il colosso russo subì una serie di umilianti sconfitte che ovviamente la popolazione imputò alla politica del governo. Agli inizi del 1905, la situazione a Pietroburgo era estremamente tesa. Il licenziamento di alcuni operai dalla mastodontica fabbrica metallurgica Putilov mise in moto una serie di scioperi nella capitale che culminarono il 9 gennaio nel sanguinoso episodio conosciuto come Domenica del Sangue.*

Quel giorno, gli operai delle fabbriche dei sobborghi si spinsero verso il centro della città, formando un gigantesco corteo che occupò numerose strade. Guidato da Georgi Gapon, un istrionico prete della Chiesa ortodossa, il corteo — che innalzava icone e ritratti dello Zar e cantava inni religiosi e patriottici — converse verso il Palazzo d'Inverno. Le folle disarmate degli operai e delle loro famiglie portavano una drammatica petizione per supplicare il loro sovrano di mettere fine alla guerra, convocare un'assemblea costituente, garantire agli operai una giornata di otto ore e i diritti sindacali, abolire il pagamento dei riscatti dei contadini e concedere a tutti i cittadini l'inviolabilità personale e l'uguaglianza davanti alla legge. Le truppe governative accolsero i dimostranti con scariche di fucileria che lasciarono centinaia di morti e feriti per le strade.

In un istante, l'antico legame tra lo Zar e il popolo fu spezzato; da quel giorno in poi, secondo le parole di frate Gapon, la monarchia e i suoi sudditi furono separati da "un fiume di sangue" [21]. La rivoluzione divampò immediatamente in tutto il paese. Degli scioperi, particolarmente violenti nelle città non russe, esplosero in tutti i maggiori centri industriali; quasi mezzo milione di operai abbandonarono le loro macchine e scesero nelle strade. Subito dopo, le province baltiche e le regioni delle terre nere della Russia centrale furono contagiate dalle fiamme della rivolta, con i contadini che appiccavano incendi e saccheggiavano come

* Le date si riferiscono al calendario Giuliano (in anticipo di trenta giorni su quello occidentale), in uso in Russia fino al febbraio 1918. [*N. d. T.*]

21. Citato da V. I. Lenin, *Sochineniia* (31 vol., Mosca, 1930-1935), VII, 80.

ai tempi di Pugacev. A partire dalla metà di ottobre, l'ondata di scioperi che si irraggiava da Mosca e da Pietroburgo aveva paralizzato l'intera rete ferroviaria, facendo cadere la produzione industriale al suo livello più basso. L'intensificarsi dei tumulti contadini nelle campagne e lo sciopero generale di ottobre nelle città e la subitanea comparsa di un soviet di deputati operai alla testa del movimento di sicopero di Pietroburgo, terrorizzarono Nicola al punto da indurlo a sottoscrivere il manifesto del 17 ottobre, che garantiva tutti i diritti civili alla popolazione e assicurava che nessuna legge sarebbe diventata effettiva senza il consenso della Duma di stato [22]. Tuttavia, poiché non dava alcuna soddisfazione alle loro rivendicazioni economiche e spinti in avanti dall'impulso rivoluzionario, i contadini e gli operai continuarono le dimostrazioni.

In dicembre la rivoluzione toccò il suo punto più alto. A Mosca gli scioperi e le dimostrazioni di piazza sfociarono nell'insurrezione armata dovuta soprattutto all'attività dei bolscevichi, ma con la partecipazione attiva anche degli anarchici e di altri gruppi dell'estrema sinistra. Furono innalzate barricate nel rione operaio di Presnia. Dopo più di una settimana di combattimenti, l'insurrezione fu annientata dalle truppe governative, che si dimostrarono in gran parte leali allo Zar nonostante gli sporadici ammutinamenti avvenuti in precedenza durante quell'anno. Accaniti combattimenti si svolsero per qualche tempo anche a Odessa, a Kharkov e a Ekaterinoslav, ma l'esercito e la polizia riuscirono a reprimere i ribelli.

Le esplosioni di indignazione popolare scatenate dalla Domenica di Sangue diedero un poderoso impulso allo sviluppo dei movimenti radicali russi. Durante la rivoluzione del 1905, come ricorderà Iuda Roshchin, uno dei suoi dirigenti più attivi a Bialystok, i gruppi anarchici "spuntaro-

22. Per il testo del Manifesto di Ottobre, vedere Bernard Pares, *The Fall of the Russian Monarchy* (London, 1939), pp. 503-504; e Sidney Harcave, *First Blood: The Russian Revolution of* 1905 (New York, 1964), pp. 195-196.

no come i funghi dopo la pioggia" [23]. Prima del 1905 non c'erano più di 12 o 14 anarchici attivi a Bialystok, ma a partire dalla primavera di quell'anno si costituirono ben cinque circoli, formati soprattutto da ex-bundisti ed ex sociali-rivoluzionari, per un totale di una sessantina di membri. Nel mese di maggio, secondo una fonte attendibile, l'intera "sezione di agitazione" del partito social-rivoluzionario di Bialystok passò con gli anarchici [24]. Quando il movimento, nell'anno seguente, toccò il suo punto più alto, c'erano circa una dozzina di circoli, uniti in una federazione volontaria [25]. Secondo Roshchin gli anarchici di Bialystok, al momento del loro maggiore sviluppo, ammontavano a circa 300 [26], ma questa cifra sembra eccessivamente generosa. Il numero totale di membri anarchici attivi probabilmente non superò il numero di 200 (operai delle fabbriche, artigiani ed intellettuali), benché molte centinaia leggessero regolarmente la stampa anarchica e simpatizzassero con i suoi punti di vista.

Nelle province occidentali l'organizzazione dei gruppi anarchici si diffuse da Bialystok a Varsavia, Vilna, Minsk, Riga e persino in alcune piccole città come Grodno, Kovno e Gomel. Inoltre anche i piccoli *shtetls* (città mercato), di cui era disseminata la Colonia ebraica, ebbero dei piccoli gruppi anarchici formati da un minimo di due fino a dodici membri, che ricevevano la stampa dalle grandi città e le armi da utilizzare contro il governo e i proprietari terrieri [27]. Nel meridione, i gruppi anarchici sorsero innanziutto a Odessa e a Ekaterinoslav, per diffondersi poi a Kiev e a

23. I. Grossman-Roshchin, « Dumy o bylon (izw istorii belostotskogo anarckhicheskogo "chernoznamenskogo" dvizheniia », *Byloe*, 1924, n. 27-28, p. 176.

24. Frank, *Geklibene shriftn*, p. 393.

25. *Burevestnik*, n. 9, febbraio 1908, p. 11; *Al'manakh*, p. 9; *Kbleb i Volia*, n. 10, luglio 1904, p. 3; M. Ivanovich, « Anarkhizm v Rossii », *Sotsialist-Revoliutsioner*, 1911, n. 3, pp. 81-82.

26. Grossman-Roshchin, *Byloe*, 1924, n. 27-28, p. 177.

27. Herheberg, *Pinkos Bialystok*, II, 103; A. Trus e J. Cohen, *Breynsk* (New York, 1948), p. 125; *Sefer Biale-Podlaske* (Tel Aviv, 1961), pp. 222-223. Lo *shtetl di Breynsk* si trovava in provincia di Grodno e quello di Biala-Podlaska tra Varsavia e Brest-Litovsk.

Kharkov nell'Ucraina, così come nelle maggiori città del Caucaso e della penisola di Crimea [28].

Dovunque la modalità era la stessa: un gruppetto di dissenzienti social-democratici o social-rivoluzionari formava un piccolo circolo anarchico; la stampa vi veniva introdotta clandestinamente dall'Occidente oppure veniva portata tramite corrieri da Riga, Bialystok, Ekaterinoslav, Odessa o da altri centri di propaganda, e veniva distribuita tra gli operai e gli studenti della regione; nascevano altri circoli e prima o poi si organizzavano delle federazioni che si dedicavano ad attività radicali di ogni sorta: agitazione, dimostrazioni, scioperi, furti ed assassinii. Quando la rivoluzione raggiunse la massima intensità, la marea anarchica cominciò ad assumere un moto centripeto, diffondendosi a Mosca e a Pietroburgo, i centri politici della Russia imperiale, anche se il movimento nelle due capitali assunse una forma più moderata rispetto alla violenza che esso aveva nella periferia [29].

L'obiettivo comune delle nuove organizzazioni anarchiche era la distruzione totale del capitalismo e dello stato, allo scopo di aprire la via alla società libertaria del futuro. Ma l'accordo sui modi con cui questo compito avrebbe dovuto essere realizzato era scarso. Le dispute più violente riguardavano il ruolo del terrore nella rivoluzione. Da un lato c'erano due gruppi affini, *Chernoe Znamia* e *Beznachalie*, che preconizzavano una campagna di terrorismo illimitato contro il mondo borghese. *Chernoe Znamia* (La Bandiera Nera, l'emblema anarchico), probabilmente la formazione più con-

28. Sulla diffusione dell'anarchismo nelle aree più remote dell'Impero nel corso del 1905, vedere *Khleb i Volia*, n. 16, aprile 1905, p. 4; n. 21-22, agosto-settembre 1905, p. 8; *Buntar'*, n. 1, 1 dicembre 1906, p. 30; *Chernoe Znamia*, n. 1, dicembre 1905, pp. 6-7; *Listki « Kleb i Volia »*, n. 1, 30 ottobre 1906, pp. 9-12; n. 3, 28 novembre 1906, p. 4; *Burevestnik*, n. 4, 30 ottobre 1907, pp. 4-16; n. 8, novembre 1907, p. 10; n. 9, febbraio 1908, pp. 9-13; n. 15, marzo 1909, pp. 18-19; e *Anarkhist*, n. 1, 10 ottobre 1907, pp. 28-31. Orgeiani ci ha lasciato un dettagliato rapporto sul movimento in Georgia, in *Al'manakh*, pp. 82-111.

29. *Al'manakh*, pp. 47-61; *Burevestnik*, n. 3, 30 settembre 1906, pp. 12-14; n. 10-11, marzo-aprile 1908, pp. 28-30; n. 13, ottobre 1908, pp. 17-18; *Listki « Khleb i Volia »*, n. 17, 21 giugno 1907, p. 4; Ivanovich, *Sotsialist-Revolutsioner*, 1911, n. 3, pp. 87-88.

sistente di terroristi anarchici dell'impero, si considerava un'organizzazione anarchico-comunista, tale cioè che faceva proprio l'obiettivo di Kropotkin di una libera società comunitaria nella quale ogni persona avrebbe ricevuto in conformità ai suoi bisogni. Le sue tattiche immediate basate sulla cospirazione e la violenza erano però ispirate a Bakunin. *Chernoe Znamia* reclutava il maggior numero dei suoi seguaci nelle province di frontiera dell'ovest e del sud. Predominavano gli studenti, gli artigiani e gli operai delle industrie, ma c'era anche un certo numero di contadini dei villaggi vicini alle città, così come un certo numero di lavoratori disoccupati, di vagabondi, di ladri professionisti e di superuomini alla Nietzsche. Benché molti dei membri fossero di nazionalità polacca, ucraina e grande-russa, la maggioranza era formata da ebrei. Un tratto caratteristico dell'organizzazione *Chernoe Znamia* era l'estrema giovinezza dei suoi aderenti, che avevano in media un'età fra i diciannove e i vent'anni. Alcuni dei più attivi *Chernoznamentsy* avevano solo quindici o sedici anni.

Quasi tutti gli anarchici di Bialytsok erano membri della *Chernoe Znamia.* La storia di questi giovani era contrassegnata da un fanatismo esasperato e da una violenza ininterrotta. Essi furono il primo gruppo anarchico ad inaugurare una deliberata politica di terrore contro l'ordine costituito. Raccolti nei loro circoli di dieci o dodici membri, tramavano dei complotti per vendicarsi dei governanti e dei padroni. "*Anarkhiia*" (Anarchia), il loro giornale, era un autentico torrente di proclami incendiari: esso esprimeva apertamente un odio violento per la società esistente e chiamava alla sua immediata distruzione. Tipico di questi orientamenti è un volantino rivolto "A tutti gli operai" di Bialystok, duemila copie del quale furono distribuite nelle fabbriche durante l'estate del 1905, poco prima della conclusione della pace con il Giappone. L'atmosfera è impregnata di angoscia e disperazione, comincia il volantino. Migliaia di vite sono state distrutte nell'Estremo Oriente e molte altre migliaia stanno morendo in patria, vittime degli sfruttatori capitalisti. I veri nemici del popolo non sono i giapponesi, ma le istituzioni dello stato e la proprietà privata; è arrivata l'ora di distruggerli. Il volantino mette in guardia gli

operai di Bialystok dal distrarsi dalla loro missione rivoluzionaria sotto le allettanti promesse di riforma parlamentare avanzate da molti social-democratici e social-rivoluzionari. La democrazia parlamentare è nient'altro che una frode, uno strumento di divisione che il ceto medio avrebbe usato per dominare le masse operaie. Non fatevi ingannare, afferma il volantino, dai "fumosi punti di vista scientifici" degli intellettuali socialisti. Siate voi stessi i vostri soli capi e maestri. La sola via alla libertà è "una lotta di classe violenta per le comuni anarchiche, nelle quali non ci saranno né padrone né governante ma un'autentica uguaglianza". Operai, contadini e disoccupati devono impugnare la Bandiera Nera dell'anarchia e marciare in avanti verso un'autentica rivoluzione sociale. "ABBASSO LA PROPRIETA' PRIVATA E LO STATO! ABBASSO LA DEMOCRAZIA! VIVA LA RIVOLUZIONE SOCIALE! VIVA L'ANARCHIA!" [30].

Benché i loro luoghi consueti di riunione fossero le officine o le abitazioni private, i *Chernoznamentsy* di Bialystok si riunivano spesso nei cimiteri, sotto il pretesto di commemorare i defunti [31], oppure nei boschi nei paraggi della città, dopo aver collocato delle sentinelle che segnalassero eventuali pericoli. Nell'estate del 1903, operai socialisti e anarchici tennero una serie di riunioni nei boschi per pianificare la loro strategia contro il numero crescente di sospensioni dal lavoro negli stabilimenti tessili. Quando una di queste riunioni venne dispersa da un reparto di gendarmi con eccessiva brutalità, gli anarchici spararono per rappresaglia contro il capo della polizia di Bialystok e lo ferirono. L'episodio diede luogo a una serie di ritorsioni che continueranno senza interruzioni nei quattro anni successivi [32].

La situazione nelle fabbriche continuava ad aggravarsi. Infine, nell'estate del 1904, gli operai tessili entrarono in sciopero. Il proprietario di una grande filatura tessile, Avraam Kogan, fece intervenire per rappresaglia delle squadre

30. « Ko vsem rabochim » (volantino, Gruppo Anarco-Comunista di Bialystok, luglio 1905), Columbia Russian Archive.
31. Grossman-Roshchin, *Byloe*, 1924, n. 27-28, p. 177.
32. Frank, *Geklibene shriften*, pp. 390-391.

di crumiri, con il risultato di provocare scontri sanguinosi. Ciò indusse un diciottenne *Chernoznamenets*, Nisan Faber, a cercare la rivincita nell'interesse dei suoi compagni operai. Nel giorno ebraico del perdono (*Yom Kippur*), aggredì Kogan sui gradini della sinagoga e lo ferì gravemente a colpi di pugnale. Alcuni giorni dopo si tenne un'altra rinunione nei boschi per discutere delle ulteriori iniziative contro i manifatturieri tessili. Vi partecipavano parecchie centinaia di operai, anarchici, bundisti, social-rivoluzionari e sionisti. Si fecero dei discorsi molto accesi e si cantarono delle canzoni rivoluzionarie. Quando l'aria fu attraversata dalle grida di "Viva l'anarchia" e "Viva la social-democrazia!", la polizia caricò quella troppo tumultuosa assemblea, ferendo e arrestando decine di uomini. Di nuovo Nisan Farber cercò la vendetta. Dopo avere esperimentato delle bombe "Macedonian" fatte da lui stesso in un parco cittadino, ne lanciò una contro l'ingresso del comando della polizia, feerndo alcuni funzionari che vi si trovavano all'interno. Farber stesso rimase ucciso dall'esplosione [33].

Il nome di Nisan Farber era già diventato una leggenda tra i *Chernoznamentsy* delle regioni di frontiera. Dopo l'esplosione della rivoluzione del 1905, essi presero a seguirne l'esempio attraverso il terrorismo. Per impadronirsi di armi, bande anarchiche saccheggiavano armerie, stazioni di polizia e arsenali; le Mauser e le Browning di cui si impossessavano in tal modo erano le loro proprietà più care. Una volta armate di pistole e di rozze bombe fabbricate in laboratori di fortuna, le bande terroristiche si dedicarono a numerosi attentati e ad « espropriazioni" di denaro e valuta nelle banche, negli uffici postali, nelle fabbriche, nei negozi e nelle abitazioni private dell'aristocrazia e della classe media.

Attacchi contro gli imprenditori e i loro stabilimenti — le azioni di "terrorismo economico" — si verificarono giornalmente per tutto il periodo rivoluzionario. A Bialystok,

33. «Polsushemie v Belostoke» (*Listok n.* 5, Anarco-comunisti russi, 1904?), Bund Archives; *Khleb i Volia*, n. 23, ottobre 1905, pp. 7-8; *Chernoe Znamia*, n. 1, dicembre 1905, pp. 8-9; *Al'manakh*, pp. 179-181.

candelotti di dinamite vennero lanciati contro le fabbriche e le abitazioni degli imprenditori più ostili. Degli agitatori anarchici, in una fabbrica di pellami, indussero gli operai ad aggredire il proprietario, che si buttò fuori da una finestra per sottrarsi agli assalitori [35]. A Varsavia, dei partigiani di Bandiera Nera svaligiarono e attaccarono con la dinamite le fabbriche e sabotarono le panetterie facendo saltare i forni e versando il cherosene nella pasta per il pane [36]. I *Chernoznamentsy* di Vilna pubblicarono una "dichiarazione aperta" in yiddish agli operai delle fabbriche, per metterli in guardia contro le agenzie spionistiche e le spie disseminate fra di loro per indagare contro i terroristi. "Abbasso i *provocateurs* e le spie! Abbasso la borghesia e i tiranni! Viva il terrore contro la società borghese! Viva la comune anarchica!" [37].

Gli episodi di violenza erano anche più numerosi nel sud. I *Chernoznamentsy* di Ekaterinoslav, Odessa, Sebastopoli e Baku organizzarono dei "reparti di combattimento" di terroristi, che allestirono laboratori di bombe, compirono innumerevoli omicidi e rapine, bombardarono fabbriche e ingaggiarono sanguinosi combattimenti con i poliziotti che irrompevano nei loro nascondigli [38]. Si giunse al punto che persino le navi mercantili all'ancora nel porto di Odessa furono bersaglio delle "ex" anarchiche, come si chiamava-

34. « Di anarkhisten bay der arbayt », *Folk-Tsaytung* (Vilna), 24 maggio 1906, p. 5; 28 maggio 1906, p. 6; *Mikhailu Bakuninu*, p. 292; Hershenberg, *Pinkos Bialystok*, II, 104-108; Frank, *Geklibene shriftn*, pp. 398-400.

35. S. Dubnov-Erlikh, *Garber-bund un bershter-bund* (Varsavia, 1937), pp. 114-115.

36. *Burevestnik*, n. 9, febbraio 1908, pp. 16-17; B. I. Gorev, « Apoliticheskie i antiparlamentskie gruppy (anarkhisty, maksimalisty, makhaevisty), in *Obshchestvennoe dvizhenie v Rossii*, III, 489.

37. « Ayn efentlikhe erklerung » (volantino, Gruppo Anarco-Comunista di Vilna, 1905), Columbia Russian Archive.

38. *Khleb i Volia*, n. 24, novembre 1905, p. 5-8; *Chernoe Znamia*, n. 1, dicembre 1905, pp. 6-7; *Burevestnik*, n. 6-7, settembre-ottobre 1907, p. 6; S. Asimov, « Sud i rasprava nad anarkhistami kommunistami », *Katorga i Ssylka*, 1932, n. 10 (95), pp. 129-142; P. A. Arshinov, *Dva pobega (iz vospominanii anarkhista* 1906-9) (Parigi, 1909); *Mikhailu Bakuninu*, pp. 307-313.

no le "espropriazioni", e che gli uomini di affari, i medici e gli avvocati furono costretti — sotto la minaccia di morte — a "contribuire" con denaro alla causa anarchica [39].

Esempio di un terrorista tipico fu il caso di Pavel Golman, un giovane operaio di Ekaterinoslav. Figlio di un gendarme rurale, lavorava presso le Officine Ferroviarie di Ekaterinoslav. Nel 1905, dopo essere stato con i social-democratici e con i social-rivoluzionari, aderì alla *Cherno e Znamia*. "Non furono gli oratori a conquistarmi all'anarchismo", egli spiegò, "ma la vita stessa". Golman fece parte del comitato di sciopero della sua fabbrica e combatté sulle barricate durante lo sciopero generale di Ottobre. Aveva già preso parte a delle "ex" e aveva sabotato gli scambi ferroviari nei dintorni di Ekaterinoslav. Ferito da una delle proprie bombe, fu catturato e inviato sotto scorta in un ospedale. Quando i suoi compagni fallirono nel tentativo di liberarlo, Golman si uccise. Aveva appena vent'anni [40].

Agli occhi dei *Chernoznamentsy* qualsiasi fatto di violenza, per quanto avventato e privo di senso potesse apparire all'opinione pubblica, aveva il merito di stimolare l'ardente desiderio degli sfruttati di vendicarsi dei loro aguzzini. Non avevano bisogno di alcuna provocazione speciale per buttare una bomba in un teatro o in un ristorante: bastava loro sapere che in quei luoghi si trovavano solo dei cittadini abbienti. Un membro della *Chernoe Znamia* di Odessa spiegò così questo concetto di terrorismo "senza motivo" (*brezmotivnyi*) ai giudici che lo processavano:

> Noi ammettiamo le espropriazioni isolate solo per avere del denaro per le nostre imprese rivoluzionarie. Se prendiamo del denaro, noi non uccidiamo la persona che abbiamo espropriato. Ma ciò non significa che lui, il proprietario, si è liberato di noi. No! Noi lo incontreremo nei caffè, nei ristoranti, nei teatri, alle feste da ballo, ai concerti e così via. In qualsiasi momento, dovunque si trovi, potrà essere raggiunto da una bomba o da un proiettile anarchici [41].

39. *Al'mankh*, p. 151; *Mikhailu Bakuninu*, pp. 258-259, 268.
40. *Burevestnik*, n. 3, 30 settembre 1906, pp. 14-16.
41. *Ibid.*, n. 5, 30 aprile 1907, p. 14.

Un gruppo di dissidenti all'interno dell'organizzazione Bandiera Nera, guidato da Vladimir Striga (Lapidus), convintosi che le incursioni casuali contro la borghesia non avrebbero portato molto lontano, lanciò l'appello perché una insurrezione di massa trasformasse Bialystok in una "seconda Comune di Parigi" [24]. Questi *kommunary* (comunardi), come li chiamavano i loro compagni *Chernoznamentsy*, non rifiutavano le azioni di violenza ma semplicemente desideravano compiere il passo successivo dell'azione rivoluzionaria di massa per inaugurare senza indugio la società senza stato. La loro strategia per poco non riuscì ad avere un grande successo. Alla conferenza svoltasi a Kishinev nel gennaio del 1906, i *bezmotivniki* — secondo i quali gli atti isolati di terrorismo rappresentavano l'arma più efficace contro il vecchio ordine — prevalsero di stretta misura sui loro compagni *kommunary*. I *bezmotivniki* avevano appena realizzato due drammatici successi: nel novembre e nel dicembre del 1905 avevano fatto esplodere delle bombe all'Hotel Bristol di Varsavia e al Caffè Libman di Odessa [44], conquistandosi una grande notorietà e scatenando dei fremiti di orrore fra i cittadini rispettabili. Entusiasmati da questi risultati, i *bezmotivniki* progettavano adesso dei piani di distruzione ancora più splendidi, senza accorgersi che al loro trionfale momento di violenza stava già succedendo un assai più lungo periodo di crudeli castighi.

Fanatico quanto il *Chernoe Znamia*, esisteva un gruppo più piccolo di militanti anarchici con centro a Pietroburgo, chiamato *Beznachalie* (Senza Autorità). Operando a grande distanza dalle zone della Colonia ebraica (benché avesse dei piccoli circoli a Varsavia, a Minsk e a Kiev), il *Beznachalie* — diversamente dall'organizzazione Bandiera Nera — contava pochi membri ebrei. La percentuale degli studenti tra le sue file era molto elevata, anche più alta che nella *Chernoe Znamia,* mentre gli operai non qualificati e i

42. Frank, *Geklibene sriftn*, p. 403.
43. *Bunta'*, n. 1, 1 dicembre 1906, pp. 20-24; *Al'manakh*, p. 23.
44. Vedere O. I. Taratuta, « Kievskaia Luk'ianovskaia katorzhnaia tiur'ma », *Vilna*, n. 57, settembre 1924, pp. 39-40. L'autore aveva partecipato all'attentato di Odessa.

disoccupati sbandati costituivano solo una piccola frazione dei suoi membri. Come i *Chernoznamentsy*, i *Beznachal'tsy* si dichiaravano anarco-comunisti, dato che il loro obiettivo finale era l'instaurazione di una libera federazione di comuni territoriali. Ma avevano anche molti tratti in comune con gli individualisti anarchici, con gli epigoni di Max Stirner, di Benjamin Tucker e di Freedrich Nietzsche, i quali esaltavano l'ego individuale contro e sopra le rivendicazioni delle entità collettive. E nella loro passione per la cospirazione rivoluzionaria e nell'estrema ostilità verso gli intellettuali — nonostante il fatto che essi stessi fossero, in gran parte, degli intellettuali — i *Beznachal'tsy* prendevano a modello Sergei Nechaev e i suoi precursori, il circolo ultraradicale Ishutin che aveva operato a Pietroburgo negli anni 1860 [45].

Come i loro cugini dell'associazione Bandiera Nera, i ribelli del gruppo *Beznachalie* erano degli ardenti sostenitori del terrore "senza motivi". Ogni colpo sparato contro i funzionari del governo, i poliziotti e i proprietari terrieri era considerato un'azione progressiva poiché essa faceva vedere il "contrasto di classe" tra le moltitudini sommerse e i loro padroni privilegiati [46]. "Morte alla borghesia!" era il loro grido di battaglia, perché "la morte della borghesia è la vita degli operai" [47].

Il gruppo *Beznachalie* venne fondato nel 1905 da un giovane intellettuale che si faceva chiamare Bidbei. Il suo vero nome, per una curiosa coincidenaa, era Nikolai Romanov, lo stesso dello Zar. Figlio di un ricco proprietario terriero, Romanov era piccolo di statura e agile, aveva una natura impetuosa e una acuta intelligenza. Si era iscritto all'Istituto minerario di Pietroburgo agli inizi del secolo, ma ne era stato espulso per avere partecipato a delle dimostrazioni studentesche. Quando il direttore dell'Istituto gli spedì la lettera di espulsione, Romanov gliela rispedì con la

45. Sul circolo Ishutin, vedere Venturi, *Roots of Revolution*, pp. 331.
46. T. Rostovsev, *Nasha taktika* (Ginevra, 1907), pp. 7.
47. *Listki « Khleb i Volia »*, n. 8, 15 febbraio 1907, pp. 3-5; *Buntar'*, n. 1, 1 dicembre 1906, p. 29.

scritta "*Prochël s udovol'stviem* ("Ho letto con piacere"), Nikolai Romanov", che l'imperatore spesso usava porre in calce ai documenti che venivano sottoposti alla sua approvazione [48]. Suggellate così le proprie dimissioni, il giovane Romanov partì per Parigi, uomo del sottosuolo con una nuova identità. In un allucinante opuscolo composto durante il periodo della Rivoluzione del 1905, Bidbei evocava un'immagine demoniaca della disfatta che andava al di là di ogni immaginazione: "Una notte terribile! Scene terribili... Non uno scherzo innocente di «rivoluzionisti». Ma la *Walpurgisnacht* della rivoluzione, quando all'appello di Lucifero gli Spartachi, i Razin e gli eroi dallo stivale insanguinato planeranno sulla terra. L'insurrezione di Lucifero in persona!" [49]

Alcune settimane dopo l'esplosione della rivoluzione, Bidbei ottenne l'aiuto di due suoi amici di esilio [50] e stampò con loro un giornale ultra-radicale intitolato *Listok gruppy Beznachalie* (Foglio del gruppo *Beznachalie*), che apparve due volte, nella primavera e nell'autunno del 1905. Il primo numero riportava il credo del *Beznachalie*, una curiosa mescolanza della fiducia di Bakunin nei declassati, della richiesta di sanguinosa vendetta contro le classi privilegiate di Nechaev, dei concetti di lotta di classe e di rivoluzione permanente di Marx e della visione di Kropotkin di una libera federazione di comuni. Bidbei e i suoi compagni dichiaravano una "guerra partigiana" contro la società contemporanea, una guerra che avrebbe sancito ogni forma di terrore, dal terrore individuale a quello di massa al terrore economico. Poiché il mondo "borghese" era corrotto alle radici, le riforme parlamentari non potevano avere alcuna utilità. Era necessario intraprendere una accanita lotta di classe, una "insurrezione armata del popolo: contadini, operai e tutti

48. I. Genkin, « Anarkhisty: iz vospominanii politicheskogo katorzhanina », *Byloe*, 1918, n. 9, pp. 168-169; Genkin, *Po tiur'mam i etapam* (Pietrogrado, 1922), pp. 283-284; Max Nomad, *Dreamers, Dynamiters, and Demagogues* (New York,. 1964), pp. 77-78.

49. A. Bidbei, *O Liutsifere, velikom dukhe vozmuchcheniia, « nesoznatel'nosti », narkhii i beznachaliia* (s. l., [Parigi?], 1904), p. 28.

50. Ekaterina Litvina e Mikhail Sushchinskii. Vedere *Probuzhdenie*, n. 80-81, marzo-aprile 1937, p. 26.

coloro che sono in cenci... sulla pubblica strada a lottare con ogni possibile mezzo e nei modi più crudeli possibili... una rivoluzione *en permanence*, cioè una serie di sollevazioni popolari fino a che la vittoria decisiva del povero non sia realizzata". In uno spirito alla Nechaev (di cui Bidbei era un profondo ammiratore; e in effetti spesso lo cita o parafrasa), il credo dei *Beznachalie* ripudiava la religione, la famiglia e più in generale la moralità borghese e incoraggiava i nullatenenti ad attaccare e a impadronirsi dei beni e delle case dei loro sfruttatori. La rivoluzione — dichiarava Bidbei riecheggiando Bakunin — non deve essere fatta solo dai contadini e dagli operai, ma anche dalla cosiddetta "feccia: i disoccupati, i vagabondi, i malviventi e tutti quegli elementi declassati e rinnegati della società che, appunto per questo, sono tutti nostri fratelli e compagni". Bidbei li chiamava tutti "alla possente e spietata, totale e sanguinosa, vendetta del popolo" (secondo un motto famoso di Nechaev). "Viva la federazione delle libere comuni e città! Viva l'anarchia (*beznachalie*)!" [51].

L'apocalittica concezione della rivoluzione propria di Bidbei era condivisa da un piccolo circolo di *Anarkhisty-Obshchinniki* (anarco-comunisti), che produsse una prodigiosa quantità di stampa incendiaria durante il 1905 a Pietroburgo. Il membro più di spicco di questo gruppo era "Tolstoy" Rostovtsev (pseudonimo di N. V. Divnogorskii), figlio di un funzionario governativo della provincia del Volga di Saratov. Trentenne (Bidbei era appena ventenne), Rostovtsev aveva un aspetto trasandato ma interessante e una natura idealistica che si trasformerà rapidamente in fanatismo rivoluzionario. Mentre studiava all'università di Kharkov, divenne un appassionato seguace della non-violenza tolstoyana (da qui il suo nome di battaglia), ma presto si spostò sul polo opposto dell'illimitato terrorismo [52]. A partire dal 1905, Rostovtsev si diede a scrivere istruzioni (complete di diagrammi) sulla preparazione di bombe fatte in casa, tipo

51. *Listok gruppy Beznachalie*, n. 1, aprile 1905, pp. 1-3.
52. Genkin, *Byloe*, 1918, n. 9, pp. 172-173; *Po tiur'man i etapam*, pp. 288-289«

"Macedonian", e dei consigli ai contadini su "come appiccare il fuoco ai fienili dei proprietari terrieri" [53]. Sulla copertina di uno dei suoi opuscoli c'è uno schizzo raffigurante dei contadini in sommossa, con falci e forconi in pugno, che danno fuoco alla chiesa e alla casa signorile del loro villaggio. Le loro bandiere recano il motto: "*Za zemliu, za voliu, za anarkhicheskuiu doliu*" ("Per la terra e la libertà, per un futuro anarchico!") [54]. Rostovstev invitava il popolo russo a "impugnare l'ascia e ammazzare la famiglia zarista, gli aristocratici e i preti!" [55].

Rostovstev e i suoi compagni *Anarkhisty-Obshchinniki* indirizzarono altri volantini agli operai delle fabbriche di Pietroburgo, esortandoli a fare a pezzi le macchine, a far saltare con la dinamite le centrali elettriche della città, a scagliare delle bombe contro i "carnefici" del ceto medio, a svaligiare le banche e i negozi, a far saltare le stazioni di polizia e a scardinare le prigioni. La Domenica di Sangue aveva fatto capire agli operai cosa potevano aspettarsi dallo Zar e dai timidi fautori delle riforme graduali. "Che una immensa ondata di terrore di massa e individuale sommerga l'intera Russia!" Si inauguri la comune senza stato, nella quale ognuno potrà prendere liberamente dai magazzini comuni e lavorare solo quattro ore al giorno dedicando il resto del tempo allo svago e all'istruzione: è ora di vivere una vita "da esseri umani". Avanti con "la RIVOLUZIONE SOCIALE! VIVA LA COMUNE ANARCHICA!" [56].

Gli *Anarkhisti-Obshchinniki* di Pietroburgo e il gruppo

53. « Prigotovlenie bomb » (volantino degli *Anarkhisty-Obshchinniki*, 1905), Columbia Russian Archive; « Kak podzhigat' pomeshch'i stoga », ristampata in *Listok gruppy Bezanachalie*, n. 2-3, giugno-luglio 1905, pp. 9, 16. Firmati semplicemente « *Anarkhisty-Obshchinniki* », questi volantini assai probabilmente venivano scritti da Rostovtsev. Vedere Genkin, *Byloe*, n. 9, pp. 173-174. Portavano l'indicazione « Mosca » anziché « Pietroburgo » soprattutto per trarre in inganno la polizia.

54. T. Rostovtsev, *Za vsiu zemliu, za vsiu voliu* (s.l., s.d. [1905?]).

55. *Listok gruppy Beznachalie*, n. 2-3, giugno-luglio 1905, pp. 3-4.

56. « Anarkhisty-Obshchinniki » e « K rabochim g. Peterburgo » (volantini, S. Pietroburgo, marzo e aprile 1905), Columbian Russian Archive. Il primo venne diffuso in 2.000 copie, il secondo in 5.000.

Beznachalie di Bidbei a Parigi avevano evidentemente un grande scopo in comune. Molti volantini del gruppo di Pietroburgo furono infatti ristampati nel *Listok* di Bidbei. Non c'era dunque niente di strano nel fatto che Bidbei, quando fece ritorno nella capitale russa nel dicembre del 1905, venisse subito accolto dagli *Anarkhistv-Obshchinniki* come loro capo e che questi si denominarono da allora *Beznachalie*.

Gli effettivi del *Beznachalie* comprendevano una dottoressa in medicina, tre o quattro ginnasiali, la moglie di Rostovtsev, Marusia, e diversi ex studenti universitari (tra i quali Bidbei e Rostovtsev), i più notevoli dei quali erano Boris Speranskii, un giovane provinciale diciannovenne, e Aleksandr Kolosov (Sokolov), un uomo di circa trentasei anni figlio di un prete della provincia di Tambov. Come molti altri appartenenti al movimento rivoluzionario, Kolosov era stato educato in un seminario ortodosso, nel quale si era distinto in matematica e in lingue straniere. Aveva ottenuto la ammissione all'Accademia ecclesiastica, ma interruppe una promettente carriera nella chiesa per entrare in un circolo social-rivoluzionario e dedicarsi all'agitazione rivoluzionaria. Da allora frequentò saltuariamente diverse università russe, ritornando spesso nel suo villaggio natale, per distribuire materiale di propaganda tra i contadini. Nel 1905, Kolosov si recò a Pietroburgo e aderì al circolo anarchico di Rostovtsev [57].

Oltre a Bidbei (e probabilmente a Rostovtsev), almeno un altro *Beznachalets* era di origine aristocratica. Vladimir Konstantinovich Ushakov, il cui fratello era un alto funzionario (*Zemskii nachal'nik*) dell'amministrazione statale della provincia di Pietroburgo, era cresciuto nella tenuta di famiglia in prossimità di Pskov. Compiuti gli studi ginnasiali a Tsarskoe Selo, dove lo Zar aveva la sua residenza estiva, Ushakov si iscrisse all'università di Pietroburgo dove, nel 1901, si trovò coinvolto nei moti studenteschi. Come Bidbei, si recò all'estero, ma ritornò a Pietro-

57. Genkin, Byloe, 1918, n. 9, pp. 175-176; *Pe tiur' man i e tapam*, p. 292.

burgo in tempo per assistere al massacro della Domenica di Sangue. Subito dopo aderì al gruppo degli *Anarkhisty-Obshchinniki* svolgendo attività di agitazione tra gli operai delle fabbriche, fra i quali divenne famoso come "l'Ammiraglio" [58].

Infine, si deve ricordare un altro membro del circolo di Bidbei, un tale Dmitriev o Dmitrii Bogoliubov, che venne espulso come spia della polizia e causò la liquidazione del gruppo nel gennaio del 1906. Mentre i *Beznachal'tsy* stavano progettando una "espropriazione" in grande stile (fino ad allora avevano perpetrato solo due atti di violenza: un lancio di bombe e una sparatoria contro un poliziotto privato), la polizia irruppe nel loro quartier generale, arrestò i cospiratori e si impadronì delle loro pubblicazioni [59]. Il solo Ushakov fu abbastanza fortunato da sottrarsi alle autorità, riparando a Lvov nella Galizia austriaca.

Chernoe Znamia e *Beznachalie*, anche se furono tra i più consistenti, non furono certo le sole organizzazioni anarcocomuniste che si formarono nella Russia rivoluzionaria. Alcune di queste seguirono l'indirizzo relativamente moderato del gruppo di Kropotkin *Kleb i Volia*, accontentandosi di diffondere materiale di propaganda tra gli operai e i contadini, ma la maggioranza imboccò la strada del terrorismo. Un'associazione ultraradicale di questo tipo, il Gruppo Internazionale della città baltica di Riga, operò una serie di "ex" e pubblicò una marea di volantini ciclostinati in cui si ripudiava qualsiasi moderazione e gradualismo. Il Gruppo di Riga rifiutò sprezzantemente la pretesa dei socialisti che il sollevamento del 1905 fosse soltanto una "rivoluzione democratica" accusandoli di essere fautori "della pacifica cooperazione in parlamento con tutti i partiti capitalisti". Lo slogan di "Libertà, eguaglianza, fraternità", come avevano ampiamente dimostrato le rivoluzioni europee del XVIII e del XIX secolo, era una vuota promessa della classe

58. *Burevestnik*, n. 6-7, settembre-ottobre 1907, pp. 29-30.

59. *Ibid.*, n. 3, 30 settembre 1906, pp. 12-13; « Nezavisimaia Sotsialisticheskaia Mysl' » (giornale ciclostilato, Pietrogrado, 1924), Archivio Fleshin.

media. Attualmente il socialismo "scientifico" conduceva ad un'analoga delusione. I marxisti, con il loro apparato di partito centralizzato e con i loro complicati discorsi sulle tappe storiche, non erano più "amici del popolo" di quanto lo fosse Nicola II. Essi erano piuttosto dei giacobini dei giorni nostri il cui scopo era quello di utilizzare gli operai per impadronirsi del potere per proprio conto. L'autentica liberazione del genere umano poteva essere realizzata solo mediante una rivoluzione sociale delle masse più vaste e profonde [60]. Questa forma impaziente ed ardente di anarchismo assunse il massimo di violenza nel sud, dove i "reparti di combattimento" delle grandi città, nel tentativo di coordinare le loro attività terroristiche, si unificarono in una libera Organizzazione di Combattimento della Russia Meridionale.

Gli anarchici di Kiev e di Mosca, al contrario, si concentrarono sull'attività propagandistica. Il gruppo di anarco-comunisti di Kiev trovò un energico fautore di questa linea moderata in un giovane seguace di Kropotkin, German Borisovich Sandomirskii [61]. Ma il centro più importante di propaganda fu Mosca. Il suo maggiore circolo anarchico venne fondato nel 1905, ma cessò quasi subito la sua attività quando la polizia ne arrestò il capo, un altro giovane discepolo di Kropotkin, Vladimir Ivanovic Zabrezhnev (Fedorov). Il gruppo *Svoboda* (Libertà) che successe al pre-

60. « Politicheskaia revolutsiia ili Sotsil'naia? » e « Ko Vsem Iskrennim Druz'iam Naroda » (volantini, Riga, 1905), Columbia Russian Archive.

61. Nel 1907 Dmitrii Bogrov, che quattro anni dopo avrebbe assassinato a Kiev il primo ministro Stolypin, faceva parte del Gruppo anarco-comunista di Kiev e contemporaneamente della polizia segreta. Ma l'assassinio di Stolypin sembra essere stato un fatto personale, senza alcun rapporto diretto con il suo gruppo e con la polizia. Vedere George Tokmakoff, « Stolypin Assassin », *Slavic Review*, XXIV (giugno 1965), 314-321; G. Sandomirkii, « Po povodu starogo spora », *Katorga i Ssylka*, 1926, n. 2, pp. 15; I. Knizhnik, « Vospominaniia o Bogrove, ubiitse Stolypina », *Krasnaia Letopis'*, 1923, n. 5, p. 290; E. Lazarev, « Dimitrii Bogrov i ubiistvo Stolypina », *Volio Rossii* (Praga), 1926, n. 8-9, p. 59; A Mushin, *Dmitrii Bogrov i ubiistvo Stolypina* (Parigi, 1914), pp. 106; e V. Bogrov, *Dimitrii Bogrov i ubiistvo Stolypina* (Berlino, 1931), pp. 37-48.

cedente nel dicembre 1905, funzionò come un centro di smistamento di materiali di propaganda: riceveva pubblicazioni dall'Europa Occidentale e dai circoli anarchici delle province di frontiera e le faceva pervenire alle nuove cellule di Mosca, Nizhnii Novgorod, Tula e di altre città industriali della Russia centrale. Nel corso del 1906 si formarono a Mosca almeno quattro gruppi: *Svobodnaia Kommuna* (Libera Comune), *Solidarnost* (Solidarietà) e *Bezvlastie* (Anarchia), che reclutavano i loro seguaci nei rioni operai; e un circolo di studenti che usavano le aule dell'Università di Mosca come sedi di assemblee rivoluzionarie. Comizi unitari con i social-rivoluzionari e con i social-democratici, caratterizzati da aspri dibattiti sui meriti del governo parlamentare, si svolgevano occasionalmente sulle colline dei Passeri e al parco Sokolniki alla periferia della città. "Abbasso la Duma!" gridavano gli anarchici. "Abbasso il parlamentarismo!" Vogliamo pane e libertà! Viva la rivoluzione del popolo;" [62]. Alcuni dei gruppi di Mosca aggiunsero alle loro attività di propaganda una componente terroristica, confezionando bombe "giapponesi" e tenendo riunioni segrete al monastero Donskoi per progettare delle "espropriazioni". Una giovane donna di 26 anni perse la vita quando la bomba che stava provando le esplose tra le mani [63].

Oltre ai numerosi gruppi anarco-comunisti che fecero la loro apparizione in tutta la Russia durante la rivoluzione del 1905, una seconda e più ristretta componente anarchica, quella anarco-sindacalista (di cui si parlerà più avanti), sorse a Odessa; inoltre a Mosca, a Pietroburgo e a Kiev emerse anche un'altra tendenza, quella degli anarco-individualisti [64]. I due maggiori esponenti dell'anarco-individualismo, entrambi di Mosca, furono Aleksei Aleksevic Borovoi e Lev Chernyi (Pavel Dmitrivich Turchninov). Essi derivavano da Nietzsche il desiderio di un completo sov-

62. *Burevestnik*, n. 3, 30 aprile 1906, pp. 13-14; *Al'manakh*, p. 56.
63. *Al'manakh*, pp. 55-58.
64. Vedere V. Zabrezhnev, *Ob individualisticheskom anarkhizme* (Londra, 1912); e Zabrezhnev, « Propovedniki individualisticheskogo anarkhizma v Rossii », *Burestik*, n. 10-11, marzo-aprile 1908, pp. 4-9.

vertimento di tutti i valori propri della società borghese: politici, morali e culturali. Ma inoltre, fortemente influenzati da Max Stirner e da Benjamin Tucker, i teorici rispettivamente tedesco e americano dell'anarchismo individualista, essi chiedevano la totale liberazione della personalità umana dalle catene della società organizzata. Secondo il loro punto di vista, persino le comuni volontarie di Peter Kropotkin potevano limitare la libertà dell'individuo [65]. Un certo numero di anarco-individualisti trovarono l'espressione più alta della loro alienazione sociale nella violenza e nel crimine; altri si considerarono come dei circoli artistici e letterari di avanguardia; ma nella loro maggioranza furono degli anarchici "filosofici" che condussero delle animate discussioni da salotto ed elaborarono le loro teorie individualistiche in giornali e in libri ponderosi.

Tutte e tre le tendenze dell'anarchismo russo — anarco-comunismo, anarco-sindacalismo e anarco-individualismo — reclutarono i loro aderenti soprattutto tra l'intellighenzia e la classe operaia, ma i gruppi anarco-comunisti cercarono di diffondere le loro idee anche fra i soldati e i contadini. All'inizio del 1903, un "gruppo di Anarchici Russi" pubblicò un opuscoletto che invitava alla "disorganizzazione, dissoluzione e annientamento" dell'esercito russo e alla sua sostituzione con l'armamento di massa del popolo [66]. Dopo lo scoppio della guerra russo-giapponese, volantini anarchici cercarono di convincere i soldati che la loro lotta reale doveva svolgersi in patria, contro il governo e la proprietà privata [67]. Tuttavia, questa stampa anti-militarista era distribuita in quantitativi limitati ed è dubbio che essa abbia influenzato in modo rilevante le truppe.

La propaganda nei villaggi contadini fu invece condotta su scala più larga, ma i risultati non furono sostanzialmente migliori. Nel settembre del 1903 il secondo numero di

65. A. Borovoi, *Obshchestvennye idealy sovremennogo obshchestva* (Mosca, 1906); L. Chernyi, *Novoe napravlenie v anarkhizme: assotsiatsionny anarkhizm* (Mosca, 1907).

66. *Chto nam delat' v armii?* (s. l., 1903).

67. Per esempio, « Po povodu voiny » (*Listok n.* 4, Comunisti-Anarchici Russi, 1904), Bund Archive.

Khleb i Volia approvava il "terrorismo agrario" come una "forma eccellente di lotta partigiana" contro i proprietari terrieri e il governo centrale [68]. Un opuscolo illegale pubblicato a Pietroburgo nello stesso anno assicurava i contadini che essi non avevano alcun bisogno "né dello zar né dello stato", ma solo di "terra e libertà". L'autore rievocava il mito di un'età idilliaca di libertà che sarebbe esistita nella Russia medievale, quando l'autorità apparteneva alle assemblee locali delle città (*Veche*) e alle comuni di villaggio; per restaurare la società libertaria, il *Narod* (popolo) aveva bisogno di condurre un'"incessante guerra di liberazione". "Contadini e operai! Disprezzate ogni autorità, ogni uniforme e ogni tonaca di prete. Amate solo la libertà e introducetela subito" [69].

La rivoluzione del 1905 diede un potente impulso alla propaganda di questo tipo. "Abbasso gli aristocratici, abbasso il ricco" proclamava Rostovtsev del gruppo *Beznachalie* istigando i contadini ad appiccare il fuoco alle residenze dei loro padroni. "Tutta la terra appartiene a noi, a tutto il popolo contadino" [70]. Gli anarco-comunisti della città di Odessa, Ekaterinoslav, Kiev e Cernigov giravano per i villaggi con "libretti" contenenti messaggi di rivolta, proprio come i loro antesignani populisti avevano fatto trent'anni prima [71]. Opuscoli dal titolo "Butta l'aratro fuori dal solco" e "Ciò di cui sono capaci i contadini senza il padrone" ebbero una notevole diffusione nella provincia di Riazan [72]. Quest'ultimo dava il ritratto di una comune di villaggio che — funzionando essa stessa da governo — viveva in libertà e in armonia. "E pane, indumenti e ogni genere di altre provviste ognuno le prende dal magazzino

68. *Khleb i volia,* n. 2, sett. 1903, p. 6.

69. *Vol'naia Volia,* 1903, n. 1.

70. Rostovtsev, *Za vsiu zemliu,* p. 3.

71. *Khleb i Volia,* n., 6, gennaio 1904, p. 8; *Burevestnik*, n. 8, novembre 1907, pp. 9-12; n. 13, ottobre 1908, pp. 18-19; *Al'manakh,* pp. 12-13, 76-81, 187-188.

72. *Burevestnik*, n. 5, 30 aprile 1907, p. 15.

comune a seconda dei suoi bisogni" [73]. Nella provincia di Tambov il *Beznachalets* Kolosov diffuse nel 1905 i semi dell'anarchismo, che daranno il loro frutto tre anni più tardi sotto forma del gruppo di contadini anarchici *Probuzhdenie* (Risveglio) [74]. Tra il 1905 e il 1908 fecero la loro comparsa nei distretti rurali anche altri gruppi anarchici, ma assai di raro essi rappresenteranno una minaccia per i social-rivoluzionari, che manterranno un monopolio pressoché esclusivo sul radicalismo contadino per tutto il periodo rivoluzionario.

Durante l'insurrezione del 1905, mentre i *Cernoznamentsy* e i *Beznachal'tsy* stavano conducendo la loro lotta per la vita e per la morte contro il governo e le classi possidenti della Russia, Kropotkin e i suoi amici si trovarono in Occidente alle prese con i compiti assai meno brillanti della propaganda e dell'organizzazione. Entrambi i gruppi estremisti ritenevano che l'associazione *Kleb i Volia* di Kropotkin, per la sua relativa rispettabilità, fosse particolarmente disgustosa. I terroristi, rischiando la loro vita in azioni quotidiane di violenza, si sentivano offesi dall'atteggiamento — che essi consideravano passivo — dei seguaci di Kropotkin nei confronti dell'eroico ed epico sollevamento della Russia. Già diffidenti nei confronti della previsione di Kropotkin il quale, nel 1903, riteneva che la rivoluzione incombente sulla Russia sarebbe stata semplicemente "un prologo, o addirittura il primo atto della rivoluzione comunalista russa" [75], gli estremisti divennero ancora più sospettosi nel 1905, quando Kropotkin confrontò la bufera russa alle rivoluzioni inglese e francese [76] le quali — stando al suoi punto di vista — avevano semplicemente installato al potere un nuovo ceto di padroni. Per i *Beznachal'tsy* e i *Chernoznamentsy*, il 1905 non era soltanto un timido passo verso un sistema compro-

73. S. Zaiats, *Kak muzhiki ostalis' bez nachal'stva* (Mosca, 1906), p. 16.
74. *Burevestnik*, n. 17, luglio 1909, p. 10.
75. *Khleb i Volia*, n. 1, agosto 1903, p. 5.
76. P. Kropotkin, *Russkaia revoliutsiia* (Ginevra, 1905), p. 3; *Khleb i Volia*, n. 15, febbraio 1905, pp. 2-3; n. 16, aprile 1905, pp. 1-4.

missorio di "federalismo liberale", ma la battaglia finale e decisiva, una nuova Armageddon [77].

In una certa misura, forse, questi zeloti del movimento anarchico fraintendevano le osservazioni fatte da Kropotkin nel 1905. Tracciando il suo parallelo tra la rivoluzione russa da una parte e le rivoluzioni inglese e francese dall'altra, Kropotkin indicava espressamente che la Russia sarebbe andata ben al di là di una semplice transizione dall'autocrazia al costituzionalismo, e ben al di là di un semplice cambiamento politico nel quale l'aristocrazia o la classe media avrebbero preso il posto del re [78]. Ciò che soprattutto aveva impressionato Kropotkin nei suoi studi delle precedenti sollevazioni nell'Europa occidentale era il loro universalismo e i profondi cambiamenti da esse introdotti nelle relazioni umane. La rivoluzione del 1905, secondo lui, era la "Grande Rivoluzione della Russia", comparabile per estensione e profondità alle grandi rivoluzioni inglese e francese, e non semplicemente un altro cambiamento provvisorio realizzato da un piccolo gruppo di insorti [79]. Ciò che i Russi stavano realizzando non era "un semplice cambiamento di governo" ma una rivoluzione *sociale* che avrebbe "radicalmente modificato le condizioni della vita economica" e che avrebbe posto fine per sempre al governo repressivo [80]. Infatti la rivoluzione russa avrebbe dimostrato assai più energicamente delle precedenti rivolte in occidente di essere una "liberazione del popolo, basata sulla vera eguaglianza, la vera libertà e la genuina fratellanza" [81].

Ma i continui riferimenti di Kropotkin alle rivoluzioni in Inghilterra e in Francia sembravano comportare una sorta di rallentamento nell'immediata realizzazione del comunismo senza stato, così disperatamente desiderato dai *Chernoznamentsy* e dei *Beznachal'tsy*. Inoltre, data la forte antipatia di Kropotkin per gli ammutinamenti e le insurrezioni scatenati da piccole bande di ribelli, non c'è da sorprendersi che i circoli terroristici disapprovassero le sue analisi dell'insur-

77. Grossman-Roshchin, *Byloe*, 1924, n. 27-28, p. 173.
78. Kropotkin, *Russkaia revoliutsiia*, p. 10.
79. *Ibid.*, p. 9.
80. *Ibid.*, p. 13.
81. *Ibid.*, p. 15.

rezione del 1905. Kropotkin aveva ribadito a più riprese la sua opposizione sia ai *coups* blanquisti, sia alle campagne di violenza terroristica condotte da piccoli nuclei di cospiratori fortemente disciplinati ma isolati dalle masse fondamentali del popolo [82]. Assassinii e furti occasionali, egli sottolineava, non potrebbero condurre a un cambiamento dell'ordine sociale esistente non più di quanto lo potrebbe produrre la semplice conquista del potere politico; le "ex individuali non potevano trovare spazio in una rivolta su grande scala delle masse, il cui scopo non poteva essere quello di trasferire la ricchezza da un gruppo a un altro ma quello di eliminare totalmente la stessa proprietà privata [83]. Uno dei discepoli di Kropotkin, Vladimir Zabrezhnev, paragonava le imprese dei terroristi russi all'"era della dinamite" in Francia, agli inizi degli anni 90, quando le audaci iniziative di Ravachol, August Vaillant, Emile Henri fecero tremare per le loro vite gli uomini di stato e d'affari [84]. La violenza endemica di quegli anni, benché giustificata dalle ingiustizie sociali, era poco più che uno sfogo alla "rabbia e indignazione" personali, sosteneva Zabrezhnev [85]. "Si può ritenere", egli concludeva, "che le azioni con cui si attaccavono i grandi borghesi o i funzionari più in vista del governo, gli incendi o le esplosioni nei caffè, teatri, ecc. non rappresentassero in alcun modo una logica conclusione della *Weltanschauung* anarchica; la loro spiegazione sta nella psicologia di coloro che le perpetravano" [86]. Con motivi analoghi il *Khebevol'tsy* di Kropotkin denunciò delle bande di ladri come i *Chernyi Voron* (I Corvi Neri) e *Iastreb* (I Falchi) di Odessa, che ricorrevano alla copertura ideologica dell'anarchismo per mascherare la natura preda-

82. P. Kropotkin, *Russkaia revoliutsiia i anarkhizm* (Londra, 1907), pp. 8-9.
83. *Ibid.*, pp. 5-7.
84. V. Zabrezhnev, « O terrore », in *Russkaia revoliutsiia i anarkhizm*, pp. 44-47; *Listki « Khleb i Volia »*, n. 3, 28 novembre 1906, pp. 2-4; n. 4, 13 dicembre 1906, pp. 3-5. Sull'« epoca della dinamite », vedere Jean Maitron, *Histoire du mouvement anarchiste en France (1880-1914)* (Parigi, 1951), pp. 189-230.
85. Zabreznev, in *Russkaia revoliutsiia i anarkhizm*, p. 47.
86. *Ibid.*, p. 54.

toria delle loro attività. Questi "espropriatori alla bomba", sostenevano i seguaci di Kropotkin, non erano migliori dei banditi dell'Italia meridionale [87]; e il loro programma di indiscriminato terrore era una grottesca caricatura della dottrina anarchica, che demoralizzava gli autentici militanti del movimento e screditava l'anarchismo agli occhi del pubblico. Nonostante queste dure parole, Kropotkin e i suoi *Khlebovol'tsy* continuavano però ad approvare gli atti di violenza scaturiti dalla coscienza oltraggiata o dalla compassione per gli oppressi, nonché la "propaganda del fatto", particolarmente indicata per risvegliare la coscienza rivoluzionaria del popolo. Il gruppo *Khleb i Volia* approvava inoltre il "terrorismo difensivo" teso a contrastare le aggressioni della polizia o delle Mani Nere, squadre di teppisti specializzate in frenetici attacchi contro gli ebrei e gli intellettuali nel 1905 e nel 1906 [88]. Così un articolo da Odessa stampato su *Khleb i Volia* durante la tumultuosa estate del 1905 poteva dichiarare: "Solo i nemici del popolo possono essere nemici del terrore!" [89].

Tra le diverse scuole anarchiche che fecero la loro apparizione in Russia durante questo periodo, i critici più severi delle tattiche terroristiche furono gli anarco-sindacalisti. Neppure il relativamente moderato *Khlebovol'tsy* fu risparmiato dalle loro censure. Il dirigente anarco-sindacalista più famoso all'interno dlela Russia, noto con lo pseudonimo di Daniil Novomirskii ("uomo del Mondo Nuovo"; il suo vero nome era Iakov Kirillovskii), rimproverava a Kropotkin e ai suoi seguaci di approvare la propaganda del fatto e altre forme isolate di terrorismo che alimentavano soltanto, egli diceva, un rovinoso "spirito insurrezionale" tra le masse arretrate e impreparate [90]. Quanto ai terroristi estremisti dei gruppi *Beznachalie* e *Chernoe Znamia*, Novomirski li

87. *Berevestnik*, n. 8, novembre 1907, p. 11; *Anarkhist*, n. 1, 10 ottobre 1907, p. 31; *Al'manakh*, p. 151; I. Genkin, « Sredi preemnikov Bakunina, « *Krasnaia Letopis'*, 1927, n. 1, pp. 199-201.

88. Zabrezhnev, in *Russkaia revoliutsiia i anarkhizm*, p. 43.

89. *Khleb i Volia*, n. 19-20, luglio 1905, p. 11.

90. D. I Novomirskii, *Iz programmv sindikal'nogo anarkhizma* (s. l., 1907), p. 16.

paragonava all'organizzazione Volontà del Popolo di alcune generazioni prima, poiché entrambi i gruppi erroneamente facevano affidamento su piccole "bande di ribelli" per realizzare una trasformazione radicale del vecchio ordine, compito questo che avrebbe potuto essere realizzato soltanto dalle grandi masse del popolo russo [91].

Novomirski si era trovato per caso tra la folla radunatasi all'esterno del Caffè Libman subito dopo l'attentato del dicembre 1905. Il Caffè non era un luogo d'incontro per gente ricca, egli osservò, ma un ristorante di "seconda classe" frequentato dalla piccola borghesia e dall'intellighenzia. La bomba era esplosa in mezzo alla via, producendo "molto rumore per nulla".

Novomirski raccolse le reazioni di un operaio tra la folla: "Veramente i rivoluzionari non hanno niente di meglio da fare che lanciare bombe nei ristoranti? Uno potrebbe pensare che il governo zarista sia già stato rovesciato e che il potere borghese sia già stato eliminato! Sicuramente la bomba è stata lanciata dalle Mani Nere per screditare i Rivoluzionari" [92]. Se gli anarchici insisteranno in queste tattiche sterili continueranno a combattere senza preparare i propri battaglioni, avvisava Novomirskii, il loro destino sarà altrettanto tragico di quello della Volontà del Popolo, i cui capi finirono sul patibolo. Il compito immediato dell'anarchismo, egli sosteneva, era di sviluppare la propaganda nelle fabbriche e di organizzare dei sindacati operai rivoluzionari come veicoli della guerra di classe contro la borghesia. Ai giorni nostri, aggiungeva, il solo terrorismo effettivo era il terrorismo economico": scioperi, boicottaggi, sabotaggi, assalti ai dirigenti delle fabbriche ed espropriazione di fondi governativi [93]. Le scorrerie indiscriminate di bande di razziatori, anziché sviluppare la coscienza rivoluzionaria

91. *Ibid.*, pp. 19-20; *Novyi Mir*, n. 1, 15 ottobre 1905, p. 10, *Bez Rulia*, n. 1, settembre 1908, p. 6; e l'opuscolo anonimo *Anarkhizm i khuliganstvo* (S. Pietroburgo, 1906).

92. *Mikhailu Bakuninu*, p. 256.

93. Novomirskii, *Is programmy sindikal'nogo anarkhizma*, p. 192.

nel proletariato, riuscivano solo a "scoraggiare gli operai e ad alimentare gli istinti più bassi e sanguinari" [94].

Abbastanza ironicamente, il gruppo degli anarco-sindacalisti di Odessa diretti da Novomirski organizzò a sua volta un "reparto di combattimento" che realizzò tutta una serie di audaci "espropriazioni". Per riempire le casse del gruppo, il "reparto di combattimento" svaligiò un treno in prossimità di Odessa e, in un'altra occasione, collaborò con una banda di social-rivoluzionari nell'assalto a una banca che fruttò agli anarchici 25.000 rubli. (Essi utilizzarono i denari per procurarsi altre armi e per allestire una tipografia che pubblicò il programma anarco-sindacalista di Novomirski e un numero del giornale sindacalista *Vol'nyi Rabochii* — Il libero operaio). Il gruppo di Novomirski aveva persino un laboratorio di esplosivi, diretto da un ribelle polacco il cui nomignolo era "Torta", perché gli piaceva ballare con la moglie la "Danza delle torte" in laboratorio, tenendo delle bombe in mano [95]. Un secondo capo anarchico di Odessa, Lazar Gershkovich, benché si considerasse un discepolo di Kropotkin elaborò una mescolanza non molto diversa di sindacalismo e di terrorismo. Come ingegnere meccanico, Greshkovic si costruiva le proprie bombe in laboratorio e divenne famoso come il "Kibalchich" del movimento di Odessa, dal nome del giovane ingegnere della Volontà del Popolo che aveva preparato la bomba che uccise Alessandro II [96].

Novomirski cercò di giustificare le manovre apparentemente ipocrite di questi suoi compagni terroristi con la motivazione che essi agivano a beneficio del movimento "nel suo assieme", faccenda del tutto diversa dagli insensati lanci di bombe e dalla "concezione tipicamente da vagabondi dell'espropriazione" [97]. Gli argomenti di Novomirski contro il terrore "senza motivo" trovarono un'eco nell'Europa occi-

94. Novomirskii, « Programma iuzhno-rossiiskoi gruppy Anarkhistov-Sindikalistov », *Listki « Khleb i Volia »*, n. 5, 28 dicembre 1906, p. 9.
95. *Mikhailu Bakuninu*, pp. 263-271.
96. *Buntar'*, n. 1, 1 dicembre 1906, p. 31; *Al'manakh*, pp. 150-151; *Listki « Khleb i Volia »*, n. 12, 12 aprile 1907, p. 5.
97. Novomirskii, *Iz programmy sindikal'nogo anarkhizma*, p. 161.

dentale ad opera di un altro eminente sindacalista russo, Maksim Raevskii (L. Fishelev), il quale denunciò le "tattiche nechaieviste" di alcune associazioni cospirative come la *Chernoe Znamia* e la *Beznachalie* e schernì la loro fiducia nella capacità rivoluzionaria dei ladri, dei vagabondi, del *Lumpenproletariat* e di altri elementi torbidi della società russa. E' ora di riconoscere, dichiarò Raevskii, che una rivoluzione sociale per vincere ha bisogno di un esercito organizzato e di combattenti, di un esercito che solo il movimento operaio può fruire [98].

Nell'atmosfera "massimalista" del 1905 era forse inevitabile che l'ala terroristica del movimento anarchico prendesse il sopravvento. Gli sforzi pazienti degli anarco-sindacalisti e dei *Khlebovol'tsy* per diffondere la propaganda nelle fabbriche e nei villaggi furono eclissati dalle audaci iniziative dei loro compagni estremisti. Non passava giorno senza che ci fossero sui giornali articoli di furti sensazionali, di assassinii e di atti di sabotaggio perpetrati da bande di desperados anarchici. Essi svaligiarono banche e negozi, si impadronivano di tipografie per stampare le loro pubblicazioni e sparavano contro guardiani, poliziotti e funzionari governativi. Giovani temerari e frustrati soddisfavano il loro desiderio di emozioni e di auto-affermazione scagliando delle bombe all'interno dei pubblici edifici, negli uffici e nelle fabbriche, nei teatri e nei ristoranti.

Il clima di illegalità raggiunse il suo punto più alto alla fine del 1905 quando i *bezmotivniki* fecero esplodere le loro

98. *Burevestnik*, n. 8, novembre 1907, pp. 3-4. Critiche analoghe del banditismo anarchico provenivano anche dal campo socialista. Secondo un social-democratico. il primitivo grido di battaglia degli anarchici era « La borsa o la vita! » Al tempo stesso, aggiungeva, gli anarchici cercavano di guadagnarsi le simpatie degli operai « suscitando in loro il sogno dorato del futuro paradiso del sistema anarchico ». S. Ivanovich, *Anarkhisty i anarkhizm v Rossii* (S. Pietroburgo, 1907), pp. 1, 8. Trent'anni dopo lo storico bolscevico Emilian Iaroslavski condannava gli atti terroristici degli anarchici come « puro banditismo ». E. Yaroslavsky, *History of Anarchism in Russia* (New York, 1937), p. 37. Così facendo egli ignorava deliberatamente le « ex » realizzate dal suo partito durante e dopo il 1905. Vedere Wolfe, *Three Who Made a Revolution*, cap. 22.

bombe all'Hotel Bristol di Varsavia e al Caffè Libman di Odessa e bande di "Fratelli della Foresta" trasformarono in una foresta alla Sherwood le regioni boscose settentrionali, da Viadka alle province baltiche Dopo la soppressione dell'insurrezione a Mosca, ci fu una tregua momentanea durante la quale molti rivoluzionari si nascosero. Ma poco dopo il terrorismo risorse. I social-rivoluzionari e gli anarchici sostennero di avere fatto più di 4000 vittime tra il 1906 e il 1907, ma persero un numero altrettanto considerevole dei loro propri membri (soprattutto social-rivoluzionari). L'ondata finì per rivoltarsi contro di loro. P.A. Stolypin, il nuovi Primo Ministro dello Zar, prese una serie di severe misure per "pacificare" la nazione. Nell'agosto del 1906, la stessa casa di campagna di Stolypin fu bombardata dai massimalisti social-rivoluzionari (un'ala ultra-radicale del partito socialista rivoluzionario che chiedeva la socializzazione immediata dell'agricoltura e dell'industria), che ferirono suo figlio e sua figlia e uccisero 32 persone. Alla fine dell'anno, il Primo Ministro aveva posto la maggior parte dell'Impero in stato d'emergenza. I gendarmi diedero la caccia ai *Chernoznamensty* e ai *Beznachal'tsy* fin dentro le loro tane, impadronendosi di depositi di armi e munizioni, recuperando macchine tipografiche rubate e smantellando laboratori di esplosivi. La punizione fu rapida e spietata. Vennero costituiti dei tribunali di guerra che abolirono qualsiasi istruttoria preliminare, emanarono i loro verdetti nel giro di due giorni ed eseguirono immediatamente le sentenze [100].

Se i giovani ribelli dovevano morire, essi erano determinati ad andare avanti per la loro strada piuttosto che cadere vittime del "cappio di Stolypin" — il cappio del boia che mandava centinaia di rivoluzionari — veri e presunti — a una morte prematura. La morte non sembrava poi tanto terribile, dopo una vita trascorsa nella degradazione e nella disperazione; come ebbe ad osservare Ko-

99. *Al'manakh*, pp. 66-7 5; Pares *The Fall of the Russian Monarchy*, p. 104.
100. *Vtorei period revoliutsii*, 1906-1907 *gody* (7 vol., Mosca, 1959-1963), II, 73-84; V, 66-78.

losov — del gruppo di Beznachalie — dopo il suo arresto, la morte è "la sorella della libertà" [101]. Così, quando venivano presi dalla polizia, non era raro che i terroristi rivolgessero le loro pistole contro se stessi o che, catturati, ricorressero le loro pistole contro se stessi o che, catturati, ricorressero al gesto risoluto proprio dei fanatici russi fin del tempo dei Vecchi Credenti del XVI secolo, cioè all'autoimmolazione [102]. "Siano dannati i padroni, siano dannati i servi, e che io stesso sia dannato!": questa caratterizzazione dei terroristi anarchici di Parigi all'epoca della prima guerra mondiale, fatta da Victor Serge, si può riferire altrettanto bene a questi giovani russi. "Era una specie di suicidio collettivo" [103].

I ranghi del *Chernoe Znamia* furono rapidamente decimati; decine di giovani morivano di morte violenta. Boris Engelson, uno dei fondatori della stamperia "Anarkhiia" di Bialystok, fu arrestato a Vilna nel 1905, ma riuscì a fuggire dalla prigione e raggiunse Parigi. Quando ritornò in Russia due anni più tardi, venne prontamente catturato un'altra volta e mandato sulla forca [104]. Nel 1906, due dei più famosi terroristi di Bialystok, che erano stati i più fedeli seguaci di Nisam Farber, perirono durante degli scontri con la polizia. Il primo, Anton Nizhborskii, membro del Partito Socialista Polacco prima di aderire al movimento anarchico, si uccise per evitare la cattura dopo una fallita "ex" a Ekaterinoslav [105]. Il suo compagno d'armi, Aron Elia (alias "Gelinker"), un ex social-rivoluzionario che s'era fatto un nome assassinando un ufficiale dei cosacchi e facendo esplodere una bomba in mezzo a un gruppo di poliziotti, venne ucciso dai soldati mentre partecipava a una riunione di ope-

101. Genkin, *Byloe*, 1918, n. 9, p. 183.

102. *Ibid.*, p. 166; Genkin, *Krasnaia Letopis'*, 1927, n. 1, pp. 181-182; *Anarkhist*, n. 5, marzo 1910, pp. 1-4.

103. Serge, *Mémoires d'un révolutionnaire*, pp. 41-42.

104. *Khleb i Volia*, n. 23, ottobre 1905, p. 4; *Burevestnik*, n. 9, febbraio 1908, p. 1; *Al'manakh*, pp. 156-161.

105. *Buntar'*, n. 1, 1 dicembre 1906, pp. 35-36; *Al'manakh*, pp. 29-32.

rai in un cimitero di Byalistok [106]. Vladimir Striga, un terzo *Chernoznaments* di Byalistok, discendente da una famiglia di ebrei benestanti, ex studente ed ex socialdemocratico, morì nello stesso anno nell'esilio parigino. « C'è forse qualche differenza tra il tirare una bomba contro questo o quel borghese? », chiedeva Striga poco prima di morire ai suoi compagni. « E' sempre lo stesso: i detentori di azioni continueranno a condurre le loro vite depravate a Parigi... Io proclamo « Morte alla borghesia » e pagherò per questo con la mia vita » [107]. Striga incontrò la propria fine mentre passeggiava al Bois de Boulogne, alla periferia della capitale francese: stava estraendo una bomba dalla tasca: incespicò e morì dilaniato.

La Rivoluzione del 1905 e le sue conseguenze accumularono un « enorme martirologio » di anarchici, come Nicolai Ignatievic Rogdaev (Muzil), uno dei seguaci di Kropotkin, ebbe ad osservare in una relazione a un congresso internazionale di anarchici svoltosi nel 1907 [109]. I tribunali militari di Stolypin aspettavano i terroristi sopravvissuti alle pallottole della polizia e alle loro proprie bombe difettose. Centinaia di giovani uomini e donne, molti dei quali ancor meno che meno che ventenni, furono processati sommariamente e condannati assai spesso a morte o assassinati dai loro sorveglianti [110].

Durante i processi, era frequente che gli anarchici si difendessero con discorsi ardenti e appassionati a sostegno

106. *Burevestnik*, n. 1, 20 luglio 1906, p. 1; n. 8, novembre 1907, pp. 23-24; *Al'manakh*, pp. 33-36; Grossman-Roshchin, *Byloe*, 1924, n. 27-28, pp. 179-180.

107. *Pis'mo Vladimira Lapidusa* (*Strigi*) (s. 1., 1907), p. 7. Collezione Labadie.

108. *Buntar'*, n. 1, pp. 32-34. La morte per suicidio e per esplosioni accidentali era molto frequente. Per i casi più interessanti, vedere *Al'manakh*, pp. 55, 114-116, 161-162; *Burevestnik*, n. 3, 30 settembre 1906, pp. 14-16; e n. 9, febbraio 1908, pp. 20-23. Un incidente avvenuto al Greenwich Park di Londra nel 1894, straordinariamente simile a quello in cui sarebbe perito Striga, fornì a Joseph Conrad il materiale per il romanzo *The Secret Agent*.

109. *Burevestnik*, n. 8, p. 11.

110. Nel 1906, ad esempio, vennero processati e giustiziati a Riga sei membri del Gruppo Internazionale. Tutti avevano meno di vent'anni. *Listki « Khleb i Volia »*, n. 3, 28 novembre 1906, p. 4.

della loro causa. Un *Chernoznaments* di Vilna, arrestato perché trovato in possesso di esplosivi, cercò di convincere i suoi ascoltatori che l'anarchia non era, come sostenevano i suoi calunniatori, l'equivalente del puro e semplice caos: "I nostri nemici stabiliscono un'equivalenza tra l'anarchia e il disordine. No! L'anarchia è l'ordine più alto, è la più alta armonia. Essa è la vita senza autorità. Quando avremo fatto i conti con i nemici che stiamo combattendo e avremo una comune, la vita sarà sociale, fraterna e giusta" [111]. A Kiev, un altro tipico caso fu quello di una ragazza contadina ucraina di nome Matrena Prisiazhniuk, un'anarco-individualista dichiarata colpevole di aver preso parte a una spedizione contro una fabbrica di zucchero, di aver assassinato un prete e di avere tentato di assassinare un funzionario distrettuale di polizia. Dopo che il tribunale militare ebbe pronunciata la sentenza di morte, la ragazza venne invitata a pronunciare le sue ultime parole. "Io sono un'anarco-individualista", disse. "Il mio ideale è il libero sviluppo della personalità individuale nel senso più completo del termine, e il rovesciamento della schiavitù in tutte le sue forme". Parlò della povertà e della fame nel suo villaggio natale, "circondato da gemiti, sofferenze e sangue". La moralità borghese, "ufficiale e gelida, puramente commerciale" ne era la causa. Allora, in una breve perorazione, la ragazza esaltò il suo approssimarsi alla morte e la morte dei due compagni anarchici condannati assieme a lei: "Noi saliremo sulla forca con orgoglio e con coraggio, lanciandovi uno sguardo di sfida. La nostra morte, come una fiammata, accenderà molti cuori. Noi moriamo da vincitori. Avanti, dunque! La nostra morte è il nostro trionfo!" [112]. Ma la visione di Prisiazhniuk non si realizzò perché, per sottrarsi ai suoi esecutori, ingerì delle capsule di cianuro

111. *Burevestnik*, n. 1, p. 8.

112. *Rech' Matreny Prisiazhniuka v Kievskom voenno-okruzhnom sude* 19-*go iiulia* 1908 *goda* (New York, 1916); *Golos Truda* (New York), 1 marzo 1913, pp. 9-11. Vedere inoltre le lettere di Prisiazhniuk dal carcere di Kiev in *Golos Ssyl'nkyh i Zakliuchennykh Russkikh Anarkhistov*, n. 2, ottobre 1914, pp. 11-12.

introdotte clandestinamente nella sua cella dopo il processo [113].

A volte gli imputati esprimevano il loro disprezzo per la corte con un silenzio pieno d'indignazione e con clamorosi e furibondi scatti d'ira. Quando Ignatii Muzil (fratello di Nikolai Rogdaev) venne portato in giudizio — era stato catturato nei boschi attorno a Nizhnii Novgorod con addosso delle pubblicazioni anarchiche — rifiutò di riconoscere la

113. Edgar Khorn, il giovane anarco-comunista che aveva fornito il veleno, venne arrestato e consegnato alla giustizia. *Anarkhist*, n. 4, settembre 1909, p. 29.

corte o di rispondere alle sue domande [114]. Non diversamente, un terrorista condannato ad Odessa, Lev Aleshker, trasformò il suo processo in una "farsa" mettendo alla gogna i giudici che lo avevano condannato. "Voi stessi siederete sul banco degli accusati », esclamò. "Abbasso tutti voi! Carnefici scellerati! Viva l'anarchia!" [115]. Mentre era in attesa dell'esecuzione, Aleshker redasse un eloquente testamento nel quale profetizzava la venuta dell'Età dell'oro dell'anarchia:

> La schiavitù, la povertà, la malattia e l'ignoranza — questi eterni ceppi dell'uomo — verranno annientati. L'uomo sarà al centro della natura.
> La terra e i suoi prodotti saranno al servizio di tutti. Le armi non saranno più la misura della forza e l'oro non sarà più il metro della ricchezza; forte sarà colui che sarà audace e temerario nella conquista della natura, e saranno considerate preziose le cose che sono utili. Un mondo come questo si chiama "Anarchia". Non ci saranno castelli, non ci sarà posto per padroni e per servi. La vita sarà alla portata di tutti. Ognuno potrà avere ciò di cui ha bisogno: questo è l'ideale anarchico. E quando esso si realizzerà, gli uomini vivranno pienamente e bene. Le masse devono prendere

114. *Listki « Khleb i Volia »*, n. 4, 17 dicembre 1906, p. 7; *Burevestnik*, 30 aprile 1907, p. 15.

115. *Al'manakh*, p. 134. Si confrontino le scene avvenute nei tribunali di Riga (*Listki « Khleb i Volia »*, n. 3, p. 4), di Nizhnii Novgorod (*Burevestnik*, n. 6-7, pp. 30-31), di Kiev (*Anarkhist*, n. 3, maggio 1909) e di Mosca (*Burevestnik*, n. 13, pp. 21,22).

parte alla costruzione di questo paradiso sulla terra [116].

I più spettacolari processi agli anarchici furono quelli relativi ai *bezmotivniki* di Odessa che avevano bombardato il Caffè Libman nel dicembre del 1905, e al gruppo *Beznachalie* di Pietroburgo, caduta nelle maglie della polizia nel 1906. Per il caso Libman furono portati in tribunale cinque tra giovani e ragazze. (Un sesto partecipante, N. M. Erdelevskii, catturato dopo che aveva ferito quattro poliziotti, era riuscito a riparare in Svizzera, dove cercò di fondare un circolo *Chernoe Znamia* conosciuto come circolo *Buntar*, Gli Ammutinati) [117]. Giudicati tutti e cinque per direttissima, tre di loro furono condannati a morte. Moisei Mets, un falegname di 31 anni, rifiutò di riconoscersi in alcun modo colpevole, pur ammettendo immediatamente di avere lanciato una bomba all'interno del caffè "allo scopo di uccidervi gli sfruttatori" [118]. Mets disse alla corte che il suo gruppo chiedeva il totale livellamento del sistema sociale esistente. Non si trattava di fare delle riforme, ma soltanto di realizzare "l'annientamento finale dell'eterna schiavitù e dello sfruttamento". La borghesia, senza dubbio, ballerà sulla mia tomba, aggiunse Mets; ma i *bezmotivniki* erano solo i primi germogli dell'imminente primavera. Altri ne verranno, egli dichiarò, i quali spazzeranno via "i vostri privilegi e i vostri ozi, la vostra lussuria e la vostra autorità. Distruzione e morte per l'intero ordine borghese! Viva la lotta di classe rivoluzionaria degli oppressi! Viva l'anarchismo e il comunismo!" [119]. Due settimane dopo il processo, Mets salì sul patibolo assieme ad altri due dei

116. *Mikhailu Bakuninu*, p. 251.

117. Un unico numero del *Buntar'* venne pubblicato dagli esuli della Chernoe Znamia a Parigi nel dicembre 1906, mentre quattro numeri apparvero a Ginevra tra il 1908 e il 1909. Un solo numero di un altro giornale, *Chernoe Znamia*, venne stampato a Ginevra nel dicembre del 1905.

118. *Burevestnik*, n. 5, p. 13.

119. *Ibid.*, p. 14. Gli interventi degli anarchici russi nei tribunali ricalcavano spesso il famoso discorso tenuto durante il suo processo dal « propagandista del fatto » Emile Henry, tradotto in russo dal Gruppo degli Anarchici di Ginevra e pubblicato da Emile Held nel 1898: *Rech' Emilia Anri pred sudom*. Una traduzione era stata pubblicata anche in *Vol'naia Volia*, 1903, n. 2.

suoi compagni, un ragazzo di diciott'anni e una ragazza di ventidue [120].

Gli altri due imputati furono condannati a lunghi periodi di carcere. Il più anziano del gruppo, Olga Taratuta, di circa trentacinque anni, aveva aderito al partito social-democratico a Ekaterinoslav quando esso s'era costituito nel 1898, per passare successivamente nel campo anarchico. Condannata a settant'anni di carcere, Taratuta riuscì a evadere dal carcere di Odessa e a raggiungere Ginevra, dove entrò nell'associazione *Buntar* di Endelevskii. Ma la vita sedentaria dell'emigrato non si dimostrò congeniale al temperamento dinamico di Taratuta, che di lì a poco ritornò alla lotta attiva in Russia. Taratuta divenne membro del "reparto di combattimento" anarco-comunista della sua città natale, Ekaterinoslav, ma venne arrestata nel 1908 e condannata a un lungo periodo di lavori forzati. Questa volta non sarebbe riuscita a fuggire [121].

Il 13 novembre 1906, nello stesso giorno in cui i tre *bezmotivniki* venivano impiccati a Odessa, si aprì nella capitale il processo contro il gruppo dei Beznachalie. Gli imputati, accusati di detenzione di esplosivi e di "costituzione

120. *Listki « Khleb i Volia »*, n. 3, p. 4; n. 4, p. 7. Secondo una statistica redatta da un anarchico detenuto nel carcere di Odessa, durante il 1906 e il 1907 vennero giustiziati nella città 167 anarchici e « simpatizzanti ». Tra questi figurano 12 anarco-sindacalisti, 94 *Chernoeznamentsy*, 51 simpatizzanti, 5 membri dell'Unione di Lotta social- rivoluzionaria e 5 membri della Croce Rossa Anarchica, un'organizzazione che aiutava i prigionieri e i deportati politici. L'elenco contiene una proporzione pressoché eguale di nomi russi, ucraini ed ebrei. L'età media prevalente si aggirava sui 19-22 anni. Fra i processati, 28 furono giustiziati e 5 riuscirono ad evadere (tra questi, Olga Taratuta). *Burevestnik*, n. 10-11, marzo-aprile 1908, pp. 23-24. Dai dati sommari disponibili (gli anarchici, ovviamente, non avevano « tessera di partito » e solitamente evitavano di dare vita a qualsiasi organizzazione formale) sembra che ci siano stati — all'epoca del massimo sviluppo del movimento (1905-1907) — circa 5.000 anarchici attivi nell'ambito dell'Impero russo, con migliaia di simpatizzanti che leggevano regolarmente la stampa anarchica e seguivano da vicino, pur senza prendervi parte direttamente, le attività del movimento.

121. Anisimov, *Katorga i Ssylka*, 1932, n. 10, pp. 129-176; *Anarkhist*, n. 5, marzo 1910, p. 24. I capi del « reparto di combattimento » di Ekaterinoslav, Andrei Shtokman e Sergei Borisov, furono impiccati.

di associazione a delinquere", rifiutarono di rispondere a tutte le domande che vennero loro rivolte dai giudici. Aleksandr Kolosov dichiarò che la corte, avendo deciso già prima dell'apertura del processo le sue sentenze, si sarebbe semplicemente limitata a pronunciarle in modo che lui e i suoi amici potessero ringraziare i giudici e andarsene più calmi all'altro mondo. Bidbei, il sardonico capo del gruppo, non volle alzarsi quando il presidente del tribunale lo chiamò per nome, spiegando che egli non era solito rivolgere la parola a chi "non gli fosse stato presentato personalmente" [122]. Gli accusati vennero trascinati via di peso dall'aula del tribunale. Bidbei fu condannato a 15 anni di prigione. Kolosov, che ricevette la stessa pena, si suicidò tre anni più tardi buttandosi in un pozzo in una colonia penale siberiana [123]. Boris Speranski ricevette una pena più mite, dieci anni di carcere, in considerazione della sua giovane età (aveva all'epoca vent'anni). Egli fece un tentativo fallito di fuga dalla fortezza di Schlüsselburg, che gli costò l'aggiunta di altri dieci anni di fortezza. Informazioni clandestine filtrate da Schlüsselburg nel 1908 dicevano che Speranski era stato battuto per avere insultato un guardiano e in un'altra occasione, che gli erano state spezzate entrambe le gambe da un carceriere. Non si sa niente sulla sua fine.

Resta da descrivere la sorte di "Tolstoy" Rostovtsev e di Vladimir Ushakov. Fingendosi pazzo mentre si trovava incarcerato nella fortezza di Pietro e Paolo, Rostovtsev fu trasferito in un ospedale carcerario dal quale riuscì a fuggire rifugiandosi in Occidente, come trent'anni prima aveva fatto Kropotkin. Disgraziatamente, Rostovtsev non aveva lasciato in Russia anche le sue inclinazioni terroristiche. Cercò di svaligiare una banca di Montreaux, ma riuscì solo ad uccidere alcuni innocenti passanti e fu sottratto al lin-

122. *Listki « Khleb i Volia »*, n. 4, 13 dicembre 1906, p. 8; Genkin, *Byloe*, 1918, n. 9, p. 179; *Po tiur'mam i etapam*, p. 297; Nomad, *Dreamers, Dynamiters, and Demagogues*, p. 78. Romanov-Bidbei venne processato con lo pseudonomino di Ter-Aganesov.

123. Genkin, *Byloe*, 1918, n. 9, p. 183.

124. *Burevestnik*, n. 13, ottobre 1908, p. 22; n. 14, gennaio 1909, pp. 18-20.

ciaggio dalla polizia elvetica. Incarcerato a Losanna, si cosparse di kerosene e si bruciò vivo [125]. Ushakov, come si è già detto, era riuscito a sottrarsi a una retata della polizia a Pietroburgo e aveva trovato rifugio per qualche tempo a Lvov. Poco dopo rientrò in Russia, aggregandosi dapprima al "reparto di combattimento" di Ekaterinoslav e poi dirigendosi verso la Crimea. Catturato durante l'"espropriazione" di una banca a Yalta, Ushakov venne imprigionato a Sebastopoli. Cercò di fuggire ma, circondato dalla polizia, si puntò la pistola alla tempia e si fece saltare le cervella [126].

Durante il periodo di "pacificazione" seguito alla rivoluzione del 1905, molti anarchici famosi vennero condannati a lunghi periodi di detenzione o di lavori forzati. Tra questi ci furono Lazar Gershkovich e Danil Novomirskii, leader del movimento anarchico di Odessa [127], e German Sandomirskii, dell'organizzazione anarco-comunista di Kiev [128]. Zabrezhnev e Vladimir Barmah, figure chiave del movimento a Mosca, furono arrestati e imprigionati ma riuscirono entrambi a fuggire [129]. Zabrezhnev probabilmente trovò la propria strada entrando nel circolo di Kropotkin a Londra, la città in cui lo attendeva una vita completamente diversa, senza i pericoli e le traversie della clandestinità moscovita, ma che gli richiederà sforzi instancabili e una grande forza d'animo. Per il momento ormai era chiaro che il 1905 era stato solo un preludio e che, tutto sommato, era stato necessario per gettare le basi della *vera* rivoluzione sociale che ancora doveva arrivare.

125. « Nezavisimaia Sotsialisticheskaia Mysl' », Archivio Fleshin; Genkin, *Byloe*, 1918, n. 9, pp. 182-183; *Po tiur'man i etapam*, pp. 303-301.

126. *Burevestnik*, n. 6-7, settembre ottobre 1907, pp. 29-30.

127. *Listki « Khleb i Volia »*, n. 12, 12 aprile 1907, p. 5; *Buntar'*, n. 1, 1 dicembre 1906, p. 13. Otto poliziotti furono uccisi e gravemente feriti quando uno di loro, durante l'irruzione nel laboratorio di esplosivi di Gerskhovich, accese un fiammifero. *Mikhailu Bakuninu*, p. 225-256.

128. *Burevestnik*, n. 16, maggio 1909, p. 27; *Anarkhist*, n. 3, maggio 1909, pp. 28-32.

129. *Al'manakh*, p. 48; Knizhnik, *Krasnaia Letopis'*, 1922, n. 4, pp. 34-35; *Buntar'*, n. 1, p. 29; *Burevestnik*, n. 13, pp. 21-22.

3.
I sindacalisti

Consente che ogni uomo cosciente si ponga la domanda: è giusto? Gli è abbastanza chiaro che cos'è la nuova organizzazione verso la quale ci stiamo muovendo, mediante le generiche e generali idee di proprietà collettiva e di solidarietà sociale? Al di là della pura e semplice distruzione, conosce il processo con il quale realizzeremo la trasformazione delle vecchie forme di vita in forme nuove?

Alexander Herzen

Un secondo problema, strettamente collegato alla controversa questione del terrorismo, sorse nel 1905 accentuando enormemente le divisioni già da tempo evidenti nell'ambito del movimento anarchico. Una classe di operai dell'industria aveva cominciato a formarsi nella Russia urbana già all'indomani dell'emancipazione dei servi. Durante l'ultimo decennio del secolo, il numero degli operai di fabbrica si era quasi raddoppiato, per toccare la cifra di tre milioni al momento dello scoppio della rivoluzione. Quale atteggiamento avrebbero dovuto assumere gli anarchici nei confronti del nascente movimento operaio?

I gruppi dei *Beznachalie* e della *Chernoe Znamia* nutrivano un'istintiva ostilità per qualsiasi organizzazione su vasta scala e non mostravano molta pazienza per la faticosa distribuzione di opuscoli e volantini nelle fabbriche, a meno che non si trattasse di propaganda che incitava gli operai alla violenza contro i loro padroni e del segnale di una immediata sollevazione armata. Rifiutando le embrionali organizzazioni sindacali come istituzioni riformiste che si limitavano a "prolungare l'agonia di un nemico morente" attraverso "una serie di vittorie parziali" [1], essi ripone-

1. *Mikhailu Bakuninu*, pp. 327-328.

vano la loro fiducia nelle proprie bande di militanti, considerate strumenti idonei per distruggere il regime zarista. Dal canto loro, i *Khlebovol'tsy* e gli anarco-sindacalisti condannavano i terroristi perché dissipavano le loro forze in una serie di incursioni colpisci-e-fuggi contro le classi privilegiate; considerando l'organizzazione operaia un poderoso strumento di rivolta, essi diverranno i campioni della causa sindacalista.

La dottrina del sindacalismo rivoluzionario si era sviluppata in Francia durante gli anni 90 del secolo scorso. Si trattava di una singolare mescolanza di anarchismo, di marxismo e di tradeunionismo. Da Proudhon e da Bakunin, i creatori della tradizione anarchica, i sindacalisti francesi avevano ereditato un odio inflessibile per lo stato centralizzato, un disprezzo profondo per i politici e una rudimentale concezione del controllo operaio nell'industria. Agli inizi degli anni 60 e 70, i seguaci di Proudhon e Bakunin avevano proposto nell'ambito della Prima Internazionale la formazione di consigli operai considerati sia come armi della lotta di classe contro i capitalisti, sia come strutture di base della futura società libertaria [2]. Questa idea venne successivamente sviluppata da Fernand Pelloutier, un giovane intellettuale molto dotato e con forti simpatie anarchiche, che divenne una figura di spicco nel movimento sindacalista francese durante il periodo della sua formazione. Agli inizi degli anni 90, la famosa ondata di bombe a Parigi creò una profonda delusione nei confronti delle tattiche terroristiche, che indussero molti membri dell'anarchismo francese ad entrare nei sindacati operai. Imbevuti in tal modo di una forte componente anarchica, la maggioranza dei sindacati, alla fine del secolo, guardava allo stato con ostilità e ripudiava la conquista del potere politico — ottenuto sia con metodi rivoluzionari che parlamentari — considerato come avversario dei loro veri interessi. In pratica, essi tendevano a una rivoluzione sociale che avrebbe distrutto il

2. James Guillaume, *L'Internationale: documents et souvenirs* (1864-1878) (4 vol., Parigi, 1905-1910), I, 205; Rudolf Rocker, *Anarcho-Syndacalism* (Londra, 1938), pp. 71-72.

sistema capitalista inaugurando una società senza stato, nella quale l'economia sarebbe stata diretta da una confederazione generale dei sindacati operai.

La seconda fonte delle idee sindacaliste, paragonabile per importanza alla tradizione anarchica, fu l'eredità di Karl Marx e in particolare la sua dottrina della lotta di classe. Come Marx, i fautori del sindacalismo riponevano le loro speranze di eliminare il capitalismo nella classe operaia e ponevano il conflitto tra le classi al centro reale delle relazioni sociali. Secondo loro, i produttori erano impegnati in una ininterrotta battaglia contro i parassiti che si sarebbe conclusa con l'annientamento del mondo borghese. La lotta di classe dava inoltre uno scopo alla squallida vita degli operai dell'industria, rendeva più acuta la loro coscienza di essere sfruttati e cementava la loro solidarietà rivoluzionaria. Considerando la dottrina della guerra di classe come la vera essenza del marxismo, i sindacalisti criticavano energicamente il modo in cui gli insegnamenti rivoluzionari di Marx erano stati deformati dai riformisti e dai revisionisti del socialismo europeo, che cercavano di attenuare gli antagonismi sociali mediante le procedure della democrazia parlamentare.

Il tradeunionismo, la terza componente delle idee e delle tecniche sindacaliste, era vicino al marxismo nel considerare i singoli operai come membri di una classe di produttori e come animali economici piuttosto che politici. Di conseguenza, la principale fonte di forza degli operai stava nelle solidarietà organizzata della loro classe. Ma mentre per Marx l'unità della classe operaia era necessaria al fine politico di impadronirsi dell'apparato statale, i tradunionisti "puri" preferivano concentrarsi sugli obiettivi economici immediati. Gli operai dovevano fare affidamento sul loro proprio potere di produttori, ricorrendo all'azione economica diretta per ottenere dei benefici materiali. L'azione diretta prendeva di solito la forma dello sciopero, della dimostrazione, del boicottaggio e del sabotaggio. Quest'ultima includeva la direttiva "a paga scadente lavoro scadente", rallentamenti dei ritmi di lavoro, danneggiamenti di macchine e attrezzi nonché l'applicazione letterale dei regolamenti e delle tabelle di lavoro; tuttavia la vio-

lenza contro i capi operai, gli ingegneri e i direttori era generalmente disapprovata.

Il sindacalismo — che è semplicemente la traduzione francese di tradunionismo — assegnava alle associazioni di mestiere (*syndicats*) un ruolo predominante nella vita degli operai. Attraverso l'azione diretta contro gli imprenditori, i sindacati volevano ottenere paghe più alte, orari più brevi e migliori condizioni di lavoro. Legalizzati in Francia negli anni 80 del secolo scorso, i *syndicats* raggruppavano tutti i lavoratori di una città o di un distretto sulla base del loro mestiere. I *syndicats* locali, a loro volta, si raggruppavano in federazioni nazionali e infine la Confederazione generale del Lavoro (CGT), fondata nel 1895, raggruppò tutti i *syndicats* e le loro federazioni. A partire dal 1902 fecero parte della CGT anche le *bourses du travail*. Organizzate su basi territoriali anziché per settori industriali, le *bourses* costituivano il locale consiglio del lavoro, al servizio di tutti i sindacati di categoria di una data area geografica. Esse funzionavano come uffici di collocamento, come circoli sociali, come centri di statistica (raccoglievano informazioni e dati sui salari e l'occupazione) e come centri culturali, attrezzati con librerie e in condizione di offrire ogni tipo di corsi di formazione per preparare gli operai al loro ruolo futuro di dirigenti e di tecnici.

Tuttavia i miglioramenti materiali rappresentavano solo una piccola parte del traguardo finale del movimento rivoluzionario sindacalista in Francia. I sindacati non erano organizzati solo per realizzare delle riforme parziali o con il benevolo intento di una riconciliazione sociale, ma per combattere il nemico di classe. Convinti che il capitalismo si trovava di fronte a un imminente collasso, i sindacati sdegnavano tattiche evoluzionistiche come le contrattazioni collettive o l'agitazione per una legislazione di fabbrica, sulla base del fatto che esse implicavano l'accettazione dell'ordine esistente. Il puro "economicismo" dei sindacati riformisti, che si limitavano a cercar di strappare dei benefici materiali sempre crescenti per i loro aderenti, non poteva intaccare minimamente il sopraffattorio sistema di sfruttamento. La richiesta di pane e burro aveva un valore reale anche per i sindacalisti rivoluzionari, ma nella mi-

sura in cui rafforzava la posizione degli operai a spese dei loro padroni. La lotta economica condotta giorno per giorno serviva a stimolare lo spirito di militanza degli operai addestrandoli allo scontro finale con il capitalismo e lo stato. Ogni sciopero locale, ogni boicottaggio, ogni atto di sabotaggio aiutavano a preparare la classe operaia al clima finale dell'azione diretta, allo sciopero generale.

Lo sciopero generale era l'atto supremo della lotta di classe, il drammatico strumento di distruzione del sistema capitalistico. Al di là del semplice miglioramento del livello di vita, esso costituiva il compito supremo dei sindacati in quanto veicoli di rivoluzione sociale, sia a livello di base sia al conseguente livello di una società senza stato. Non c'era bisogno né di un'insurrezione né di un *coup* politico. L'intero proletariato, semplicemente, avrebbe deposto gli strumenti di lavoro e abbandonato le fabbriche, bloccando l'economia e obbligando la borghesia a capitolare. Lo spettacolo di milioni di operai uniti nell'organizzare il blocco universale di ogni attività lavorativa avrebbe paralizzato la volontà di resistenza degli industriali. Di conseguenza, i sindacati si sarebbero impadroniti dei mezzi di produzione e avrebbero proceduto a gestire loro stessi l'economia.

Nella nuova società, i sindacati operai avrebbero assunto una posizione preponderante, sopprimendo sia l'economia di mercato sia la macchina del governo. I mezzi di produzione sarebbero divenuti proprietà comune di tutto il popolo, fino a quando qualsiasi concetto di diritto di proprietà non sarebbe caduto in disuso. In pratica, le diverse industrie si sarebbero trovate sotto il diretto controllo del relativo sindacato di categoria. La CGT avrebbe assunto la responsabilità di coordinare i problemi economici su scala nazionale, così come di gestire i pubblici affari e più in generale di provvedere al funzionamento dell'intero sistema federale [3].

3. Per un'esatta informazione sul sindacalismo francese, vedere Louis Levine, *Syndicalism in France* (New York, 1914); Val R. Lorwin, *The French Labor Movement* (Cambridge, Mass., 1954), pp. 15-46; e Paul Louis, *Histoire du mouvement syndical en France* (2 vol., Parigi, 1947-1948), I, 129-212.

Due tra i fondatori del gruppo *Khleb i Volia* di Kropotkin, Maria Korn e Gogeliia-Orgeiani, furono i primi fautori russi del credo sindacalista. Emigrati a Ginevra e a Parigi, essi presero le loro idee soprattutto dall'osservazione del modello francese. Nel 1903, il primo numero di *Khleb i Volia* definiva lo sciopero generale un "potente strumento" nelle mani della classe operaia [4]; il numero successivo giudicava i tumulti di luglio a Baku come il primo esempio di sciopero generale della storia russa [5]. Al culmine della rivoluzione del 1905, il giornale confermò esplicitamente la propria adesione al "sindacalismo rivoluzionario"
Maria Korn osservava che in un'epoca così recente come quella degli inizi del secolo non esisteva l'equivalente russo di un termine come "sabotaggio", e che un russo il quale avesse voluto usare un'espressione come "sciopero generale" avrebbe dato l'impressione di esprimersi "in una qualche strana e incomprensibile lingua" [7]. Ma i grandi scioperi svoltisi nel sud della Russia nel 1903 e lo sciopero generale dell'ottobre del 1905 avevano radicalmente modificato la situazione. Secondo la Korn, la Russia stava cominciando a imparare dai *syndicats* rivoluzionari francesi, nei quali erano entrate "le forze migliori, più energiche, più giovani e più fresche" del campo anarchico [8]. Anche Orgeiani si rifaceva al modello francese proponendo che si costituissero in Russia dei sindacati operai, delle *bourses du travail* (da lui definite appropriatamente come "un sindacato di sindacati locali") e infine una confederazione generale del lavoro sul tipo della CGT [9]. Egli era convinto che solo

4. *Khleb i Volia*, n. 1, agosto 1903, p. 5.
5. *Ibid.*, n. 2, settembre 1903, pp. 1-3. Vedere *Ibid.*, n. 7, febbraio 1904, pp. 1-4.
6. *Ibid.*, n. 23, ottobre 1905, pp. 1-3.
7. M. Korn, *Revoliutsionnyi sindikalizm i anarkhizm; Bor'ba s kapitalom i vlast'iu* (Pietrogrado e Mosca, 1920), pp. 10, 116. Vedere M. Korn, « Vseobshchaia stachka », *Listki « Khleb i Volia »*, n. 7, 25 gennaio 1907, (Londra, 1912).
8. M. Korn, « Na sovremennye temy », *Khleb i Volia* (Parigi), n. 1, marzo 1909, p. 30. Vedere Korn, « Chto takoe nash sindikalizm? », *Rabochii Mir*, n. 1, febbraio 1914, pp. 3-5; e *Listki « Khleb i Volia »*, n. 1, 30 ottobre 1906, p. 8.
9. K. Orgeiani, « Organizatsionnyi printsip revoliutsionogo sindikaliszma i anarkhizm », *Burevestnik*, n. 14, gennaio 1909, pp. 2-7.

una solida struttura organizzativa degli operai russi avrebbe non semplicemente sostituito l'economia capitalista e lo stato autocratico, ma avrebbe anche rivoluzionato il mondo psicologico e morale degli operai. I sindacati, egli sosteneva, avrebbero creato un "*milieu libre* in cui, psicologicamente, nasce un nuovo mondo e si creano le condizioni psicologiche per una vita nuova"[10].

D. I. Novomirskii, che fino al momento del suo arresto fu il massimo esponente del sindacalismo in Russia, poneva in modo analogo il movimento operaio al centro degli sforzi anarchici. Dal suo vantaggioso osservatorio di Odessa egli però individuava nettamente ciò che del modello francese poteva essere adatto alla situazione russa:

> Cosa si deve fare (si chiedeva nel 1907) una volta che il capitalismo e lo stato siano stati distrutti? Quando e come si realizzerà la transizione verso il futuro? Che cosa dobbiamo fare fin d'ora? Non si può dire niente di concreto ,anche se cerchiamo di applicare al riguardo l'idea di sciopero generale. La nostra letteratura non è attrezzata per una propaganda specificatamente *russa* e per le condizioni *russe*, e con ciò dimostra di essere troppo astratta per gli operai [11].

Tuttavia, le teorie sindacaliste di Novomirskii aderivano piuttosto strettamente al modello francese: i sindacati dovevano condurre la lotta economica giorno per giorno nel mentre preparavano la classe operaia alla rivoluzione sociale,

10. K. Orgeiani, « O rabochikh soiuzakh », *Listki « Khleb i Volia »*, n. 14, 10 maggio 1907, pp. 2-4. L'articolo faceva parte di una serie raccolta successivamente in opuscolo con lo stesso titolo, *O rabochikh soiuzakh* (Londra, 1907). Vedere anche l'opuscolo di Orgeiani, *Kak i iz chego razvilsia Revoliutsionny Sindikalizm* (s. l. [Londra], 1909), con un'interessante prefazione di Kropotkin.

11.D. N. (Novomirskii), « Pis'mo iz Rossii », *Listki « Khleb i Volia »*, n. 17, 21 giugno 1907, pp. 4-5. Il gruppo di Novomirskii a Odessa addotto la denominazione di « anarco-sindacalista » anziché quella francese di « sindacalisti rivoluuzionari » in parte per sottolineare le loro caratteristiche russe, in parte per indicare che i loro membri erano tutti *anarchici* (molti sindacalisti rivoluzionari francesi erano marxisti, blanquisti o di altri gruppi radicali) e in parte per distinguersi dagli *anarco-comunisti*, che non si interessavano altrettanto esclusivamente di loro al movimento operaio.

dopo la quale i sindacati sarebbero divenuti "le cellule della futura società operaia" [12]. Novomirskii riprese dai sindacalisti francesi anche il concetto secondo il quale una minoranza cosciente di operai lungimiranti era necessaria per trascinare all'azione le masse inerti. Assumendo il ruolo di "minoranza rivoluzionaria", gli anarco-sindacalisti di Novomirskii però non cercavano di assumere il comando sui loro fratelli operai: essi volevano servire da "avanguardia" nella lotta rivoluzionaria [13]. Il loro compito immediato era quello di impedire che i sindacati divenissero degli organi sussidiari dei partiti politici. Era essenziale per gli operai anarchici costituire delle cellule clandestine per combattere l'"opportunismo" socialista nei sindacati già esistenti. Al tempo stesso, per attrarre gli elementi non organizzati e indipendenti della classe operaia, gli anarchici diedero vita ai loro propri sindacati federandoli in una Unione Pan-Russa Rivoluzionaria del Lavoro, la versione CGT di Novomirskii [14].

Tra il 1905 e il 1907, il Gruppo Russo degli Anarco-sindacalisti del Sud di Novomirskii attrasse un numero rilevante di operai nelle grandi città dell'Ucraina e della Nuova Russia e con loro molti intellettuali provenienti dalle file social-democratiche, social-rivoluzionarie e anarco-comuniste. Benché la sua pretesa che essi ascendessero a 5.000 unità sia molto esagerata [15], i seguaci sindacalisti di Novomirskii compresero, oltre agli operai delle fabbriche, un certo numero di marinai e di scaricatori delle zone portuali di Odessa e di panettieri e di sarti a Ekaterinoslav [16]. Il suo gruppo creò dei legami con i circoli anarchici di Mosca e inoltre creò una "commissione organizzativa" per coordinare le attività dei sindacati locali e reclutare un "reparto di combattimento" per procurare dei fondi al movimento. "Sono

12. Novomirskii, *Iz programmy sindikal'nogo anarkhizma*, p. 191.

13. *Novyi Mir*, n. 1, 15 ottobre 1905, pp. 4, 10.

14. Novomirskii, *Iz programmy sindikal'nogo anarkhizma*, pp. 178-191; *Listki « Khleb i Volia »*, n. 5, 28 dicembre 1906, p. 9.

15. *Mikhailu Bakuninu*, p. 264.

16. *Ibid.*, pp. 252; Gorev, *Anarkhizm v Rossii*, pp. 64-66; *Obshchestvennoe dvizhenie v Rossii*, III, 477.

convinto", osservò Iuda Roshchin, "che Dio, se esiste, deve essere sindacalista; altrimenti Novomirskii non avrebbe avuto così grandi successi" [17].

Oltre agli anarco-sindacalisti, concentrati soprattutto nel sud, anche gli anarco-comunisti della tendenza di *Khleb i Volia* fecero dei passi in avanti tra il nascente movimento operaio russo. A Mosca, agitatori anarchici distribuivano volantini nelle fabbriche dei rioni di Zamoskvorechie e di Presnia e negli stabilimenti dei vicini centri tessili; cellule anarchiche in aziende dell'importanza della Fabbrica Tessile Tsindel (Zündel) e della Centrale Elettrica organizzarono un certo numero di scioperi e dimostrazioni; e il gruppo *Svobodnaia Kommuna*, liberamente associato al movimento di Novomirskii nonostante fosse un'organizzazione anarco-comunista, raccolse un ampio seguito di aderenti nel sindacato degli operai metallurgici e un seguito consistente, anche se inferiore, tra i tipografi [18]. Negli Urali, nell'aprile del 1907 una Conferenza dei Gruppi Anarco-Comunisti simpatizzanti con le posizioni di *Khleb i Volia*, reclamò la creazione di un "sindacato illegale inter-partitico" e, contemporaneamente, la partecipazione degli anarchici ai sindacati esistenti allo scopo di contrastare l'influenza degli "opportunisti" socialisti [19]. Nel frattempo, migliaia di emigrati venivano reclutati dall'Unione Anarco-Sindacalista degli Operai Russi negli Stati Uniti e nel Canada.

I sindacalisti russi, sia in patria che nell'emigrazione, furono enormemente impressionati dalla tendenza degli operai dell'industria ad auto-organizzarsi, nonostante la rigida opposizione governativa. Dei sindacati clandestini avevano già avuto una precaria esistenza in Russia per circa un trentennio, sfidando l'illegalità in cui erano tenuti, e dei comitati di sciopero avevano visto la luce durante i grandi scioperi dei tessili di Pietroburgo del 1896 e del 1897. Nel 1903, il governo permise la costituzione di consigli di anziani (*sovety starost*) nelle imprese industriali e, sebbene la loro

17. *Mikhailu Bakuninu*, p. 264.
18. *Burevestnik*, n. 10-11, marzo-aprile 1908, pp. 28-30; *Al'manakh*, pp. 47-59; *Buntar*, n. 1, 1 dicembre 1906, p. 29.
19. *Listki « Khleb i Volia »*, n. 18, luglio 1907, p. 6.

elezione fosse subordinata all'approvazione degli imprenditori, la loro semplice esistenza rappresentò un'importante fase di sviluppo delle organizzazioni operaie russe. Molti di questi consigli diverranno infatti delle autentiche rappresentanze degli operai nel corso delle giornate decisive del 1905. La rivoluzione accelererà anche la formazione spontanea di comitati operai nelle fabbriche e nelle officine. Questi comitati giocheranno un ruolo di primo piano nella creazione dei soviet dei deputati operai, il primo dei quali si costituirà nel centro tessile di Ivanovo-Voznesensk e quindi a Pietroburgo e in altre città. Nel 1905 anche i sindacati realizzeranno importanti progressi, per essere infine legalizzati nel marzo dell'anno seguente [20].

L'atmosfera rivoluzionaria in Russia impresse a queste organizzazioni operaie uno spirito radicale, più affine al sindacalismo rivoluzionario francese o italiano che al sindacalismo evoluzionistico prevalente in Inghilterra o in Germania. Nel 1905 il movimento operaio russo era ancora debole e indisciplinato, diviso dal frazionismo e dalle incomprensioni tra lavoratori manuali e intellettuali. In mancanza di una tradizione di democrazia parlamentare o di sindacalismo legale, gli operai russi si aspettavano assai poco sia dallo stato sia dagli industriali, ed erano inclini a ricorrere alle tattiche dell'azione diretta esercitata mediante comitati locali di attivisti. L'elevata concentrazione operaia in enormi stabilimenti sembra avere incoraggiato anziché scoraggiato la nascita di piccoli comitati operai, dato che i maggiori complessi industriali erano solitamente suddivisi in numerose officine: il che creava delle condizioni favorevoli ai gruppi d'azione radicali.

Gli avvenimenti del 1905 confermarono la fiducia di molti sindacalisti nella formazione spontanea di istituzioni cooperative locali, quanto meno in periodi di crisi acuta.

20. Peterburzhets, *Ocherk peterburzhskogo rabochego dvizheniia 90-kh godov bor'be za sotsialicheskuiu fabriku* (Mosca, 1923), pp. 94-171; *Fabzavkomy i profsoiuzy* (Mosca, 1925), pp. 21-22; Ia. Fin, *Fabrichno-zavodskie komitety v Rossii* (Mosca, 1925), p. 5: Oskar Anweiler, *Die Rätebewegung in Russland*, 1905-1921 (Leida, 1958), pp. 27-28, 45-49.

Alcuni di loro videro i soviet, i sindacati e i comitati di fabbrica in una luce kropotkiniana, come la moderna espressione della naturale propensione dell'uomo al reciproco aiuto, rintracciabile fin nei consigli tribali e nelle assemblee di villaggio delle epoche primitive. Ma i partigiani del sindacalismo giunsero, al di là di Kropotkin, a conciliare il principio del mutuo soccorso con la dottrina marxista della lotta di classe. Per i sindacalisti la solidarietà non poteva abbracciare l'intera umanità ma esistere solo all'interno di una singola classe, il proletariato, che la sviluppava nella sua lotta contro gli imprenditori. Le diverse organizzazioni operaie, essi insistevano, dovevano combattere unite, e non esistevano commissioni arbitrali capaci di alleviare il conflitto di classe, come credevano i liberali e i riformisti. I sindacalisti guardavano ai soviet, per esempio, come ad una ammirevole versione delle *bourses du travail*, ma con in più una funzione rivoluzionaria conforme alla situazione russa. Aperti a tutti gli operai di sinistra, indipendentemente dalla loro affiliazione politica, i soviet agivano come consigli operai non di parte che, nati "dal basso" a livello di rione e di città, avevano lo scopo di abbattere il vecchio regime. La concezione sindacalista dei soviet come posti di combattimento non politici e non ideologici della classe operaia era un'eresia per i social-democratici russi. Contrari all'ultra-estremismo degli anti-sindacalisti del campo anarchico e preoccupati per la pericolosa concorrenza dei pro-sindacalisti, i socialisti si battevano per escludere entrambi i gruppi dai soviet, dai sindacati e dai comitati operai. Nel novembre del 1905, dopo che lo sciopero generale cominciò a perdere d'intensità, il comitato esecutivo del soviet di Pietroburgo votò il divieto per tutti gli anarchici di entrare nelle proprie organizzazioni [22]; questa iniziativa accelererà la decisione dei sindacalisti di costituire dei sindacati anarchici separati dalle istituzioni esistenti del movimen-

21. I filo-sindacalisti di *Khleb i Volia* paragonarono il Soviet di Pietroburgo del 1905 — in quanto organizzazione di massa non partitica — al comitato centrale della Comune di Parigi del 1871. *Listki «Khleb i Volia»*, n. 2, 14 novembre 1906, p. 5.
22. Gorev, *Anarkhizm v Rossii*, p. 85.

to operaio, contrariamente al credo non partitico e non ideologico dei sindacalisti francesi.

Confrontato con l'entusiasmo di Korn e di Orgeiani per la causa sindacalista, l'atteggiamento di Kropotkin fu nel migliore dei casi tiepido. Egli fu prudente verso i soviet a egemonia socialista e raccomandò la partecipazione degli anarchici alle organizzazioni operaie solo finché queste continuavano ad essere dei veicoli non partitici di rivolta popolare. Un gruppo anarco-comunista di Kharkov, simpatizzante con i punti di vista di Kropotkin, dichiarò che se i soviet fossero caduti sotto il controllo politico dei socialisti, non sarebbero mai stati in grado di adempiere alla loro vera funzione di "organizzazioni di combattimento" capaci di radunare gli operai "per lo sciopero insurrezionale"[23]. Dominati da intellettuali chiacchieroni, i soviet rivoluzionari sarebbero degenerati inevitabilmente in associazioni di didattito parlamentare. Anche per quel che riguarda i sindacati operai, Kropotkin non condivideva l'entusiasmo dei suoi giovani seguaci, e si limitava a offrire loro l'appoggio del proprio prestigio. Egli riconosceva che i sindacati erano i "naturali organismi per la lotta diretta contro il capitalismo e per la formazione di un ordine futuro" e che lo sciopero generale era "una potente arma di lotta"[24]; ma al tempo stesso criticava i sindacalisti, così come aveva criticato i marxisti, perché pensavano esclusivamente in termini di proletariato industriale trascurando i contadini e i loro bisogni. Essendo ancora una piccola minoranza in una Russia prevalentemente rurale, la classe operaia non poteva condurre da sola alla vittoria la rivoluzione sociale, né potevano i sindacati divenire i nuclei di un mondo federativo anarchico[25]. Secondo Kropotkin, la visione anarco-comunista del futuro era di gran lunga più ampia di quella degli anarco-sindacalisti, avendo per scopo una società integrata nella quale tutti gli aspetti più elevati della vita umana avrebbero potuto fiorire.

23. *Burevestnik*, n. 4, 30 ottobre 1906, p. 13.
24. Kropotkin, *Russkäia revoliutsiia i anarkhizm*, pp. 12-13.
25. *Ibid.*, p. 14.

In una certa misura, Kropotkin poteva anche essere stato colpito dalla fiducia dei sindacalisti in una "minoranza cosciente", la cui funzione sarebbe stata quella di suscitare l'entusiasmo fra le moltitudini apatiche. L'idea di un'avanguardia rivoluzionaria — anche se formata esclusivamente da lavoratori manuali — sapeva di giacobinismo, la *bête noire* di Kropotkin, e somigliava troppo da vicino alla teoria elitaria del bolscevismo elaborata da Lenin proprio in quel periodo. Era pericoloso riporre troppa fiducia nei sindacati operai anche per un altro motivo: essi potevano cercare un accordo con il mondo borghese o, peggio ancora, finire preda di intellettuali socialisti ambiziosi. Questa linea così accorta tendeva tuttavia alla fondazione di sindacati esclusivamente anarchici o all'adesione a sindacati esclusivamente non partitici, con l'intenzione di conquistarli alla causa anarchica. Ad ogni buon conto, gli anarchici venivano invitati ad impadronirsi di tutti quei sindacati che già avessero adottato una piattaforma socialista [26].

L'accanita disputa sui rapporti tra anarchismo e sindacalismo non era limitata alla Russia. Essa infatti minacciava di dividere il movimento anarchico dell'intera Europa in due campi ostili. Il problema venne posto all'ordine del giorno del Congresso Internazionale Anarchici che si svolse ad Amsterdam nell'estate del 1907 [27]. La riunione diede luogo ad un acceso dibattito tra Pierre Monatte, un giovane esponente francese del sindacalismo rivoluzionario, e il delegato anarco-comunista italiano Enrico Malatesta. Monatte

26. *Listki «Khleb i Volia»*, n. 2, 14 novembre 1906, p. 5. Il gruppo di *Khleb i Volia* discusse il problema del sindacalismo in due riunioni a Londra (dicembre 1904 e ottobre 1906) e in un'altra a Parigi (settembre 1905). Al riguardo, vedere Kropotkin, *Ruskaia revoliutsiia i anarkhizm*; Korn, *Revoliutsionnyi sindikalizm i anarkhizm*; *Bor'ba s kapitalom i vlast'iu*; Korn, *Revoliutsionnyi sindikalizm i sotsialisticheskie partii* (Londra, 1907); e *Listki «Khleb i Volia»*, n. 1, 30 ottobre 1906, p. 6-9.

27. Nikolai Rogdaev e Vladimir Zabrezhnev furono tra i cinque delegati russi al Congresso di Amsterdam. Aleksander Shapiro, che successivamente avrebbe svolto un ruolo di grande rilievo nel movimento anarchico in Russia, rappresentava la Federazione Anarchica ebrea di Londra.

presentò un'interpretazione estremistica del ruolo che il lavoro aveva nei problemi umani. Riecheggiando la Carta di Amiens, lo statuto che sintetizzava le posizioni sindacaliste ed era stato adottato alcuni anni prima dalla CGT [28], egli assegnava ai sindacati il compito di trasformare l'ordine borghese in un paradiso operaio; i sindacati, condotta a termine la lotta per il rovesciamento del capitalismo e dello stato, sarebbero diventati falangi della riorganizzazione sociale in un mondo ereditato dagli operai dell'industria [29].

In un'eloquente confutazione, Malatesta sottolineò con energia che l'interesse esclusivo dei sindacalisti per il proletariato sapeva di marxismo stantio. "L'errore fondamentale di Monatte e di tutti i sindacalisti rivoluzionari", dichiarò Malatesta", deriva secondo me da una concezione eccessivamente semplificata della lotta di classe" [30]. Malatesta ricordò ai suoi ascoltatori che essi erano innanzitutto e soprattutto degli anarchici. Il loro obiettivo era l'emancipazione dell'intera umanità, non solo di una singola classe. La lotta di liberazione era l'opera di milioni di sfruttati in tutti i campi della vita. Era pazzesco, continuò Malatesta, considerare lo sciopero generale come una "panacea" che rendesse superfluo il ricorso alla ribellione armata da parte di tutti i diseredati e gli oppressi. La borghesia aveva accumulato grandi quantitativi di cibi e di altri generi di prima necessità, ma il proletariato era costretto a fare affidamento per la propria sopravvivenza esclusivamente sul proprio lavoro. Come dunque potevano gli operai, semplicemente incrociando le braccia, sperare che gli imprenditori si sarebbero inginocchiati ai loro piedi? Malatesta ammonì i delegati a scuotersi dal loro ingenuo fascino per il movimento operaio, che li portava ad attribuire alla classe operaia dei poteri straordinari [31]. Egli li metteva in guardia dall'entrare

28. La Carta di Amiens è riportata in Louis, *Histoire du mouvement syndical*, I, 262-263.

29. *Congrès anarchiste tenu à Amsterdam Aout* 1907 (Parigi, 1908), pp. 62-71; N. Rodgaev, *Internatsional'nyi kongress anarkhistov v Amsterdam* (s. l., 1907), pp. 20-21.

30. *Congrès anarchiste*, p. 81.

31. *Ibid.*, pp. 82-83; Rogdaev, *Internatsional'nyi kongress anarkhistov*, p. 20.

nei sindacati infestati dai politicanti socialisti, per non smarrire il senso del traguardo finale di una società senza classi. Preoccupato che il sindacalismo non finisse nella palude del riformismo sindacalista e nel "burocratismo" [32], Malatesta scongiurò i suoi compagni anarchici di non trasformarsi in funzionari sindacali. Se avessero trascurato questo suggerimento, egli disse, avrebbero finito con il perseguire i loro propri interessi egoistici e allora "Addio anarchismo!" [33]. Un anno e mezzo più tardi, i simpatizzanti di Malatesta ripudiarono totalmente l'idea secondo la quale i sindacati avrebbero potuto agire come cellule di base di una nuova società; i sindacati, come "emanazione del sistema capitalista" [34], erano destinati ad essere spazzati via dalla rivoluzione sociale.

Tra i numerosi russi che condividevano i punti di vista anti-sindacalisti di Malatesta, il critico più tagliente fu Abram Solomovich Grossman, un *Chernoztanemets* noto nel movimento anarchico come "Alexander". Proveniente dalle file dei socialisti rivoluzionari, Grossman aveva passato due anni in prigione prima dell'esplosione della rivoluzione del 1905. Dopo essere stato rimesso in libertà si era recato a Parigi, dove divenne collaboratore regolare del giornale anarchico *Burevestnik* (La Procellaria), sul quale firmava con la lettera "A" (probabilmente per "Alexander"). Nel 1907 Grossman ritornò in Russia e divenne uno dei capi del "reparto di combattimento" anarco-comunista di Ekaterinoslav. Nel febbraio seguente, circondato dai gendarmi nella stazione ferroviaria di Kiev, venne ferito a morte mentre cercava di opporsi al proprio arresto [35].

In una serie di articoli pubblicati sul *Burevestnik* tra il 1906 e il 1907, Grossman condusse un implacabile attacco alle posizioni sindacaliste. Egli sostenne che il *Khlebovolt'sy*

32. Rogdaev, *Internatsional'nyi kongress anarkhistov*, p. 18.

33. *Congrès anarchiste*, p. 82.

34. A. Liubomirov, « Noskol'ko slov e znachenii professional'nykh soiuzov », *Trudovaia Respublika*, n. 2, febbraio 1909, p. 8-12.

35. *Burevestnik*, n. 10-11, marzo-aprile 1908, pp. 1-2; n. 19, febbraio 1910, pp. 15-16; Knizhnik, *Krasnaia Letopis'*, 1922, n. 4, p. 39; Anisimov, *Katorga i Ssylka*, 1932, n. 10, pp. 134-135.

erano stati profondamente influenzati dal movimento operaio francese, fino a stabilire una falsa equivalenza tra sindacalismo e anarchismo. Il sindacalismo francese, ribadì, era "il prodotto specifico delle condizioni specifiche della Francia", e il più delle volte esso era del tutto inapplicabile alla situazione rivoluzionaria russa [36]. Invece di preparare la rivoluzione sociale, scriveva Grossman, i dirigenti sindacali francesi sembravano assai più preoccupati di condurre una lotta per le riforme parziali; i sindacati avevano abbandonato i loro doveri rivoluzionari e stavano diventando uno strumento di conservazione per il "mutuo accordo del proletariato con il mondo borghese" [37].

"Qualsiasi riforma", sosteneva Grossman, "qualsiasi miglioramento parziale rappresenta una minaccia per lo spirito rivoluzionario delle masse operaie e porta in sé il germe dell'allettamento politico" [38]. Alla Russia non occorreva un movimento operaio rispettabile e ossequiente alle leggi così come esso è nei paesi occidentali, affermava, ma "uno strumento di guerra diretto, illegale, rivoluzionario" [39]. I sindacalisti francesi parlavano instancabilmente dello sciopero generale, ma "l'essenza della rivoluzione non è lo sciopero, ma l'espropriazione di massa" [40]. La dottrina del sindacalismo, aggiungeva Grossman, traboccava di "poesia" e di "leggende" straordinariamente puerili, che disegnavano le "prospettive radiose" dei sindacati operai nel reame senza schiavi del futuro [41]. Ovviamente, i sindacalisti si stavano dimenticando che l'olocausto anarchico avrebbe annientato la struttura sociale esistente con *tutte* le sue isituzioni, sindacti inclusi. "La forza dell'anarchismo, conclu-

36. A —, « Anarkhizm i revoliutsionnyi sindikalizm », *Burevestnik*, n. 6-7, settembre-ottobre 1907, p .2.

37. *Ibid.*, p. 3.

38. A —, « Nash sindikalizm », *ibid.*, n. 4, 30 ottobre 1906, p. 3.

39. *Ibid.*, p. 4.

40. *Ibid.*, n. 6-7, pp. 4-5.

41. *Ibid.*, pp. 5-6.

deva Grossman, sta nella sua totale e radicale negazione di tutte le istituzioni del sistema attuale" [42].

Dopo la morte recente del fratello, Iuda Solomonovich Grossman (alias Roshchin) impugnò la bandiera anti-sindacalista. Scrivendo sul giornale *Buntar* di Ginevra, del quale era redattore, Roshchin accusava i sindacalisti russi rifugiati nell'Europa occidentale di aver perso il senso dei bisogni specifici del movimento operaio russo. Le loro rivendicazioni di salari più alti e di giornate lavorative più brevi, egli diceva, potevano recare beneficio solo alle forze organizzate degli operai specializzati ma trascurando brutalmente la condizione del *Lumpenproletariat* e dei vagabondi, degli operai non qualificati e dei senza lavoro. Trascurare gli emarginati della società, secondo il punto di vista di Roshchin, significava distruggere la solidarietà della maggioranza degli oppressi [43].

Non tutti gli anti-sindacalisti si spingevano così lontano quanto i fratelli Grossman nel criticare gli avversari. Un atteggiamento assai più moderato venne assunto dal giovane anarco-comunista German Karlovich Askarov (Iakobson) [44] in una serie di articoli apparsi tra il 1907 e il 1909 in *Anarkhist*, un giornale che egli pubblicò dapprima a Ginevra e poi a Parigi. Scrivendo sotto lo pseudonimo di

42. *Ibid.*, p. 3. Vedere A. Ivanov, « Zametka e revoliutsionnykh sindikatakh », *ibid.*, n. 16, maggio 1909, pp. 6-10; e Pereval, *Bezgosudarstvennyi kommunizm i sindikalizm* (s. l., s. d. [191?]). Vedere anche la replica di Maksim Raevskii agli anti-sindacalisti, « Antisindikalisty v nashikh riadakh, *Burevestnik*, n. 8, novembre 1907, pp. 3-6.

43. « Neskol'ko slov o sindikaliszme », *Buntar'*, n, 2-3, giugno-luglio 1908, pp. 12-14; Roshchin, « Pis'mo k tovarishcham » (volantino, Ginevra, novembre 1908), Columbia Russian Archive. Cfr. A. Kolosov, « Anarkhism ili sinidikalizm? », *Anarkhist*, n. 1, 10 ottobre 1907, p. 11. I *syndicats, scriveva Kolosov*, trascuravano « l'enorme massa dei disoccupati, degli emarginati e degli operai non qualificati ». Aggiungeva che in Francia l'evoluzione relativamente pacifica dell'anarchismo fino all'epoca della dinamite era « uno svantaggio, non un vantaggio » per il movimento.

44. Il fratello Nikolai, un anarchico di Kiev, venne giustiziato per terrorismo nel 1906. *Listki « Khleb i Volia »*, n. 3, 28 novembre 1906, p. 4; *Anarkhist*, n. 1, 10 ottobre 1907, p. 1.

Oskar Burrit, Askarov faceva una profonda distinzione tra i sindacati riformisti (*profsojuzy*) dell'Inghilterra e della Germania e i *syndicats* rivoluzionari (*sindikaty*) della Francia. Nel mentre i primi "cercavano una riconciliazione tra il lavoro e il capitale", egli diceva, i secondi si muovevano nell'ambito della tradizione radicale della Prima Internazionale [45]. I *syndicats* non cercavano solo di migliorare egoisticamente il tenore di vita dei propri aderenti, ma erano protesi verso la totale distruzione dello stato e della proprietà privata, con il ricorso allo sciopero generale come alla loro arma principale [46]. Tuttavia, diceva Askarov, i *syndacats* stavano cadendo nello stesso errore che nel passato aveva segnato il destino della Prima Internazionale. Aprendo i loro ranghi agli operai di tutte le tendenze politiche anziché mantenere l'omogeneità anarchica, essi rischiavano di soccombere alle macchinazioni dei politici e alle blandizie dei sindacati ufficiali [47]. Secondo Askarov, il sindacalismo in tutte le sue forme recava in sé i semi del centralismo autoritario. Perciò scongiurava i suoi compagni anarchici di evitare gli "eloquenti oratori" dei partiti marxisti e di dipendere esclusivamente dalla "forza e dal potere profondi che si sprigionano dalla vita della classe operaia". Bisogna organizzare dei sindacati anarchici clandestini, concludeva, e "proclamare una *guerra instancabile* contro l'autorità sempre e dovunque" [48].

Benché la controversia tra sindacalisti e anti-sindacalisti continuasse ad andare avanti per più di un decennio, era ormai chiaro che i giorni di gloria dei terroristi stavano tramontando. Via via che le misure repressive del governo contro il terrorismo si intensificavano, la necessità dell'organizzazione e della disciplina si fece assolutamente evidente.

45. O. Burrit, « Anarkhizm i rabochaia organizatsiia », *Anarkhist*, n. 1, 10 ottobre 1907, p. 5.
46. *Ibid.*, p. 7.
47. O. Burrit, « Professionalizm, sindikalizm i Anarkhizm », *ibid.*, 2, aprile 1908, pp. 6-7.
48. Burrit, *ibid.*, n. 1, p. 9, Cfr. Burrit « Printsipy trudovogo anarkhicheskogo soiuza », *ibid.*, n. 3, maggio 1909, pp. 8-12; e Burrit, « Po povodu odnoi stat'i », *ibid.*, n. 4, settembre 1909, pp. 14-18.

In seguito alla rivoluzione, si assisteva ad un rapido spostamento dal romanticismo delle iniziative terroristiche a una strategia pragmatica di azioni di massa. Un numero crescente di anarchici si dedicò alla tranquilla attività della diffusione della propaganda allo scopo di consolidare i passi in avanti realizzati nel movimento operaio nel 1905. Negli anni tra la repressione della rivoluzione e lo scoppio della prima guerra mondiale, la maggioranza degli anarchici rifugiatisi in Occidente dedicheranno le loro energie ai problemi pratici dell'organizzazione. Dei membri della *Chernoe Znamia* e dei *Beznachalie* sopravvissuti alla controrivoluzione, i più fanatici continueranno ostinatamente nella loro opposizione al sindacalismo mantenendo la loro fiducia nel *Lumpenproletariat* e nei senza lavoro, anche se ve ne saranno alcuni — il più notevole dei quali fu Grossman-Roshchin — che mitigheranno notevolmente i loro punti di vista. Assumendo una posizione nuova, da lui definita sindacalismo "clitico", Roshchin accetterà il punti di vista dei *Khlebovol'tsy* secondo i quali i sindacati, se liberi dalla manipolazione dei politici socialisti, costituivano una ragguardevole arma nella lotta rivoluzionaria. Egli addirittura accetterà l'idea che gli anarchici entrassero nei sindacati, anche se a condizione che essi cercassero di convertire gli altri operai all'anarchismo [49].

Lo scisma del campo anarchico causato dallo spinoso problema del terrorismo e del sindacalismo si ricollegava biologicamente alle tendenze tipiche di tutti i movimenti radicali russi a partire dalla rivolta decembrista del 1825. La scissione tra anarco-comunisti e anarco-sindacalisti infatti era simile a quella intervenuta una generazione prima tra Plekhanov e i suoi amici, quando costoro si erano separati dal populismo per aderire al marxismo. Non diversamente dei primi marxisti russi, gli anarco-sindacalisti ritenevano

49. Per il dibattito sul problema del sindacalismo nei primi anni della guerra, vedere i quattro numeri del *Rabochee Znamia*, un giornale anarco-comunista pubblicato a Losanna nel 1915. Di particolare interesse gli articoli di Roshchin, Orgeiani, Aleksander Ge e « Rabochii Al'fa » (A. Anikts). Vedere inoltre M. Raevskii, *Anarkho-sindikalizm i « kriticheskii » sindikalizm* (New York, 1919).

il nascente proletariato come la forza rivoluzionaria del futuro. Essi inoltre ponevano la lotta di classe al centro di tutto e — una volta di più i primi marxisti — ripudiavano il terrorismo a favore dell'addestramento degli operai all'imminente conflitto con i capitalisti e il governo. Per questi motivi, i loro antagonisti terroristi accusavano i sindacalisti di essere degli anarchici "legali" [50], simili ai "marxisti legali" degli anni 90 del secolo precedente. L'etichetta in qualche misura apparve giustificata quando i censori dello Zar cominciarono a permettere ai sindacalisti di pubblicare una gran quantità di libri e di opuscoli, ampiamente letti e diffusi tra gli operai e gli intellettuali sia all'interno della Russia che all'estero [51].

Gli anti-sindacalisti deploravano questa attività legale. Secondo loro, i sindacalisti si stavano impantanando rapidamente nel riformismo economico, nell'organizzazione burocratica e in un'ideologia quasi marxista. I *Beznatchal'tsy* e i *Chernoznamentsy* sentivano nei loro oppositori lo stesso

50. *Al'manakh*, p. 19.

51. Tra le opere più importanti apparse a Pietroburgo nel periodo post-rivoluzionario si segnalano le seguenti: Fernand Pelloutier, *Istoriia birzh truda* (*Histoire des bourses du travail*) (S. Pietroburgo, 1906), e *Zhizn' rabochikh vo Frantsii* (*La vie ouvriere en France*) S. Pietroburgo, 1907); Arturo Labriola, *Sindikalizm i reformizm* (S. Pietroburgo, 1907); Hubert Lagardelle, *Revoliutsionnyi sindikalizm* (S. Pietroburgo 1906); P. Strel'skii, *Novaia sekta v riadakh stsialistov* (Mosca, 1907), con capitoli su Labriola, Lagardelle, Paul Delesalle e altri teorici e militanti del sindacalismo rivoluzionario; *Svoboda i trud: anarkhizm-sindikalizm* (S. Pietroburgo, 1907), raccolta di articoli di Labriola, Lagardelle e altri; N. Kritskaia e N. Lebedev, *Istoriia sindikal'nogo dizheniia vo Frantasii*, 1789-1907 (Mosca, 1908); A. Nedrov, *Rabochii vopros* (S. Pietroburgo 1906); L. S. Kozlovskii, *Ocherki sindikalizma vo Frantsii* (Mosca, 1907) e *Sotsial'noe dvizhenie v sovremennoi Frantsii* (Mosca, 1908), con articoli di Geroges Sorel, Hubert Lagardelle, Édouard Berth, Emile Pouget e altri; e una serie di libri dell'ex « marxista legale » V. A. Posse pubblicati a Pietroburgo (1905-1906) sotto il titolo generale di *Biblioteka rabochego*. Oltre a queste opere stampate all'interno della Russia, molti libri ed opuscoli in russia apparvero nei paesi occidentali. Inoltre i giornali filo-sindacalisti riportavano centinaia di passi e citazioni dalla letteratura del sindacalismo rivoluzionario e tutta una serie di studi generali sull'anarchismo, usciti legalmente in quel periodo, dedicavano numerosi capitoli al sindacalismo.

disprezzo per i contadini e per lo sporco *Lumpenproletariat* che Bakunin e i populisti avevano visto nei loro rivali marxisti. Essi continuavano ad opporsi a qualsiasi organizzazione operaia su vasta scala, anche a una libera federazione di sindacati, preoccupati dal fatto che un organismo di operai qualificati, assieme alla "minoranza cosciente" dei loro capi, poteva diventare una nuova aristocrazia dominante. Come aveva insegnato Bakunin, la rivoluzione sociale doveva essere un'autentica rivolta delle masse, condotta da *tutti* gli elementi oppressi della società piuttosto che dei soli sindacati; la pressione quotidiana dei sindacalisti per migliorare le condizioni di lavoro era soltanto dell'acqua fredda sulle fiamme rivoluzionarie dei diseredati. Secondo loro, ciò che occorreva era la demolizione immediata del vecchio regime mediante il terrore e le violenze di ogni specie — "la pura e semplice anarchia scatenata sul mondo". Il risultato finale non avrebbe dovuto essere una società di complessi industriali enormi diretti dai sindacati. Gli antisindacalisti condannavano i sindacati come parti integranti del sistema capitalista, come istituzioni sorpassate di una epoca morente che non era assolutamente il caso di augurarsi che diventassero le unità di base dell'utopia anarchica. Essi prevedevano, piuttosto, una libera federazione di comuni territoriali, abbraccianti tutte le categorie della gente comune e nelle quali la manifattura sarebbe stata organizzata su una base di piccole aziende. Alla luce di tali convincimenti, è indubbio che gli artigiani e gli operai semi-qualificati di Bialystok, minacciati come erano dalla rapida crescita dell'industria moderna, si sentissero assai più vicini agli anarco-comunisti del gruppo *Chernoe Znamia* che agli anarco-sindacalisti, che ebbero invece il loro punto di forza a Odessa, uno dei maggiori porti russi e un centro industriale tra i più importanti. Gli anarco-comunisti proiettavano la loro immagine del millennio in uno specchio romantico che rifletteva la Russia pre-industriale delle comuni agricole e delle cooperative artigiane. Dal canto loro, gli anarco-sindacalisti (così come i loro cugini filo-sindacalisti del circolo *Khleb i Volia*) sembravano avere lo sguardo rivolto contemporaneamente al passato e al futuro. Non rifiutavano, in definitiva, la prospettiva di un nuovo mondo,

basato sulla produzione industriale; anzi, più volte, avevano dimostrato una quasi futuristica devozione al culto della macchina. La loro ammirazione di tipo occidentale per il progresso tecnologico era in contrasto con la passione slavofila degli anarco-comunisti per un'età irrecuperabile che forse non era mai esistita [52]; al tempo stesso però gli anarco-sindacalisti non nutrivano un culto acritico per la produzione di massa. Profondamente influenzati da Bakunin e da Kropotkin, essi presentivano il pericolo che l'uomo potesse trovarsi intrappolato tra le leve e gli ingranaggi di un apparato industriale centralizzato. Alla ricerca di una via d'uscita, essi guardavano anche al passato, ad una società decentralizzata di organizzazioni operaie nella quale gli operai di tutto il mondo sarebbero stati veramente padroni del loro destino. Ma l'Età dell'oro dell'auto-determinazione non era destinata a realizzarsi. Lo stato centralizzato e l'industrialismo centralizzato, le due maggiori potenze dei tempi moderni, avrebbero schiacciato la dissidenza anarchica nel loro cammino.

52. Va sottolineato che i sindacalisti rimasti in Russia (come per esempio Novomirskii) si dimostreranno assai più intelligenti nel denunciare la cieca imitazione dei modelli occidentali di quei loro compagni che avevano trascorso lunghi anni all'estero.

4. Anarchismo e anti - intellettualismo

O schiavi figli di schiavi! Ignorate che deve scendere in campo chi vuole liberare se stesso?
Lord Byron

La maggior parte degli anarchici russi nutriva una sfiducia profondamente radicata nei confronti dei sistemi razionali e degli intellettuali che li costruivano. Nel mentre facevano propria la fede dell'illuminismo nell'intrinseca bontà dell'uomo, essi generalmente non condividevano la fiducia dei *philosophes* nei poteri della ragione astratta [1].

L'anti-intellettualismo si manifestava, in misura diversa, in tutto il movimento. Poco evidente nel mite Kropotkin e nel pedantesco gruppo di *Khleb i Volia*, esso era particolarmente forte tra i terroristi *Beznachalie* e di *Chernoe Znamia*, che tenevano in poco conto sia la possibilità di apprendere dai libri che il raziocinio per esaltare invece l'istinto, la volontà e l'azione come le misure più alte dell'uomo. "Im Anfang war die Tat": questo aforisma di Goethe ornava la testata del giornale *Chernoe namia* nel 1905 ("Agli inizi era l'azione") [2].

Gli anarchici rifiutavano fermamente l'idea secondo cui la società è governata da leggi razionali. Le teorie cosid-

1. L'anarchismo fu un modo di « rivolta pragmatica » contro le teorizzazioni politiche e sociali manifestatesi in Europa verso la fine del secolo. Vedere W. Y. Elliot, *The Pragmatic Revolt in Politics* (New York, 1928); e H. Stuart Hughs, *Consciusness and Society: the Reconstruction of European Social Thought*, 1890-1930 (New York, 1958).
2. *Chernoe Znamia*, n. 1, dicembre 1905, p. 1.

dette scientifiche della storia e della sociologia, sostenevano, erano invenzioni artificiali del cervello umano, che servivano solo a reprimere i naturali e spontanei impulsi del genere umano. Le dottrine di Karl Marx erano al centro delle loro critiche. Bidbei, il capo del gruppo *Beznachalie*, attaccava "tutti quei sistemi sociologici 'scientifici' prodotti dalla cucina socialista o pseudo-anarchica, che non avevano niente in comune con le genuine creazioni scientifiche di Darwin, Newton e Galileo" [3]. Nello stesso spirito, Abram Grossman, del gruppo *Chernoe Znamia,* attaccava il razionalismo impersonale di Hegel e dei suoi discepoli marxisti:

> Un'idea non deve essere abbandonata al puro intelletto, non deve essere appresa soltanto dalla ragione, ma deve convertirsi in sentimento, deve immergersi e penetrare nei nervi e nel cuore. Solo il sentimento, la passione e il desiderio hanno spinto e spingeranno gli uomini alle azioni eroiche e al sacrificio di sé; solo nel regno della vita appassionata, della vita dei sentimenti, gli eroi e i martiri possono trovare la loro forza... Noi non siamo tra gli adoratori del principio che tutto ciò che è reale è razionale, noi non riconosciamo l'inevitabilità dei fenomeni sociali; noi guardiamo con scetticismo al valore scientifico di molte delle cosiddette leggi della sociologia [4].

Per capire l'uomo e la società, secondo Grossman, bisognava accantonare le "leggi" *a priori* dei sociologi e interessarsi invece ai dati empirici della psicologia.

L'anti-intellettualismo degli anarchici russi aveva le sue radici in quattro correnti radicali del XIX secolo. La prima ,ovviamente, era lo stesso anarchismo con le dottrine di Godwin, Stirner e Proudhon e con quelle — di gran lunga più importanti per il movimento anarchico russo — di Bakunin; la seconda (paradossalmente, dato che i marxisti erano il principale bersaglio degli anarchici russi) era rappresentata da un filone del pensiero marxista; il popu-

3. Bidbei, *O Liutsifere*, p. 10.
4. A —, *Burevestnik*, n. 4, 30 ottobre 1906, p. 3.

lismo russo degli anni 70 era la terza; e l'ultima era rappresentata dal movimento sindacalista apparso in Francia verso la fine del secolo.

Mikhail Bakunin, come si è visto, respingeva "le idee *a priori* o preordinate e le leggi preconcette" in favore delle sue dottrine "puramente istintive" [5]. Stando al suo punto di vista sarebbe stata un'assoluta follia fare dei progetti razionali per il futuro dal momento che, come diceva, "noi consideriamo sterile ogni ragionamento puramente teorico" [6]. Ciò di cui hanno bisogno le donne e gli uomini comuni non sono parole ma fatti. "Insegnare al popolo?" chiese una volta. "Ciò sarebbe idiota... noi non dobbiamo insegnare al popolo, ma incitarlo alla rivolta" [7].

Bakunin estendeva la sua diffidenza per le teorie astratte agli intellettuali che se ne occupavano. Egli condannava i costruttori di sistemi "scientifici" — e soprattutti i marxisti e i comtiani — i quali vivevano in un mondo irreale di libri ammuffiti e di giornali pretenziosi e non capivano niente delle sofferenze umane. La loro cosiddetta scienza della società sacrificava la vita reale sull'altare delle astrazioni accademiche [8]. Bakunin non desiderava spogliarsi delle finzioni religiose e metafisiche semplicemente per sostituirle con quelle che egli considerava le nuove finzioni della sociologia pseudo-scientifica. E perciò proclamava la "rivolta della vita contro la scienza o piuttosto contro il dominio della scienza" [9]. La missione della scienza non era di governare gli uomini per liberarli dalla superstizione, dalla fatica del lavoro e dalla malattia. "In una parola", dichiarava Bakunin, "la scienza era la bussola della vita, ma non la vita stessa" [10].

Benché Bakunin fosse convinto che gli intellettuali avrebbero giocato un ruolo importante nella lotta rivoluzionaria egli ammoniva che la maggior parte di loro, e in parti-

5. Bakunin, *Mikail Alekandrovich Bakunin*, I. 189.
6. Steklov, *Mikhail Aleksandrovich Bakunin*, III, 455.
7. *Pis'ma M. A. Bakunina*, p. 471.
8. Bakunin, *Oeuvres*, III, 92.
9. *Ibid.*, III, 95.
10. *Ibid.*, III, 89.

colare i suoi rivali marxisti, nutrivano un'insaziabile sete di potere. Nel 1872, quattro anni prima della morte, Bakunin si occupò della forma che avrebbe assunto la "dittatura del proletariato" marxista qualora si fosse realizzata: "Essa rappresenterebbe il dominio dell'*intelletto scientifico*, il più autocratico, il più dispotico, il più arrogante e il più sprezzante di tutti i regimi. Ci sarà una nuova classe, una nuova gerarchia di scienziati autentici o falsi, e il mondo sarà diviso in una minoranza dominante in nome della scienza e in un'immensa maggioranza di incolti" [11]. In una delle sue opere più importanti, *Gosudarstvennost' i anarkhiia* (Stato e Anarchia), pubblicato nell'anno seguente, Bakunin ritornò su questa atroce profezia in uno dei suoi passaggi più incisivi:

> Secondo le teorie del signor Marx, il popolo non solo non deve distruggere lo stato, ma rafforzarlo e metterlo a completa disposizione dei suoi benefattori, guardiani e maestri — i dirigenti del Partito Comunista, cioè il signor Marx e i suoi amici, i quali provvederanno a liberare l'umanità a loro modo. Le redini del potere saranno affidate a un governo forte, perché il popolo ignorante ha bisogno di una tutela quanto mai salda; essi creeranno un'unica banca statale, concentrando nelle proprie mani tutto il commercio, l'industria, la agricoltura, la stessa produzione scientifica, per dividere poi le masse in due eserciti — uno industriale e uno agricolo — sotto il diretto comando di ingegneri di stato i quali costituiranno un nuovo strato privilegiato politico-scientifico [12].

Secondo Bakunin i seguaci di Karl Marx, così come quelli di Auguste Comte, erano dei "preti della scienza", consacrati in una nuova "chiesa privilegiata della mente e dell'istruzione superiore" [13]. Con grande disprezzo, essi dicevano all'uomo comune: "Tu non sai niente, tu non capisci niente, tu sei una testa di legno e occorre un uomo intelligente che ti metta le briglie e la sella e che ti guidi" [14]

11. *Ibid.*, IV, 477.
12. Bakunin, *Izbrannye sochineniia,* I, 236.
13. Venturi, *Roots of Revolution*, pp. 432-433.
14. Eugene Pyziur, *The Doctrine of Anarchism of Michael Bakunin* (Milwaukee, 1955), p. 141.

Secondo Bakunin, l'istruzione era un poderoso strumento di dominio, così come la proprietà privata. Fino a quando l'istruzione continuerà ad appartenere a una minoranza della popolazione, egli scrisse nel 1869 in un saggio intitolato *Istruzione integrale,* essa potrà efficacemente venire utilizzata per sfruttare la maggioranza. "Chi sa di più", egli scriveva "naturalmente dominerà chi sa di meno". Anche se gli aristocratici capitalisti fossero eliminati, ci sarebbe il pericolo che il mondo una volta di più venisse diviso in una massa di schiavi e in un piccolo numero di dominatori, i primi dei quali lavorerebbero per i secondi così come fanno oggi"[15]. La soluzione di Bakunin consisteva nello strappare l'istruzione al piccolo gruppo monopolistico delle classi privilegiate per metterla alla portata di tutti; come il capitale, l'istruzione deve cessare di essere "il patrimonio di una o di alcune classi" per diventare "proprietà comune di tutti"[16]. Un'istruzione integrata dalla scienza e dal lavoro manuale (e sgombra dalle vuote astrazioni religiose, metafisiche e sociologiche) metterebbe tutti i cittadini in grado di impegnarsi in attività sia manuali che intellettuali, eliminando così una delle maggiori fonti di ineguaglianza. "Tutti devono lavorare e tutti devono essere istruiti", affermava Bakunin, in modo che nella buona società del futuro non ci siano "né operai né scienziati, ma solo uomini"[17].

Alla fine del secolo, Peter Kropotkin sviluppò il concetto di Bakunin dell'uomo « integrale » nel suo libro *Campi, fabbriche e officine*. Con abbondanza di dettagli, Kropotkin si dilungava a descrivere la comunità « integrata » nella quale ognuno avrebbe atteso a un'attività sia manuale che intellettuale e sarebbe vissuto in felice armonia. Come

15. Bakunin, *Oeuvres*, V, 135.

16. *Ibid.*, V, 144. Su questo problema, Bakunin potrebbe essere stato influenzato da Gracchus Babeuf, le cui opere gli erano familiari. Nel suo giornale, *Le Tribun du Peuple*, in data 30 novembre 1975, Babeuf scriveva che l'« istruzione è una mostruosità quando è ineguale, quando essa è patrimonio esclusivo di un gruppo della società... essa può facilmente arrivare a soffocare, ingannare, derubare e schiavizzare ».

17. *Ibid.*, V, 145.

Bakunin, Kropotkin diffidava di coloro che pretendevano di possedere un sapere superiore o che predicavano dei dogmi cosiddetti scientifici [18]. Secondo lui, la funzione degli intellettuali non era di impartire al popolo delle direttive, ma di aiutarlo a prepararsi per il grande compito dell'emancipazione; "e quando le menti degli uomini sono preparate e le circostanze esterne sono favorevoli", affermava Kropotkin, "l'assalto finale viene realizzato non già dal gruppo che ha iniziato il movimento, ma dalla massa del popolo..." [19].

La seconda fonte dell'anti-intellettualismo tipico delle più giovani generazioni anarchiche russe fu la letteratura marxista, fatto piuttosto paradossale considerando la grande diffidenza di Bakunin e di Kropotkin per i social-democratici. Benché i marxisti fossero proprio il tipo di intellettuali le cui ambizioni politiche e le cui teorie "scientifiche" suscitavano la più profonda ostilità negli anarchici, costoro si trovavano completamente d'accordo con un'idea fondamentale che ricorre frequentemente negli scritti di Marx, e cioè che la classe operaia deve emancipare se stessa con le sue proprie forze e non affidarsi a un qualche salvatore per realizzare tale compito. Nel *Manifesto Comunista* del 1848, Marx ed Engels scrivevano che "tutti i movimenti precedenti furono movimenti di minoranze, o nell'interesse di minoranze", mentre "il movimento proletario è il movimento consapevole e indipendente dell'immensa maggioranza" [20]. Due anni dopo, nel 1850, Marx sviluppò questa idea in un documento indirizzato al comitato centrale della Lega dei Comunisti, quando chiese agli operai d'Europa di scatenare una "rivoluzione permanente" allo scopo di stabilire un proprio governo proletario mediante consigli municipali o comitati di operai"[21]. A non pochi anarchici russi che lessero queste sue infiammate parole mezzo secolo più

18. Kropotkin, *Modern Science and Anarchism*, p. 86.
19. Kropotkin, « Revolutionary Government », in *Kropotkin's Revolutionary Pamphlets*, p. 247.
20. Karl Marx e Frederick Engels, *Selected Works* (2 vol., Mosca, 1962), I, 44.
21. *Ibid.*, I, 106-117.

tardi, sembrò (anche se non molto a ragione) che Marx avesse abbandonato il rigido schema delle fasi storiche per un programma radicale di rivolta assai vicino al loro, un programma il cui scopo era di realizzare una società senza stato mediante gli sforzi delle stesse masse diseredate. Bidbei, per citarne uno, nel 1905 considererà adatta ad essere inclusa nel credo del suo gruppo dei *Beznachalie* la parola d'ordine della "rivoluzione permanente" [22].

Un altro slogan marxista che ebbe una fortuna anche maggiore nel movimento anarchico fu il famoso motto del preambolo di Marx agli statuti dell'appena costituita Prima Intrenazionale nel 1864: "L'emancipazione della classe operaia deve essere l'opera della classe operaia medesima" [23]. Gli anarchici interpretarono questa dichiarazione come un appello alla rivolta sociale realizzata dalle masse, con l'obiettivo di distruggere lo stato piuttosto che di limitarsi a conquistarlo. La combattiva proclamazione di Marx premessa agli statuti del 1864 sarebbe apparsa più e più volte nella letteratura anarchica russa, accompagnata talora da una strofa dell'*Internazionale* che reca un messaggio dello stesso tenore:

> Il n'est pas des sauveurs suprêmes:
> Ni dieu ,ni césar, ni tribun.
> Producteurs, suavons-nous nous mêmes,
> Décrétons le salut commun! [24].

Il fatto che marxisti e anarchici usassero gli stessi slogan rifletteva una fiducia comune nell'insurrezione di massa — contro il *coup d'état* blanquista — che Marx condivideva con Bakunin nonostante i loro accaniti contrasti all'interno della Prima Internazionale; questa stessa fiducia costituirà più tardi un punto di contatti tra anarchici e socialisti anti-autoritari, che a loro volta attribuivano grande importanza alla spontaneità e all'iniziativa delle masse.

L'anti-intellettualismo degli anarchici russi era inoltre

22. *Listok gruppy Beznachalie*, n. 1; aprile 1905, p. 2.
23. Marx ed Engels, *Selected Works*, I, 386.
24. Vedere, ad esempio, *Khleb i Volia*, n. 15, febbraio 1905, p. 2; n. 23, ottobre 1905, p. 7; e *Golos Anarkhista*, n. 1, 11 marzo 1918, p. 2.

influenzato profondamente dal forte antagonismo nei confronti degli intellettuali e dei politici sviluppatosi alla base del movimento operaio europeo nella seconda metà del XIX secolo. Questa ostilità, che aveva le sue radici nella convinzione che gli intellettuali rappresentassero una specie separata e dalle mani delicate i cui interessi avevano poco a che vedere con quelli degli operai dalle mani callose, era così intensa fra i proudhoniani da indurli ad opporsi all'ingresso di chi non era operaio nel Consiglio Generale della Prima Internazionale e da rifiutare più in generale la presenza di borghesi istruiti nel movimento operaio [25]. In Francia, la determinazione degli operai di fabbrica a fare affidamento esclusivamente sulle proprie forze — il loro *ouvriérisme*, come venne chiamato — si manifestava dovunque ed andava al di là di qualsiasi differenziazione politica. Gli ultra-radicali allemanisti, ad esempio, escludevano esplicitamente dalle loro file le "mani bianche" [26], e i sindacati riformisti, benché non fossero così totalmente ostili agli intellettuali in quanto tali, tuttavia erano guardinghi nei confronti delle ideologie radicali che, se messe in pratica, avrebbero potuto compromettere le conquiste concrete realizzate nel corso di alcuni decenni. Né una maggiore simpatia i sindacalisti rivoluzionari nutrivano per i politici di professione. Essi insistevano sul fatto che non c'era niente da guadagnare dall'agitazione politica; il parlamento era un covo di frodi e di compromessi e tutte le riforme parziali erano illusorie, il loro maggiore effetto essendo quello di eliminare le punte rivoluzionarie del movimento operaio. Il capitalismo sarebbe stato eliminato — e il proletariato si sarebbe liberato — solo attraverso l'azione diretta di fabbrica dei sindacati operai.

La sfiducia si approfondì ulteriormente quando alcuni eminenti socialisti entrarono nel parlamento e nel governo. Nel 1893, l'elezione alla Camera dei Deputati francese

25. Franz Mehring, *Karl Marx: Geschichte seines Lebens* (Lipsi, 1918), p.520; Kropotkin, *Memoirs*, p. 281.

26. Alexandre Zévaès, *Histoire du socialisme et du communisme en France de* 1871 *à* 1947 (Parigi, 1947), pp. 202-206.

del capo-fila marxista Jules Guesde e di Edouard Vaillant, un blanquista famoso, convinsero molti operai che le loro menti politiche dirigenti stavano per passare al nemico. Un trauma anche maggiore fu rappresentato, nel 1889, dall'ingresso come Ministro del Commercio nel governo di René Waldeck-Rousseau di Alexandre Millerand, il primo socialista che si poneva al servizio di un gabinetto "borghese". I militanti operai delle fabbriche espressero la loro amarezza al congresso che la CGT tenne a Parigi nell'anno seguente. "Tutti i politici sono dei traditori", dichiarò un oratore; e un altro mise in guardia i suoi compagni dalla tentaizone di chiudere gli occhi sugli allettamenti da prostitute degli intellettuali delle classi medie, invitandoli a "fare affidamento esclusivamente sull'entusiasmo degli operai" [27]. Fernand Pelloutier, il più eminente dirigente sindacalista, tracciò un'acuta distinzione fra il "millerandismo" dei socialisti politicamente orientati e il saldo rivoluzionarismo dei suoi seguaci, "ribelli di tutte le stagioni, uomini veramente senza dio, senza padrone, senza patria, nemici irreconciliabili di qualsiasi dispotismo, morale e collettivo, cioè nemici delle leggi e delle dittature ,inclusa quella del proletariato" [28]. Questa tendenza anti-politica divenne la politica ufficiale della CGT nel 1906, quando la Carta di Amiens proclamò la completa indipendenza del movimento sindacale francese da qualsiasi legame e improglio politico [29].

Personalmente, Pelloutier non era un proletario, ma un raffinato e colto giornalista uscito dalla classe media, che aveva fatto sua la causa degli operai diventando un capo sindacale straordinariamente efficiente, stimato e ammirato dalla base e dai quadri della CGT. Pelloutier dedicò le sue energie alle questioni pratiche dell'organizzazione operaia e dell'azione diretta, lasciando i problemi ideologici a quegli intellettuali che, secondo lui, non erano direttamente coinvolti nella lotta quotidiana degli operai per una vita migliore. I sindacati operai, egli affermava, "non devono scal-

27. Levine, *Syndicalism in France*, pp. 101-102.
28. Fernand Pelloutier, *Histoire des bourses du travail* (Parigi, 1902), p. IX.
29. Louis, *Histoire du mouvement syndical*, I, 263.

manarsi per la teoria, e il loro empirismo... è in definitiva migliore di qualsiasi sistema, che va per le lunghe ed è tanto accurato quanto possono esserlo le predizioni degli almanacchi" [30]. Ideologie e utopie non provengono mai dagli operai manuali, egli sosteneva, ma dagli intellettuali della classe media che "cercano un rimedio alle loro malattie nelle loro idee e accendono il lume di mezzanotte anziché occuparsi dei nostri bisogni e della nostra realtà" [31].

Teorici del sindacalismo come Georges Sorel, Hubert Lagardelle e Edouard Berth riconoscevano che il movimento sindacalista reale doveva loro assai poco. E in effetti sia Sorel che Lagardelle ammisero senza difficoltà di avere imparato dai sindacalisti militanti assai più di quanto avessero loro insegnato [32]. "Accendendo il lume di mezzanotte", essi lavoravano da filosofi che innalzano il valore morale dell'azione diretta su un piano assai più elevato di quello dei suoi risultati economici. Nessun grande movimento ha mai avuto successo, sosteneva Sorel, senza un suo "mito sociale". E attualmente, lo sciopero generale era il "mito" che avrebbe ispirato la classe operaia ad essere eroica e a continuare ad essere nelle sue quotidiane schermaglie con la borghesia [33]. Lo sciopero generale era uno slogan d'azione, una visione poetica, un'immagine di combattimento capace di incitare le masse ad unirsi nell'azione dando ad essa il potente senso di un'elevazione morale [34].

I fioriti concetti di Sorel erano ampiamente sconosciuti a militanti del movimento sindacalista come Victor Griffuelhes, Emile Pouget, Georges Yvetot e Paul Delesalle. Griffuelhes, segretario generale della CGT dopo la prematura morte di Pelloutier avvenuta nel 1901, alla commissione parlamentare che gli chiedeva se avesse studiato Sorel, rispose: "Io leggo Alexandre Dumas" [35]. Operaio calzaturie-

30. Lorwin, *The French Labor Movement*, p. 33.
31. *Ibid.*, p. 18.
32. Levine, *Syndicalism in France*, p. 155.
33. Geoger Sorel, *Reflection on Violence* (Glencoe, 1950), p. 48.
34. *Ibid.*, pp. 89-90, 200-201.
35. Edourd Dolleans, *Histoire du mouvement ouvrier* (2 vol., Parigi. 1936-1946), II, 126-128.

ro e rude attivista sindacale, Griffuelhes accusava gli intellettuali borghesi che secondo lui non sapevano niente delle tribolazioni della vita di fabbrica — di cercare di adescare gli operai con delle formule astratte allo scopo di catapultarsi in posizioni di privilegio e di autorità. "Se uno riflette troppo", osservò una volta, "costui non farà mai nulla" [36]. Nonostante i suoi precedenti blanquisti, che lo portavano a sottolineare il ruolo della "minoranza cosciente" nel movimento operaio, Griffuelhes disprezzava quegli uomini istruiti che aspiravano a dirigere i sindacati o la vita pubblica. "Tra gli attivisti sindacali", egli scrisse nel 1908, "c'è un sentimento di opposizione violenta alla borghesia... Essi desiderano appassionatamente di essere diretti da altri operai" [37].

In nessun'altra parte d'Europa vi era più ostilità nei confronti delle classi colte di quanta ve ne fosse nei villaggi della madre Russia. Gli studenti populisti che si erano recati nelle campagne durante gli anni 70 del secolo scorso, si erano imbattuti in un'invisibile barriera che li aveva separati dall'ignorante *narod*. Bakunin considerò futile qualsiasi tentativo di insegnare alle masse più profonde del popolo e il suo giovane discepolo Nechaev ridicolizzò quei "maestri non richiesti" dei contadini che sapevano solo svuotarli dei loro viventi "succhi popolari" [38]. Dopo il fiasco degli anni 70, il penoso fallimento degli studenti nel comunicare con i contadini portò alcuni populisti delusi ad abbandonare quell'istruzione che secondo loro li divideva dalle masse. Altri si chiesero stupiti se il divario nell'istruzione non dovesse portarli più oltre e se il filosofo populista Nikolai Mikhailovskii non fosse nel giusto quando osservava

36. Elliott, *The Pragmatic Revolt in Politics*, p. 122.
37. Lorwin, *The French Labor Movement*, p. 29. La stessa ostilità nei confronti dei politici e degli intellettuali si riscontra in molti altri paesi oltre alla Francia. Sull'Inghilterra, la Germania e gli Stati Uniti vedere, rispettivamente, Bertrand Russel, *Proposed Roads to Freedom* (New York, 1919), p. 81; Peter Gay, *The Dilemma of Democratic Socialism* (New York, 1952), pp. 126-128; e Paul F. Brissenden, *The I. W.W.: a Study of American Syndicalism* (New York, 1957), pp. VIII-IX.
38. Venturi, *Roots of Revolution*, pp. 371-372.

che i pochi colti devono "inevitabilmente asservirsi" alla maggioranza che soffre e lavora [39].

La situazione non migliorò di molto quando i contadini vennero nelle città a lavorare nelle fabbriche, dato che si portarono dietro la loro diffidenza verso gli intellettuali. Un operaio di Pietroburgo si lamentò amaramente perché "l'intellighenzia aveva usurpato la posizione degli operai". Accettare dei libri dagli studenti andava benissimo, egli disse, ma quando cominciano a spiegarti che non capisci niente allora devi dargli addosso. "Potrebbero capire che la causa degli operai deve restare completamente nelle mani degli operai" [40]. Benché queste osservazioni fossero dirette contro il circolo populista Chaikovskii negli anni 70, lo stesso atteggiamento continuò a persistere nei decenni successivi sia nei confronti dei populisti che dei marxisti, in concorrenza tra di loro per conquistare l'egemonia sulla nascente classe operaia. Nel 1883 Pelkhanov, il "padre" della social-democrazia russa, si sentì in obbligo di promettere solennemente che la marxista dittatura del proletariato sarebbe stata "così lontana dalla dittatura di un gruppo di *raznochintsy* rivoluzionari quanto lo è la terra dal cielo" [41]. Egli assicurò gli operai che i discepoli di Marx erano uomini altruisti, il cui compito era quello di far nascere la coscienza di classe del proletariato in modo che esso diventasse "una figura indipendente sull'arena della vita storica e non passasse in eterno da un guardiano ad un altro" [42].

39. Arthur P. Mendel, *Dilemmas of Progress in Tsarist Russia* (Cambridge, Mass., 1961), p. 23. Cfr. analoghe osservazioni da parte di scrittori populisti come Kablits e Voronstov in Richard Pipes, « Narodnichestvo: A Semantic Inquiry », *Slavic Review*, XXIII (settembre 1964), 449-453.

40. Venturi, *Roots of Revolution*, pp. 539, 800.

41. G. V. Plekhanov, *Sochineniia* (24, vol., Leningrado, 1923-1927), II, 77. Raznochintsy era il termine con cui si indicavano gli « individui delle diverse classi » (ad eccezione dell'aristocrazia) che costituivano intellighenzia in Russia alla fine del XIX secolo.

42. *Ibid.*, Cfr. il messaggio di Plekhanov alla Seconda Internazionale a Parigi nel luglio del 1889: « L'energia e l'altruismo dei nostri *ideologhi* rivoluzionari potrebbero bastare in una lotta contro lo zar come individuo, ma non per sconfiggere lo zarismo come sistema politico. Secondo i social-democratici russi, il compito della nostra intelli-

Nonostante le sue ripetute assicurazioni in tal senso, molti operai delle fabbriche evitarono sia il rivoluzionarismo dottrinale di Plekhanov sia i suoi seguaci e dedicarono i loro sforzi al compito del proprio miglioramento economico e culturale. Essi cominciarono a manifestare quella tendenza (alla quale si avvicinò un certo numero di intellettuali simpatizzanti) che più tardi verrà etichettata come "economicismo", un rozzo termine equivalente a quello francese di *ouvriérisme*. L'operaio medio russo era più interessato a elevare il proprio livello materiale di vita che ad una attività di agitazione per degli obiettivi politici; e diffidava degli slogan rivoluzionari lanciati dai capi dei partiti che sembravano cercare di spingerlo in avventure politiche che potevano soddisfare le loro ambizioni ma lasciavano sostanzialmente invariata la situazione degli operai. I programmi politici, scrisse un esponente del punto di vista "economicista", "sono auspicabili per gli intellettuali che vanno 'verso il popolo', ma non per gli operai... E la difesa degli interessi operai... è l'intera sostanza del movimento operaio". L'intellighenzia, aggiungeva, citando il celebre preambolo di Marx agli statuti della Prima Internazionale, tendeva a dimenticare che "l'emancipazione della classe operaia deve essere opera degli stessi operai" [43].

Alla base dell'anti-intellettualismo degli "economicisti" c'era la convinzione che l'intellighenzia guardasse alla classe operaia semplicemente come a un mezzo per un traguardo più alto, come a una massa astratta predestinata a realizzare l'inflessibile volontà della storia. Secondo gli "economicisti" gli intellettuali, anziché utilizzare le loro conoscenze per contribuire alla soluzione dei concreti problemi della vita di fabbrica, erano inclini a dedicarsi a delle ideolo-

ghenzia rivoluzionaria deve perciò essere il seguente: essa deve impadronirsi dei punti di vista del socialismo scientifico contemporaneo, diffonderlo tra gli operai e impadronirsi con il loro aiuto della roccaforte dell'autocrazia in mezzo alla bufera. Il movimento rivoluzionario può trionfare in Russia solo come movimento rivoluzionario degli operai. Non vi è né può esservi nessun'altra via! » *Ibid.*, IV, 54.

43. N. S. Prokopovich, « Otvet na broshiuru Aksel'roda 'K voprosu o sovremennykh zadachakh i taktika russkikh stsial-demokratov' », in Plekhanov, *Sochineniia*, XII, 501-502.

gie che non avevano alcuna relazione con gli autentici bisogni degli operai. Incoraggiati dagli scioperi dei tessili avvenuti a Pietroburgo nel 1896 e nel 1897, organizzati e diretti dagli operai locali, gli "economicisti" esortarono la classe operaia russa a mantenersi auto-sufficiente e a rifiutare la direzione degli agitatori professionali auto-centralizzati. Come un operaio della capitale scrisse su un giornale "economicista" nel 1897, "Il miglioramento delle nostre condizioni di lavoro dipende solo da noi stessi" [44].

Le argomentazioni anti-politiche e anti-intellettuali di Bakunin e degli "economicisti" fecero una profonda impressione sul marxista polacco Jan Waclaw Machajski. Nato nel 1866 a Busk, piccolo centro poco distante dalla città di Kielce nella Polonia russa, era figlio di un impiegato di modeste condizioni, che morì quando Machajski era ancora bambino lasciando una famiglia numerosa e indigente. Machajski frequentò il *gimnaziia* di Kielce e contribuì al sostentamento dei fratelli e delle sorelle dando lezioni ai compagni di scuola che vivevano come pensionati nell'appartamento della madre. Cominciò la sua carriera rivoluzionaria nel 1888 nei circoli studenteschi dell'Università di Varsavia, dove si era iscritto alle facoltà di sicenze naturali e di medicina. Due o tre anni più tardi, mentre frequentava l'Università di Zurigo, abbandonò la sua iniziale filosofia politica (una mescolanza di socialismo e di nazionalismo polacco) per l'internazionalismo rivoluzionario di Marx e di Engels. Machajski venne arrestato nel maggio del 1892 per avere introdotto clandestinamente dalla Svizzera dei manifestini rivoluzionari nella città di Lodz, che si trovava allora alle prese con uno sciopero generale. Nel 1903, dopo quasi una dozzina d'anni trascorsi in prigione e nell'esilio siberiano, riuscì a fuggire nell'Europa occidentale dove rimase fino allo scoppio della rivoluzione del 1905 [45]

44. Peterburzhets, *Ocherk peterbuzhskogo rabochego divizheniia*, p. 81. Sui conflitti esistenti tra il movimento operaio e l'intellighenzia a Pietroburgo, vedere Richard Pipes, *Social Democracy and the St. Petersburg Labor Movement*, 1885-1897 (Cambridge, Mass., 1963).

45. La moglie di Machjski, Vera, ha lasciato un racconto manoscritto della sua vita coniugale fino all'epoca della sua fuga dal carcere

Durante il suo lungo esilio siberiano trascorso nella residenza coatta di Viliuisk (nella provincia di Irkutsk), Machajski si dedicò ad un intenso studio della letteratura socialista arrivando alla conclusione che i social-democratici non erano i veri campioni della causa degli operai manuali, ma una nuova classe di "operai della mente" generata dallo sviluppo dell'industrialismo. Il marxismo, egli sostenne nella sua opera più importante, *Umstvennyi rabochii* (L'operaio della mente), rifletteva gli interessi di questa nuova classe, che sperava di ascendere al potere sulle spalle degli operai manuali. In una cosiddetta società socialista ,egli affermava, i capitalisti privati sarebbero stati semplicemente sostituiti da una nuova aristocrazia di amministratori, di tecnici specializzati e di politici; i lavoratori del braccio si sarebbero trovati nuovamente asserviti ad opera di una minoranza dominante il cui "capitale", per così dire, era l'istruzione [46].

Secondo Machajski, l'intellighenzia radicale non si pro-

Aleksandrovk nel 1903. Il manoscritto si trova nella collezione privata di Max Nomad a New York City. Sulla vita di Machajski, vedere anche Nomad, *Dreamers Dynamiters, and Demagogues*, p. 104; *Bol'shaia Sovestkaia Entsiklopediia* (65 vol., Mosca, 1926-1947), XIII (1929), 64-66; A. Shetlikh(« Pamiati V. K. [Vatslav Konstantinovich] Makhaiskogo », *Izvestiia*, 24 febbraio 1926, p. 4; e P. A. [Peter Arshinov], « Pamiati V. K. Makhaiskogo », *Delo Truda*, n. 11, aprile 1926, pp. 5-8.

46. A. Vol'sìii [pseudonimo di Machajski] *Umstevennyi rabochii* (3 vol., in 1, Ginevra, 1904-1905),II, pp. 41-42. Una buona esposizione delle idee di Machajski è quella di un suo ex discepolo, Max Nomad, *Aspects of Revolt* (New York, 1959), cap. 5, e *Rebels and Renegades* (New York, 1932), pp. 206-208. Un altro interessante sommario è quello di Marshall S. Shatz, « Anti-Intellectualism in the Russian Intelligentsia: Michael Bakunin, Peter Kropotkin, and Jan Waclaw Machajski », saggio inedito, The Russian Institute, Columbia University (1963), pp. 52-81. Vedere inoltre: Ivanov-Razumnik, *Vchto takoe makaevshchina?* (Pietroburgo, 1908); N. Syrkin, *Makhevshchina* (Mosca e Leningrado, 1931); P. A. Berlin, *Apostoly anarkhii: Bakunin - Kropotkin - Makhaev* (Pietrogrado, s. d. [1917]), pp. 28-31; D. Zaitsev, « Marksizm i makhaevshchina », *Obrazovanie*, 1908, n. 3, pp. 35-71; M. Ravich Cherkasskii, *Anarkhisty* (Kharkov, 1929), pp. 47-60; e L. Kulczycki, *Anarkhizm v Rossii* (Pietroburgo, 1907), pp. 80-90. Nella collezione privata di Max Nomad si trova una breve ma interessante sintesi delle idee di Machajski scritta dalla moglie: « Ian-Vatslav Makhaiskii, 1886 27/XII-1926 19/II ».

poneva di realizzare una società senza classi, ma semplicemente di imporre se stessa come strato sociale privilegiato. Non c'era poi molto da sorprendersi se il marxismo, anziché chiamare a un'immediata rivolta contro il sistema capitalista, ne rinviava il "collasso" a un'epoca futura in cui le condizioni economiche sarebbero state sufficientemente "mature". Con il crescente sviluppo del capitalismo e la sua tecnologia sempre più sofisticata, gli "operai della mente" sarebbero diventati abbastanza forti da stabilire il loro dominio. Anche se la nuova tecnocrazia avesse abolito la proprietà privata dei mezzi di produzione, diceva Machajskii, l'"intellighenzia professionale" avrebbe continuato a mantenere le sue posizioni di dominio impadronendosi del *management* della produzione e assumendo il monopolio delle conoscenze specializzate necessarie per far funzionare un'economia industriale complessa [47]. I dirigenti industriali, gli ingegneri e i funzionari politici avrebbero utilizzato la loro ideologia marxista come un nuovo oppio religioso per annebbiare le menti delle masse lavoratrici e perpetuarne la ignoranza e la servitù.

Machajski sospettava che ogni suo concorrente di sinistra cercasse di instaurare un sistema sociale nel quale gli intellettuali sarebbero stati la classe dominante. Egli giunse ad accusare il gruppo *Khleb i Volia* di Kropotkin di assumere nei confronti della rivoluzione un atteggiamento "gradualista" che non era migliore di quello dei social-democratici, perché secondo loro la rivoluzione che sarebbe scoppiata in Russia non sarebbe andata più avanti della rivoluzione francese del 1789 o del 1848. Nella comune anarchica di Kropotkin, sosteneva Machajski, "solo i possessori di cultura e di conoscenze "avrebbero goduto di una autentica libertà [48]. La "rivoluzione sociale" degli anarchici, egli insisteva, non sarebbe stata in realtà un'"insurre-

47. Jan Waclaw Machajski, « AnUnfinished Essay in the Nature of a Critique of Socialism », manoscritto inedito (redatto a Parigi nel 1911), pp. 16-17.

48. A. Vol'skii, *Bankrostvo sotsializma* XIX *stotelia* (s. l. [Ginevra], 1911), p. 30; *Umstvennyi rabochii*, III, IIa parte, pp. 9-24; *Burshuaznaia revoliutsiia i rabochee delo* (s. l. [Ginevra], 1905), p. 25.

zione puramente operaia": di fatto, essa sarebbe stata una "rivoluzione nell'interesse degli intellettuali". Gli anarchici erano "dei socialisti come tutti gli altri, solo più appassionati" [49].

Cosa si doveva fare per evitare questa nuova forma di asservimento? Secondo Machjaski, finché persisteva l'ineguaglianza del reddito e gli strumenti di produzione rimanevano proprietà privata di una minoranza di capitalisti e finché le conoscenze scientifiche e tecniche rimanevano "proprietà" di una minoranza di intellettuali, le moltitudini avrebbero continuato a soffrire e a faticare per pochi privilegiati. La soluzione di Machajski assegnava un ruolo fondamentale ad una associazione segreta di rivoluzionari denominata Cospirazione Operaia (*Rabochii Zagovor*), simile alla "società segreta" [50] dei cospiratori rivoluzionari di Bakunin. Presumibilmente, lo stesso Machajski avrebbe dovuto esserne il capo. La missione della Cospirazione Operaia era di incitare gli operai all'"azione diretta" — scioperi, dimostrazioni, e così via — contro i capitalisti, con l'obiettivo immediato di ottenere dei miglioramenti economici e lavoro per i disoccupati. L'"azione diretta" degli operai doveva culminare in uno sciopero generale che, a sua volta, avrebbe scatenato un'insurrezione mondiale che avrebbe aperto una era di reddito egualitario e di istruzione per tutti. Alla fine, la perniciosa distinzione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale sarebbe scomparsa, assieme alle divisioni di classe [51].

Le teorie di Machajski provocarono appassionate discussioni all'interno dei diversi gruppi radicali russi. In Siberia, dove Machajski nel 1898 ciclostilò la prima parte di *Umstevennyi rabochii*, la sua critica della social-democrazia "ebbe un grande effetto sui deportati", come Trotsky — che era uno di loro — ricorderà nella propria autobiografia [52]. Dal 1901, copie di *Umstvennyi rabochii* cominciarono a

49. *Rabochii Zagovor*, n. 1; settembre-ottobre 1907, p. 75.
50. Bakunin, *Gesammelte Werke*, III, 35-38, 82.
51. *Rabochii Zagovor*, n. 1, pp. 58-63; *Umstvennyi rabochii*, 1, 30.
52. Leo Trotzki. *Mein Leben* (Berlin, 1930), p. 125.

circolare a Odessa, dove il "Makhaevismo" cominciò a trovare dei seguaci. Nel 1905, un piccolo gruppo di *Makhaevstvy,* che si denominarono Cospirazione Operaia, si formò a Pietroburgo. Nonostante le critiche di Machajski nei confronti degli anarchici, un certo numero di costoro ne abbracciò i principi. Per un certo periodo, Olga Taratuta e Vladimir Striga della *Chernoe Znamia* aderirono a Odessa ad una associazione detta degli Intransigenti (*Neprimirimye*), che comprendeva sia anarchici che *Makhaevstvy*; e i *Beznachal'tsy* di Pietroburgo avevano tra di loro un certo numero di discepoli di Machajski [53]. Se alcuni scrittori anarchici rimproverarono a Machajski di vedere dovunque i sottili complotti dell'intellighenzia [54], molti altri — come ammise Nikolai Rogdaev — trovarono nelle sue dottrine "uno spirito fresco e vivificatore" che contrastava con "l'atmosfera soffocante dei partiti socialisti, satura di chiacchiere e di liti politiche" [55].

Bakuninismo, populismo, sindacalismo, Makhaevismo — e, paradossalmente, anche il marxismo — alimentarono l'anti-intellettualismo degli anarchici russi e fornirono loro gli slogan con cui combatterono i loro rivali socialisti. L'influenza di Bakunin fu probabilmente più forte di qualsiasi altra. Lo spirito di Bakunin è presente nell'attacco virulento ai social-democartici con cui si apre uno dei libelli di Bidbei. Il capo dei *Beznachalie* denunciava "i predatori insaziabili e gli ambiziosi a buon mercato, tutti i demoni e i pigmei del cesarismo, tutti i penosi cialtroni e lacché e ogni sorta di vampiri assetati del sangue del popolo" entrati in gregge nel partito social-democratico [56]. I marxisti russi, egli proseguiva, erano degli adoratori del servilismo",

53. *Buntar'*, n. 1, 1 dicembre 1906, pp. 30-31; *Al'mankh*, p. 7; Syrkin, *Makhaevshchina*, pp. 7-8, 65; Gorev, in *Obshchestvennoe dvizhenie v Rossii*, III, 525; Genkin, *Krasnaia Letopis'*, 1927, n. 1, pp. 186-190; *Byloe*, 1918, n. 9, pp. 171-172; *Bol'shaia Sovetskaia Entsiklopediia*, XIII, 66. Il principale volgarizzatore di Machajski fu un social-rivoluzionario massimalista, Evgenii Lozinskii. Vedere il suo *Chto zhe takoe, nakonets, intelligentsiia?* (Pietroburgo, 1907).
54. *Burevestnik*, n. 10-11, marzo-aprile 1908, p. 31.
55. *Ibid.*, n. 8, novembre 1907, p. 9.
56. Bidbei, *O Liutsifere*, p. 1.

dotati di un'insaziabile sete di disciplina che avrebbe dovuto portarli ad "una centralizzazione pan-russa del potere... all'autocrazia di Pelkhanov e soci" [57].

Bidbei condannava il fatto che i seguaci di Marx, così come il loro maestro, considerassero i contadini e gli esclusi come elementi socialmente amorfi, ai quali mancava la necessaria coscienza di classe per diventare un'effettiva forza rivoluzionaria. Non avevano forse i recenti tumulti contadini avvenuti nelle province di Poltava e di Kharkov dimostrato ampiamente la capacità di lotta delle popolazioni rurali? — egli chiedeva. E "chi, se non gli esclusi, potevano essere il demone-*ostetrico* della storia? Da dove, se non dai quartieri più miserabili, poteva diffondersi il micidiale veleno della derisione nei confronti del duro e gelido codice della vergognosa moralità borghese?" [58]. Se solo i socialisti riuscissero a lasciare da parte le loro interminabili fasi della lotta rivoluzionaria e a riconoscere la tragica potenza delle masse più profonde, vedrebbero che il "grande giorno della ricompensa" stava arrivando (Bidbei scriveva nel 1904), che lo spirito della distruzione totale si stava destando nel cuore degli oppressi e che la Russia era entrata "nell'epoca di una grande tempesta sociale" [59].

Le parole di Bakunin echeggiavano anche nei ripetuti attacchi lanciati dai *Khlebovoltsy* contro la nazione di "dittatura del proletariato". La sola dittatura cui pensavano i social-democratici, sosteneva Kropotkin, era quella del loro partito [60]. Un giovane seguace di Kropotkin con forti influenze tolstoyane, Ivan Sergeevich Vetrov (Knizhnik), contribuì all'elaborazione di questo punti di vista definendo un partito politico come "uno stato in miniatura", con la sua gerarchia burocratica e i suoi decreti e comunicati. I marxisti, disse Vetrov, si proponevano di usare la piovra dell'autorità per soddisfare "il loro appetito di potere politico assolu-

57. *Ibid.*, p. 7.
58. *Ibid.*, pp. 11-24.
59. *Ibid.*, pp. 27-28. Cfr. A. Bidbei, *O revoliutsii i o kazarmennykh dobrodeteliakh gospod Tuporylovykh* (s. l. [Parigi?], 1904), un altro sfrenato attacco ai social-democratici. (Tuporilov - « Muso duro » - era uno pseudonimo di Tsederbaum-Martov, il capo menscevico).
60. *Listki « Khleb i Volia »*, n. 1, 30 ottobre 1906, p. 5.

to" [61]. Secondo il giornale del gruppo *Khleb i Volia*, Plekhanov Martov e Lenin erano i "preti, i maghi e gli sciamani" dell'era moderna [62]. La loro "dittatura del proletariato" era un concetto intrinsecamente maligno, perché, come ebbe a dire una volta Orgeiani, "il governo rivoluzionario assume sempre un ruolo anti-popolare" [63].

Orgeiani, la cui denuncia dei social-democratici rifletteva sia l'influenza dei sindacalisti francesi sia quella di Bakunin e di Machajski, temeva che i capi socialisti intendessero utilizzare il nascente movimento operaio per realizzare i loro fini. Il movimento operaio, egli disse, veniva diviso in due campi: da un lato gli operai che producevano merci e dall'altro gli intellettuali che li dominavano "utilizzando il privilegio della conoscenza" [64]. Se i socialisti si fossero adattati a mettere a disposizione delle masse operaie le loro superiori conoscenze, avrebbero potuto rendere un servizio inestimabile al movimento rivoluzionario. Ma i socialisti, presi dalla "tradizione giacobina" di dare ordini agli altri, probabilmente avrebbero persistito nella loro volontà di dominio, costringendo così gli operai a liberarsi mediante i propri sforzi "da Dio, dallo stato e dagli avvocati, soprattutto dagli avvocati" [65]. Orgeiani e i suoi seguaci filo-sindacalisti di Ginevra dovettero essere stati immensamente felici ricevendo un rapporto dal quale risultava che, nel 1904, gli operai dell'industria della provincia di Chernigov cominciavano a guar-

61. I. Vetrov, *Anarkhizm: ego teoriia i praktika* (Pietroburgo, 1906), p. 31. Knzhnik-Vetrov abbandonerà più tardi il rivoluzionarismo anarchico per una variante del tolstoianesimo che propugnava una repubblica parlamentare decentralizzata. Vedere I. S. Knizhnik, *Podgotovka k uchreditel'nomu sobraniiu* (Petrograd, 1917).

62. *Khleb i Volia*, n. 17; maggio 1905, p. 7.

63. K. Orgeiani, *O revoliutsii i revoliutsionnom pravitel'stve* (Londra, 1905), p. 14.

64. Orgeiani, *O rabochikh soiuzakh*, p. 5; Listki « Khleb i Volia », n. 9, marzo 1907, pp. 2-5.

65. Orgeiani, *O rabochikh soiuzakh*, pp. 4-5. Benché manifestamente influenzato da Machajski, Orgeiani ne rifiutava la convinzione secondo la quale l'intellighenzia formava una classe distinta con la sua propria ideologia negava che il lavoro intellettuale fosse più facile di quello manuale, come invece sostenva Machajski. Orgeiani, *Ob intelligentsii* (Londra, 1912), pp. 10-31.

dare al movimento anarchico come ad "una organizzazione operaia, che non si trovava sotto la tutela dell'intellighenzia e nella quale il proletariato poteva esprimere in tutta libertà la sua iniziativa rivoluzionaria "[66]. Era proprio questo l'atteggiamento che Orgeiani, Korn e Raevskii speravano che si sviluppasse tra la nascente classe operaia russa. Essi avevano bisogno che gli operai dell'industria sapessero che "secondo i social-democratici i sindacati operai sono un aiuto alla lotta politica, mentre secondo gli anarchici essi sono organi naturali dell'azione diretta contro il capitalismo e delle componenti dell'ordine futuro" [67].

I filo-sindacalisti del gruppo *Khleb i Volia* manifestavano un certo disprezzo per il manipolo di intellettuali russi che, pur definendosi sindacalisti, rifiutava l'etichetta anarchica. Secondo Maksim Raevskii quegli uomini — L. S. Kozlovskii, V. A. Posse e A. S. Nedrov (Tokarev) erano i più importanti — erano in realtà dei "quasi-marxisti" che, nel loro splendido isolamento dal movimento pratico degli operai, si erano nutriti delle aride teorie di "Sorel e soci" [68]. Da ex social-democratico, Raevskii aggiungeva che questi pensatori che si auto-definivano sindacalisti tentavano di fondare "una nuova scuola di socialismo" unificando "i modi di lotta rivoluzionari del movimento operaio con le vecchie teorie di Marx" [69]. Maria Korn rincarò l'attacco sostenendo che il sindacalismo rivoluzionario era fermamente radicato nella tradizione anarchica e che pertanto non rappresentava un terreno fertile per il socialismo marxista, come Kozlovskii e gli altri credevano [70]. Queste teorie "neo-marxiste", diceva, abbracciando un'ideologia moribonda si erano separate dal "movimento operaio pratico... profondamente ra-

66. *Khleb i Volia*, n. 12-13, ottobre-novembre 1904, p. 8.

67. *Listki « Khleb i Volia »*, n. 1, 30 ottobre 1906, p. 8.

68. Rae vskii, *Burevestnik*, n. 8, novembre 1907, p. 4.

69. Raevskii, *ibid.*, n. 12, luglio 1908, pp. 5-7; n. 15, marzo 1909, p. 24.

70. Korn, *Revoliutsionnyi sindikalizm i sotsialisticheskie partii*, pp. 3-6, e *Revoliutsionnyi sindikalizm i anarkhizm*, pp. 6-9. Cfr. la recensione di Zabrezhniev di *Ocherki i sindikalizma vo Frantsii* di Kozlovskii, in *Listki « Khleb i Volia »*, n. 16, 7 giugno 1907, pp. 4-6.

dicato negli istinti autenticamente rivoluzionari" della classe operaia [71].

Un'analisi degli scritti dei sindacalisti "neo-marxisti" rivela una singolare affinità con i punti di vista dei loro critici anarchici [72]. Kozlovskii, per esempio, contro cui si rivolsero i più furibondi attacchi anarchici, riconosceva senza alcuna difficoltà che il sindacalismo era un movimento degli operai dell'industria e non degli intellettuali. Egli criticò il *Chto delat?* (Che fare?) di Lenin per il suo progetto di affidare a funzionari provenienti dall'intellighenzia il compito di dirigere la classe operaia nella lotta rivoluzionaria. Il sindacalismo richiedeva da parte degli intelelttuali un "grande altruismo", affermava Kozlovskii; essi erano adatti ad "aiutare, non a dirigere" gli operai dell'industria [73]. Tuttavia, la dittatura del proletariato rappresentava un concetto pericoloso che poteva "solo significare la dittatura dei capi del proletariato, la dittatura di un governo rivoluzionario provvisorio, che si poteva assimilare a quelli delle rivoluzioni borghesi" [74]. Kozlovskii considerava il partito social-democratico come una setta religiosa, con i suoi vangeli, catechismi e cattedrali — una chiesa oscurantista nella quale veniva proclamata la verità assoluta e si condannavano le eresie. I dirigenti socialisti erano "permeati dallo spirito di autorità" e si proponevano di "educare le masse al culto

71. Korn, *Revoliutsionnyi sindikalizm i anarkhizm*, p. 11; *Khleb i Volia* (Parigi), n. 1, febbraio 1914, pp. 3-5. Un decennio più tardi una tesi del genere verrà ripresa da Aleksei Borovoi, un anarco-individualista divenuto sostenitore delle posizioni sindacaliste: « La teoria non deve soggiogare il movimento, perché è nel movimento che le teorie nascono e muoiono ». Il sindacalismo, scriveva, non è un'utopia razionale ma l'espressione spontanea dell'auto-coscienza proletaria, emersa direttamente dalla vita stessa. A. Borovoi, *Anarkhizm* (Mosca, 1918), pp. 55-58.

72. Le loro opere più importanti erano: L. S. Kozlovskii, *Ocherki sindikalizma vo Frantsii* (Mosca, 1907) e *Sotsial'noe dvizhenie v sovremennoi Frantsii* (Mosca, 1908); A. Nedrov, *Rabochii vopros* (Pietroburgo, 1906); e la serie di volumi pubblicati da V. A. Posse sotto il titolo generale di *Biblioteka rabochego* (s. l. [Pietroburgo], 1905-1906).

73. Kozlovskii, *Sotsial'noe dvizhenie*, pp. XVI-XVIII.

74. Kozlovskii, *Ocherki sindikalizma vo Frantsii*, p. VI.

dei maestri — gli apostoli — del socialismo" [75]. Nella rivoluzione imminente le masse, affermava Kozlovskii, non dovranno ripetere l'antico errore di seguire i dirigenti politici. Questa volta gli operai, mediante la loro propria iniziativa, dovranno impadronirsi dei mezzi di produzione e inaugurare una società libertaria di autonome associazioni di produttori [76].

Considerando l'ampiezza dei punti di vista in comune tra Kozlovskii e loro, appare sorprendente che Raevskii e Korn lo attaccassero in così malo modo. Non erano essi stessi degli intellettuali, altrettanto colpevoli di Kozlovskii di "accendere il lume di mezzanotte" su tavoli cosparsi di carte scritte? Una parte della loro animosità aveva origine nell'ammirazione di Kozlovskii per le teorie sindacaliste di Georges Sorel, che essi consideravano un intruso ambizioso. Kozlovskii aveva osservato una volta che gli scritti di Sorel, benché difettassero di sistematicità, erano tuttavia l'opera di "un pensatore profondo e originale, uno scrittore straordinariamente erudito" [77]. Se questo elogio, per i sindacalisti di Khleb i Volia, era appena fastidioso, essi trovavano i motivi più fondati di animosità nel gelido atteggiamento ch'egli aveva verso di loro. Il suo rifiuto di aderire al movimento anarchico e addirittura di riconoscere le origini anarchiche del sindacalismo rivoluzionario, erano per loro un affronto intollerabile. Peggio ancora, la sua pretesa di essere il profeta di una nuova dottrina [78] faceva di lui un nuovo concorrente nella lotta per l'egemonia sulla classe operaia.

Come gli esuli del circolo di Kropotkin anche Danil Novomirskii, l'anarco-sindacalista di Odessa, denunciò i fautori non anarchici del sindacalismo come intellettuali che non avevano mai maneggiato un martello o una falce, uomini che avevano delle idee astratte sugli esseri umani viventi.

75. *Ibid.*, pp. 76-78.
76. *Ibid.*, pp. VI-X.
77. Kozlovskii, *Sotsial'noe dvizhenie*, p. XXIX. Lenin, si può osservare di passaggio, considerava Sorel un « ben noto confusionario » (*izvestnyi putanik*). Lenin, *Sochineniia*, XIII, 239.
78. Kozlovskii, *Ocherki sindikalizma vo Frantsii*, pp. III, 81.

Kozlovskii e i suoi simpatizzanti, affermò Novomirskii, cercavano di trasformare il movimento operaio attivo in una variante russa del "lagardellismo" [79], una varietà di sindacalismo che aveva le sue radici nella teoria marxista e un atteggiamento ancora amichevole nei confronti della socialdemocrazia. Gli scritti di Novomirskii erano un concentrato di tutte le componenti anti-intellettualistiche del movimento anarchico russo: l'odio di Bakunin per qualsiasi forma di governo e per tutti i politici; l'esaltazione del proletariato di Marx; l'appello sindacalista all'azione diretta da parte degli operai e la diffidenza di Machajski nei confronti degli "operai della mente". (Non per niente Novomirskii proveniva dalla social-democrazia, era anarchico e sindacalista e aveva la sua base a Odessa, uno dei primi centri del Makhaevismo). Quanto profondamente egli fosse influenzato da Bakunin e da Machajski risulta evidente da questo passo del suo giornale *Novyi Mir* (Il mondo nuovo): "Quale classe il socialismo contemporaneo deve servire con i fatti e non a parole? Noi rispondiamo, una volta di più e senza perifrasi: *Il socialismo non è l'espressione degli interessi della classe operaia ma dei cosiddetti raznochintsy, o dell'intellighenzia declassata"* [80]. Il partito social-democratico, scriveva Novomirskii, era infestato da "malviventi politici... nuovi sfruttatori, nuovi imbroglioni del popolo" [81]. La tanto attesa rivoluzione sociale si dimostrerebbe una farsa, sosteneva, se non riuscisse ad annientare — assieme allo stato e alla proprietà privata — anche un terzo nemico della libertà umana: "Il nostro nuovo nemico giurato è il monopolio della conoscenza; il suo supporto è l'intellighenzia" [82]. Benché Novomirski credesse, con i sindacalisti francesi, che una "minoranza cosciente" di lungimiranti "avanguardisti" fosse necessaria per spronare le masse operaie all'azione [83], egli metteva in guardia gli operai dal cercare dei salvatori all'infuori della propria classe. Uomini altrui-

79. D. N., *Listki « Khleb i Volia »*, n. 17, 21 giugno 1907, p. 5.
80. *Novyi Mir*, n. 1, 15 ottobre 1905, p. 6.
81. *Ibid.*, p. 10.
82. D. I Novomirskii, *Chto takoe anarkhizm?* (s. l., 1907), p. 37.
83. *Novyi Mir*, n. 1, 15 ottobre 1905, pp. 4, 10.

sti semplicemente non esistono, "non nelle nubi tempestose del cielo vuoto, non nei lussuosi palazzi degli zar, non nelle stanze della ricchezza, non nei parlamenti" [84]. Il proletariato deve andare avanti da solo, sosteneva Novomirskii. "La liberazione degli operai deve essere opera degli stessi operai" [85].

La comune ostilità per l'intellighenzia non bastò a tenere uniti gli anarchici durante i decenni che intercorrono tra le due rivoluzioni russe. Diviso dalle dispute di fazione e sottoposto alle dure misure repressive di Stolypin, il movimento anarchico all'interno dell'impero zarista si dissolse rapidamente. Il relativo sviluppo degli anni successivi alla sollevazione del 1905 aveva dimostrato ch'esso era profondamente congeniale alle filosofie ultra-radicali che prosperano nelle epoche di miseria e di disperazione. Ma a partire dal 1906 l'industria russa cominciò a riprendersi dalle devastazioni della rivoluzione. Benché i livelli salariali rimanessero bassi e il governo limitasse rigidamente le attività dei sindacati operai da poco costituiti, la situazione complessiva della classe operaia migliorò gradatamente e il numero degli scioperi si contrasse. Nelle campagne risuonò una nota di speranza dovuta allo sviluppo notevole delle cooperative contadine e alla realizzazione dell'energica riforma agraria di Stolypin, destinata a spezzare le antiquate comuni contadine e a formare una classe di piccoli proprietari devota allo Zar. Era vero che la massa fondamentale della popolazione — sia urbana che rurale — continuava a vivere in condizioni miserabili e che vi era un diffuso scontento dovuto al rifiuto dello Zar di formare un governo autenticamente costituzionale; tuttavia le forze della sommossa erano decisamente in declino.

Per parecchi anni dopo la rivoluzione del 1905, gli anarchici costituirono il bersaglio di un'instancabile caccia da parte della polizia zarista. I più fortunati riuscirono a fuggire nell'Europa occidentale e in America. Centinaia di altri furono giustiziati dopo processi sommari, o condannati a

84. *Ibid.*, p. 8.
85. *Ibid.*

lunghi anni di prigione o di deportazione nel corso dei quali molti perirono di scorbuto o di consunzione. Trascorrevano il loro tempo leggendo e scrivendo, meditando e sperando che la prossima rivoluzione sarebbe giunta tra poco. Un detenuto della fortezza di Pietro e Paolo, nella capitale, studiò l'esperanto, che molti anarchici consideravano la lingua universale del futuro [86]; verosimilmente egli la imparò molto bene, anche se — come ebbe a lamentarsi — per l'aria umida e fredda della cella i suoi polmoni si erano ammalati così gravemente che gli era quasi impossibile parlare [87]. Alcuni, come German Sandomirskii, l'anarco-comunista di Kiev, trascorsero i lunghi giorni di deportazione annotando le loro impressioni sulla vita di prigionia e di confino [88]; altri pensarono solo alla possibilità di fuggire. Un *Chernoznamenets* che condivise la cella della prigione siberiana con Egor Sazonov, il giovane social-rivoluzionario che aveva assassinato nel 1904 Viacheslav Pleve, riuscì a fuggire negli Stati Uniti lungo lo stesso percorso seguito da Bakunin 50 anni prima [89].

Gli anarchici che riuscirono a rifugiarsi in Occidente protestarono per la sorte dei loro compagni che languivano nelle galere russe o erano stati assassinati sul patibolo o prima ancora dai plotoni di esecuzione. La Fratellanza dei Liberi Comunisti (*Bratstvo Vol'nykh Obshchinnikov*), un gruppo di emigrati di Parigi diretto da Apollon Karelin, denunciò il regime zarista come "un'altra Inquisizione medievale" e paragonò l'Okhrana (la polizia politica) agli *oprichniki* che assassinavano i nemici reali e immaginari di Ivan il Terri-

86. Vedere E. Chapelier e G. Marin, *Anarchists and the International Language, Esperanto* (Londra, 1908), una relazione al Congresso Internazionale Anarchico di Amsterdam, nell'agosto 1907. Il Congresso di Amsterdam decise però che era necessario un ulteriore studio prima di adottare l'Esperanto come lingua ufficiale internazionale. Vedere. *Résolutions approuvées par le Congrès Anarchiste tenu à Amsterdam, Août* 24-31, 1907 (Londra, 1907), p. 12.

87. *Golos Ssyl'nykh i Zakliuchennyk Russkikh Anarkhistov*, n. 1, novembre 1913,(p. 6.

88. G. B. Sandormiskii, *V nevole: ocherki i vospominaniia* (Mosca, 1923).

89. M. Berezin, *Fun keyten tsu frayhayt* (New York, 1916).

bile. Lo stesso Zar Nicola era il "boia coronato", responsabile della carneficina di migliaia di giovani uomini e donne nobilissimi. "Gloria eterna ai caduti! Infamia eterna ai carnefici!" [90]. Nel 1907, gli esuli organizzarono una Croce Rossa Anarchica per aiutare i confratelli imprigionati. I suoi quartieri generali ebbero sede a Nuova York e a Londra (quest'ultimo sotto la direzione di Kropotkin, Cherkezov, Rudolf Rocker e Alexander Schapiro), con sezioni nelle maggiori città dell'Europa occidentale e del Nord America [91]. Mediante riunioni di lettura e banchetti, la Croce Rossa Anarchica raccoglieva denari e abiti da inviare ai prigionieri in Russia e faceva circolare petizioni di protesta contro la politica repressiva del governo imperiale [92].

Al tempo stesso gli esiliati anarchici di Ginevra, Parigi, Londra e Nuova York erano impegnati nei preparativi della imminente rivoluzione. Un piccolo gruppo di *Chernoznamentsy* ridiede vita al loro giornale *Buntar* a Ginevra, mentre i seguaci di Kropotkin a Londra lanciavano una nuova versione del *Khleb i Volia* intitolata *Listki "Khleb i Volia"* (Volantini di "Pane e Libertà"). A Parigi si costituì un gruppo di anarco-comunisti russi, con una cinquantina di membri attivi. Di tanto in tanto Kropotkin attraversava la Manica per partecipare alle sue riunioni, che si svolgevano nell'appartamento di Maria Korn [93]. Il gruppo di Parigi,

90. « Protestu » del *Bratstvo Vol'nykh Obshinnikv* (volantino, Parigi, s. L;), Columbia Russian Archive.

91. Boris Yelensky, *In the struggle for Equality: the Story of the Anarchist Red Cross* (Chicago, 1958); *P. A. Kropotkin i ego uchenie*, p. 336; *Anarkhist*, n. 1, 10 ottobre 1907, pp. 11-13. Yelenski fu segretario della Croce Rossa Anarchica degli Stati Uniti. Vedere anche *V Pomoshch' - De Hilf-Ruf* (Londra, 1911-1912), organo della Croce Rossa Anarchica di Londra pubblicato in russo e in yiddish. Una croce Rossa Anarchica fu costituita anche all'interno della Russia nel 1906 e 1907.

92. Vedere, per esempio, *Golos Ssyl'nykh i Zakliuchennykh Russkikh Anarkhistov* (organo della Croce Rossa Anarchica di New York), n. 1, novembre 1913, p. 7; n. 2, ottobre 1914, pp. 15-16. Kropotkin condannò violentemente le repressioni in un rapporto al Parlamento britannico: Prince Kropotkin, *The Terror in Russia* (Londra, 1909).

93. Knizhnik, *Krasnaia Letopis'*, 1922, n. 4, p. 42.

assieme a un piccolo gruppo di anarchici polacchi, promosse delle riunioni per commemorare gli anniversari della Comune di Parigi e la tragedia di Haymarket Square e, nel 1914, il centenario della nascita di Bakunin. Nel corso di questa riunione presero la parola Korn, Orgeiani, Rogdaev, Zabreshnev e Karelin e alcuni eminenti anarchici e sindacalisti francesi come Sebastian Faure e Georges Yvetot [94]. In quegli anni, Maria Korn trovò il tempo per studiare biologia e psicologia alla Sorbona, dove nel 1915 si laureò in scienze naturali con una tesi sulle "Reazioni fisiologiche e psichiche del pesce" [95].

Il più importante giornale anarchico del periodo post-rivoluzionario, il *Burevestnik,* venne fondato a Parigi nel 1906. *Burevestnik* (La procellaria) era il titolo di una famosa poesia di Gorki, l'ultimo verso della quale figurava nella testata: "Che la bufera si scateni sempre più forte". Sotto la direzione congiunta di Nikolai Rogdaev, kropotkiniano fin dal 1900 e membro della delegazione russa al Congresso di Amsterdam del 1907 [96], e di Maksim Raevski, il famoso fautore del sindacalismo, *Burevestnik* seguì generalmente la linea di *Khleb i Volia*, anche se Abram Grossman poté esprimere sulle sue pagine i suoi punti di vista anti-sindacalisti. A Nuova York il *Burevestnik* ebbe un gemello kropotkiniano e filo-sindacalista nel *Golos Truda* (La voce del lavoro), fondato nel 1911 come organo dell'Unione degli operai russi degli Stati Uniti e del Canada. *Golos Truda* pubblicava spesso articoli degli anarchici parigini, e in particolare di Rogdaev, Korn, Orgeiani e Za-

94. Gli annunci di alcune di queste riunioni si trovano nel Bund Archive e nel Columbia Russian Archive.

95. *Delo Truda,* n. 75, marzo-aprile 1933, p. 8; *Freedom* (New York), 18 marzo 1933, p. 2.

96. Rogdaev svolse compiti di propaganda a Briansk, Nezhin e Ekaterinoslav nel 1903, quando nacque il movimento anarchico in Russia, e combatté sulle barricate durante l'insurrezione di Mosca nel dicembre 1905. N. Makhno, « Nad svezhei mogiloi t. N. Rogdaeva », *Probuzhdenie*, n. 52-53, novembre-dicembre 1934, pp. 21-31. Nel 1909 raccolse una serie d'inestimabile valore di documenti e appunti personali relativi al movimento dal 1903 al 1908: *Al'manakh: sbornik po istorii anarkhicheskogo divizheniia v Rossii.*

brezhnev. Quando Raevski si trasferì in America, durante la prima guerra mondiale, ne venne nominato direttore e sotto la sua direzione il *Golos Truda* divenne apertamente una pubblicazione anarco-sindacalista.

A causa di tutte le loro tumultuose attività, gli anarchici ebbero nell'emigrazione una vita di frustrazioni e di demoralizzazione e i loro sforzi per mantenere una parvenza di unità furono avvelenati da incessanti polemiche e intrighi. Un anno prima della guerra, la Fraternità dei Liberi Comunisti di Karelin andò a pezzi tra pesanti accuse contro il comportamento "dittatoriale" del suo capo [97]. Liti e recriminazioni afflissero anche gli altri circoli. Nel dicembre del 1913 rinacque tuttavia la speranza di una generale riconciliazione quando si tenne a Parigi una conferenza degli anarchici russi in preparazione di un nuovo Congresso internazionale, il primo dopo quello di Amsterdam del 1907. Dopo avere redatto un'agenda dei lavori che includeva i fondamentali problemi del terrorismo, del sindacalismo, del nazionalismo e dell'antimilitarismo, i partecipanti annunciarono che il Congresso si sarebbe tenuto a Londra nell'agosto successivo [98]. Nel quartiere generale della Federazione Anarchica di Londra Alexander Schapiro, nominato segretario dell'imminente riunione, si mise subito all'opera in vista dell'avvenimento [99]. "Il Congresso promette di essere un grande successo", egli scriveva con comprensibile entusiasmo a un compagno in Austria, "i delegati stanno arrivando addirittura dal Brasile e dall'Argentina" [100]. Pëtr Kropotkin accettò l'incarico di rivolgere un indirizzo di saluto ai

97. Il Columbia Russian Archive possiede una serie di volantini e dichiarazioni nati da questa controversia.

98. « K tovarishcham » (manoscritto, Parigi, 1914), Columbia Russian Archive; A. Kochegarov (Karelin), « Po povodu predstoiashchego mezhdunarodnogo s'ezda anarkhistov-kommûnistov », *Golos Truda* (New York), 1 gennaio 1914, pp. 3-4.

99. Vedere il *Bulletin du Congrès Anarchiste International*, n. 1, maggio 1914, Ramus Archive.

100. Alexander Schapiro a Rudolf Grossmann, 13 luglio 1914, Archivio Ramus.

rappresentanti anarchici provenienti da 17 paesi. Ma il primo agosto scoppiò la guerra e il congresso venne annullato.

Come se non bastassero le vecchie controversie sul terrore e il sindacalismo, la prima guerra mondiale portò nuove polemiche che per poco non diedero il *coup de grâce* al movimento anarchico europeo. La nuova polemica sorse quando Kropotkin biasimò la Germania per avere scatenato la guerra e diede il suo appoggio all'Intesa. L'iniziativa di Kropotkin era dovuta al timore che il trionfo del militarismo e dell'autoritarismo tedeschi potessero riuscire fatali al progresso sociale della Francia, l'ammirata patria della grande rivoluzione e della Comune di Parigi. Egli invitò ogni uomo "cui sono cari gli ideali dell'umano progresso" a contribuire alla disfatta dell'"invasione" tedesca dell'Europa occidentale [101]. Come baluardo dello statalismo, l'Impero germanico bloccava il cammino dell'Europa verso la società decentralizzata che era nei sogni di Kropotkin.

Il suo sposalizio con la causa degli Alleati incontrò l'approvazione di alcuni dei più eminenti anarchici europei; nel 1916 Varlaam Cherkezov, Jean Gave, Charles Malato, Christian Cornelissen, James Guillaume e dieci altri si unirono a lui nel sottoscrivere il "Manifesto dei sedici" che sosteneva le posizioni "difensiste" [102]. Ma nonostante l'enorme prestigio di questi nomi, la maggioranza degli anarchici nel mondo si mantennero fedeli al loro patrimonio antimilitarista e antipatriottico unendosi attorno a "internazionalisti" come Errico Malatesta, Emma Goldman, Alexander Berkman, Ferdinand Domela Nieuwenhuis, Rudolf Rocker e Sébastian Faure. Secondo costoro la guerra era una lotta capitalista per il potere e il profitto nella quale le mas-

101. Peter Kropotkin, « A letter on the Present War », *Freedom* (Londra), ottobre 1914, pp. 76-77; Lebedev, *P. A. Kropotkin*, pp. 70-71; *P. A. Kropotkin i ego uchenie*, pp. 161-168. Secondo la figlia di Kropotkin, la sua ostilità nei confronti della Germania era così intensa da indurlo a rammaricarsi amaramente che l'età troppo avanzata gli impedisse di arruolarsi nell'esercito francese. Intervista con la Principessa Alexandra Kropotkin, New York City, 10 marzo 1965.

102. *P. A. Kropotkin i ego uchenie*, pp. 341-343, contiene il « Manifesto dei Sessanta ».

se serviranno come carne da cannone. Era perciò assurdo considerare preferibile la vittoria di una delle due parti [103]. A Ginevra un gruppo di "internazionalisti" che comprendeva Grossman-Roshchin, Aleksander Ge e Orgeiani (discepolo di Kropotkin fin dagli inizi del movimento [104], marchiarono i campioni dello sforzo bellico alleato come "anarco-patrioti". Se l'appetito tedesco per il territorio belga era una delle cause della guerra, essi chiedevano, forse che l'Inghilterra non voleva ad ogni costo mantenere la sua schiacciante superiorità navale? E forse la Francia era senza colpe in questa insaziabile gara all'impero? E cos'era questa eterna brama russa per gli Stretti? Per gli autentici anarchici era accettabile un solo tipo di guerra, sosteneva l'ala "internazionalista", cioè la rivoluzione sociale che avrebbe distrutto l'avida borghesia e le sue istituzioni oppressive. "Abbasso la guerra! Abbasso lo zarismo e il capitalismo! Evviva la fratellanza degli uomini liberi! Viva la rivoluzione sociale mondiale!" [105].

Il problema della guerra causò una spaccatura quasi fa-

103. « Zaiavlenie-Protest », dichiarazione dattiloscritta degli anarchici russi di Parigi, Columbia Russian Archive; *Nabat*; (Ginevra), n. 5, aprile 1916, pp. 1-8. Quest'ultimo include le proteste contro la guerra degli anarchici di paesi neutrali come gli Stati Uniti, la Bulgaria e l'Australia.

104. Maria Korn, va osservato, resterà fedele a Kropotkin sul problema della guerra.

105. « Otvet », volantino del Gruppo degli Anarco-Comunisti di Ginevra (1916), Columbia Russian Archive; *Put'k Svobode*, n. 1, maggio 1917, pp. 8-11; cfr. le proteste del Gruppo degli Anarcocomunisti di Zurigo e il volantino di Roshchin « Trevozhnyi Vopros », entrambi presso il Columbia Russian Archive, e Alexandre Ghé, *Lettre ouverte a P. Kropotkine* (Losanna, 1917). Gli attacchi dei bolscevichi contro Kropotkin e i suoi simpatizzanti « difensisti » furono, naturalmente, quanto mai velenosi. « Gli anarchici più famosi del mondo intero », scriverà Lenin in *Il socialismo e la guerra*, « hanno disonorato se stessi non meno degli opportunisti con il loro sciovinismo sociale (nello spirito di Plekhanov e di Kautsky) a proposito della guerra ». Lenin, *Sochineniaa*, XVIII, 204-205. Secondo Trotsky, l'« antiquato anarchico » Kropotkin ha sconfessato tutto ciò che aveva professato per almeno mezzo secolo, senza vedere « che una Francia vittoriosa avrebbe umilmente servito i banchieri americani ». Leon Trotsky, *The History of the Russian Revolution* (3 vol. in 1, Ann Arbor, 1958), I, 320; II, 179.

tale nel campo anarchico. Eppure, paradossalmente, la stessa guerra, con i suoi effetti distruttivi sul governo e sull'economia russi, provocò la rinascita del movimento, che aveva cominciato a dare nuovi segni di vita fin dal 1911. Un rapporto sul risveglio anarchico a Mosca e dintorni era stato fornito da un giovane che ne era partecipe, V. Khudolei, e che svolgerà un ruolo significativo negli anni succesivi [106]. Nel 1911 una dozzina di studenti dell'Istituto Commerciale di Mosca organizzò un circolo anarchico. Essi confrontarono le diverse tendenze dell'anarchismo utilizzando come testi i volantini e i manifesti arrivati fino a loro dai giorni della rivoluzione, opere come *La conquista del pane, Il mutuo soccorso* e *Memorie di un rivoluzionario* di Kropotkin e scritti di Bakunin, Stirner, Tucker e di altri. Alla fine i giovani rifiutarono l'anarchismo individualista per la tendenza comunalista e filo-sindacalista di Kropotkin e nel 1913 si denominarono Gruppo Anarco-Comunista di Mosca.

Il nuovo gruppo entrò in corrispondenza con il *Golos Truda* di Nuova York e con i più famosi anarchici e sindacalisti dell'Europa occidentale. Di lì a poco, gli studenti distribuirono proprie pubblicazioni nelle fabbriche delle vicine Tula e Briansk, dove riuscirono a formare piccole cellule di due o tre membri. Essi diffusero inoltre la loro stampa nei centri tessili a nord-est di Mosca prendendo contatti con almeno un nuovo gruppo a Kineshama, un piccolo centro vicino a Ivanovo-Voznesenk, la Manchester russa. Il circolo di Kineshama era diretto nientemeno che da Nikolai Romanov (Bidbei, capo dei *Beznachal'tsy* di Pietroburgo fino al momento dell'arresto) che, fuggito dalla Siberia, diffondeva all'epoca i suoi violenti principi sotto il nome di battaglia di Stenka Razin. Bidbei, che faceva circolare la letteratura anarchica negli stabilimenti tessili, riuscì a promuovere diversi scioperi, ma il suo gruppo cadde rapida-

106. V. Khudolei, « Anarkhicheskie techeniia nakanune 1917 g. », in *Mikhailu Bakuninu*, pp. 314-322.

mente nelle maglie della polizia e di lui, da allora, non si sentì mai più parlare [107].

Il problema della guerra divise gli anarchici di Mosca in due gruppi ostili. La maggior parte degli anarchici moscoviti, come i loro compagni nell'emigrazione, restarono fedeli a Kropotkin e ai suoi amici "difensisti". La minoranza anti-militarista seguì l'esempio dei kropotkiniani delusi, abbandonando la tendenza di *Khleb i Volia* per gli anarcosindacalisti. Quando si formarono delle cellule anarchiche nelle grandi fabbriche del rione Zamoskvorechie e in tre sindacati di Mosca (tipografi, pellettieri e tramvieri), i sindacalisti le sostennero con volantini che chiedevano la trasformazione della guerra "imperialista" in una rivoluzione sociale. Nell'autunno del 1916, gli anti-militaristi programmarono una dimostrazione di piazza con bandiere nere,
i loro tentativi vennero stroncati dalla polizia.

Nonostante questa battuta d'arresto, l'ondata anarchica si rafforzò rapidamente. La sgangherata macchina da guerra russa aveva subito una serie di disastri che minarono il morale delle truppe — molti soldati erano stati spediti al fronte senza armi — e produssero in patria un esteso malcontento. La burocrazia, che era stata il sostegno principale dell'impero, si sgretolò sotto l'incompetente direzione dei favoriti di Rasputin. Il sistema di comunicazioni, gravato da una pressione eccessiva, andò in pezzi. Nelle città i rifornimenti di viveri e di combustibili si ridussero a livelli di mera sussistenza, mentre nei villaggi i contadini cominciavano a tumultuare contro l'insensato massacro dei loro figli in uniforme. Riapparvero degli slogan radicali e il malcontento si fece evidente dovunque. Alla fine del 1916 una seconda bufera si stava addensando sulla Russia.

109. E' possibile (anche se improbabile) che questo Nikolai Romanov non fosse in realtà Bidbei. Secondo Maria Korn, Bidbei restò in prigione dopo il 1906 finché non venne liberato dalla rivoluzione di febbraio del 1917. Max Nettlau, « Anarchistiche Ideen in Russland und ihr Verhältnis zu den revolutionären Bewegungen », manoscritto, p. 310, Archivio Nettlau.

parte II
1917

5. La seconda bufera

Ammazza, ammazza tutti i monaci e i preti, distruggi tutti i governi del mondo e i nostri per primi!
Un anabattista olandese, 1535

Nell'ultima settimana di febbraio del 1917 esplosero a Pietrogrado una serie di scioperi e di tumulti per il pane. Folle in rivolta si riversarono nelle strade della capitale dando vita a rabbiose dimostrazioni contro il governo. Le truppe inviate per ristabilire l'ordine non obbedirono all'ingiunzione degli ufficiali di sparare a zero contro la folla, con la quale invece fraternizzarono. Le forze della legge e dell'ordine si dissolsero rapidamente. Fra i tumulti, da un capo all'altro della città fecero la loro apparizione dei soviet di deputati operai, modellati sui prototipi del 1905. Il 2 marzo un comitato della Quarta Duma, poco prima sospesa, organizzò un Governo Provvisorio a predominanza liberale. Nello stesso giorno, Nicola II si decise ad abdicare, mettendo fine a più di tre secoli di dominio dei Romanov.

Ciò che colpì di più nella Rivoluzione di febbraio fu il suo carattere elementare. Essa fu, come ebbe ad osservare un ex capo della polizia zarista, "un fenomeno del tutto spontaneo, e in nessun modo il frutto di un'agitazione di partito" [1]. Nessuna avanguardia rivoluzionaria condusse gli operai e le massaie per le vie di Pietrogrado; le ideologie politiche e i gruppi radicali furono temporaneamente travolti dalla caotica sommossa di gente affamata che protestava per la mancanza di pane e contro le intollerabili sofferenze della guerra. Al moderato Aleksandr Kerenskii,

1. Generale E. K. Klimovich, in *Padenie tsarkogo rezhima* (7 voll., Leningrado, 1924-1927), I, 98.

futuro primo ministro del Governo Provvisorio, sembrò che l'intera popolazione si fosse sollevata sotto l'impulso di "un senso di libertà illimitata, di una liberazione dalle più elementari restrizioni necessarie per ogni società umana" [2].

Il sogno degli anarchici russi sembrava finalmente sul punto di avverarsi. Dodici anni dopo il "prologo" del 1905, era scoppiata una seconda bufera che portava in sé tutti i segni della tanto lungamente attesa rivoluzione "sociale". Il radicalismo russo si riprese rapidamente dal riflusso in cui lo aveva spinto la repressione di Stolypin. Non appena le notizie della rivolta arrivarono tra gli *emigrés* il loro entusiasmo non ebbe più limiti. "Si è levato il sole", scrisse da Ginevra Iuda Roshchin, "ed ha disperso le nere nubi. Il popolo russo si è risvegliato! Salutiamo la Russia rivoluzionaria! Salutiamo i combattenti per la felicità del popolo!" [3]. Il Governo Provvisorio, assumendo le redini del potere, promulgò un'amnistia generale per tutti i detenuti politici. Mentre Roshchin e i suoi compagni facevano progetti per rientrare in patria al più presto possibile, nell'ambito del defunto impero Daniil Novomirskii, Olga Taratuta e centinaia di altri anarchici venivano rilasciati dai campi di lavoro forzato e dalle prigioni nelle quali erano rimasti a languire per dieci e più anni.

Non era trascorso molto tempo da quando erano emersi nuovamente nelle città russe dei vigorosi gruppi anarchici. A Pietrogrado, alcuni circoli anarco-comunisti formati da operai e da intellettuali si erano già riorganizzati nel corso degli ultimi cinque anni e, durante la rivoluzione, poterono vantare un centinaio di aderenti [4]; cellule anarchiche di tre grandi fabbriche di munizioni — lo stabilimento metalmeccanico di Vyborg, il tubificio dell'isola Vasilii e l'enorme fabbrica metalmeccanica Putilov situata nell'angolo sud-occidentale della città — parteciparono alle dimostrazioni di

2. Citato in David Shub, *Lenin* (New York, 1948), p. 189.
3. I. Roshchin, « Privet Svobode », *Put' k Svobode*, N. 1, maggio 1917, pp. 1-2. Cfr. la reazione degli anarchici *émigrés* negli Stati Uniti descritta in Joseph Cohen, *Di Yidish-anarkhistishe bavegung in Amerike* (Philadelphia, 1945), pp. 335-336.
4. *Mikhailu Bakuninu,* p. 322.

Febbraio, che polverizzarono il vecchio regime, con i loro membri che innalzavano bandiere nere con lo slogan: "Abbasso l'autorità e il capitalismo!" [5]. Nel giro di poche settimane dopo il collasso dello zarismo, gruppi anarchici si diffusero a macchia d'olio nei diversi settori della classe operaia della capitale e dei sobborghi. Le concentrazioni più imponenti si ebbero nel distretto di Vyborg, situato nella parte settentrionale della città, e nel porto e nella base navale di Kronstadt nel golfo di Finlandia, dove si unirono agli operai anarchici numerosi marinai della Flotta del Baltico.

Come a Pietrogrado, i gruppi anarchici sorti nelle grandi città reclutavano prevalentemente i loro membri tra le fila della classe operaia. A Mosca, per esempio, gruppi anarchici si formarono tra i fornai e gli operai dell'industria alimentare in aggiunta ai gruppi costituitisi già prima della rivoluzione fra gli operai dei pellami, i tipografi e gli operai delle ferrovie. In marzo venne costituita a Mosca una Federazione dei Gruppi Anarchici che si dichiarò composta da una settantina di membri [7]. Nel sud, circoli anarchici si organizzarono nelle fabbriche di Kiev, di Kharkov, di Odessa e di Ekaterinoslav; inoltre, verso la metà dell'anno, i minatori del bacino del Donets adottarono come loro piattaforma il preambolo costitutivo dell'organizzazione sindacalista degli Industrial Workers of the World: "La classe operaia e la classe degli imprenditori non hanno niente in comune. Non può esserci pace finché la fame e il bisogno dominano fra milioni di operai e i pochi individui che compongono la classe imprenditoriale possiedono tutti i beni dell'esistenza. Tra queste due classi la lotta deve continuare finché gli operai del mondo, organizzati in classe, non si impadroniranno della terra e dell'apparato produttivo abolendo il sistema dei salari" [8]. Tuttavia, come negli anni precedenti, la com-

5. Gorev, *Anarkhizm v Rossii*, pp. 103-107.
6. *Ibid.*, p. 105.
7. *Mikhailu Bakuninu*, p. 321.
8. John Reed, *Ten Days that Shook the World* (New York, 1960), p. 68. Il testo del preambolo si trova in Joyce Kornbluh, ed., *Rebel Voices: An I.W.W. Anthology* (Ann Arbor, 1964), pp.12-13.

posizione sociale del movimento si modificò più volte, dato che mese dopo mese un numero crescente di intellettuali rientrava dalle prigioni e dall'esilio.

Per tutto il 1917 — diversamente da quanto era accaduto nel 1905, quando l'anarchismo era più forte nelle regioni di frontiera — il movimento si concentrò a Pietrogrado, che non era più il quartier generale di un governo dispotico ma l'occhio del tifone rivoluzionario. Fino all'estate, quando i sindacalisti rientrarono in forze dai loro rifugi dell'America e dell'Europa occidentale, la maggior parte delle organizzazioni anarchiche di "Pietrogrado la rossa" aveva aderito agli orientamenti degli anarco-comunisti. I gruppi anarco-comunisti della capitale e dei dintorni si erano uniti abbastanza rapidamente in una libera Federazione degli Anarchici di Pietrogrado. In maggio, la Federazione aveva lanciato il suo primo giornale, *Kommuna* (La Comune), cui seguirono *Svobodnaia Kommuna* (La Libera Comune) e *Burevestnik* (La Procellaria). L'obiettivo della Federazione di Pietrogrado, come suggeriscono i titoli dei suoi giornali, era quello di trasformare la città in una comune egualitaria, sullo schema di una visione idealizzata della Comune di Parigi del 1871. Al posto degli attentati personali e delle rapine operate nel decennio precedente dagli anarco-comunisti terroristi, la Federazione invitava a "espropriazioni" sistematiche e su vasta scala, che includevano viveri e case, fabbriche e fattorie, miniere e ferrovie. La sua parola d'ordine era: "Dalla rivoluzione sociale alla comune anarchica" una rivoluzione destinata ad abolire governo e proprietà, prigioni e baracche, moneta e profitti e a sfociare in una società senza Stato basata su un'"economia naturale" [9]. Gli anarchici di Kronstadt, che pubblicarono alcuni numeri di un loro giornale locale, il *Vol'nyi Kronshtadt* (Kronstadt Libera), rivolsero un drammatico appello alle masse oppresse di tutto il mondo affinché estendessero ai propri paesi la rivoluzione sociale iniziata in Russia e si emancipassero dai propri padroni: "In piedi! In piedi, umanità! Disperdi l'incubo che

9. *Svobodnaia Kommuna*, n. 2, 2 ottobre 1917, p. 1; *Kommuna*, n. 6, settembre 1917, pp. 2-3.

ti sovrasta... Metti fine alla stolta bramosia di divinità celesti e terrestri. Di' 'Basta! Sono risorta!' E sarai libera" [10]. Con parole che riecheggiavano lo stile dei loro predecessori *Beznachalie*, gli anarco-comunisti di Kronstadt esortavano le moltitudini oppresse del pianeta a vendicarsi dei propri oppressori. "Viva l'anarchia! Fate tremare i parassiti, i governanti e i preti e tutti gli imbroglioni!" [11].

Con grande costernazione degli anarchici, la Rivoluzione di Febbraio venne meno al principale obiettivo della rivoluzione sociale perché, abbattuta la monarchia, non era riuscita a eliminare lo Stato. Nella loro delusione, alcuni anarchici giunsero a paragonare l'insurrezione di Febbraio a un concerto musicale nel quale un direttore prendeva il posto di un altro. Cos'era successo in Febbraio? si chiedeva un giornale anarco-comunista di Rostov-sul-Don. "Niente di speciale. Al posto di Nicola il Sanguinario è salito sul trono Kerenski il Sanguinario" [12].

Decisi ad abolire il doppio giogo del Governo Provvisorio e della proprietà privata, gli anarchici si trovarono a fare causa comune con i loro avversari ideologici, i bolscevichi, il solo gruppo radicale che in Russia premesse per la distruzione immediata dello Stato "borghese". L'intensa ostilità che gli anarchici avevano provato per anni nei confronti di Lenin, si dissipò rapidamente nel corso del 1917. Impressionati da una serie di affermazioni ultra-radicali fatte da Lenin fin dal suo ritorno in Russia, molti (ma non tutti) cominciarono a credere che il capo bolscevico avesse abbandonato le pastoie del marxismo per una nuova teoria della rivoluzione abbastanza simile alla loro.

Il 3 aprile, giorno del suo arrivo a Pietroburgo, Lenin aveva proclamato davanti al pubblico radunatosi per dargli il benvenuto che per la Russia si stava aprendo una nuova era, un'epoca che presto avrebbe visto la sostituzione del nuovo "governo borghese" con una repubblica di soviet ope-

10. *Vol'nyi Kronshtadt*, n. 2, 12 ottobre 1917, p. 2.

11. *Ibid.*, p. 4.

12. *Anarkhist* (Rostov-na-Donu), n. 11, 22 ottobre 1917, p. 3. La data del giornale è erroneamente indicata come « 1907 ».

rai e quella dell'esercito e della polizia con una milizia popolare. Era il nocciolo di un programma che pochi anarchici avrebbero potuto disapprovare. Inoltre, gli anarchici dovettero notare con soddisfazione che Lenin aveva evitato qualsiasi riferimento all'Assemblea Costituente e non si era riferito in alcun modo al marxismo per sostenere le sue proposte [13].

Nelle "Tesi di aprile", che Lenin lesse pochi giorni più tardi ad un'assemblea di social-democratici riuniti nel Palazzo di Tauride, egli insistette nella stessa tattica etero-ortodossa, con la quale risparmiava alla Russia un'intera fase storica: quella del lungo periodo di "democrazia borghese" che, secondo Marx, doveva precedere la rivoluzione proletaria. "La caratteristica dell'attuale situazione in Russia", disse Lenin, "è di rappresentare una *transizione* dalla prima fase della rivoluzione che — per l'insufficiente coscienza ed organizzazione del proletariato — dà il potere alla borghesia, alla seconda fase, che metterà il potere nelle mani del proletariato e degli strati più poveri dei contadini" [14].

Questa presa di posizione, non molto lontana da quella teoria della rivoluzione permanente di Leon Trotsky che Lenin aveva respinto nel 1905, gettò nella costernazione l'ala moderata della social-democrazia. Ripudiando quel periodo capitalistico che, secondo il sistema marxista, deve precedere la rivoluzione socialista, Lenin non trascurava — chiedevano i moderati — le leggi fondamentali della storia? Non si prendeva gioco della filosofia marxista saltando intere epoche di sviluppo sociale ed economico? Secondo i socialisti più ortodossi, le posizioni di Lenin costituivano una deviazione eretica dalla dottrina marxista; probabilmente, essi pensavano, egli ne aveva smarrito il senso durante il suo lungo e penoso esilio o — addirittura — forse era diventato anarchico. I. P. Goldenberg, un veterano del marxismo russo, giunse a dichiarare: "Lenin ha posto la propria candidatura per un trono europeo rimasto vacante

13. N. N. Sukhanov, *The Russian Revolution*, 1917 (New York, 1955), pp. 282-284.

14. Lenin, *Sochineniia*, XX, 78.

per un trentennio: il trono di Bakunin! Le nuove parole d'ordine di Lenin hanno qualcosa di antico: riecheggiano le sorpassate verità dell'anarchismo primitivo" [15]. Tuttavia, l'"anarchismo" di così recente acquisizione di Lenin ebbe l'effetto di galvanizzare le coorti bolsceviche, sorte nelle settimane precedenti il suo rientro in Russia; come ebbe ad osservare Sukhanov, un menscevico di sinistra cronista della rivoluzione, Lenin "le rimise a nuovo" [16].

Se l'impazienza di Lenin nei confronti delle rigide tappe storiche e il suo zelo "massimalista" nello spingere la storia in avanti scontentò molti dei suoi seguaci marxisti, gli anarchici reagirono invece — nella loro grande maggioranza — positivamente. Le Tesi di Aprile includevano tutta una serie di proposizioni iconoclastiche da lungo tempo care ai pensatori anarchici. Lenin incitava alla trasformazione della guerra "imperialista di brigantaggio" in una lotta rivoluzionaria contro l'ordine capitalista. Rinunciava all'idea di un parlamento russo in favore di un regime di soviet modellato sulla Comune di Parigi. Chiedeva l'abolizione della polizia, dell'esercito e della burocrazia e proponeva che i salari degli alti funzionari (tutti eleggibili e revocabili in ogni momento) non superassero quelli degli operai specializzati [17]. Benché le preoccupazioni di Lenin per la conquista del potere politico lasciassero perplessi alcuni anarchici, i più ritenevano che i suoi punti di vista si armonizzassero con i loro abbastanza per costituire la base di una collaborazione comune. I dubbi e le perplessità venivano per il momento accantonati. Ad esempio, uno dei capi anarco-sindacalisti rientrato a Pietrogrado nell'estate del 1917 si convinse — subito dopo avere parlato con lui — che Lenin voleva inaugurare l'anarchismo "spazzando via lo Stato" [18].

Lenin ribadirà i punti di vista anarchici delle Tesi di A-

15. Sukhanov, *The Russian Revolution*, p. 287; I. G. Tsereteli, *Vospominaniia o fevral'skoi revolutsii* (2 voll. in 1, Paris, 1963), I, 301.

16. Sukhanov, *The Russian Revolution*, p. 324.

17. Lenin, *Sochineniia*, XX, 76-83.

18. Bertram D. Wolfe, introduzione a Reed, *Ten Days that Shook the World*, p. XXXI.

prile nell'agosto-settembre del 1917, quando redigerà il suo famoso *Stato e Rivoluzione*. Una volta di più egli faceva risalire i precedenti dei soviet alla Comune di Parigi, avvenimento sacro dell'epopea sia anarchica che socialista, e incitava il proletariato e i contadini poveri ad "organizzarsi liberamente in comuni", a spazzare via il sistema capitalista e a trasferire le ferrovie, le fabbriche e le terre all'"intera società" Benché deridesse impietosamente il "sogno" anarchico di dissolvere lo stato da un giorno all'altro", sosteneva che lo Stato sarebbe diventato probabilmente "del tutto superfluo", richiamandosi a un passo famoso dell'*Origine della Famiglia, della proprietà privata e dello Stato* di Engels: "La società che organizzerà la produzione sulle basi della libera ed eguale associazione dei produttori potrà riporre l'intera macchina dello Stato là dove dovrebbe trovarsi da molto tempo: nel Museo delle antichità, accanto al filatoio e all'ascia di bronzo" [19]. Lenin sosteneva che "fino a quando c'è uno Stato, non c'è libertà; quando vi è libertà, non può esserci lo Stato". Né mancava di riconoscere "le affinità tra marxismo e anarchismo (sia di Proudhon che di Bakunin)... su questo punto" [20].

Accadde così che negli otto mesi che separano le due rivoluzioni del 1917, sia gli anarchici che i bolscevichi indirizzassero i loro sforzi verso uno stesso obiettivo, la distruzione del Governo Provvisorio. Benché continuassero ad esserci fra di loro delle divergenze, un anarchico eminente osservò che sulle questioni più vitali esisteva un "perfetto parallelismo" tra i due gruppi [21]. I loro slogan spesso erano identici e fra gli antichi antagonisti si sviluppò addirittura un certo cameratismo, nato dai loro comuni propositi. In Ottobre, essi lavorarono di concerto per spostare la locomotiva della storia su un nuovo binario. Quando un conferenziere marxista disse agli operai di una fabbrica di Pietrogrado che gli anarchici spezzavano la solidarietà del movi-

19. Lenin, *Sochineniia*, XXI, 378, 406, 410; Marx ed Engels, *Selected Works*, II, 322.
20. Lenin, *Sochineniia*, XXI, 406. 436.
21. Voline, *La Révolution inconnue* (1917-1921) (Paris, 1943), p. 185.

mento operaio russo, un ascoltatore adirato protestò esclamando: "Finiscila! Gli anarchici sono nostri amici!" Ma si sentì anche un'altra voce mormorare: "Dio ci salvi da simili amici!" [22].

Nel tumulto e nella confusione che seguirono alla rivoluzione di febbraio, gruppi di militanti anarco-comunisti "espropriarono" un certo numero di residenze private a Pietrogrado, Mosca e in altre città. Il caso più clamoroso riguardò la villa di P. P. Durnovo, che gli anarchici avevano considerato un obiettivo particolarmente interessante fin dai tempi in cui Durnovo era stato Governatore generale di Mosca durante la Rivoluzione del 1905. La *dacha* di Durnovo si trovava nella zona radicale di Vyborg, il "Faubourg St. Antoine" di Pietrogrado come lo soprannominò John Reed [33], lungo la sponda settentrionale della Neva, poco distante dalla Stazione di Finlandia. Era qui che gli anarchici avevano tra gli operai della capitale i loro più convinti seguaci. Anarchici e operai di sinistra si impadronirono della villa di Durnovo trasformandola in una "casa di riposo", con sale di lettura, di dibattito e di ritrovo; il parco serviva da campo-giochi per i loro bambini. Tra i nuovi occupanti c'erano un sindacato di fornai e un'unità di milizia popolare [24].

Gli espropriatori furono lasciati indisturbati fino al 5 giugno, quando un gruppo di anarchici acquartierati nella *dacha* tentò di "requisire" la stamperia del giornale "borghese" *Russkaia Volia* (Libertà russa). Dopo averne occupato i locali per qualche ora, gli attaccanti furono sloggiati dalle truppe inviate dal Governo Provvisorio [25]. Il Primo Congresso dei Soviet, riunito proprio in quei giorni, denunciò gli autori della "requisizione" come criminali "che si auto-

22. V. Polonskii, « Anarkhisty i voremennia revoliutsiia », *Novaia Zhizn'*, 15 novembre 1917, p. 1.

23. Reed, *Ten Days that Shook the World*, p. 5.

24. A. Miakin, « Dacha Durnovo » (manoscritto, Pietrogrado, 1917), Columbia Russian Archive.

25. *Rech'*, 6 giugno 1917, p. 5; 7 giugno 1917, p. 4.

26. *Izvestiia Petrogradskogo Soveta Rabochikh i Soldatskik Deputatov*, 7 giugno 1917, p. 11; 9 giugno 1917, p. 10.

denominavano anarchici" [26]. Il 7 giugno, P. N. Pereverzev, Ministro della Giustizia, diede agli anarchici 24 ore per sgomberare la villa di Durnovo. Nei giorni seguenti, 50 marinai arrivarono da Kronstadt per difendere la *dacha* [27], mentre gli operai della zona di Vyborg abbandonavano le fabbriche e inscenavano delle dimostrazioni contro l'ordine di sgombero. Il Congresso dei Soviet rispose con un proclama che invitava gli operai a riprendere il lavoro. Condannando l'appropriazione di residenze private "senza l'assenso dei loro proprietari", il proclama chiedeva l'evacuazione della *dacha* di Durnovo e suggeriva agli operai di accontentarsi del libero uso del parco [28].

Nel corso della crisi, la *dacha* venne drappeggiata di bandiere rossonere, mentre operai armati ne entravano e uscivano. Nel parco si tennero una serie di comizi. Gli oratori anarchici insistevano affinché tutti gli ordini e i decreti, sia del Governo provvisorio che del Soviet, venissero ignorati. Un giornalista dell'organo dei Soviet, *Izvestiia,* così riferisce i discorsi più tipici che circolavano tra la gente nei paraggi della *dacha*:

« Abbiamo preso il palazzo perché era proprietà di un servo dello zarismo ».

« E che puoi dirmi a proposito della Russkaia Volia? "

« E' un'organizzazione borghese. Noi siamo contro tutte le organizzazioni ».

« Anche contro le organizzazioni operaie? »

« In linea di massima, sì. Ma proprio adesso... ».

« Compagno, nell'ordine socialista combatteresti assieme alle organizzazioni e alla stampa operaie? »

« Certamente ».

« Persino assieme alla *Pravda*? O ti impadroniresti anche della Pravda? »

« Sì... persino assieme alla Pravda. E ce ne impadroniremmo se lo trovassimo necessario » [29].

27. P.N. Miliukov, *Istoriia vtoroi russkoi revoluitsii* (1 vol. in 3 parti, Sofia, 1921-1923), parte I, 213-214.

28. *Izvestiia*, 9 giugno 1917, p. 1.

29. *Ibid.*, p. 11.

Gli anarchici restarono trincerati nella *dacha*, sfidando sia il Governo Provvisorio che il Soviet di Pietrogrado. Per parecchi giorni continuarono delle dimostrazioni sporadiche, che alla fine confluirono nella massiccia dimostrazione filo-bolscevica svoltasi nella capitale il 18 del mese (la "Dimostrazione di Giugno"), nel corso della quale degli anarchici irruppero nella prigione della zona di Vyborg e liberarono numerosi detenuti (fra i quali tre criminali comuni e una spia tedesca di nome Müller), portandone alcuni nel rifugio della *dacha* [30]. Pereverzev, il Ministro della Giustizia, si ritenne costretto ad agire e ordinò l'assalto alla *dacha*. Quando due degli occupanti anarchici, l'operaio Asnin e Anatolii Zhelezniakov, un bellicoso marinaio di Kronstadt, fecero resistenza, ci fu una sparatoria nella quale Asnin venne mortalmente ferito da una pallottola vagante e Zhelezniakov venne catturato e disarmato. Complessivamente, 60 marinai e operai vennero arrestati e imprigionati nelle baracche del Reggimento Preobrazhenskii [31]. Il Governo Provvisorio ignorò una petizione dei marinai del Baltico per il rilancio di Zhelezniakov e lo condannò a 14 anni di lavori forzati. Qualche settimana dopo, però, egli fuggì dalla "prigione repubblicana" [32]. Nel gennaio seguente acquisterà una certa fama come capo del reparto armato inviato dai bolscevichi per sciogliere l'Assemblea Costituente.

La dimostrazione provocata dalla questione della *dacha* di Durnovo rifletteva il crescente malcontento della classe operaia di Pietrogrado nei confronti del Governo Provviso-

30. *Rech'*, 20 giugno 1917, p. 4; *Izvestiia*, 20 giugno 1917, p. 5; Miliukov, *Istoriia vtoroi russkoi revoliutsii*, parte I, 226; Tsereteli, *Vospominaniia*, II, 252.

31. F. Drugov, « Ubiitsa Asnina o svoem krovavom dele », *Probuzhdenie*, n. 30-31, gennaio-febbraio 1933, pp. 26-29; *Rech'*, 20 giugno 1917, p. 4; 21 giugno 1917, p. 4; *Izvestiia*, 20 giugno 1917, p. 5; 21 giugno 1917, pp. 4, 9-10.

32. *Izvestiia*, 26 giugno 1917, p. 9; *Golos Anarkhii* (Saratov), n. 2, 21 settembre 1917, p. 1; *Bol'shaia Sovetskaia Entsiklopediia* (2a ed., 51 voll., Mosca, 1950-1958), XV, 651. Sull'incidente della *dacha* di Durnovo, vedere inoltre Sukhanov, *The Russian Revolution*, pp. 368-388; Trotsky, *History of the Russian Revolution*, I. 441-456; e W. S. Woytinski, *Stormy Passage* (New York, 1961), pp. 290-293.

rio. Da tre mesi al potere, il nuovo regime aveva fatto poco di più del suo predecessore zarista per porre fine alla guerra e per affrontare il problema del vettovagliamento e delle abitazioni. Gli umori degli operai si andavano radicalizzando rapidamente. Trotsky osserverà che la risposta delle masse agli anarchici e i loro slogan erano serviti ai bolscevichi come "un manometro per misurare la pressione della rivoluzione" [33]. Nell'ultima settimana di giugno operai, soldati e marinai della capitale e dei dintorni furono sul punto di ricorrere apertamente alla violenza. Un rapporto inviato al Ministero della Giustizia segnalava che la guarnigione di Oranienbaum, un importante centro militare situato nella regione immediatamente a sud di Kronstadt, stava "già preparando le armi" per muovere contro il governo [34].

Alla fine di giugno Kerenskii, in un estremo tentativo di modificare a favore della Russia le sorti della guerra e insieme di prevenire un ammutinamento popolare, ordinò un attacco sul fronte galiziano. Dopo alcuni successi iniziali, le riserve germaniche mossero al contrattacco e bloccarono la offensiva, costringendo i russi a una caotica ritirata. Poco prima del crollo del fronte sud-occidentale, che annientò del tutto il morale dei russi, scoppiò a Pietrogrado un'insurrezione abortita, nota come "Le Giornate di Luglio" (3-5 luglio).

Il 3 luglio in piazza Anchor, foro rivoluzionario di Kronstadt, due importanti esponenti anarchici presero la parola davanti agli operai, ai marinai e ai soldati che vi si erano radunati in previsione di un'azione radicale contro il Governo. Il primo oratore, Kh. Z. ("Efim Iarchuk, era un veterano del movimento e uno dei fondatori del gruppo *Chernoe Znamia* di Bialystok prima della rivoluzione del 1905. Nel 1913, dopo cinque anni di esilio in Siberia, era emigrato negli Stati Uniti ed era entrato nell'Unione degli Operai Russi e nella redazione del suo organo, *Golos Truda*. Rientrato in Russia nella primavera del 1917, si era recato a Kronstadt dove fu eletto nel soviet locale e divenne il lea-

33. Trotsky, *History of the Russian Revolution*, I, 425.
34. *Ibid.*, II, 10.

der della sua influente frazione anarchica [35]. Il Soviet di Kronstadt, che era indipendente dai partiti, spingeva per un'immediata insurrezione contro il Governo Provvisorio nonostante l'opposizione del Soviet di Pietrogrado. Anche il Comitato del partito bolscevico di Pietrogrado considerava in quei giorni prematura qualsiasi rivolta: la maggioranza dei suoi membri temeva che una sollevazione indisciplinata degli anarchici e della base bolscevica sarebbe stata facilmente schiacciata dalle forze di centro e di destra, con grave danno per il loro partito.

Il compagno di Iarchuk, I. S. Bleikhman, era uno dei più noti esponenti della Federazione degli Anarchici di Pietrogrado. Stagnino di mestiere, Bleikhman aveva passato molti anni in esilio in Siberia e nell'emigrazione politica all'estero. Rilasciato dai lavori forzati dopo la Rivoluzione di Febbraio, si era recato a Pietrogrado dove assunse subito un ruolo dirigente nella Federazione Anarco-Comunista, tenne discorsi agli operai delle fabbriche e scrisse numerosi articoli sul *Kommuna* e il *Burevestnik* sotto il nome di N. Solntsey. In luglio venne eletto delegato al Soviet di Pietrogrado. Iraklii Tsereteli, uno dei leader menscevichi del Soviet, ricorda Bleikhman come una "figura comica", piccolo di statura, con un viso delicato e accuratamente sbarbato incorniciato da capelli grigi, che esprimeva in un russo sgrammaticato le idee superficiali che aveva spigolato nelle pubblicazioni anarchiche [36].

Sulla piazza Anchor Bleikhman, con la camicia aperta sul collo e i capelli ricciuti che gli ondeggiavano da ogni parte, esortò la delegazione del Primo Reggimento mitraglieri a rovesciare i pasticcioni del Governo Provvisorio esattamente come era stato rovesciato in Febbraio il regime zarista Egli assicurò i soldati che essi non avevano alcun

35. *Goneniia na anarkhizm v Sovetskoi Rossii* (Berlino, 1922), pp. 62-63; *Velikaia Oktiabr'skaia sotsialisticheskaia revoliutsiia: dokumenty i materialy; Revoliutsionnoe dvizhenie v Rossii v iiule* 1917 *g. iiul'skii krizis* (Mosca, 1959), p. 91.

36. Tsereteli, *Vospominaniia*, I, 166-167. Cfr. Trotsky, *History of the Russian Revolution*, II, 13-14.

37. *Revoliutsionnoe dvizhenie v Rossii v iiule* 1917 *g.*, p. 81.

bisogno di aiuto da parte delle organizzazioni politiche per realizzare il loro compito rivoluzionario, perché "anche la Rivoluzione di Febbraio si era svolta senza la direzione di un partito" [38]. Egli ammonì i suoi ascoltatori a non tenere in considerazione le direttive del Soviet di Pietrogrado, molti membri del quale — egli informò — stavano dalla parte della "borghesia", e incitò le masse a requisire tutti gli approvvigionamenti che avessero trovato, a impadronirsi delle fabbriche e delle miniere e a distruggere il governo e il sistema capitalista, subito [39]. Bleikhman denunciò il Governo Provvisorio per le sue persecuzioni contro gli anarchici della *dacha* di Durnovo. "Compagni", disse ai mitraglieri, "forse in questo stesso momento scorre il sangue dei vostri fratelli. Vi rifiuterete di aiutare i vostri compagni? Vi rifiuterete di marciare in difesa della Rivoluzione?" [40].

Alla fine della giornata il Primo Reggimento di mitraglieri innalzava la bandiera della rivolta nella capitale. Una folla di soldati, di marinai di Kronstadt e di operai diede luogo a una dimostrazione armata e chiese al Soviet di Pietrogrado di assumere il potere, anche se gli anarchici che vi prendevano parte erano assai più interessati a distruggere il governo che a trasferire le redini del potere ai soviet. Il giorno dopo, 4 luglio, una folla rabbiosa chiedeva vendetta contro Pereverzev per avere ordinato l'attacco alla *dacha*. Un gruppo di marinai di Kronstadt cercò addirittura di sequestrare il leader social-rivoluzionario e Ministro dell'Agricoltura Victor Chernov, ma Trotsky si recò in suo soccorso e riuscì a liberare il ministro prima che gli fosse fatto alcun male [41].

Definire "creazione anarchica" le Giornate di Luglio, come farà un oratore anarchico a una conferenza della Federazione degli Anarchici di Pietrogrado nel 1918 [42], sarebbe

38. Trotsky, *History of the Russian Revolution*, II, 82.
39. R. P. Browder e A. F. Kerensky, *The Russian Provisional Government*, 1917 (3 voll., Stanford, 1961), I, 172.
40. W. H. Chamberlain, *The Russian Revolution*, 2 voll. (New York, 1957), I, p. 172.
41. *Ibid.*, I, 174.
42. *Burevestnik*, 11 aprile 1918, p. 2.

una grossa esagerazione; lo stesso incidente della *dacha* di Durnovo non può essere visto se non come un anello nella catena degli avvenimenti che saldarono la Dimostrazione di Giugno nella capitale con la fallita insurrezione di luglio. Tuttavia, il ruolo degli anarchici non può essere sottovalutato: assieme a bolscevichi di base e a radicali senza partito, gli anarchici svolsero una funzione di stimolo nell'indurre i soldati, i marinai e gli operai a sollevarsi spontaneamente. Ma il Soviet di Pietrogrado si rifiutò di appoggiare quella rivolta prematura e il governo fu in grado di reprimere gli insorti senza eccessive difficoltà. I leader del partito bolscevico vennero arrestati o costretti alla clandestinità, mentre gli anarchici che ancora si trovavano nel palazzo di Durnovo ne furono espulsi e alcuni furono portati in tribunale. L'ondata radicale temporaneamente ebbe un riflusso che accordò al Governo Provvisorio un assai breve respiro.

Gli anarco-sindacalisti rientrati in Russia nel corso dell'estate del 1917 furono fortemente critici nei confronti dell'appropriazione armata di palazzi e stamperie portata avanti dai loro cugini anarco-comunisti. Essi deploravano quello che sembrava un ritorno regressivo al terrorismo e alle "ex" del 1905. Benché sostenessero con foga che la guerra doveva finire e che la rivoluzione doveva essere portata avanti fino all'abolizione dello Stato, rifiutavano le espropriazioni casuali come un passo all'indietro. Il compito immediato, secondo loro, era di organizzare le forze del lavoro.

Nel 1917 agli anarco-sindacalisti si aggiunse la maggioranza del gruppo kropotkiniano *Khleb i Volia*, che aveva rotto con le posizioni "difensiste" del loro leader a proposito del problema della guerra. Benché Kropotkin fosse ben consapevole dell'estrema ripugnanza del popolo russo nei confronti della guerra, egli considerava la sconfitta del militarismo tedesco come una condizione preliminare e necessaria per il progresso d'Europa e, al momento della sua partenza per la Russia, riaffermò il suo appoggio all'Intesa. Nonostante una presa di posizione così impopolare, quando Kropotkin — dopo 40 anni di esilio — arrivò nel giugno 1917 alla Stazione di Finlandia, venne accolto calorosamente da una folla di 60.000 persone, mentre una banda

militare intonava la *Marseillaise*, l'inno dei rivoluzionari di tutti i paesi e della grande Rivoluzione francese tanto cara al cuore di Kropotkin. Kerenski offerse al venerando libertario un posto nel governo come Ministro dell'Educazione e insieme una pensione di Stato: ma entrambe le offerte vennero rifiutate ruvidamente da Kropotkin [43]. In agosto, tuttavia, egli accettò l'invito di Kerenski di parlare davanti alla Conferenza di Stato di Mosca (vi avrebbe preso la parola anche Plekhanov, il decano della social-democrazia russa a sua volta sostenitore dello sforzo bellico), un organismo formato dagli esponenti più importanti della Duma e da rappresentanti degli *zemstva*, delle amministrazioni municipali, delle associazioni imprenditoriali, dei sindacati, dei soviet e delle cooperative che il nuovo Ministro aveva convocato congiuntamente nella speranza di consolidare il suo traballante regime. La Conferenza accolse Kropotkin con una grande ovazione. In un breve indirizzo di saluto, egli sottolineò la necessità di una nuova offensiva militare che mobilitasse l'intera nazione in difesa della Russia [44].

Il "patriottismo" di Kropotkin continuò ad alienargli i suoi antichi seguaci ed egli venne a trovarsi virtualmente isolato rispetto al rinascente movimento anarchico all'interno della Russia. La sua fedele discepola Maria Korn, che era stata con lui persino nella questione della guerra, restò in Occidente accanto alla madre ammalata [45]. Varlaam Cherkezov, che condivideva a sua volta il "difensivismo" di Kropotkin, rientrò nella nativa Georgia ed ebbe da allora pochi contatti con il suo vecchio amico dei tempi londinesi [46]. Orgeiani, ritornato al suo paese natale nel Caucaso come Cherkezov, ruppe con il suo antico maestro dopo il suo inter-

43. Intervista con la principessa Alessandra Kropotkin, New York City, 10 marzo 1965.

44. S. P. Tiruin, « Ot » ezd P. A. Kropotkina iz Anglii v Rossiiu i ego pisma », *Na Chuzhoi Storone* (Praga), 1924, n. 4, pp. 224-231; Lebedev, *P. A. Kropotkin*, p. 72; *P. A. Kropotkin i ego uchenie*, p. 230; Woodcock and Avakumovič, *The Anarchist Prince*, p. 397.

45. *Delo Truda*, n. 75, marzo-aprile 1933, p. 9.

46. B. Nikolaevskii, « Varlaam Nikolaevich Cherkezov (1864-1925) », *Katorga i Ssylka*, 1926, n. 4, p. 231.

vento a favore degli alleati ed entrò nel campo anarco-sindacalista.

L'esponente più importante dell'anarco-sindacalismo rientrato dall'esilio all'estero era Maksim Raevskii, che ritornò in maggio sulla stessa nave dove viaggiava anche Trotsky. Nato in una agiata famiglia ebrea di Nezhin, uno dei centri più importanti del movimento anarchico nella Russia sud-occidentale, Raevskii (il cui vero nome era Fishelev) aveva frequentato il *gimnaziia* nella sua città natale, recandosi poi in Germania per conseguirvi la laurea. Recatosi a Parigi, divenne direttore dell'influente periodico kropotkinista *Burevestnik* ed ingaggiò aspre polemiche con gli antisindacalisti e i terroristi "gratuiti" dei gruppi *Chernoe Znamia* e *Beznachalie*. Allo scoppio della prima guerra mondiale, Raevskii si trovava a New York, dove dirigeva il giornale filo-sindacalista *Golos Truda*, organo settimanale della Unione degli Operai Russi degli Stati Uniti e del Canada, un organismo che riuniva circa 10.000 aderenti [47].

Tra i collaboratori più abili di Raevskii nella redazione del *Golos Truda* c'erano Vladimir (Bill) Shatov e Vsevolod Mikhailovich Eikhenbaum, noto nelle file del movimento anarchico come "Volin". Shatov, uomo grasso ed affabile, aveva fatto in America diversi mestieri, il macchinista, il facchino, il tipografo; e in aggiunta ai suoi doveri di redattore del *Golos Truda*, aveva lavorato attivamente nell'Unione degli Operai Russi e negli IWW [48]. Volin proveniva da una famiglia di medici di Voronezh, città della regione delle terre nere della Russia centrale. Il suo fratello minore, Boris Eikhenbaum, sarebbe divenuto uno dei più noti critici letterari russi. Nel 1905, mentre studiava legge all'Università di Pietrogrado, Volin aderì al partito social-rivoluzionario e fu deportato in Siberia per le sue attività radicali. Fuggì in Occidente dove, nel 1911, venne convertito all'anarchismo dal circolo anarco-comunista di Parigi diretto da A. A. Karelin. Allo scoppio delle ostilità in Europa, Volin aderì al Comitato di Azione Internazionale contro la Guerra. Nel 1916, arrestato dalla

47. *Delo Truda*, n. 66, maggio-dicembre 1931, pp. 22-23.
48. Emma Goldman, *Living My Life* (2 voll., in 1, New York, 1931), II, 595-596.

polizia francese, riuscì a fuggire di nuovo e a rifugiarsi negli Stati Uniti, dove aderì all'Unione degli Operai russi e presto si meritò un posto nella redazione del *Golos Truda* [49].

Nel 1917, aiutati dalla Croce Rossa Anarchica, Shatov e Volin si imbarcarono per la Russia sulla rotta del Pacifico e arrivarono in luglio a Pietrogrado. Riunitisi con Raevskii, rifondarono nella capitale russa il *Golos Truda*. A loro si aggiunse Alexander ("Sanya") Schapiro, un prestigioso anarco-sindacalista rientrato in patria da Londra dopo un esilio di quasi 25 anni. Victor Serge, nelle sue famose *Mémoires d'un révolutionnaires*, descrive in modo assai appropriato Schapiro come un uomo di "temperamento critico e moderato"[51]. Schapiro era nato a Rostov, sul Don, nel 1882, figlio di un rivoluzionario che sarebbe a sua volta divenuto un membro attivo della Federazione Anarchica di Londra. Mandato in Turchia ancora bambino, Sanya frequentò la scuola francese di Costantinopoli. Ebbe così la grande fortuna di apprendere e praticare ben quattro lingue (russo, yiddish, francese e turco — più tardi imparò altrettanto bene l'inglese e il francese) e di leggere fin dall'età di undici anni le opere polemiche di Kropotkin, di Élisée Reclus e di Jean Grave. All'età di sedici anni entrò alla Sorbona di Parigi per studiarvi biologia e intraprendere la carriera medica, ma ben presto fu costretto a interrompere gli studi per mancanza di soldi. Nel 1900, Schapiro raggiunse il padre a Londra e per molti anni lavorò in stretta collaborazione con Kropotkin, Cherckezov e Rocker nella Federazione anarchica di Jubilee Street. Venne eletto segretario dell'Ufficio Anarchico Internazionale dal Congresso di Amsterdam del 1907, e successe più tardi a Rocker come segretario del Comitato direttivo, della Croce Rossa Anarchica [52].

49. Voline, *La Révolution inconnue*, pp. 7-11; Rudolf Rocker, introduzione a Volin, *Nineteen-Seventeen: The Russian Revolution Betrayed* (New York, 1954); *Delo Truda-Probuzbdenie*, n. 16, gennaio 1946, pp. 13-19; n. 17, marzo 1946, pp. 18-19; M S. (Mollie Steimer), *Freedom* (Londra), 17 novembre 1945, p. 2.

50. Yelensky, *In the Struggle for Equality*, pp. 36-40.

51. Serge, *Mémoires d'un révolutionnaire*, p. 34.

52. Rudolf Rocker a Senya e Mollie Fleshin, 12 febbraio 1947, Archivio Rocker; Eusebio C. Carbo, « Alexander Schapiro », *L'Adunata dei Refrattari* (New York), 22 marzo 1947, pp. 3-4; Rocker, *The London Years*, p. 244; *P. A. Kropotkin i ego uchenie*, pp. 335-336.

Il membro più giovane del gruppo *Golos Truda*, Petrovich Maksimov, sarebbe diventato in seguito una delle figure più stimate del movimento anarchico sia in Russia che all'estero. Nato nel 1893 in un villaggio contadino in prossimità di Smolensk, Maksimov frequentò il seminario ortodosso nella capitale medievale di Vladimir. Vi completò gli studi ma cambiò opinione al momento di farsi prete ed entrò nell'Accademia Agricola di Pietroburgo. Mentre attendeva ai propri studi, lesse le opere di Bakunin e di Kropotkin che lo conquistarono alla causa anarchica. Laureatosi in agronomia nel 1915, Maksimov fu costretto ad arruolarsi nell'esercito per servire a quella guerra "imperialista" cui egli si opponeva strenuamente. Rientrò a Pietrogrado agli inizi del 1917 e partecipò agli scioperi di febbraio che distrussero il governo zarista. In agosto entrò nella redazione del *Golos Truda*, diventandovi l'autore più prolifico [53].

Il primo numero del *Golos Truda* uscì nell'agosto del 1917, sotto le insegne dell'Unione di Propaganda Anarco-Sindacalista, fondata dagli anarco-sindacalisti come controparte della Federazione Anarco-Comunista di Pietrogrado. Nell'estate e durante l'autunno l'Unione si impegnò a far conoscere e a diffondere gli obiettivi del sindacalismo tra gli operai della capitale. Il *Golos Truda* pubblicò numerosi articoli sui *syndicats* francesi, sulle *bourses du travail* e sullo sciopero generale, chiedendo la collaborazione a vecchi *Khlebovol'tsy* come Orgeiani in Georgia e Vladimir Zabrezhnev a Mosca (entrambi avevano già collaborato, da Parigi, al *Golos Truda* di New York [54]), ma anche all'ex "marxista legale" Vladimir Posse, che per più di un decennio aveva propagandato la dottrina sindacalista (anche se senza l'aggettivo di "anarchiche"). La tipografia del *Golos Truda* pubblicava traduzioni russe delle opere anarco-sindacaliste di autori occi-

53. Rudolf Rocker, « Grigorii Petrovich Maksimov », *Delo Truda-Probuzhdenie*, n. 33, luglio-agosto 1950, pp. 1-6; *Goneniia na anarkhizm v Sovetskoi Rossii*, pp. 54-55; Rudolf Rocker, introduzione a G. P. Maximoff, ed., *The Political Philosophy of Bakunin* (Glencoe, Illinois 1953); Georg Woodcock, introduzione a G. Maksimov, *Constructive Anarchism* (Chicago, 1952).
54. Cfr. G. Maksimov, « Anarkhicheskie gazety i zhurnaly », *Delo Truda*, n. 100, dicembre 1937-febbraio 1938, p. 68.

dentali [55]). Volin, Shatov e Maksimov, nonostante i loro gravosi impegni editoriali, trovavano anche il tempo per tener innumerevoli discorsi in fabbriche, in club operai e alle manifestazioni che si tenevano al Cirque Moderne [56].

L'obiettivo principale del gruppo *Golos Truda* era una rivoluzione "anti-statalista nei suoi metodi di lotta, sindacalista nel suo contenuto economico e federalista nei suoi compiti politici", una rivoluzione che avrebbe sostituito lo Stato centralizzato con una federazione volontaria di "sindacati contadini, di sindacati industriali, di comitati di fabbrica, di commissioni di controllo e di altri organismi del genere attraverso tutto il paese [57]). Benché gli anarco-sindacalisti considerassero i soviet come "la sola forma possibile di organizzazione non partitica della 'democrazia rivoluzionaria' ", e come gli unici strumenti in grado di realizzare la "decentralizzazione e diffusione del potere [58]", essi riponevano le loro più grandi speranze nei comitati locali di fabbrica. I comitati di fabbrica, dichiariva il *Golos Truda*, avrebbero "inferto al capitalismo il colpo di grazia", essi erano "la migliore forma di organizzazione operaia mai apparsa... le cellule della futura società socialista [59]"

I comitati di fabbrica erano sorti in Russia come prodotto spontaneo della Rivoluzione di Febbraio, "sua carne e suo sangue", come li definì nella primavera del 1917 un organizzatore operaio [60]. Nel corso degli scioperi e delle dimostrazioni di Pietrogrado, gli operai si erano riuniti nelle mense e nei reparti, nei circoli aziendali e nelle mutue per creare delle organizzazioni locali che rappresentassero i loro interessi vi-

55. Le traduzioni più significative furono: Christian Cornelissen, *Vpered k novomu obshchestvu*; Georges Yvetot, *Fernand Pellut'e i revoliutsionnyi sindikalizm vo Frantsii*; Yvetot, *Azbuka sindikalizma*; ed Emile Pataud e Emile Pouget, *Kak my sovershim revoliutsiiu*.

56. Vedere, per esempio, *Golos Truda*, n. 3, 25 agosto 1917; n. 8, 29 settembre 1917; n. 9, 6 ottobre 1917; n. 12, 27 ottobre 1917 (in memoria dei martiri di Chicago); e n. 19, 18 novembre 1917.

57. *Ibid.*, n. 1, 11 agosto 1917, p. 1.

58. *Ibid.*, p. 2.

59. *Ibid.*, p. 4; n. 2, 18 agosto 1917, p. 1.

60. *Pervaia rabochiaia konferentsiia farbichno-zavodskikh komitetov* (Pietrogrado, 1917), p. 37.

tali. In tutta la capitale, sotto una varietà di nomi — comitati di fabbrica, comitati di reparto, consigli operai, consigli degli anziani — si erano organizzati comitati di operai nelle fabbriche e a livello di reparti di fabbrica. Appena entrati in funzione nei grandi centri industriali della Russia Europea, a partire dalle grandi fabbriche, nel giro di pochi mesi si diffusero dappertutto, fin nei centri più piccoli.

Fin dagli inizi, i comitati operai non si limitarono a chiedere salari più alti e riduzioni di orario, anche se queste due rivendicazioni precedevano sempre tutte le altre; ciò che essi esigevano, oltre a dei benefici materiali, era di partecipare alla direzione delle aziende. Il 4 marzo, per esempio, gli operai del calzaturificio Skorokhod di Pietrogrado chiesero ai loro superiori di accordare, ovviamente, la giornata di otto ore e un aumento salariale, incluso il doppio salario per il lavoro straordinario; ma chiesero anche il riconoscimento ufficiale del loro comitato di fabbrica e del suo diritto a controllare le assunzioni e i licenziamenti. Nell'azienda radiotelefonica di Pietrogrado si organizzò un comitato operaio con lo scopo esplicito di "elaborare norme e regolamenti per la vita interna dell'azienda", mentre altri comitati di azienda venivano eletti soprattutto per controllare le attività dei direttori, degli ingegneri e dei capi [61]. In modo ancora sotterraneo, delle forme incipienti di "controllo operaio" sulla produzione e distribuzione cominciarono a farsi strada nelle grandi fabbriche di Pietrogrado, soprattutto negli stabilimenti metallurgici di proprietà statale, impegnati quasi esclusivamente nello sforzo bellico e che occupavano all'incirca un quarto degli operai della capitale. La parola d'ordine del "controllo operaio" si affermò e si diffuse di fabbrica in fabbrica, provocando grande costernazione sia nel Governo Provvisorio — che adesso dirigeva le grandi fabbriche nelle quali i comitati operai erano i più turbolenti — sia tra gli imprenditori privati, che vi scorgevano un'anticipazione dell'incubo che doveva ancora arrivare.

61. A. I. Evzel'man, « Bol'sheviki Petrograda v bor'be za bol'shevizatsiiu profsoiuzov i fabzavkomov v period podgotovki i provedeniia Velikoi Oktiabr'skoi sotsialisticheskoi revoliutsii », tesi di laurea, Università di Stato di Mosca (1951), pp. 98.

La parola d'ordine del "controllo operaio" non era stata inventata né dagli anarco-sindacalisti né dai bolscevichi, né da un qualsiasi altro gruppo radicale. Piuttosto, come dirà più tardi un menscevico, essa era "nata dalle bufere della rivoluzione" [62], sorgendo spontaneamente da comitati di fabbrica [63]. Le affiliazioni politiche ebbero poco a che vedere con l'impulso elementare degli operai ad organizzare dei comitati locali per reclamare un ruolo di direzione nelle loro fabbriche e nei reparti. Come il movimento sindacalista rivoluzionario in Francia, i comitati di fabbrica del 1917 erano creazione di operai che appartenevano a partiti di sinistra diversi o addirittura a nessun partito. Ma da tempo gli operai più militanti si erano fatti sempre più impazienti nei confronti dei socialisti moderati che appoggiavano il Governo provvisorio e la sua politica di continuazione della guerra e del sistema capitalista. Il rovesciamento del regime zarista in Febbraio aveva suscitato la speranza di un'immediata cessazione delle ostilità e di una rigenerazione sociale che, in aprile e in maggio, si era risolta in un'amara delusione. Mentre nel 1905 i social-democratici — i menscevichi non meno dei bolscevichi — erano stati abbastanza radicali per appagare sufficientemente tutti gli elementi della classe operaia, adesso soltanto gli anarchici e i bolscevichi proclamavano quel che un settore crescente del movimento operaio desiderava sentire: « Abbasso la guerra! Abbasso il Governo Provvisorio! Il controllo delle fabbriche agli operai! » Se la base operaia in Russia, come Lenin osservò, si trovava mille miglia a sinistra dei menscevichi e dei social-rivoluzionari e addirittura cento miglia a sinistra degli stessi bolscevichi [64], all'epoca chi si trovava più vicino al suo spirito radicale erano gli anarco-sindacalisti. Ma questi erano

62. Solomon Schwarz, « Betriebsrate und Produktionskontrolle in Russland », in H. Pothoff, ed. *Die sozialen Probleme des Betriebes* (Berlin, 1925), p. 175. Cfr. G. V. Tsyperovich, *Sindikaty i tresty v Rossii* (3a ed., Pietrogrado, 1920), p. 143; e M. Gordon, *Uchastie rabochikih v organizatsii poizvodstva* (Leningrado, 1927), p. 8.

63. « Controllo operaio » era però stata la parola d'ordine dei sindacalisti dell'Europa occidentale e dei socialisti britannici fin dagli inizi del secolo.

64. Lenin,*Sochineniia*, XX, 345.

incapaci di mettere a frutto una simile affinità di temperamento. Essi esercitavano sui comitati di fabbrica un'influenza enorme rispetto al piccolo numero dei loro aderenti, ma rifiutando di costituire una struttura organizzativa centralizzata non si trovarono mai nelle condizioni di controllare i comitati o di dirigere su vasta scala la classe operaia. Sarebbe toccato ai bolscevichi, che non solo disponevano di una più consistente organizzazione di partito ma che erano anche dotati di una consapevole volontà di potere che mancava ai sindacalisti, di conquistarsi la devozione e la fiducia degli operai, dapprima nei comitati di fabbrica e poi nei soviet e nei sindacati.

Anche se Lenin era del tutto consapevole della natura sindacalista dei comitati di fabbrica e del loro programma del controllo operaio, egli riconosceva altrettanto chiaramente il ruolo potenziale dei comitati nella lotta per il potere perseguita dal suo partito. Lenin prevedeva "una rottura e una rivoluzione mille volte più potenti di quelle di Febbraio [65]", e a tal scopo gli era necessario di radicarsi profondamente tra gli operai delle grandi fabbriche. Nel mentre diffidava istintivamente di quello che Bakunin e Kropotkin chiamavano "lo spirito creativo delle masse", Lenin apprezzava senza riserve le capacità distruttive del popolo. Per il momento egli era dunque contento di cavalcare l'ondata spontanea di rivolta che stava minando il Governo Provvisorio, in attesa del giorno in cui i bolscevichi — impadronitisi del potere — avrebbero imbrigliato la spinta sindacalista e costruito un nuovo ordine socialista. Perciò Lenin e il suo partito appoggiarono energicamente i comitati di fabbrica e le loro richieste di controllo operaio sull'industria. Scrivendo sulla *Pravda* del 17 maggio, Lenin appoggiò esplicitamente la parola d'ordine del "controllo operaio", affermando che « gli operai devono chiedere la realizzazione *immediata* del controllo, *nei fatti* e interamente, *ad opera degli stessi operai* [66] ». Per gli anarco-sindacalisti si trattava di un ulteriore evidente abbandono del dogma marxista da parte di Lenin. "I bolscevichi si sono allontanati sempre di più dai loro obiettivi iniziali", sosteneva un giornale anarco-sindacalista di Kharkov, "avvicinandosi

65. *Leninskii sbornik* (35 voll., Mosca, 1924-1925), IV, 290.
66. Lenin, *Sochineniia*, XX, 379.

sempre di più ai desideri popolari. Dall'epoca della rivoluzione in poi essi hanno rotto decisamente con la social-democrazia e si sono sforzati di applicare i metodi di lotta anarco-sindacalisti"[67]

Lo dimostrava il fatto che, nelle riunioni operaie svoltesi tra maggio e ottobre, i delegati bolscevichi e anarco-sindacalisti avevano votato assieme in appoggio ai comitati di fabbrica e al controllo operaio. I loro avversari più importanti nell'ambito del movimento operaio erano i menscevichi. Aderendo rigidamente alla concezione storica di Marx, i menscevichi insistevano sulla necessità che alla Rivoluzione di Febbraio succedesse un prolungato periodo di regime "democratico-borghese", durante il quale non poteva esserci posto per il controllo operaio. "Noi ci troviamo nella fase borghese della rivoluzione", dichiarò M. I. Skobolev, Ministro del Lavoro menscevico, alla Prima Conferenza dei Comitati di fabbrica di Pietrogrado nel mese di giugno. "Il passaggio delle imprese nelle mani degli operai nel momento presente non potrebbe favorire la rivoluzione[68]". Inoltre qualsiasi regolamentazione dell'industria rientrava nelle competenze del governo, sosteneva Skobolev, e non ai comitati di fabbrica autonomi. I comitati, secondo lui, avrebbero servito meglio la causa degli operai trasformandosi in unità subordinate nell'ambito di una rete statale di sindacati; la classe operaia russa, invece di imboccare "la strada della conquista delle fabbriche", avrebbe fatto bene ad entrare nei sindacati per migliorare la sua situazione economica nell'ambito della struttura capitalistica[69].

Gli anarco-sindacalisti non avevano però alcuna intenzione di starsene tranquillamente con le mani in mano mentre i comitati di fabbrica venivano assorbiti dai sindacati. Diffidenti nei loro confronti, specialmente verso quelli diretti dai menscevichi "gradualisti" e "conciliatori", gli oratori sindacalisti operavano una profonda distinzione fra gli "audaci" comitati di fabbrica, eredi fedeli del sindacalismo rivoluzionario, e i sindacati "riformisti" che, secondo Volin del gruppo *Golos*

67. *Rabochaia Mysl'*, n. 8, 3 dicembre 1917; citato in Gorev, *Anarkhizm v Rossii*, p. 110.
68. *Pervaia Rabochiaia konferentsiia*, p. 14.
69. *Ibid.*

Truda, avevano "il ruolo di mediatori tra lavoro e capitale [70]". Come ebbe a dire a Kharkov un dirigente anarco-sindacalista (si chiamava Rotenberg), in una riunione di rappresentanti dei comitati di fabbrica alla fine di maggio: « I sindacati hanno fatto bancarotta dappertutto nel mondo. Non fatemi ridere! Occorrono altri metodi. Se i sindacati vogliono sottomettere i comitati rivoluzionari, noi diciamo: Giù le mani! Non vogliamo seguire la vostra strada. Noi dobbiamo portare a compimento la lotta contro il capitalismo, in modo che cessi di esistere [71] ». Sullo stesso tono, un delegato anarchico suo compagno, rappresentante degli operai delle officine ferroviarie di Kharkov, definì i sindacati come "prodotti della borghesia", inadatti alla nuova epoca dell'uomo che cominciava ad affacciarsi all'orizzonte: « In realtà è proprio adesso, se vogliamo vivere, che dobbiamo impadronirci delle fabbriche; se invece vogliamo perire, allora entriamo nei sindacati. Ma noi non seguiremo questa strada. Per migliorare la situazione degli operai, dobbiamo prendere le fabbriche nelle nostre mani [72] ». Erano le parole appassionate di uomini fermamente legati ai loro comitati di fabbrica, presi dalla visione di un nuovo mondo coraggioso che essi avrebbero conquistato attraverso i comitati locali. Essi consideravano i sindacati come sopravvivenze di un ordine capitalista moribondo; i comitati di fabbrica, essendo « più vivi e vitali » — come essi amavano dire — rappresentavano la marea del futuro, che avrebbe spazzato via il Governo provvisorio « borghese » e inaugurato un'epoca nuova e gloriosa per gli operai. I comitati di fabbrica erano « rivoluzionari, militanti, audaci, energici e potenti grazie alla loro giovinezza », scriveva Grigorii Maksimov sul *Golos Truda*, nel mentre i sindacati erano « più vecchi, cautelosi, sempre portati al compromesso e pur definendosi militanti in realtà perseguivano l'"armonia tra le classi" [73] ». Mentre la burocrazia cen-

70. *Oktiabr'skaia revoliutsiia i fabzavkomy: materialy po istorii fabrichnozavodskikh komitetov* (3 voll., Mosca, 1927-1929), I, 233.

71. Iu Kreizel', *Iz istorii profdvizheniia g. Khar'kova v 1917 godu* (Kharkov, 1921), p. 50.

72. *Ibid.*, pp. 49, 52.

73. *Golos Truda*, n. 1, 11 agosto 1917, p. 4.

tralizzata dei sindacati soffocava le nuove idee, i comitati di fabbrica rappresentavano « il *chef d'oeuvre* della creatività operaia [74] ».

Gli sforzi reiterati dei menscevichi per subordinare i comitati operai ai sindacati vennero respinti con successo dagli anarchici e dai bolscevichi, gli uni e gli altri in rapida crescita nel movimento operaio, e in particolare i bolscevichi, con la loro efficiente organizzazione e direzione. Senza un'organizzazione unitaria gli anarchici avevano poche speranze di contrastare la campagna di reclutamento dei bolscevichi; ad essi restava solo il conforto che « erano dovunque in ascesa i bolscevichi e non i menscevichi ». Quanto ai bolscevichi, secondo loro avrebbero dovuto « buttare via lo scolasticismo del loro apostolo e adottare un punto di vista rivoluzionario, cioè anti-marxista [75] ».

Lo sviluppo del sindacalismo fra gli operai di Pietrogrado durante il 1917 fu un fatto riconosciuto persino dagli osservatori più ostili di parte menscevica [76]. Le nuove elezioni per i comitati di fabbrica, svoltesi nell'estate e nell'autunno, designarono un numero rilevante di anarco-sindacalisti. Era tipico per una grande fabbrica, eleggere una dozzina di bolscevichi, un paio di anarchici e talvolta qualche menscevico e social-rivoluzionario [77]. Maksimov e Shatov erano tra i membri più attivi del Consiglio Centrale dei Comitati di fabbrica di Pie-

74. *Ibid.*, n. 10, 13 ottobre 1917, p. 3.

75. *Ibid.*, n. 8, 29 settembre 1917, pp. 3-4.

76. Raphael R. Abramovitch, *The Soviet Revolution*, 1917-1939 (New York, 1962), p. 99. Cfr. *Velikaia Oktiabr'skaia sotsialisticheskaia revoliutsiia: dokumenty i materialy; Oktiabr'skoe vooruzhennoe vosstanie v Petrograde* (Mosca, 1957), p. 52.

77. Per dati e situazione degli stabilimenti Putilov, Obukhov, Pipe e altri vedere: *Professional'noe dvizhenie v Petrograde v* 1917 *g.*, ed. A Anskii (Leningrado, 1928), pp. 272, 276; *Bol'sheviki Petrograda v* 1917 *godu: khronika sobytii* (Leningrado, 1957), p. 612; *Bol'sheviki v period podgotovski i provedeniia Velikoi Oktiabr'skoi sotsialisticheskoi revoliutsii: khronika sobytii v Petrograde, aprel'-oktiabr'* 1917 *g.* (Leningrad 1947), pp. 288, 356, 365; Browder e Kerensky, *The Russian Provisional Government*, III, 1711; *Putilovets na putiakh k Oktiabriu* (Mosca e Leningrado, 1941), p. 501. Dei 167 delegati alla Conferenza pan-russa dei comitati di fabbrica (17-22 ottobre), 96 erano bolscevichi, 24 social-rivoluzionari, 13 anarchici e 7 menscevichi. *Izvestiia TsIK*, 24 ottobre 1917, p. 7.

trogrado. (Maksimov era stato eletto in giugno e Shatov in agosto). Ma i maggiori beneficiari dello spostamento a sinistra del movimento operaio furono i bolscevichi, che si erano appropriati assai abilmente del programma operaio sindacalista così come in ottobre si sarebbe appropriati del programma agrario dei social-rivoluzionari.

Il successo ottenuto in partenza dal partito di Lenin provocò un senso di disagio nelle file anarchiche. Un numero crescente di anarchici cominciò a pensare che il loro movimento aveva bisogno di un più elevato livello di organizzazione, preoccupati che la simpatia e la fiducia della classe operaia non passassero del tutto ai loro temporanei alleati bolscevichi. Numerose conferenze locali e provinciali vennero frettolosamente convocate nella speranza di porre rimedio alla disgraziata disunione del movimento [78]. A Pietrogrado le cellule anarchiche dei grandi stabilimenti industriali intensificarono la loro attività e la sezione locale dell'Unione di Propaganda Anarco-Sindacalista del distretto di Vyborg aprì un circolo operaio con lo scopo di allargare il numero dei propri aderenti [79]. Gli anarco-sindacalisti di Mosca, che da tempo erano presenti tra i panettieri, i tipografi, i ferrovieri e gli operai pellettieri, estesero la loro influenza tra i lavoratori delle poste e tra quelli dell'industria dei profumi [80]. Nel Mezzogiorno, il sindacalismo si radicò fra i minatori del bacino del Donets e tra gli operai del cemento e gli scaricatori di Ekaterinodar e di Novorossiisk sul Mar Nero [81].

78. G. Gorelik, *Anarkhisty v rossiiskoi revoliutsii* (Berlino, 1922), p. 7; *Golos Truda*, n. 10, 13 ottobre 1917, p. 4; n. 9, 6 ottobre 1917, p. 4.

79. *Golos Truda*, n. 6, 15 settembre 1917, p. 4; n. 9, 6 ottobre 1917, p. 4.

80. Gorelik, *Anarhkisty v rossiiskoi revoliutsii*, p. 20. Uno stimato anarco-sindacalista, Nikolai Kaonstantinovich Lebedev, pubblicò il giornale degli operai dell'industria dei profumi di Mosca e scrisse assieme alla moglie, N. Kriiskaia, una storia assai letta del movimento operaio francese, *Istoriia sindikal'nogo dvizheniia vo Frantsii*, 1789, 1907 (Mosca, 1908).

81. G. P. Maximoff, *The Guillotine at Work* (Chicago, 1940), p. 366; B. E. (Boris Yelensky), « Fabrichno-zavodskie komiteti i ikh rol' v velikoi russkoi revoliutsii », *Golos Truzhenika*, n. 25-26, aprile-maggio 1927, pp. 7-9. Yelensky fu una delle principali figure anarchiche del movimento dei comitati di fabbrica di Novorossiisk.

Ma proprio nel corso di questi sforzi organizzativi si sviluppò nel campo anarchico uno scisma sul problema del controllo operaio. In inglese la parola "controllo" comporta un effettivo dominio su un dato procedimento, ma il senso russo è più moderato ed esprime la possibilità di criticare o di ispezionare; l'espressione "controllo operaio" (*rabochnii kontrol'*) significa assai di più una più stretta sorveglianza o supervisione (*nabliudenie, nadzor*) sugli imprenditori e dirigenti che non la confisca (*zakhvat*) e la direzione (*upravlenie*) della fabbrica da parte degli operai. Tuttavia, come osservò il leader di un comitato di fabbrica, gli operai che confondevano "controllo" con "confisca delle fabbriche" non erano solo pochi radicali [82].

Tra coloro che proponevano la confisca immediata c'erano molti anarco-comunisti che deploravano il controllo operaio come una mezza misura e un timido compromesso con l'ordine esistente. Un delegato anarco-comunista ad una conferenza di comitati di fabbrica che si teneva nella capitale chiese nientedimeno che "la confisca delle fabbriche e l'allontanamento della borghesia [83]". "Il controllo non ci basta", si lamentò un altro. "Dobbiamo prendere la produzione completamente nelle nostre mani e confiscare tutte le fabbriche [84]". Al congresso degli operai dei cantieri di Pietrogrado (tra i quali l'influenza degli anarchici era eccezionalmente forte), un delegato impaziente reclamò "il trasferimento della direzione delle fabbriche e dei porti nelle mani dei comitati [operai]". "I comitati", egli dichiarò, "devono essere attivi e non passivi, devono cioè dirigere le fabbriche e non semplicemente controllare le loro attività [85]". In contrasto con questi punti di vista, un oratore dopo di lui osservò che "gli operai che stanno lottando per dirigere le fabbriche sopravvalutano seriamente le loro forze". Ma la sua voce finì per essere una voce di minoranza: una speciale commissione del congresso sottoscrisse un appello all'espropriazione [86]. In un'altra con-

82. *Oktiabr'skaia revoliutsiia i fabzavkomy*, I, 171.
83. *Ibid.* II, 176.
84. *Ibid.* II, 123.
85. *Vserossiskii s'ezd predstavitelei rabochikh zavodov, portov i uchrezhdenii Morskogo vedomstava* (Pietrogrado, 1917), pp, 1-3.
86. *Ibid.*, p. 3.

ferenza operaia un fervido sostenitore dell'espropriazione chiese "fatti, non parole", portando come esempio personale il modo in cui s'era svolta la confisca dell'impresa in cui lavorava, la fabbrica di polveri da sparo Schlüsselburg [87]. E' degno di nota che questo stesso operaio, Iustin Zhuk, nel 1909 era stato condannato a un periodo illimitato di lavori forzati per avere svaligiato una fabbrica di zucchero nelle vicinanze di Kiev e avere ucciso un sorvegliante [88].

Per gli anarco-sindacalisti questi discorsi riflettevano la stessa impetuosità che nel passato aveva reso impossibile qualsiasi collaborazione con gli anarco-comunisti. Secondo Maksimov, i fautori della "confisca per la confisca" appartenevano alla sorpassata e screditata scuola del banditismo e del terrorismo [89]. I sindacalisti erano d'accordo sul fatto che gli operai dovessero in definitiva prendere possesso delle fabbriche, ma si opponevano alla confisca immediata prima che gli operai si fossero adeguatamente preparati ai compiti di direzione. Maksimov e i suoi colleghi della redazione del *Golos Truda* premevano per un controllo operaio "totale", che abbracciasse ogni genere di operazioni; per un controllo "reale e non fittizio" sulle norme di lavoro, sulle assunzioni e i licenziamenti, sugli orari e i salari e sui processi lavorativi Solo così il controllo operaio avrebbe potuto servire effettivamente da fase di transizione, nel corso della quale i lavoratori manuali avrebbero imparato ad essere i dirigenti di se stessi. "Le commissioni di controllo non devono essere solo delle commissioni di verifica", dirà un anarco-sindacalista di Odessa alla Conferenza Pan-Russa dei Comitati di Fabbrica, che si tenne a Pietrogrado all'epoca dell'insurrezione bolscevica, "ma devono essere le cellule del futuro, che preparino fin d'ora il passaggio della produzione nelle mani degli operai [91].

Negli stessi giorni, i proprietari delle fabbriche ammoniva-

87. *Oktiabr'skaia revoliutsiia i fabzavkomy*, II, 121, 180-181; Maximoff, *The Guillotine at Work*, p. 351.

88. *Anarkhist*, n. 4, settembre 1909, p. 29.

89. *Golos Truda*. n. 10, 13 ottobre 1917, p. 3.

90. *Vol'nyi Golos Truda*, n. 4, 16 settembre 1918, p. 3.

91. *Oktiabr'skaia revoliutsiia i fabzavkomy*, II, 180.

no il Governo Provvisorio sul fatto che il diffondersi del controllo operaio stava avviando al collasso l'economia nazionale. Gli imprenditori lamentavano che la situazione nelle fabbriche aveva già raggiunto un punto "troppo vicino all'anarchia industriale". Essi deploravano il crescente caos economico nato dall'ingenua convinzione degli operai che la Russia si trovasse in prossimità di una nuova radiosa epoca: "La classe operaia [dichiarò una conferenza di industriali svoltasi nella Russia meridionale], catturata dalle allettanti prospettive delineate dai suoi leader, si aspetta un'imminente Età dell'oro, ma la sua delusione sarà più terribile di quanto sia possibile prevedere"[93]. Gli operai stavano effettivamente diventando impazienti per l'arrivo della loro Età dell'oro. Via via che i comitati operai acquisivano un potere crescente nelle fabbriche e nelle miniere, la loro visione di un paradiso proletario si faceva più precisa. La Russia sembrava sul punto di realizzare questo "sogno visibile", come ebbe ad esprimerlo il presidente di un comitato di fabbrica di Pietrogrado, nel quale gli operai avrebbero "governato se stessi senza piegare la testa davanti a nessuna autorità delle classi possidenti"[94].

In ottobre, esisteva nella grande maggioranza delle aziende russe una qualche forma di controllo operaio. C'erano addirittura degli sporadici esempi di comitati di fabbrica che cacciavano via gli imprenditori e gli ingegneri e si assumevano essi stessi il compito di far funzionare gli impianti, mandando delegazioni alla ricerca di combustibile, di materie prime e di aiuti finanziari presso i comitati operai di altri stabilimenti. I comitati che assumevano le redini della direzione spesso affermavano di riuscire a mantenere — o addirittura a superare i precedenti livelli produttivi. Il comitato operaio di una fonderia di rame di Pietrogrado, per esempio, rese noto di avere quasi raddoppiato la produzione subito dopo avere assunto la direzione dello stabilimento e un delegato alla Prima

92. *Rabochee dvizhenie v* 1917 *godu*, ed. V. L. Meller e A. M. Pankratova (Mosca e Leningrado, 1926), pp. 126-127.

93. *Ibid.*

94. *Rabochii kontrol' i natsionalizatsiia promyshlennykh predpriiatii Petrograda v.* 1917-1918 *gg.*: *sbornik dokumentov* (Leningrado, 1947), p. 181.

Conferenza dei Comitati di Fabbrica di Pietrogrado presentò la fantastica valutazione secondo la quale, sotto la direzione del comitato, il suo stabilimento di aerei aveva aumentato la produzione del 200 % nel giro di due mesi [95].

I proprietari, ovviamente, respingevano asserzioni del genere. Le "usurpazioni" dei comitati di fabbrica, secondo loro, contribuivano solo ad aumentare il disordine economico:

"Che dire [scriveva un importante giornale economico dopo la Rivoluzione di Ottobre] di coloro che vorrebbero stabilire il controllo sul lavoro di un medico nel preciso momento in cui sta arrestando il flusso del sangue mentre recide dei vasi sanguigni, o quando sta somministrando la respirazione artificiale a un comatoso? Che dire del funzionario di governo che assegna un controllore per la supervisione della persona che sta mettendo in salvo un uomo che affoga o del capitano di una nave durante una tempesta?" [96].

I comitati di fabbrica consideravano accuse del genere come altrettanti impudenti tentativi di "seminare discordia" fra gli operai [97]. Ma in realtà il controllo operaio — almeno nelle sue forme più estreme — provocava degli effetti negativi sulla produzione. Benché i comitati riuscissero spesso a evitare serrate e sospensioni, le loro pretese circa gli incrementi produttivi erano — a dir poco — fortemente esagerate. Non solo essi si trovavano a dover affrontare il collasso del sistema dei trasporti e della grave penuria di materie prime essenziali, ma anche le loro scarse cognizioni tecniche e amministrative potevano difficilmente colmare il vuoto lasciato dall'espulsione degli ingegneri e dei direttori. Di conseguenza alcuni comitati si trovarono costretti ad "andare a Canossa", come scrisse un sindacalista bolscevico, restituendo l'incarico di dirigere la produzione agli imprenditori da poco espulsi [98]. Nonostante i loro nobili intenti, i comitati operai favorivano una specie di "anarchia produttiva" che avrebbe fatto rabbri-

95. *Oktiabr'skaia revoliutsiia i fabzavkomy*, I, 147; *Pervaia rabochaia konferentsiia*, p. 58.

96. Citato in A. Lozovskii, *Rabochii kontrol'* (Pietrogrado, 1918), p. 6.

97. *Bol'sheviki Petrograda v 1917 godu*, p. 577.

98. Lozovskii, *Rabochii kontrol* pp. 33-34.

vidire Marx ed Engels fin nella tomba. Mentre la rivoluzione progrediva, un ispettore di fabbrica riferì al Governo Provvisorio che "l'anarchia nelle fabbriche è in continuo crescendo" [99].

Nel paese le tensioni tra capitale e lavoro si acutizzarono rapidamente. Ovviamente, gli operai attribuivano le disastrose condizioni dell'industria russa agli imprenditori, accusati di aver scatenato una guerra spaventosa allo scopo di realizzare alti profitti, nonostante il fatto che la loro miope avidità condannasse l'apparato industriale a un imminente collasso. I dirigenti operai insistevano sul fatto che il controllo operaio sulla direzione era necessario per prevenire interruzioni del lavoro, serrate e licenziamenti in massa. Da parte loro, gli imprenditori sostenevano di essere costretti a ridurre la produzione o addirittura a chiudere le fabbriche per l'indebita interferenza di operai non qualificati nei processi produttivi, resa più grave dalla forte carenza di combustibile e di materie prime. Le argomentazioni degli uni e degli altri erano fondate, ma non c'erano parole in grado di gettare un ponte sopra il mare che divideva gli interessi contraddittori delle due classi. La prima guerra mondiale e la guerra interna tra le classi stavano portando l'economia russa e il Governo Provvisorio sull'orlo del disastro.

99. « Materialy k istorii rabochego kontrolia nad proizvodstom (1917-1918 gg.), « *Krasnyi Arkhiv*, 1940, n. 6, p. 110.

6. L'insurrezione d'ottobre

I padroni sono spesso dei porci, ma sono pur sempre i padroni, no? E allora a cosa vi serve rompervi la testa per sforzarvi di dare un senso alla cosa?
Grandpa Bonnemort, in *Germinal* di Zola

Gli anarchici si distinguevano da tutti gli altri gruppi radicali russi per la loro implacabile opposizione alla Stato in tutte le sue forme. Essi si mantenevano profondamente fedeli al principio di Bakunin secondo cui qualsiasi governo, non importa chi lo controlli, è uno strumento di oppressione. Né facevano eccezione per la "dittatura del proletariato", nonostante essa fosse un principio fondamentale per i loro alleati bolscevichi. Benché gli anarchici condividessero la determinazione di Lenin nel distruggere il Governo Provvisorio, gli ammonimenti di Bakunin sulla fame di potere dei marxisti non cessavano di preoccuparli.

La loro latente diffidenza nei confronti dei "social-carrieristi [1]" riesplose ai primi di settembre, dopo che il partito bolscevico ebbe conquistata la maggioranza sia al Soviet di Pietrogrado che a quello di Mosca. *Svobodnaia Kommuna*, organo della Federazione degli Anarchici di Pietrogrado, riprese le ben note opinioni di Bakunin e di Kropotkin secondo le quali la cosiddetta dittatura del proletariato in realtà significava "la dittatura del partito social-democratico" [2]. Tutte le rivoluzioni del passato, ricordava il giornale ai suoi lettori, hanno semplicemente, prodotto un nuovo gruppo di tiranni,

1. *Golos Truda*, n. 11, 20 ottobre 1917, p. 3.

2. *Svobodnaia Kommuna*, n. 2, 2 ottobre 1917, p. 2. Nel 1917 il « Partito social-democratico », ufficialmente, comprendeva sia i menscevichi che i bolscevichi; questi ultimi assunsero la denominazione di Partito comunista nel marzo del 1918.

una nuova classe privilegiata, che a sua volta ha spadroneggiato sulle masse; lasciateci sperare che il popolo sarà abbastanza saggio da impedire che Kerenskii e Lenin — "il Danton e il Roberspierre" della rivoluzione russa — diventino i suoi nuovi padroni [3].

I timori della Federazione di Pietrogrado erano condivisi dall'Unione di Propaganda Anarco-Sindacalista. "Al vertice", scriveva Volin, nuovo direttore del *Golos Truda* (Raevskii si era inaspettatamente ritirato in agosto, dopo l'uscita del primo numero, per assumere da allora nel movimento un ruolo passivo), ci sarebbero stati sempre "politici ottusi, vuoti chiaccheroni, rinnegati senza pudore, miserabili codardi, che non hanno fiducia nella libera organizzazione e nella creatività delle masse [4]". Con le vittorie bolsceviche nei soviet di Pietrogrado e di Mosca ancora fresche nella memoria, i capi anarco-sindacalisti cominciavano a temere che i soviet potessero ridursi a veicoli di potere politico. I sindacalisti vedevano i soviet come organismi non politici, scelti direttamente su base locale e senza il ricorso a liste di partito. La loro funzione era di provvedere al problema della casa, alla distribuzione di vettovaglie, al collocamente sul lavoro e all'educazione, venendo così a somigliare per molti aspetti alle francesi *bourses du travail*. Nel primo numero del *Golos Truda* Raevskii sottolineava il fatto che i soviet erano sorti dall'iniziativa spontanea del popolo lavoratore, e non "dal cervello di questo o quel dirigente di partito"; il popolo russo, egli scriveva, non permetterà che essi cadano sotto il dominio dei rivoluzionari di professione, così come Lenin evidentemente desiderava a giudicare dal suo opuscolo "semi-blanquista" *Che fare?*. Lo slogan bolscevico "Tutto il potere ai soviet", diceva Raevskii, era accettabile per i sindacalisti solo se significava la "decentralizzazione e diffusione del potere" e non un passaggio di autorità da un gruppo a un altro [5].

Ma come si doveva evitare, nelle sue molteplici forme ed aspetti, la coercizione politica? Solo realizzando la "completa

3. *Ibid.*
4. *Golos Truda*, n. 9, 6 ottobre 1917, p. 1.
5. *Ibid.*, n. 1, 11 agosto 1917, p. 2 Cfr. *Vol'nyi Kroshtadt*, n. 3, 23 ottobre 1917, p. 1.

decentralizzazione e la più ampia autogestione delle organizzazioni locali", rispondeva Alexander Schapiro per conto del gruppo *Golos Truda* [6]. Ciò comportava la distruzione totale dello Stato, da cima a fondo, e che nessuna nuova forma di governo ne prendesse più il posto. In altre parole la rivoluzione russa doveva trasformarsi in un'autentica rivoluzione sociale. Il primo passo, come dirà in settembre nel corso di una riunione operaia un oratore anarchico, era quello di lanciare immediatamente uno sciopero generale. Non c'erano "leggi storici", egli affermò, tali da arrestare il cammino del popolo, né fasi rivoluzionarie predeterminate, come sostenevano i social-democratici. I discepoli di Marx — sia menscevichi che bolscevichi — stavano scoraggiando la classe operaia con la "promessa del regno di Dio sulla terra fra cento anni". Non c'era motivo di aspettare, egli gridò. Gli operai devono impegnarsi nell'azione diretta — non dopo qualche secolo di completo sviluppo storico, ma proprio adesso! "Viva l'insurrezione degli schiavi e l'eguaglianza dei redditi! [7]".

Per gli anarchici, la prospettiva di una "dittatura del proletariato" non era meno odiosa di quella di un parlamento russo. Ai loro occhi, il voto era semplicemente un trucco per impedire agli individui di governare se stessi. "Io sono un individuo", dichiarava l'anarchico Rostov nell'ottobre del 1917, riecheggiando una frase di Max Stirner, "e non c'è autorità al di sopra del mio 'Iio' [8]". (Non diversamente, Proudhon aveva pensato che il suffragio universale fosse la "controrivoluzione [9]". Quando nel 1906 era stata eletta la Duma di Stato, gli anarchici l'avevano fatta oggetto di scherno e di ludibrio [10]. Adesso, nel 1917, con un'Assemblea Costituen-

6. *Golos Truda*, n. 5, 8 settembre 1917, p. 1.
7. *Oktiabr'skaia revoliutsiia i fabzavkomy*, II, 23.
8. *Anarkhist* (Rostov), n. 11, 22 ottobre 1917, p. 2. « Per me non c'è niente di più importante che me stesso (Mir geht nichts über mich) », scriveva Stirner nella sua opera più famosa, *Der Einzige und sein Eigenthum* (Leipzig, 1845), p. 8.
9. P. J. Proudhon, *Idées révolutionnaires* (Paris, 1849), p. 23; citato in Nomad, *Aspects of Revolt*, p. 142.
10. Vedere, per esempio, A. Grossman, « Est' li u nas soiuzniki? » *Burevestnik*, n. 2, 20 agosto 1906, pp. 3-5; *Al'manak*, p. 56; e « Pered vyborami v 4-iu Dumu », *Rabochii Mir*, n. 2, 1 settembre 1912, pp. 1-2.

te in vista, il loro atteggiamento era altrettanto sprezzante. Il sentimento popolare era così favorevole all'Assemblea che gli stessi bolscevichi — non certo ammiratori della democrazia parlamentare — ritenevano prudente tributarle un rispetto formale [11]. Ma gli anarchici, decisi al solito a non moderare le loro parole, denunciarono il parlamento che si stava preparando come una truffa spudorata.

Una critica anarchica esauriente del governo rappresentativo giunse dalla penna di Apollon Karelin, un anarco-comunista assai noto come studioso. Secondo Karelin democrazia, in pratica, equivaleva a "plutocrazia". Perciò, argomentava, anche se gli operai avessero avuto il diritto di voto, i partiti politici avrebbero continuato a nominare i candidati al parlamento; e finché i capi dei partiti avessero solo uomini d'affari, liberi professionisti e operai semi-istruiti in cerca di più verdi pascoli fuori dalle fabbriche, i comuni lavoratori manuali non avrebbero mai avuto i loro rappresentanti nel sistema parlamentare. In ogni caso, aggiungeva, il governo rappresentativo era essenzialmente autoritario, poiché privava l'individuo del diritto di esercitare liberamente la sua volontà [12].

La democrazia parlamentare fu ripudiata con argomentazioni analoghe da due operai anarchici che presero la parola nel corso di una conferenza dei comitati di fabbrica a Pietrogrado. Il primo oratore attaccò i bolscevichi per il loro appoggio all'Assemblea Costituente, che sicuramente sarebbe stata dominata "dai preti e dai proprietari terrieri" [13]. Solo le organizzazioni esclusivamente operaie egli dichiarò, solo i comitati di fabbrica e i soviet potevano proteggere gli interessi del proletariato industriale. Il suo compagno riprese con enfasi gli stessi punti di vista. Osservando che le liste

11. Privatamente Lenin manifestò il proprio disprezzo per l'Assemblea Costituente, ma queste sue opinioni rimasero sconosciute e furono pubblicate solo molti anni dopo la rivoluzione. Lenin, *Sochineniia*, XXI, 329.

12. A. Kochegarov (Karelin), *Polozhitel'nye i otritsatel'nye storony demokratii s tockhi zreniia anarkhistov-kommunistov* (Ginevra, s.d.), pp. 1-4 Karelin, *Gosudarstvo i anarkhisty* (Mosca, 1918). Cfr. *Pis'mo anarkhista bratu rabochemu* (Mosca, 1917), p. 11.

13. *Oktiabr'skaia revoliutsiia i fabzavkomy*, II, 127.

di candidati all'Assemblea Costituente comprendevano pochi operai, protestò contro il fatto che l'Assemblea avrebbe finito per essere monopolizzata da "capitalisti e intellettuali". "Gli intellettuali ", ammonì, "non possono rappresentare in nessun caso gli interessi degli operai. Essi sanno come menarci per il naso, ed essi ci tradiranno". La classe operaia, esclamò, può trionfare solo ricorrendo alla lotta diretta". "La liberazione degli operai è compito degli stessi operai![14]".

In settembre e ottobre, avvicinandosi le elezioni per l'Assemblea Costituente, gli oratori anarchici si profusero in un autentico torrente di invettive contro il regime rappresentativo. Il popolo russo, scrisse Schapiro sul *Golos Truda*, deve rendersi conto che il parlamento non può aprire la strada alla libertà e che una società giusta può essere realizzata solo mediante "l'abolizione di ogni potere, che inceppa e appiattisce la creatività rivoluzionaria [15]. Pochi giorni prima della Rivoluzione d'Ottobre, Bill Shatov sviluppò, con la sua eccezionale abilità oratoria, lo stesso tema davanti alla Conferenza Pan-Russa dei Comitati di fabbrica. Il potere politico in ogni sua forma, egli prese a dire, non vale "più di un uovo marcio". La Rivoluzione russa, in fondo, non era una lotta per il predominio fra partiti politici rivali, ma un conflitto economico per stabilire chi sarebbe stato il "capo" nell'industria e nell'agricoltura. Finché i capitalisti avevano la proprietà delle fabbriche, sostenne Shatov, gli operai sarebbero rimasti loro schiavi, anche se si fosse istituita una repubblica parlamentare. "Lo ripeto, dichiarò, il potere politico non può darci niente". I preparativi per l'Assemblea Costituente erano uno spreco di energie preziose; inoltre, dividendo gli operai in frazioni politiche, potevano solo distruggerne la solidarietà di classe. Gli operai dovevano invece prepararsi a impadronirsi delle fabbriche e i contadini a impadronirsi delle terre. "Dobbiamo creare delle organizzazioni economiche. Dobbiamo essere preparati in

14. *Ibid.*, II, 128.
15. *Golos Truda*, n. 4, 1 settembre 1917, p. 3.

modo che il giorno dopo la rivoluzione ci sia possibile mettere in moto l'industria e dirigerla" [16].

Considerando la loro accanita ostilità contro il regime parlamentare, può apparire simbolico che sia stato proprio un anarchico a comandare il distaccamento armato che disperderà, nel gennaio del 1918, l'Assemblea Costituente, ponendo termine così alla sua effimera esistenza. Agli ordini del nuovo governo bolscevico sarà infatti il marinaio di Kronstadt Zheleznìakov, all'epoca comandante della guardia del palazzo di Tauride, che sloggerà Viktor Chernov con il minaccioso avvertimento: "La guardia è stanca [17]".

Alla fine di settembre il *Golos Truda* pubblicava la lettera di una donna, una cittadina di Pietrogrado, estremamente irritata. Essa dichiarava di averne abbastanza delle chiacchiere sul rovesciamento del Governo Provvisorio e chiedeva di passare all'azione diretta, senza ulteriori indugi. Quando finirà di scorrere, chiedeva, questo "interminabile torrente di carta stampata e di parole?" "Basta con le parole! Basta con le risoluzioni! Viva l'azione! Viva il lavoro creativo della gente che suda e lavora [18]

La scrivente probabilmente ignorava che da parecchie settimane anarchici, bolscevichi, sinistra social-rivoluzionaria e altri elementi di estrema sinistra si stavano armando per andare all'assalto del regime di Kerenskii. I preparativi erano cominciati alla fine di agosto quando il generale Kornilov, tentando un *coup d'état*, si era messo contro la capitale obbligando Kerenskii a lanciare un appello alla sinistra perché lo appoggiasse. I comitati di fabbrica e i sindacati di Pietrogrado organizzarono rapidamente dei reparti di Guardie Rosse [19], formati prevalentemente da bolscevichi ma rafforzati da un numero consistente di anarchici, di social-rivolu-

16. *Oktiabr'skaia revoliutsiia i fabzavkomy*, II, 165-166.

17. Voline, *La revolution inconnue*, p. 211; *Goneniin na anarkhizm v sovetskoi Rossii*, p. 18; Gorelik, *Anarkhisty v rossiiskoi revoliutsii*, p. 15; Alexander Berkman, *The Bolshevik Myth* (Diary 1920-1922) (New York, 1925), p. 116; Maximoff, *The Guillotine at Work*, p. 352; *Golos truzhenika*, n. 9-10, luglio-agosto 1925, p. 21.

18. *Golos Truda*, n. 8, 29 settembre 1917, p. 4.

19. D. A. Tseitlin, « Fabrichno-zavodskie komitety Petrograda v fevrake-oktiabre 1917 goda », *Voprosoy Istorii*, 1956, n. 11, pp. 94-95.

zionari di sinistra, di mescevichi e di altri radicali, [20], riuniti dalla minaccia incombente della controrivoluzione. Quando le forze di Kornilov cominciarono ad avvicinarsi alla città, gli operai delle ferrovie bloccarono i treni, gli impiegati del telefono si rifiutarono di trasmettere i dispacci del generale e gli agitatori di sinistra lavorarono con efficacia tra gli insorti, minandone il morale. Iustin Zhuk, che aveva diretto la confisca della fabbrica di esplosivi Schlüsselburg, spedì nella capitale una chiatta di granate, che il Consiglio Centrale dei Comitati di Fabbrica di Pietrogrado distribuì tra i lavoratori del distretto di Vyborg [21]. L'affare Kornilov si esaurì prima che si giungesse allo spargimento di sangue, ma ormai la sorte di Kerenskii era segnata: gli operai adesso erano armati e si erano rafforzati sotto la direzione dell'estrema sinistra. Paradossalmente, la marcia di Kornilov su Pietrogrado aveva aperto la strada al rovesciamento del governo da parte dei suoi più accaniti nemici.

Il pericolo di destra era stato appena eliminato che il Governo Provvisorio si trovò a fronteggiare la ben più seria minaccia di sinistra. A metà settembre Kerenskii, in un disperato tentativo di mobilitare le masse in difesa del proprio traballante regime, convocò i rappresentanti dei soviet, delle cooperative, dei sindacati e delle amministrazioni locali ad una "Conferenza Democratica" nella capitale. Gli anarchici ridicolizzarono l'assemblea come un "fiasco controrivoluzionario" e come la convulsione finale di un'epoca al tramonto [22]. I bolscevichi vi presero parte, come irriducibile gruppo di opposizione; e quando la Conferenza organizzò un "pre-parlamento", alla seduta di apertura (7 ottobre), Trotsky e i suoi compagni votarono alzando i tacchi.

Da quel momento, gli avvenimenti precipitarono rapidamente. I bolscevichi e i loro alleati raddoppiarono gli sforzi per reclutare miliziani e per rifornirli di armi e di munizioni. "Nelle fabbriche", scrisse John Reed, "le stanze dei co-

20. *Velikaia Oktiabr'skaia sotsialisticheskaia revoliutsiia: dokumenty i materialy; Revoliutsionnoe dvizhenie v Rossii v avguste* 1917 *g.-razgrom Kornilovskogo revoliutsiia i fabzavkomy*, II, 48.

22. *Golos Truda*, n. 7, 22 settembre 1917, p. 1.

23. Reed, *Ten Days that Shook the World*, p. 49.

mitati erano piene di fucili, corrieri arrivavano e partivano, la Guardia Rossa si stava addestrando...[23] Nella seconda settimana di ottobre, il Soviet di Pietrogrado costituì un Comitato Rivoluzionario Militare che, sotto l'abile guida di Trotsky, di lì a poco avrebbe provveduto al rovesciamento del Governo Provvisorio. Anche se i bolscevichi vi predominavano, con 48 membri, i 14 social-rivoluzionari di sinistra e i 4 anarchici — fra cui Shatov[24] — vi partecipavano non meno energicamente. Uno dei membri anarchici, un operaio delle acciaierie Obukhov, ribadì la consueta richiesta di "fatti, e non parole", fatti che avrebbero dovuto spazzare via i capitalisti "come schiuma dalla faccia della terra[25] L'azione non si sarebbe fatta attendere a lungo. Il 25 ottobre Guardie Rosse, truppe di guarnigione e marinai di Kronstadt occupavano i punti chiave della capitale, senza incontrare resistenza tranne che davanti al Palazzo d'Inverno, quartier generale di Kerenskii e dei suoi ministri. In profondo contrasto con la spontanea rivolta di massa di Febbraio, un *coup d'état* veniva realizzato da un numero relativamente ridotto di uomini risoluti "non più di 25-30 mila al massimo", secondo Trotsky[26]. Questo fatto avrebbe determinato, in grande misura, il carattere degli avvenimenti successivi.

La Rivoluzione d'Ottobre suscitò una grande rinascita di idealismo rivoluzionario e di fiducia nell'imminente Millennio. Nei giorni dell'insurrezione, il Comitato Rivoluzionario Militare emise un trionfale proclama "Ai cittadini di Russia": "La causa per la quale il popolo ha combattuto — la proposta immediata di una pace democratica, l'abolizione dei diritti di proprietà feudali sulla terra, il controllo degli operai sulla produzione, la creazione di un Governo sovietico — questa causa ha vinto. VIVA LA RIVOLUZIONE DEGLI OPERAI, DEI SOLDATI E DEI CONTADINI![27]". Benché gli anarchici prendessero parte al giubilo generale, essi erano al tempo stesso preoccupati per quell'an-

24. *Ibid*, p. 37.
25. *Oktiabr'skoe vooruzhennoe vosstanie v Petrograde*, p. 235.
26. Trotsky, *History of the Russian Revolution*, III, 294.
27. Lenin, *Sochineniia*, XXII, 3; Reed, *Ten Days that Shook the World*, p. 134.

nuncio di un "Governo sovietico". Essi avevano appoggiato i bolscevichi nel rovesciamento del regime "borghese" di Kerenskii, confidando ciecamente nel fatto che la "creatività delle masse" avrebbe impedito che un nuovo governo ne prendesse il posto. Trascurando gli ammonimenti di Bakunin e di Kropotkin contro i *coups* politici, essi avevano preso parte alla conquista del potere nella convinzione che il potere, una volta raggiunto, si sarebbe in qualche modo diffuso ed estinto. Ma adesso, con la proclamazione di un "Governo sovietico", i loro vecchi timori nei confronti della "dittatura del proletariato" tornavano bruscamente d'attualità.

La prima sorpresa arrivò all'indomani dell'insurrezione, quando i bolscevichi crearono un Soviet centrale dei Commissari del Popolo (*Sovnarkom*), formato esclusivamente da membri del loro partito. Gli anarchici protestarono immediatamente, sostenendo che una simile concentrazione di potere avrebbe distrutto la rivoluzione sociale; il successo della rivoluzione, insistevano, risiede nella decentralizzazione dell'autorità politica ed economica. "Noi chiamiamo gli schiavi", dichiarava all'indomani dell'insurrezione il *Golos Truda*, "a rifiutare qualsiasi forma di dominio. Noi li invitiamo a creare *le loro proprie organizzazioni operaie non partitiche*, associate liberamente l'una all'altra nelle città, nei villaggi, nei distretti e nelle provincie, e impegnate ad aiutarsi l'una con l'altra. I soviet, ammoniva il giornale sindacalista, devono rimanere delle unità decentralizzate, libere rispetto ai capi dei partiti e ai cosiddetti commissari del popolo. Se non importa quale gruppo politico avesse cercato di trasformarli in strumenti di coercizione politica, il popolo avrebbe dovuto essere pronto a riprendere nuovamente le armi [29]".

I circoli anarchici di Pietrogrado stavano già parlando di "una terza e ultima fase della rivoluzione", di una lotta finale tra il "potere social-democratico e lo spirito creativo delle masse... tra i sistemi autoritario e libertario... tra il principio

28. *Golos Truda*, n. 13, 3 novembre 1917, p. 1.

29. *Ibid.*, n. 15, 6 novembre 1917, p. 1; n. 17, 8 novembre 1917, p. 1.

marxista e il principio anarchico [30]. Tra i marinai di Kronstadt si sentivano già dei minacciosi mormorii circa il fatto che, se il nuovo *Sovnarkom* avesse tradito la rivoluzione, gli stessi cannoni che avevano preso di mira il Palazzo d'Inverno potevano essere puntati anche contro lo Smolny (quartier generale del bolscevismo [31]). "Dove comincia l'autorità", proclamava il *Golos Truda*, "lì finisce la rivoluzione! [32]"

Il secondo colpo gli anarchici lo ebbero pochi giorni più tardi. Il 2 novembre, il governo sovietico pubblicò una "Dichiarazione dei Diritti dei Popoli di Russia" nella quale affermava l'"inalienabile diritto" di ogni nazionalità ad esprimere la propria autodeterminazione costituendosi in Stato indipendente [33]. Per gli anarchici si trattava di un passo indietro, di una ritirata controrivoluzionaria di fronte agli ideali dell'internazionalismo e dell'abolizione di ogni Stato. I redattori del *Golos Truda* si affrettarono a predire che la Dichiarazione sarebbe presto divenuta "un documento superfluo nella 'Storia della Grande Rivoluzione Russa!' " [34]. N. I Pavlov, un leader anarco-sindacalista del sindacato dei panettieri di Mosca, rimproverò ai bolscevichi di contaminare la purezza della rivoluzione con la loro politica statalista e propose il seguente manifesto come rimedio alla "cecità di partito" dei nuovi governanti della Russia:

Viva l'imminente rivoluzione sociale!

Abbasso le liti dei partiti politici!

Abbasso l'Assemblea Costituente, in cui i partiti litigheranno ancora sui "punti di vista", i "programmi", gli "slogan" e sul potere!

Viva i soviet locali, riorganizzati su una nuova linea, autenticamente rivoluzionaria e operaia e non di partito! [35].

Allarmati dall'appetito bolscevico per il potere, gli anarchici temevano che il nuovo regime cercasse di interferire nell'autonomia dei comitati di fabbrica e di reparto cercan-

30. Voline, *La révolution inconnue*, pp. 190-191.
31. *Ibid.*, p. 200.
32. *Golos Truda*, n. 14, 4 novembre 1917, p. 1.
33. Reed, *Ten Days that Shook the World*, p. 345.
34. *Golos Truda*, n. 14, 4 novembre 1917, p. 1.
35. *Ibid.*, n. 19, 10 novembre 1917, p. 4.

do di liquidare il controllo operaio sulla produzione. Gli anarco-comunisti, in particolare, avevano ragione di essere apprensivi considerando che Lenin, all'epoca dell'insurrezione di Ottobre, aveva respinto il loro punto di vista secondo il quale gli operai non avrebbero dovuto limitarsi semplicemente al controllo, ma avrebbero dovuto confiscare senz'altro le fabbriche: "Il punto centrale del problema [Lenin aveva scritto in "Riusciranno i bolscevichi a mantenere il potere statale?"] non sarà nella confisca della proprietà capitalista, ma in un ampio e onnicomprensivo controllo operaio sui capitalisti e i loro sostenitori. Con la sola confisca, non combinerete niente, perché in essa non vi sono elementi di organizzazione, di contabilità, di distribuzione[36]". In questo passaggio Lenin non faceva che ripetere ciò che aveva già detto poco dopo il suo ritorno in Russia: che il controllo operaio comportava il controllo da parte dei soviet e non "il ridicolo passaggio delle ferrovie nelle mani dei ferrovieri e delle fabbriche di pellami nelle mani degli operai pellettieri", con il quale si sarebbe giunti all'anarchia anziché al socialismo[37].

Se il programma operaio delineato dai bolscevichi subito dopo il *coup* d'Ottobre sembrava agli anarco-comunisti troppo timido, gli anarco-sindacalisti vi trovavano invece minori motivi di scontento. Essi infatti vi constatavano assai meno punti di contrasto dato che il primo abbozzo di decreto sul controllo operaio, redatto personalmente da Lenin, aveva una forte impronta sindacalista. Pubblicato il 3 novembre, l'abbozzo prevedeva l'introduzione del controllo operaio in tutte le aziende che impiegassero cinque o più operai e che avessero un volume di affari superiore ai 10.000 rubli annui. Il comitato di fabbrica, come esecutore del contratto, avrebbe avuto accesso a tutti i registri della ditta, a tutte le scorte materiali, agli strumenti di produzione e ai prodotti. Inoltre le decisioni del comitato sarebbero state vincolanti per l'amministrazione[38]. Nella sua forma finale, il decreto sul controllo operaio faceva del comitato di fabbrica l'orga-

36. Lenin, *Sochineiia*, XXI, 261.
37. *Ibid.*, XX, 473.
38. *Ibid.*, XXII, 25-26.

no di controllo di tutte le aziende industriali, anche se il comitato sarebbe stato responsabile di fronte a un Consiglio Locale del Controllo Operaio, a sua volta subordinato al Consiglio Pan-Russo del Controllo Operaio [39]. In pratica, però, il potere reale rimaneva ai singoli comitati di fabbrica, che prestavano scarsa attenzione alla nuova gerarchia degli organi di controllo. Il comitato operaio, come il Consiglio dei Comitati di Fabbrica di Pietrogrado, ebbe a informare il direttore della azienda elettrica Urania, era "il principale della fabbrica" [40].

Il risultato del decreto fu di imprimere una spinta poderosa ad una marea di sindacalismo che portò gli operai a controllare su base locale anziché tramite l'apparato sindacale generale gli strumenti di produzione, giungendo ai limiti del caos più completo. Prima dell'Ottobre il controllo operaio, benché molto diffuso, aveva assunto generalmente delle forme passive, di sorveglianza passiva; gli esempi effettivi di confische e di effettivo intervento nella direzione erano poco diffusi, specialmente in rapporto ai numerosi casi di confisca delle terre realizzati dai contadini delle regioni delle terre nere. Ma una volta sanzionato ufficialmente, il controllo operaio si generalizzò rapidamente, assumendo un'intensità di gran lunga maggiore di quella prevista.

Molti operai si erano convinti che il nuovo decreto ponesse nelle loro mani gli strumenti di produzione e per parecchi mesi dopo la Rivoluzione la classe operaia russa fruì di un grado di libertà e di un senso di potenza unico nella sua storia. Ma via via che un numero crescente di operai reclamava i propri diritti di classe, il paese si andava avviando sull'orlo del collasso economico. Emanando un decreto così radicale, indubbiamente Lenin si rendeva conto che esso avrebbe portato rapidamente ad una situazione caotica; ma egli diede la priorità alla tattica e, per consolidare la lealtà

39. *Sbornik dekretov i postanovlenii po narodnomu khoziaistvu* (25 *oktiabria* 1917 g. - 25 *oktiabria* 1918 g.) (Mosca, 1918), pp. 171-172.

40. *Robochii kontrol' i natsionalizatsiia promyshlennykh predpriiatii Petrograda*, p. 261.

e la devozione degli operai manuali, promise loro la rapida realizzazione della loro utopia.

Alla fine del 1917, l'industria russa era quasi del tutto priva di una qualsiasi direzione effettiva [41]. Una delegazione sindacale britannica, in visita in Russia nel 1924, riferì con la tipica sobrietà britannica che il controllo operaio nel 1917 aveva avuto "pessimi effetti sulla produzione [42]. Un'analoga osservazione era stata fatta da un commentatore bolscevico agli inizi del 1918: gli operai, aveva scritto, considerano gli attrezzi e i macchinari come "loro proprietà personale [43]. Casi di saccheggio e di furto non erano insoliti. W. H. Chamberlain racconta l'aneddoto dell'operaio il quale alla domanda "Cosa fareste se foste voi il direttore?" aveva risposto: "Mi prenderei un centinaio di rubli e me ne andrei [44]". Singoli comitati di fabbrica mandavano in provincia propri "procacciatori" (*tolkachi*) alla ricerca di combustibili e di materie prime, ottenuti a volte a prezzi inverosimili. Spesso essi rifiutavano di dividere le loro disponibilità con altre fabbriche che ne avevano un estremo bisogno. Certi comitati locali aumentavano in modo indiscriminato i salari e i prezzi, e cooperavano in qualche caso con gli antichi proprietari dando loro in cambio speciali "gratifiche [45]".

Se la delegazione sindacale britannica aveva semplicemente osservato che il controllo operaio aveva avuto "pessimi effetti" sulla produzione, un giornalista del *Manchester Guar-*

41. John Maynard, *Russia in Flux* (New York, 1951), p. 223, ritiene che, a distanza di pochi mesi dalla rivoluzione d'Ottobre solo un quinto circa delle imprese si trovarono ancora sotto la direzione dei loro vecchi proprietari e dirigenti. Le altre si dividevano abbastanza equamente tra la nazionalizzazione e il controllo operaio che, in pratica, non erano molto diversi.

42. Russia: *The Official Report of the British Trades Union Delegation to Russia and Caucasus*, nov. e dic. 1924 (Londra, 1925), p. 138.

43. R. Arskii, in *Izvestiia VTsIK*, 27 marzo 1918, p. 1-2.

44. Chamberlain, *The Russian Revolution*, I, 416.

45. Pankratova, *Fabzavkomy v bor'be za sotsialisticheskuiu fabriku*, p. 238; *Rabochii kontrol' i natsionalizatsiia promyshlennykh predpriiatii Petrograda*, pp. 284-285; T. Shatilova, *Fabzavkom i profsoiuzy v* 1917-1918 *gg.* (Leningrado, 1927), p. 17; I. A. Gladkov, *Ocherki sovetskoi ekonomiki*, 1917-1920 gg. (Mosca, 1956), pp. 49-52; S. O. Zagorsky, *La République des Soviets* (Parigi, 1921), p. 19.

dian che nel 1917 e nel 1918 si trovava in Russia fornirà al riguardo un'opinione assai più vivace:

> Non è esagerato affermare che in novembre, in dicembre e per buona parte di gennaio nelle industrie della Russia settentrionale regnò qualcosa che era assai vicina all'anarchia... Non c'era un piano industriale comune. I Comitati di fabbrica non avevano al di sopra di sè alcuna autorità superiore cui fare riferimento come ad una direzione. Essi agivano completamente per proprio conto e cercavano di risolvere quei problemi di produzione e distribuzione che sembravano loro più urgenti nell'immediato futuro e per la loro località. Spesso vendevano del macchinario per acquistare le materie prime di cui avevano bisogno. Le fabbriche diventavano simili a comuni anarchiche... le tendenze anarco-sindacaliste cominciavano a sfociare in tumulti [46].

Con un'ammissione ancor più rivelatrice i famosi anarchici russo-americani Emma Goldman e Aleksander Berkman, che visitarono gli stabilimenti industriali di Pietrogrado nel 1920 (erano stati espulsi dagli Stati Uniti nel dicembre del 1919), osservarono che la fabbrica di tabacchi Laferm era in grado di lavorare discretamente solo "perché vi si trovava ancora in carica l'antico proprietario e direttore [47]".

La disorganizzazione nelle fabbriche appariva come un incubo non solo agli industriali ma anche a molti intellettuali e a molti operai. I sindacalisti sia bolscevichi che menscevichi chiedevano il controllo di Stato sull'industria. Gli oratori dei sindacati criticavano aspramente i Comitati di fabbrica per il loro assorbirsi nei bisogni della propria azienda, per il loro "fanatico patriottismo" per la "propria baracca [48]"; essi ammonivano che è "orgoglio localistico" dei singoli Comitati poteva danneggiare irrimediabilmente l'economia nazionale e avere per risultato "lo stesso tipo di atomizzazione

46. M. Philips Price, *My Reminiscences of the Russian Revolution* (Londra, 1921), p. 212.

47. Goldman, *Living My Life*, II, 791.

48. *Moskovskii Metallist*, n. 6, 29 novembre 1917, pp. 18-22.

tipico del sistema capitalista [49]". "Il controllo operaio", scriverà un capo bolscevico sul giornale dei metalmeccanici, "è un tentativo anarchico di realizzare il socialismo nella singola azienda, ma attualmente esso porta a scontri violenti tra gli stessi operai e al rifiuto di scambiarsi reciprocamente combustibili, metalli, ecc. [50] Non diversamente il sindacato dei poligrafici controllato dai menscevichi disdegnava le "illusioni anarco-sindacaliste" degli operai meno qualificati e specializzati di altri settori industriali, che non riuscivano a vedere al di là dei cancelli delle loro fabbriche [51]. Gli anarco-sindacalisti del *Golos Truda* erano spesso attaccati come ispiratori di questa moda parrocchiale e di questa "mentalità da industria come propria capanna" (*kustarnichestvo*) per il loro ostinato rifiuto di qualsiasi autorità centrale, sia economica che politica [52]

Mentre i sindacalisti attaccavano da destra il controllo operaio considerato come un'illusione sindacalista, gli anarco-comunisti lo condannavano da sinistra considerandolo un compromesso con il sistema capitalista, continuando a reclamare la completa espropriazione delle fabbriche, delle miniere, dei porti e delle ferrovie da parte degli operai che vi lavoravano. Finché restava la struttura capitalista, scriveva Apollo Karelin sul *Burevstnik* (quotidiano della Federazione degli Anarchici di Pietrogrado), l'operaio era un operaio e il principale era il principale; un limitato intervento nella direzione della produzione o una riduzione dell'orario di lavoro non poteva alterare il fondamentale rapporto servo-padrone [53]. Occorrevano misure più estreme, sosteneva il *Burevstnik*. Era necessario demolire completamente il mondo borghese e instaurare dei rapporti di lavoro completamente nuovi, "le cui

49. R. Arskii, « Professional'nye soiuzy i zadovskie komitety », *Vestnik Narodnog Komissariata Truda*, 1918, n. 2-3, p. 125; *Protokoly 1-go vserosiiskogo s'ezda professional'nykh soiuzov tekstil'shchikov i fabrichnykh komitetov* (Mosca, 1918), p. 30; *Oktiabr'skaia revoliutsiia i fabzavkomy*, I, 230.

50. Ia. Boiarkov, « Rabochii kontrol' ili regulirovanie promyshlennosti? » *Metallist*, n. 6, 30 novembre 1917, p. 3.

51. Lozovskii, *Rabochii kontrol'*, pp. 77-79.

52. Vedere, per esempio, *Oktiabr'skaia revoliutsiia i fabzavkomy*, I, 215.

53. A. Karelin, « Zametka o sindikalizme », *Burevstnik*, 21 novembre 1917, pp. 2-3.

radici affondino nella libertà anziché nella schiavitù [54]. Le masse operaie venivano esortate a impugnare la bandiera nera dell'anarchismo e a salire sulle barricate contro il nuovo governo di "cannibali e mangiatori di uomini". "Smascheriamo l'impostura dell'Assemblea Costituente, l'assurdità del 'controllo sulla produzione' e il danno e il pericolo della centralizzazione statale", esclamava il *Burevstnik*, "e mobilitiamo tutti gli oppressi per la Rivoluzione Sociale [55]". Voci di scontento erano nuovamente avvertibili a Ekaterinoslav, uno dei centri di presenza anarchica nei primi anni del secolo. In dicembre, gli anarco-comunisti misero in circolazione tra gli operai delle fabbriche della città un manifesto incendiario:

> Non siete insorti per salvaguardare il benessere di qualcuno, né per controllare una produzione che non è vostra ma appartiene al vostro nemico — il capitalista. O siete il suo cane da guardia?
> Tutta la produzione agli operai!
> Abbasso il controllo socialista!
> Abbasso l'Assemblea Costituente!
> Abbasso ogni autorità!
> Evviva la Comune anarchica e con essa la Pace, la Libertà, l'Eguaglianza e la Fraternità! [56].

I bolscevichi, ovviamente, non avevano alcuna intenzione di prestarsi ad avallare le confische improvvisate e casuali delle fabbriche. Né intendevano tollerare indefinitamente il controllo operaio, neppure nella misura limitata del controllo dei registri e delle ispezioni. Lenin aveva legalizzato il controllo operaio allo scopo di rafforzare l'appoggio della classe operaia al suo insicuro regime, ma difficilmente poteva permettere che gli operai mandassero a pezzi l'industria russa e il processo di consolidamento del suo nuovo regime. Deciso a bloccare questo nuovo tipo di "anarchia della produzione", cominciò a prendere una serie di misure allo scopo di mettere i comitati operai sotto il controllo dello Stato e la direzione dell'industria nelle mani di un'autorità centrale.

Come prima mossa, il 1° dicembre, Lenin istituì il Consi-

54. *Ibid.*, p. 1.
55. *Ibid.*
56. *Ibid.*, 3 dicembre 1917, p. 2.

glio Economico Supremo (*Vesenkha*), con il compito di lavorare ad "un piano di regolamentazione della vita economica del paese [57]". Il nuovo organismo assorbì il Consiglio-Pan-Russo del Controllo Operaio e preparò dei piani per una completa regolamentazione dell'economia nazionale. Anche se la marea sindacalista non si dissolse in una notte — il controllo locale dei comitati operai continuò infatti ad essere fiorente fino all'estate 1918 — un importante passo era stato compiuto sulla via della "statizzazione" (*ogosudarstvlenie*) dell'autorità economica.

Prima che la regolamentazione dell'economia passasse al governo, era necessario mettere un freno alla sbrigliata libertà degli operai dell'industria. Venne così lanciata la richiesta ufficiale di una "disciplina di acciaio" nelle fabbriche e nelle miniere [58], e i sindacati, ai quali fino ad allora Lenin aveva assegnato un ruolo secondario rispetto ai comitati di fabbrica, furono scelti per riportare l'ordine nel caotico mondo proletario.

La missione dei sindacati sarebbe stata quella, come aveva profetizzato in precedenza, un anarco-sindacalista di Odessa (Piotrovskii), di "divorare" i Comitati di fabbrica e di trasformare il controllo operaio in un controllo di Stato [59].

Il Primo Congresso Pan-Russo dei Sindacati, tenutosi a Pietrogrado dal 7 al 14 gennaio 1918, subito dopo lo scioglimento dell'Assemblea Costituente, prese alcune misure decisive per "statizzare" il movimento operaio russo. Su 416 delegati rappresentanti all'incirca 2.500.000 iscritti ai sindacati, i bolscevichi disponevano di una larga maggioranza: 273 de-

57. *Natsionalizatsiia promyshlennosti v SSSR: sbornik dokumentov i materialov*. 1917-1920 gg. (Mosca, 1945), p. 499.

58. *Izvestiia VTsIK*, 27 ottobre 1917, p. 2; *Metallist*, n. 7, 16 dicembre 1917, p. 2; *Rabochii kontrol' i natsionalizatsiia pomyshlennykh predpriiati Petrograda*, pp. 264-265; *Natsionalizatsiia promyshlennosti v SSSR*, p. 189.

59. *Oktiabr'skaia revoliutsiia i fabzavkomy*, II, 191.

60. I sindacati nei quali gli anarco-sindacalisti avevano un'influenza significativa erano quelli dei panettieri, dei trasportatori fluviali, dei portuali, dei marittimi, dei minatori del Donets, degli operai dell'industria alimentare, dei lavoratori delle poste e telegrafi e — anche se in minor misura — degli operai metallurgici e tessili e dei ferrovieri.

legati, senza contare i 21 delegati della sinistra social-rivoluzionaria che votarono con loro. I menscevichi disponevano di 66 delegati, mentre gli anarco-sindacalisti — che generalmente non si erano impegnati nei sindacati ma nei Comitati di fabbrica — ne avevano solo 6. Gli altri delegati erano: 10 appartenenti alla destra social-rivoluzionaria, 6 massimalisti e 34 senza partito [61].

I dibattiti del Congresso si accentrarono sulla natura della Rivoluzione Russa. In un prolisso intervento, Iulii Martov espose il punto di vista menscevico secondo il quale la Russia stava attraversando una rivoluzione "democratica-borghese", nella quale "le pre-condizioni fondamentali per la realizzazione del socialismo" erano assenti [62]. Il suo compagno di partito Cherevanin riprese questo tema nell'ultima sessione del Congresso. La Russia, egli sostenne, era un paese relativamente arretrato e "da un punto di vista marxista i paesi più arretrati erano quelli meno in grado di arrivare al socialismo". Su questo e su molti altri problemi, disse Cherevanin, il suo partito e gli anarco-sindacalisti sostenevano "dei punti di vista diametralmente opposti [63]". Il famoso studioso marxista D.B. Riazanov, benché convertitosi di recente al bolscevismo si trovò su questo punto completamente d'accordo con gli oratori menscevichi. La sua affermazione secondo la quale "noi non abbiamo ancora le pre-condizioni per il socialismo" venne accolta dagli applausi della destra e del centro dell'assemblea. Il socialismo, dopotutto, non poteva venire realizzato "da un giorno all'altro", disse Riazanov, riecheggiando una frase di Lenin di *Stato e Rivoluzione* [64].

I menscevichi si unirono ai bolscevichi nel dare addosso agli anarchici per i loro sforzi prematuri di inaugurare una società senza Stato. Premendo oggi per un "federalismo industriale", dichiarò il sindacalista bolscevico Lozovski, gli

61. *Pervyi vserossiiskii s"ezd professional'nykh soiuzov, 7-14 ianvaria* 1918 g. (Mosca, 1918), p. 338.

62. *Ibid.*, p. 82.

63. *Ibid.*, pp. 200, 225.

64. *Ibid.*, pp. 26-27. Lenin, citando un passaggio dell'*Anti-Dürhring* di Engels, aveva accusato gli anarchici di desiderare ingenuamente l'abolizione dello Stato « da un giorno all'altro ». Lenin, *Sochineniia,* XXI, 410.

anarco-sindacalisti si dimotrano presi da un' "idillica" ricerca dell' "uccello azzurro della felicità"; una considerazione realistica della situazione attuale delle fabbriche indicava con chiarezza che la Russia aveva bisogno della "centralizzazione del controllo operaio" in conformità ad un piano generale [65]. Un delegato menscevico deplorò il fatto che l'"ondata anarchica" nelle sue forme di Comitati di fabbrica e di controllo operaio "stava per spazzare via il movimento operaio in Russia [66]. Unendosi a queste critiche, Riazanov invitò i Comitati di fabbrica a "suicidarsi" diventando "una parte integrante" delle strutture dei sindacati [67].

La mezza dozzina di delegati anarco-sindacalisti sostenne una disperata battaglia per preservare l'autonomia dei Comitati. Era "assurdo", esclamò Grigorii Maksimov, sostenere che la Russia si trovava nella tappa borghese dello sviluppo rivoluzionario. Grazie ai Comitati di fabbrica, il capitalismo e l'autocrazia erano già stati "presi per la gola". La rivoluzione attuale "apriva la via alla realizzazione dell'obiettivo finale, quando il proletariato sarà completamente libero e non ci saranno più né lamenti né ineguaglianza". Maksimov affermò che lui e i suoi compagni anarco-sindacalisti erano "migliori marxisti" sia dei menscevichi che dei bolscevichi, con una dichiarazione che creò un grande scompiglio nelle file dell'assemblea [68]. Egli si riferiva sicuramente all'appello di Marx per la liberazione della classe operaia ad opera degli stessi operai e per una rivoluzione permanente che avrebbe sostituito lo Stato con una società libertaria modellata sulla Comune di Parigi.

L'agitazione raggiunse il culmine quando Bill Shatov definì i sindacalisti "cadaveri ambulanti" e affermò la necessità che la classe operaia "si organizzasse su basi locali e creasse una nuova libera Russia, senza Dio, senza Zar e senza un

65. *Ibid.*, pp. 192, 229.
66. *Ibid.*, p. 48.
67. *Ibid.*, p. 235.
68 *Ibid.*, pp. 55, 82-86, 213-214.

principale rappresentato dai sindacati" [69]. Quando Riazanov protestò contro il disprezzo per i sindacati dimostrato da Shatov, a difesa del compagno si alzò Maksimov, che liquidò le obiezioni di Riazanov come tipiche di un intellettuale dalle mani bianche che non aveva mai lavorato, mai sudato, mai fatto la fame [70]. Un altro delegato anarco-sindacalista, Laptev, ricordò ai presenti che la rivoluzione era stata fatta "non solo dagli intellettuali, ma dalle masse"; perciò era necessario e doveroso per la Russia "ascoltare la voce delle masse operaie, la voce della base..." [71].

Ma i bolscevichi si erano ormai convinti che non era più possibile dare ascolto alla sovversiva voce della base. I tempi erano maturi, ritenevano, per allinearsi con quanti proponevano il controllo statale sull'industria, un piano economico centrale e un ampio apparato sindacale. In primavera e in estate, quando il suo obiettivo era quello di abbattere il Governo Provvisorio, Lenin aveva unito le proprie forze a quelle anarchiche — soprattutto gli anarco-sindacalisti — per appoggiare i comitati di fabbrica e il controllo operaio. Adesso che la rivoluzione bolscevica si era consolidata, egli abbandonava le forze della sovversione per quelle della centralizzazione e dell'ordine, assieme a quegli esponenti dei sindacati che peroravano il controllo di Stato. Di conseguenza, il Primo Congresso dei Sindacati, con la sua schiacciante maggioranza bolscevica, votò per trasformare i Comitati di fabbrica in organismi di base dei sindacati [72]. Ma la dirigenza bolscevica ruppe anche con quegli esponenti sindacali che chiedevano che le organizzazioni sindacali re-

69. *Ibid.*, pp. 101-102. Non molto diversamente, al Primo congresso dei sindacati tessili e dei comitati di fabbrica svoltosi alla fine di gennaio, un delegato (probabilmente anarchico), parlò di « morte dei sindacati » e dichiarò che « è impossibile avere in ogni epoca delle organizzazioni centralizzate ». *Protokoly l-go vserossiskogo s"ezda tekstil'shchilnikov*, p. 38. Lozovskii osservò che gli anarco-sindacalisti avevano « elaborato una teoria completa secondo la quale i sindacati dovevano scomparire ». Lozovskii, *Rabochii kontrol'*, pp. 35-36.

70. *Pervyi vserossiiskii s"ezd professional'nykh soiuzov*, pp. 237, 240.

71. *Ibid.*, p. 50.

72. *Ibid.*, p. 374.

stassero "neutrali", cioè che i sindacati fossero indipendenti dal governo. La neutralità dei sindacati venne bollata come un'idea "borghese" e come un'anomalia in uno Stato operaio [73].

Con la "statalizzazione" dei sindacati e con la conversione dei Comitati di fabbrica in cellule locali del sindacato (almeno sulla carta, agli inizi), i Comitati diventavano delle "istituzioni di Stato", secondo il desiderio di Lenin [74]. Inoltre, il Congresso sottolineò il fatto che il controllo operaio non significava il locale "trasferimento delle imprese nelle mani degli operai", ma che esso era "indissolubilmente legato a un sistema generale di regolamentazione", che operava sulla base di un piano economico generale. La "centralizzazione del controllo operaio" diventava compito dei sindacati [75]. In realtà, si ordinava ai Comitati operai di suicidarsi — così come aveva suggerito Riazanov — lanciandosi tra le mascelle dell'apparato sindacale. Si avverava così interamente la profezia di Piotrovskii secondo la quale i sindacati avrebbero "divorato" i Comitati di fabbrica.

Benché frastornati da questi rovesci, gli anarchici non si diedero per vinti né rinunciarono alla loro caccia all'Età dell'oro. La loro pesante accusa secondo la quale i bolscevichi erano una casta chiusa di intellettuali che aveva tradito le masse, si fece più forte che mai. Gli anarchici insistevano sul fatto che erano le masse (come aveva detto Laptev al Congresso dei Sindacati) che avevano fatto in prima persona la rivoluzione e che Lenin e il suo partito si erano semplicemente impadroniti del potere sull'ondata spontanea che proveniva dal basso.

Era il grido di rivoluzionari intransigenti, i quali temevano che la vera società fosse sul punto di essere loro strappata di mano. E si trattava, in realtà, di una protesta che aveva un fondo di verità. L'abilità dei bolscevichi non consistette nel fare la rivoluzione, ma nell'incanalarla e dirigerla su binari

73. *Ibid.*, p. 364.

74. Lenin, *Sochineniia*, XXII, 50.

75. *Pervyi vserossiiskii s"ezd professional'nykh soiuzov*, pp. 369-370.

comunisti e, come scriverà Maksimov venti anni più tardi, nel forzarla sul "letto di Procuste" del marxismo [76]. L'impresa più straordinaria dei bolscevichi fu di sfruttare, frenandola, la tendenza elementare delle masse russe all'utopia.

76. Maximoff, *The Guillotine at Work*, p. 346. Cfr. Emma Goldman, *Living My Life*, II, 826; « E' inoltre un dato di fatto che la Rivoluzione Russa, nata *à la Bakunin, si è in seguito* trasformata *a la Karl Marx* ».

7.
Gli anarchici e il regime bolscevico

Mentre gli uomini contemplano il Cielo, fantasticando che lì vi sia la felicità e tremando al pensiero dell'Inferno dopo la loro morte, i loro sguardi sono spenti, poiché non scorgono quello che è il loro diritto su questa terra.

Gerard Winstanley

Fin dai suoi primi passi agli inizi del secolo, il movimento anarchico russo — se si può definire "movimento" un fenomeno così disorganico — si trovò immerso in una serie di rancorose polemiche interne su problemi di dottrina e di tattica. Tutti gli sforzi per realizzarne l'unità furono vani. Il che forse era inevitabile, considerando che gli anarchici, per loro natura, erano degli inveterati anticonformisti che si opponevano tenacemente a qualsiasi disciplina organizzativa. Essi sembravano destinati a rimanere in una condizione di perpetua atomizzazione, divisi in una congerie di individui e di gruppi disparati: sindacalisti e terroristi, pacifisti e militanti, idealisti e avventurieri.

Le lotte di frazione avevano contribuito grandemente al declino dell'anarchismo russo negli anni successivi alla Rivoluzione del 1905, e avevano inferto il *coup de grâce* al movimento durante la guerra. Tuttavia, nel 1917, molti dirigenti anarchici manifestarono la ferma risoluzione di evitare le polemiche del passato. Pur consapevoli degli enormi ostacoli all'unificazione insiti nello stesso credo anarchico, si sforzarono di accantonare le proprie divergenze e di raggrupparsi attorno alla bandiera del comunismo antistatalistico. Erano incoraggiati in questa loro ambizione dal rapido sviluppo delle federazioni anarchiche in tutte le maggiori città russe, da Odessa a Vladivostok. Se una certa cooperazione era possi-

bile ai livelli locali, perché non lo sarebbe stata anche a livello nazionale?

Il primo passo verso l'unificazione venne compiuto nel luglio 1917, quando si costituì un Ufficio Anarchico d'Informazione con il compito di convocare una Conferenza Pan-Russa. Alla fine del mese, rappresentanti di una dozzina di città si incontrarono a Kharkov e discussero per cinque giorni problemi vitali come quello del ruolo dell'anarchismo nei comitati di fabbrica e nei sindacati, e dei mezzi per trasformare la guerra "imperialista" in una rivoluzione sociale su scala mondiale. Prima di lasciarsi, i delegati assegnarono all'Ufficio di Informazione il compito di preparare un Congresso Pan-Russo [1].

Allo scopo di calcolare la forza del movimento e di valutare l'interesse per un incontro nazionale, l'Ufficio di Informazione inviò dei questionari alle organizzazioni anarchiche di tutto il paese. Molte delle risposte che ben presto arrivarono a Kharkov esprimevano l'appoggio più completo alla convocazione di un congresso del genere e il desiderio che fosse riunito al più presto possibile. Ognuna delle risposte comprendeva una breve descrizione dei circoli anarchici di una determinata regione, riferiva l'estensione delle loro attività e, in alcuni casi, forniva una lista delle pubblicazioni locali [2]. Si ottenne in tal modo un prezioso profilo del movimento. Per lo più i gruppi anarchici si dividevano in tre categorie: gli anarco-comunisti, gli anarco-sindacalisti e gli anarchici individualisti. Nelle città minori gli anarchici spesso non facevano una netta distinzione fra anarco-comunismo e anarco-sindacalismo, ed entrambe le tendenze coesistevano in un'unica Federazione di anarchici o di anarco-comunisti-sindacalisti. Qua e là, gruppi di tolstoiani predicavano il vangelo della non violenza cristiana e, benché avessero poco in comune con gli anarchici rivoluzionari, il loro impatto morale sul movimento era considerevole. Quanto agli individuali-

1. *Revolutsionnoe Tvorchestvo*, n. 1-2, gennaio-febbraio 1918, p. 106.

2. *Biulleten' Osvedomitel'nogo Biuro Anarkhistov v Rossii*, n. 3, 15 dicembre 1917, pp. 2-8; *Bezvlastie* (Kharkov), n. 1, marzo 1918, pp. 14-15.

sti, alcuni erano pacifisti e altri erano inclini alla violenza; ma tutti rifiutavano sia le comuni territoriali degli anarco-comunisti sia le organizzazioni operaie degli anarco-sindacalisti: erano convinti che solo gli individui non organizzati erano al riparo dalla coercizione e dal dominio e perciò in grado di rimanere autenticamente fedeli agli ideali dell'anarchismo. Rifacendosi a Stirner e a Nietzsche, essi esaltavano l'ego e il volontarismo ed esibivano, a volte, un certe stile aristocratico di pensiero e di azione [3]. L'anarco-individualismo reclutava i suoi seguaci tra gli artisti e gli intellettuali emarginati e tra qualche occasionale bandito solitario. La loro ricerca ossessiva della pura libertà individuale li riduceva o ad una forma di solipsismo filosofico o ad assumere i modi più attivi dell'eroismo rivoluzionario o del puro e semplice banditismo, con la morte come forma suprema di auto-affermazione e di suprema evasione dal tessuto coercitivo della società organizzata [4].

Alla fine del 1917 e agli inizi del 1918, le pubblicazioni anarchiche annunciarono che il Congresso Pan-Russo era imminente [5], ma il pernicioso frazionismo all'interno del movimento riprese piede e il preannunciato convegno non ebbe mai luogo. La riunione più ampia che si poté convocare fu una Conferenza degli anarchici del bacino del Donets, che si tenne a Kharkov il 25 dicembre 1917 e che tornò a riunirsi, il 14 febbraio 1918, a Ekaterinoslav. La Conferenza fondò un periodico settimanale, il *Golos Anarkhista* (La Voce Anarchica) ed elesse un Ufficio degli Anarchici del bacino del Donets, che promosse e organizzò nella Russia meridionale una serie di conferenze con delle personalità eminenti come Iuda Roschchin, Nikolai Rogadaev e Petr Arshinov [6]. Più

3. « Nietzsche », scriveva Emma Goldman, « non era un teorico socialista ma un poeta, un ribelle e un innovatore. La sua aristocrazia non era né di nascita né di acquisto; essa era dello spirito. Da questo punto di vista Nietzsche era un anarchico, e ogni anarchico autentico è un aristocratico ». *Living My Life*, I, 194.

4. Un elenco assai interessante di gruppi, circoli, giornali e tipografie anarchici attivi agli inizi del 1918 si trova in *Revoliutsionnoe Tvorchestvo*, n. 1-2. pp. 138-142.

5. Vedere, per esempio, *Burevestnik*, 17 gennaio 1918, p. 4.

6. *Golos Anarkhista*, n. 1, 11 marzo 1918, pp. 7-8; Gorelik, *Anarkhisty v rosiiskoi revoliutsii*, pp. 37-38.

tardi, nel 1918, gli anarco-sindacalisti terranno a Mosca due Conferenze Pan-Russe e nella stessa città si svolgerà una Conferenza Pan-Russa degli anarco-comunisti; ma non si arriverà mai ad un congresso nazionale tale da raggruppare sia le maggiori tendenze del movimento, sia i suoi gruppi minori.

La Federazione dei Gruppi Anarchici di Pietrogrado, che riuniva una serie di gruppi e circoli anarco-comunisti all'interno e nei dintorni della capitale, fu la più importante organizzazione apparsa durante il 1917 in una grande città. In novembre, sette mesi dopo la sua costituzione, la diffusione del suo quotidiano (*Burevestnik*) raggiungeva più di 25.000 lettori, localizzati soprattutto nel distretto di Vyborg, a Kronstadt e nei sobborghi operai di Obukhovo e di Kolpino [7]. Riprendendo e continuando la linea politica di *Kommuna* e di *Svobodnaia Kommuna,* il *Burevestnik* incitava i senza tetto e gli indigenti a impadronirsi delle abitazioni private [8] e incitava in generale all'espropriazione della proprietà privata. (Bleikhman, con lo pseudonimo di N. Solntsev, era un instancabile fautore della requisizione delle case e delle fabbriche). Quando i bolscevichi si impadronirono del potere, i redattori non rinunciarono minimamente a esigere con forza la "rivoluzione sociale"; la Comune di Parigi, un tempo invocata come ideale forma di governo da sostituire al Governo Provvisorio, diventava adesso la risposta del *Burevestnik* alla dittatura del proletariato di Lenin. Gli operai di Pietrogrado avrebbero dovuto «rifiutare le parole d'ordine, gli ordini e i decreti dei commissari", e creare la loro comune libertaria sulla base del modello del 1871 [9]. Al tempo stesso, il giornale esprimeva un non minore disprezzo per il "feticismo parlamentare" dei Cadetti (Democratici Costituzionali), per i social-rivoluzionari e per i

7. Tra questi, non più di qualche migliaio si considerava all'epoca come anarchico, mentre gli altri erano dei radicali di diverse tendenze. Nel 1917-1918, il numero totale degli anarchici attivi in Russia (esclusi i tolstoiani e il movimento contadino di Makhno in Ucraina) ammontava a circa 10.000 persone, cifra questa cui vanno aggiunte molte migliaia di simpatizzanti.

8. Vedere, per esempio, *Burevestnik,* 28 novembre 1917, p. 1; 3 dicembre 1917, p. 1; e 17 gennaio 1918, p. 4.

9. *Ibid.*, 9 aprile 1918, p. 2.

menscevichi [10] e salutò con grande gioia lo scioglimento dell'Assemblea Costituente nel gennaio 1918, considerato come un grande passo in avanti sulla via del Millennio anarchico [11].

All'interno della Federazione di Pietrogrado due gruppi, associati in modo informale e diretti da uomini dai temperamenti profondamente diversi, esercitavano sugli altri aderenti un'enorme influenza e monopolizzavano quasi interamente le pagine del Burevestnik. Il primo era guidato da Apollon Andreevich Karelin (che spesso scriveva con lo pseudonimo di Kochegarov), un intellettuale noto per il suo umanitarismo e la sua erudizione, "uno splendido vecchio", secondo la descrizione di Victor Serge [12]. Il suo viso barbuto e gli occhiali suggerivano la natura benevola da erudito del Principe Kropotkin. Uno dei suoi seguaci, Ivan Kharkhadin, lo paragonò assai appropriatamente a un "patriarca biblico [13]

Karelin era nato a S. Pietroburgo nel 1863. Suo padre aveva ascendenze artistiche e aristocratiche e la madre, insegnante, era stata in rapporti d'amicizia con il poeta e scrittore Lermontov. Trascorsa l'infanzia a Nizhnii Novgorod, dove fece gli studi ginnasiali, nel 1881, quando *Volontà del Popolo* assassinò Alessandro II Karelin, che all'epoca aveva diciotto anni, venne arrestato per la sua partecipazione al movimento studentesco radicale e spedito nella fortezza di Pietro-Paolo a Pietroburgo. Venne rilasciato su istanza di grazia da parte dei genitori e potè compiere gli studi di giurisprudenza all'Università di Kazan. Qui aderì nuovamente a un circolo populista e si impegnò in un'attività illegale di propaganda che lo avrebbe condannato a lunghi periodi — come dirà uno dei suoi futuri discepoli [14] — di "prigione ed esilio, di esilio e di prigione". Nel 1905, Karelin riuscì a fuggire dalla Siberia e trascorse la dozzina di anni che vanno dalla prima

10. *Ibid.*, 15 novembre 1917, p. 1.
11. *Ibid.*, 16 gennaio 1918, pp. 1-2.
12. Serge, *Mémoires d'un révolutionnaire*, p. 134.
13. I. Kharkhadin, « Iz vospominanii o A. A. Kareline », *Probuzhdenie*, n. 1, aprile 1927, p. 11.
14. A. A. Solonovich, « Pamiati A. A. Kareline », *ibid.*, p. 5.

alla seconda rivoluzione russa a Parigi. Qui costituì un circolo anarchico di esuli russi noto come Fratellanza dei Liberi Comunisti, che pubblicò letteratura anarchica, organizzò conferenze e seminari ed ebbe molti seguaci (tra cui il futuro leader anarco-sindacalista Volin). Rientrato a Pietrogrado nell'agosto del 1917, Karelin si conquistò rapidamente una ampia influenza tra gli anarco-comunisti della capitale [15].

Egli impegnava la maggior parte delle sue energie in sobrie, anche se non originali, analisi dei problemi politici ed economici. In uno stile conciso ed equilibrato, presentava le obiezioni anarco-comuniste al controllo operaio [16], e attaccava — in un gran numero di articoli e di opuscoli — il regime parlamentare [17]. Nelle sale di riunione e nei circoli operai disseminati nella città, Karelin teneva delle conferenze su temi del genere: "Come organizzare la vita dei lavoratori più sfruttati senza autorità e senza parlamento [18]". Un opuscolo sulla questione agraria che egli aveva pubblicato a Londra nel 1912 (riprendendo assai da vicino gli scritti di Kropotkin sulle comuni territoriali), era ancora assai letto come un riassunto essenziale delle posizioni anarco-comuniste in materia [19]. Il primo passo da compiere, secondo Karelin, era quello di distribuire tutta la terra a chi era in grado di lavorarla. Si trattava di un principio che figurava anche nel programma agrario dei social-rivoluzionari, programma che Lenin prese a prestito nel novembre 1917 quando trasferì le terre della nobiltà, della chiesa e della corona alla custodia dei comitati contadini. Il decreto bolscevico del febbraio 1918 che nazionalizzava la terra era però in sostanziale di-

15. A. A. Karelin, *Vol'naia zhizn'* (Detroit, 1955), pp. 9-20; E. Z. Dolinin, *V vikhre revoliutsii* (Detroit, 1954), pp. 267-271); *Delo Truda*, n. 12, maggio 1926, pp. 15-16; *Delo Truda-Probuzhdenie*, n. 68, dicembre 1963, p. 26. Dolinin, Solonovich, Kharkhadian e Khudolei furono i principali discepoli di Karelin negli anni successivi alla Rivoluzione del 1917.

16. *Burevestnik*, 21 dicembre 1917, pp. 2-3.

17. Kochegarov, *Polozhietel'nye i otritsatel'nye storony demokratii*; Kochegarov, *Gosudarstvo i anarkhisty*.

18. *Burevestnik*, 19 dicembre 1917, p. 1; 26 gennaio 1918, p. 2.

19. A. Kochegarov, *Zemel'naia programma anarkhistov-kommunistov* (Londra, 1912).

saccordo con l'obiettivo finale di Karelin: una federazione di comuni autonome, nelle quali il concetto di proprietà — privata o di Stato — sarebbe stato abolito e i cui membri sarebbero stati compensati secondo i loro bisogni.

Se Karelin era l'erede della tradizione anarco-comunista moderata del gruppo di *Khleb i Volia* di Kropotkin, i capi dell'altra influente frazione della Federazione di Pietroburgo, i fratelli A. L. e V. L. Gordin, erano invece gli eredi degli ultra-radicali *Beznachal'tsy*. La scelta di *Beznachalie* come titolo del periodico che essi pubblicarono per qualche tempo nel 1917 non era stato affatta fortuita; per stile e temperamento, i Gordin erano diretti discendenti di Bidbei e di Rostovtsev ed esprimevano la variante più passionale ed eccentrica dell'anarchismo russo di stampo bakuniniano. I saggi superficiali ma affascinanti, ch'essi produssero in grande abbondanza erano caratterizzati da un livello di anti-intellettualismo addirittura superiore a quello dei loro predecessori. Si prenda, ad esempio, il seguente proclama stampato a lettere enormi sul frontespizio del *Burevestnik* agli inizi del 1918.

> INCOLTI! DISTRUGGETE QUELLA RIPUGNANTE CULTURA CHE DIVIDE GLI UOMINI IN « IGNORANTI » E « ISTRUITI ». SONO LORO CHE VI HANNO COSTRETTI NELLE TENEBRE. SONO LORO CHE VI HANNO CHIUSO GLI OCCHI. IN QUESTE TENEBRE, NELLE TENEBRE DELLA NOTTE DELLA CULTURA, SONO LORO CHE VI HANNO SACCHEGGIATO [20].

Capitava assai di rado di non imbattersi in sfuriate del genere da parte dei fratelli Gordin. Il loro rifiuto della cultura europea contemporanea era tanto assoluto quanto era inesauribile la loro produzione. I neologismi di cui infioravano i loro articoli ed opuscoli erano altrettanti esempi di quella nuova lingua che essi progettavano di costruire per il mondo post-borghese del futuro. Il carattere compulsivo del loro lavoro diede luogo a quella caustica osservazione di uno studioso marxista dell'epoca per il quale i Gordin rappresen-

20. *Burevestnik*, 27 gennaio 1918, p. 1.

tavano un caso limite di "grafomania"[21]. Comunque sia, i loro poemi e manifesti avvincevano i lettori e, nonostante la loro prolissità, non mancavano a volte di illuminazioni singolarmente acute.

Nel 1917, i fratelli Gordin fondarono una società di anarco-comunisti che denominarono l'Unione dei Cinque Oppressi (*Soiuz Piati Ugnetennykh*), con sezioni a Pietrogrado e a Mosca. I "Cinque Oppressi" si riferivano a quelle categorie dell'umanità che più di tutte le altre soffrivano sotto il giogo della civiltà occidentale: gli "operai-vagabondi", le minoranze nazionali, le donne, i giovani e la personalità dei singoli. Responsabili di tali sofferenze, erano cinque istituzioni fondamentali: lo Stato, il capitalismo, il colonialismo, la scuola e la famiglia. I Gordin elaborarono una filosofia, ch'essi definirono "pan-anarchismo", la quale indicava cinque rimedi alle cinque velenose istituzioni che tormentavano i cinque elementi oppressi della moderna società. Il rimedio per lo Stato e il capitalismo era, abbastanza semplicemente, la società senza Stato e il comunismo; per gli altri tre oppressi, invece, gli antidoti erano piuttosto nuovi ed insoliti: il "cosmismo" (l'eliminazione universale della persecuzione nazionale), il "gineantropismo" (l'emancipazione e l'umanizzazione della donna) e il "pedismo" (la liberazione dei giovani dal "vizio dell'educazione schiavista"[22]).

L'anti-intellettualismo era il centro del credo pan-anarchico. Rifacendosi a Bakunin, essi concentrarono la loro critica contro la cultura libresca, l' "arma diabolica" per mezzo della quale i pochi istruiti dominavano le masse analfabete. Essi applicavano il rasoio di Occam a tutte le astrazioni accademiche e a tutte le teorie *a priori*, e in particolare a quelle della religione e della scienza. La religione era "il frutto della fantasia" e la scienza "il frutto dell'intelletto"; entrambe erano delle mitiche invenzioni del cervello umano: "Il dominio del cielo e il dominio della natura — angeli, spiriti, demoni, molecole, atomi, etere, leggi del Dio celeste e leggi della Natura, forze, l'influenza di un corpo sull'altro — tut-

21. Gorev, *Anarkhizm v Rossii*, pp. 106-107.

22. Brat'ia Gorodiny, *Manifest pananarkhistov* (Mosca, 1918), pp. 4, 20-25.

to ciò è inventato, formato e creato dalla società [23] I Gordin miravano a liberare lo spirito creativo dell'uomo dai ceppi del dogma. Per loro la scienza — termine con il quale indicavano ogni sistema razionale, le scienze naturali e insieme le scienze sociali — rappresentava per loro la nuova religione del ceto medio. La frode più grande di tutte era la teoria del materialismo dialettico di Marx. "Il marxismo" sostenevano, "è il nuovo cristianesimo scientifico, destinato a conquistare il mondo *borghese* allo scopo di ingannare il popolo, il proletariato, allo stesso modo in cui il cristianesimo aveva ingannato il mondo feudale [24]". Marx ed Engels erano "i Magi della magia nera del socialismo scientifico [25]".

Nonostante la minaccia incombente del marxismo, i fratelli Gordin erano entusiasticamente ottimisti circa il futuro. "Gli dei dell'Europa stanno morendo", scrivevano, vittime della "lotta tra due culture". Religione e scienza, sorpassate e infiacchite, si stavano ritirando dinnanzi alle forze nuove e vigorose del lavoro e della tecnica. "La cultura europea sta morendo, la religione e la scienza stanno per scomparire dalla faccia della terra e solo l'Anarchia e la Tecnica domineranno il mondo [26]". Fiduciosi nel fatto che la tradizionale cultura librescа utilizzata dalle classi dominanti per dominare le masse lavoratrici era ormai obsoleta, i Gordin invitavano le madri a smetterla di mandare i loro figli in chiesa o all'università. Presto si sarebbe introdotto un nuovo tipo di educazione che avrebbe emancipato i bambini del mondo intero dall'"imbiancarsi le mani (*beloruchestuo*), da ogni forma di penosa intellettualizzazione e dalla disumanizzazione criminale [27]". Ragazzi e ragazze non sarebbero più stati costretti

23. *Ibid.*, pp. 5-7.

24. *Burevestnik*, 10 aprile 1918, p. 60.

25. Brat'ia Gorodiny, *Manifest pananarkhistov*, p. 60.

26. *Burevestnik*, 10 aprile 1918, pp. 1-3; 11 aprile 1918, p. 3. Una dichiarazione analoga (redatta probabilmente dai Gordin) venne adottata dal Congresso Regionale degli Anarchici del Nord, svoltosi a Briansk nell'agosto del 1918: « La religione e la scienza sono la cultura degli oppressori; la tecnica e il lavoro sono la cultura degli oppressi ». *Rezoliutsii s"ezda, imevshego mesto v gorode Brianske s 6-go po 11-oe avgusta* 1918 g. (Mosca, 1918), p. 5.

27. Brat'ia Gorodiny, *Manifest Pananarkhistov*, p. 28.

a studiare le "leggi" naturali e sociali sui libri, ma avrebbero ricevuto un'istruzione "pantecnica" che ne avrebbe sviluppato l'inventività e le attitudini pratiche, l'abilità tecnica e la forza muscolare, anziché le facoltà di ragionamento astratto. Il grande compito del futuro, secondo i Gordin, non era quello di teorizzare ma quello di creare, non di sognare l'utopia nelle proprie menti ma di costruirla con le proprie mani. Ed era questa la missione dei Cinque Oppressi: "La liberazione degli oppressi è compito degli stessi oppressi [28]

Nel marzo 1918, quando i bolscevichi spostarono la sede del governo dalla vulnerabile "finestra sull'occidente" di Pietro il Grande, tra le foreste della vecchia Moscovia, i leader anarchici di Pietroburgo non persero tempo nel trasferire i loro quartieri generali nella nuova capitale. Mosca, il nuovo punto focale della rivoluzione, divenne rapidamente il centro del movimento anarchico. Gli anarco-sindacalisti cominciarono subito a stampare a Mosca il *Golor Truda* e l'organo degli anarco-comunisti, il *Burevestnik*, che continuerà ad essere pubblicato a Pietroburgo ancora per sette mesi (verrà chiuso soltanto in maggio), passerà in second'ordine rispetto ad *Anarkhiia* (Anarchia), il quotidiano della Federazione dei Gruppi Anarchici di Mosca. Ormai da tempo la Federazione moscovita aveva soppiantato quella pietroburghese come organizzazione pilota degli anarco-comunisti del paese.

Costituita nel marzo del 1917, la Federazione di Mosca aveva stabilito il suo quartier generale nel vecchio Club dei Mercanti, confiscato da un gruppo di anarchici sulla scia della rivoluzione di febbraio e ribattezzato "Casa dell'Anarchia". La Federazione era costituita da una mescolanza di sindacalisti e individualisti tra i quali prevalevano gli anarco-comunisti. Nella primavera del 1918 i suoi esponenti più in vista, oltre ad Apollon Karelin e ai fratelli Gordin (che si erano trasferiti a Mosca da Pietroburgo), comprendevano German Askarov, l'appassionato polemista dell'anti-sindacalismo che negli anni successivi alla rivoluzione del 1905 aveva pubblicato il periodico degli emigrati *Anarkhist* sotto il

28. *Ibid.*, pp. 30-48.

nome di Oskar Burrit; Aleksei Borovoi, un professore di filosofia all'Università di Mosca, oratore dotato e autore di numerosi libri, opuscoli e articoli nei quali cercava di conciliare l'anarchismo individualista con le dottrine del sindacalismo [29]; Vladimir Barmash, agronomo di valore e una delle figure più importanti del movimento anarchico durante la rivolta del 1905, che aveva acquistato una certa fama ferendo un giudice nel 1906 e fuggendo dalla prigione Taganka di Mosca due anni più tardi [30]; e Lev Chernyi (P.D. Turchaninov), un poeta famoso, figlio di un colonello dell'esercito e fautore di una variante dell'anarco-individualismo nota come "anarchismo associativo", una dottrina derivata in gran parte da Stirner e Nietzsche che sosteneva la libera associazione di individui indipendenti [31]. Chernyi fungeva da segretario della Federazione, mentre Askarov ne dirigeva il giornale *Anarkhiia*. La Federazione era impegnata soprattutto nella diffusione della propaganda anarchica tra le classi più povere di Mosca. Nei circoli dei distretti industriali di Presnia, Lefortovo, Sokolniki e Zamoskvorechie, Apollon Karelin e Abba Gordin si intrattenevano in animate discussioni con gli operai. In linea di massima la Federazione si asteneva dalle "espropriazioni" e da altre attività illegali, fatta eccezione per la confisca delle residenze private che aveva in Lev Chernyi un sostenitore particolarmente accanito.

Nel corso dei primi mesi del 1918, gli anarchici di Mosca e di altre città cominciarono a farsi sempre più critici nei confronti del regime sovietico. Già all'indomani della Rivoluzione d'Ottobre, le loro lamentele avevano cominciato a farsi più numerose: la creazione del Consiglio dei Commis-

29. Le opere più importanti di Borovoi sono: *Obshchestvennye idealy sovremennogo obshchestva* (Mosca, 1906); *Istoriia lichnoi svobody vo Frantsii* (Mosca, 1910); *Anarkhizm* (Mosca, 1918); e *Lichnost' i obshchestvo v anarkhistskom mirovozzrenii* (Pietrogrado e Mosca, 1920).

30. *Buntar'*, n. 1, 1 dicembre 1906, p. 29; *Volna*, n. 28, aprile 1922, pp. 14-15.

31. L. Chernyi, *Novoe napravlenie v anarkhizme: assosiatsionnyi anarkhizm* (Mosca, 1907; 2ª ed., New York, 1923). Dolinin, *V vikhre revoliutsii*, pp. 389-408, minimizza il debito di Chernyi verso Stirner e Nietzsche. Cfr. F. Kraemer, « Associational Anarchism », *The Road to Freedom*, II, n. 5, marzo 1926, p. 3, e n. 6, aprile 1926, pp. 2-3.

sari del Popolo (*Sovnarkhom*), la "nazionalistica" Dichiarazione dei Diritti dei Popoli in Russia, la formazione della Cheka, la nazionalizzazione delle banche e della terra, la subordinazione dei comitati di fabbrica — in breve, l'istituzione di una "commissariocrazia (*komissaroderzhavie*), l'ulcera del nostro tempo", come l'aveva crudamente definita l'Associazione Anarco-Comunista di Kharkov [32]. Secondo un opuscolo anonimo di questo periodo, la concentrazione di autorità nelle mani del *Sovnarkom*, della Cheka e della *Vesenkha* (il Consiglio Supremo dell'Economia), aveva liquidato ogni speranza in una libera Russia: "Il bolscevismo, giorno dopo giorno e passo dopo passo, dimostra che il potere statale possiede delle caratteristiche inalienabili; può cambiare di etichetta, di "teoria" e di servitori, ma nella sua essenza resta semplicemente potere e dispotismo sotto nuove forme [33]. Gli anarco-comunisti di Ekaterinoslav, richiamandosi al messaggio dell'*Internationale* secondo il quale non vi sono salvatori del popolo "né Dio, né lo Zar, né alcun tribuno", incitavano le masse a liberare se stesse sostituendo la dittatura bolscevica con una nuova società "basata sull'eguaglianza e sul libero lavoro [34]". Analogamente, nella città siberiana di Tomsk, gli anarchici incitavano ad espellere la nuova "gerarchia" di tiranni dalla Russia e ad inaugurare una società senza Stato organizzata "dal basso [35] "Popolo lavoratore!" scriveva un giornale anarchico di Vladivostok, "Credi solo in te stesso e nelle tue forze organizzate! [36]"

La reazione degli anarco-sindacalisti al nuovo regime era altrettanto amara. Nel gruppo del *Golos Truda*, Volin condannava i bolscevichi per la "statizzazione" dell'industria [37], mentre Maksimov si spingeva anche più lontano dichiarando che, in coscienza, non era possibile sostenere più oltre i soviet. Lo slogan "Tutto il potere ai soviet", spiegava, benché mai del tutto accettabile per gli anarchici, era stato un appello "progressivo" all'azione nel periodo precedente l'insurre-

32. *Bezvlastie*, n. 1, marzo 1918, p. 1.
33. *Veliki opyt*, (s.l., s.d. [1918]).
34. *Golos Anarkhista*, n. 1, 11 marzo 1918, pp. 2-3.
35. *Buntovshchik*, n. 1, 7 aprile 1918, p. 1.
36. *Chernoe Znamia*, n. 5, 12 marzo 1918, p. 1.

zione di Ottobre; all'epoca i bolscevichi, a differenza dei "difensisti" e degli "opportunisti" che infestavano il campo socialista, costituivano una forza rivoluzionaria. Ma dopo il *coup* di Ottobre, continuava Maksimov, Lenin e il suo partito avevano abbandonato il loro ruolo rivoluzionario trasformandosi in padroni della politica e trasformando i soviet in ripostigli del potere statale. Fino a quando i soviet fossero stati dei veicoli dell'autorità, concludeva, ogni anarchico doveva sentirsi obbligato a combatterli [38].

L'opposizione della stampa anarchica toccò un livello senza precedenti nel febbraio 1918, quando i bolscevichi ripresero i loro negoziati di pace con la Germania a Brest-Litovsk. Gli anarchici si affiancarono agli altri "internazionalisti" della sinistra — la sinistra socialrivoluzionaria, i menscevichi internazionalisti, la sinistra comunista — per protestare contro il compromesso con l'"imperialismo" tedesco. All'assunto di Lenin secondo il quale l'esercito russo era troppo esausto per poter combattere ancora, gli anarchici replicavano che gli eserciti professionali erano comunque obsoleti e che la difesa della rivoluzione doveva adesso venire affidata alle masse popolari organizzate in distaccamenti partigiani. Il 23 febbraio, alla riunione del Comitato Esecutivo Centrale del Soviet, Aleksandr Ge, un leader della frazione anarco-comunista, parlò con veemenza contro la conclusione del trattato di pace: "Gli anarco-comunisti proclamano il terrore e la guerra partigiana su due fronti. E' meglio morire per la rivoluzione sociale mondiale che vivere sulla base di un accordo con l'imperialismo tedesco [39] Sia gli anarco-comunisti che gli anarco-sindacalisti ritenevano che delle bande di guerriglieri, organizzati spontaneamente nelle diverse località, avrebbero molestato e demoralizzato gli invasori e

37. Volin, *Revoliutsiia i anarkhizm* (s.l., 1919), p. 96.
38. G. Lapot' (Maksimov), *Sovety rabochikh i krest'ianskikh deputatov i nashe k nim otnoshenie* (New York, 1918).
39. *Pravda*, 25 febbraio 1918, p. 2. Ge fu un fervente « internazionalista » durante tutta la guerra nonché autore di una prolissa critica del « difensismo », *Put' k pobede* (Losanna, 1917). Prima di arrivare a Mosca, era stato membro della frazione karelinista della Federazione degli Anarchici di Pietrogrado e aveva spesso collaborato al *Burevestnik*.

avrebbero finito con il distruggerli esattamente come l'esercito di Napoleone era stato distrutto nel 1812. Alla fine di febbraio Volin delineò sul *Golos Truda*, in termini assai incisivi, questa strategia: "L'obiettivo fondamentale è tener duro. Resistere. Non cedere. Condurre instancabilmente la guerra partigiana — qui e là e dovunque. Avanzare. O ritirarsi, facendo terra bruciata. Molestare, tormentare, logorare il nemico [40]". Ma gli appelli di Volin e di Ge rimasero inascoltati; il 3 marzo, la delegazione bolscevica firmava il trattato di Brest-Litovsk.

I termini del trattato erano assai più duri di quanto temessero gli anarchici. La Russia cedeva alla Germania più di un quarto delle proprie terre coltivabili e del totale della propria popolazione e tre quarti della propria industria siderurgica. Lenin sosteneva che l'accordo, per quanto severo fosse, rispondeva al disperato bisogno di riprendere fiato e che esso avrebbe messo in condizione il suo partito di consolidare la rivoluzione e di portarla avanti. Per gli anarchici, che invece se ne sentivano oltraggiati, il trattato rappresentava un'umiliante capitolazione davanti alle forze della reazione, un tradimento della rivoluzione mondiale. Esso rappresentava effettivamente una "pace oscena", sostenevano riecheggiando la definizione che ne aveva dato lo stesso Lenin [41]. Pagare un prezzo così sbalorditivo in territorio, popolazione e risorse, dichiarò Volin, era un atto "vergognoso [42]
Quando, il 14 marzo, il Quarto Congresso dei Soviet si riunì per ratificare il trattato, Aleksandr Ge e i delegati anarchici suoi compagni (14 in tutto) votarono contro [43].

La disputa sul trattato di Brest-Litovsk portò in primo piano la differenziazione crescente tra gli anarchici e il partito bolscevico. Nell'Ottobre del 1917, il loro matrimonio di convenienza aveva avuto per scopo il rovesciamento del

40. Volin, *Revolutsiia i anarkhizm*, p. 127. Cfr. *Golos Anarkhista*, n. 2, 18 marzo 1918, p. 1; *Vestnik Anarkhii*, n. 10, 14 luglio 1918, p. 1; e *K Svetu*, n. 3, 24 febbraio 1919, pp. 3-4.
41. *Bol'shevistskaia diktatura v svete anarkhizma* (Parigi, 1928), p. 10.
42. Voline, *La Révolution inconnue*, pp. 212-213.
43. *Izvestiia VTsIK*, 17 marzo 1918, p. 2; Lenin, *Sochineniia*, XXII, 618.

Governo Provvisorio. Nella primavera del 1918, la maggioranza degli anarchici era stata abbastanza delusa da Lenin per giungere ad una completa rottura, nel mentre i bolscevichi, da parte loro, cominciavano a considerare l'eventualità di liquidare i loro antichi alleati, che avevano ormai perso qualsiasi utilità e le cui critiche incessanti costituivano un elemento di disturbo che il nuovo regime non poteva sopportare più oltre. Inoltre gli anarchici, al di là dei loro irritanti assalti verbali, cominciavano a rappresentare un pericolo assai più concreto. In parte per prepararsi anticipatamente alla guerriglia contro i tedeschi e in parte per scoraggiare l'ostilità del governo sovietico, i circoli locali della Federazione degli Anarchici di Mosca avevano organizzato dei distaccamenti di "Guardie Nere" (la bandiera nera era il simbolo degli anarchici), armandoli con fucili, pistole e granate. Dal loro quartier generale della Casa dell'Anarchia, i leader della Federazione cercavano di imporre un minimo di disciplina alle Guardie Nere e di limitare l'attività dei circoli locali alla diffusione della propaganda e alla "requisizione" delle abitazioni private. Ma questi tentativi si dimostrarono d'impossibile realizzazione; una volta armati, una serie di gruppi e di individui isolati cedevano alla tentazione di portare avanti le "espropriazioni" e, aggiungendo alla beffa il danno, essi agivano spesso a nome della Federazione. Il 16 marzo la Federazione si vide costretta a sconfessare pubblicamente le "espropriazioni" perpetrate all'ombra delle sue bandiere: "La Federazione dei Gruppi Anarchici di Mosca", annunciava in prima pagina l'*Anarkhiia*, "dichiara di disapprovare qualsiasi confisca perpetrata per fini personali di guadagno o più in generale per fini personali, e che saranno compiuti i passi necessari per combattere simili manifestazioni di spirito borghese [44]". Il giorno dopo, riconoscendo implicitamente che dei membri della Guardia Nera si erano resi colpevoli di azioni illegali, l'*Anarkhiia* proibiva a tutte le Guardie di impegnarsi in una qualsiasi azione senza un ordine scritto e firmato da tre membri dello stato maggiore della

44. *Anarkhiia*, 16 marzo 1918, p. 1.

Guardia Nera e senza essere accompagnati da un membro dello stato maggiore medesimo [45].

Dopo l'accanita campagna anarchica contro il trattato di Brest-Litvosk, la formazione di guardie armate e le loro azioni incontrollabili rappresentarono la classica goccia che fa traboccare il vaso. La direzione bolscevica decise di agire. Il pretesto adatto arrivò il 9 aprile, quando un gruppo di anarchici moscoviti si impadronì dell'auto personale del colonello Raymond Robins, che oltre a rappresentare la Croce Rossa Americana fungeva da tramite non ufficiale con il governo degli Stati Uniti [46]. Alcuni bolscevichi, come ebbe ad ammettere Trotsky, si dimostrarono assai riluttanti a liquidare gli anarchici, che li avevano aiutati "nell'ora della rivoluzione [47]". Tuttavia, nella notte tra l'11 e il 12 aprile dei distaccamenti armati della Cheka fecero irruzione in 26 circoli anarchici della capitale. La maggior parte degli anarchici si arresero senza combattimento, ma al Monastero Donskoi e nella stessa Casa dell'Anarchia le Guardie Nere opposero un'accanita resistenza. Nei combattimenti furono uccisi una dozzina di agenti della Cheka, una quarantina di anarchici furono a loro volta uccisi o feriti e più di 500 di loro vennero fatti prigionieri [48].

Dopo questi scontri, *Anarkhiia* venne temporaneamente sospesa dal governo. Ma da Pietrogrado il *Burevestnik* denunciò in termini violenti i bolscevichi, accusandoli di essere

45. *Ibid.*, 17 marzo 1918, p. 1.

46. Gli anarchici di Pietrogrado avevano fin dal gennaio del 1918 turbato i rapporti con il governo americano minacciando l'ambasciatore David Francis di rappresaglie qualora gli Stati Uniti non avessero rimesso in libertà Tom Mooney (condannato ingiustamente per un attentato a San Francisco) e Alexander Berkman (arrestato a New York City per l'agitazione contro la legge per la coscrizione obbligatoria). George F. Kennan, *Russia Leaves the War* (Princeton, 1956), pp. 356, 403.

47. *Ibid.*, p. 176.

48. *Izvestiia VTsIK*, 13 aprile 1918, p. 3, e 16 aprile 1918, pp. 3-4; *Papers Relating to the Foreign Relations of the United States*, 1918: Russia (3 voll., Washington, 1931), I, 497; William Hard, *Raymond Robins' Own Story* (New York e Londra, 1920), pp. 76-81.

passati nel campo dei "Cento Generali neri, della borghesia controrivoluzionaria": "Siete dei Caini. Avete assassinato i vostri fratelli. Siete anche dei Giuda, dei traditori. Lenin ha costruito il suo trono d'Ottobre sulle nostre ossa. Adesso — per "riprendere fiato" — si è sistemato e riposa sui nostri corpi morti, sui corpi degli anarchici. Voi dite che gli anarchici sono stati eliminati. Ma questo è solo il nostro 3-6 Luglio. Il nostro Ottobre deve ancora venire [49]". Quando Aleksandr Ge presentò una protesta al Comitato Centrale Esecutivo dei Soviet, i suoi colleghi bolscevichi gli assicurarono che le misure repressive erano dirette solo contro gli elementi criminali e non contro gli anarchici "ideologicamente" (*ideinye*) tali [50]. Poco dopo, la Cheka operava analoghi arresti a Pietrogrado — arrestando tra gli altri Bleikhman, nonostante fosse membro del Soviet di Pietrogrado — ed estendeva i suoi rastrellamenti alle province [51]. In maggio, il *Burevestnik*, l'*Anarkhiia*, il *Golos Truda* e altri periodici anarchici di primo piano vennero soppressi, in molti casi in modo definitivo.

La boccata d'ossigeno ottenuta a Brest-Litovsk da Lenin si dimostrò di breve durata. Nel corso dell'estate il governo bolscevico si trovò coinvolto in una lotta per la vita o per la morte con i suoi nemici, interni e esterni. Quel che era sopravvissuto di legge ed ordine dopo le due rivoluzioni del 1917 andò nuovamente in pezzi. Il terrorismo risollevò la testa in ogni angolo del paese. I social-rivoluzionari radicali lanciarono una campagna di assassinii contro i più importanti uomini di governo, così come avevano fatto ai tempi di Ni-

49. James Bunyan e H. H. Fisher, *The Bolshevik Revolution, 1917-1918: Documents and Materials* (Standford, 1934), p. 584. « Our July 3-6 » riferisce, ovviamente, sulle fallite Giornate di Luglio del 1917, cui seguì tre mesi più tardi la vittoriosa insurrezione d'ottobre.

50. Maximoff, *The Guillotine at Work*, p. 389.

51. *Ibid.*, pp. 396-404; *Izvestiia*, 16 aprile 1918, p. 4. La repressione fu particolarmente aspra a Samara, sul Volga, dove gli anarchici e i social-rivoluzionari avevano il controllo del soviet.

cola II. (Gli anarchici invece, all'epoca, dirigevano di solito le loro bombe e le pistole su obiettivi meno rilevanti, come poliziotti, giudici, cosacchi, ufficiali dell'esercito, proprietari di fabbriche, guardie giurate). Nel giugno del 1918, un terrorista social-rivoluzionario assassinò Volodarskii, una delle maggiori autorità di governo bolsceviche a Pietrogrado. Il mese dopo, due social-rivoluzionari di sinistra assassinarono l'ambasciatore tedesco, conte Mirbach, nella speranza di forzare una ripresa della guerra. Alla fine di agosto, Mikhail Uritskii, capo della Cheka di Pietrogrado, cadeva vittima delle pallottole social-rivoluzionarie e una giovane social-rivoluzionaria di Mosca, Fanya ("Dora") Kaplan, riuscì a colpire e a ferire gravemente lo stesso Lenin. L'attentato alla vita di Lenin impressionò certi anarchici per le sue analogie con l'assassinio, avvenuto nel 1904, del reazionario Ministro degli Interni Viacheslav Pleve [52]; Kaplan, sottolinearono con simpatia, aveva cercato "di ammazzare Lenin prima che lui ammazzasse la Rivoluzione [53]".

Anche gli anarchici, una volta di più, ritornarono sulla via del terrorismo. Si ricostituirono nuovamente dei gruppi di *Chernoznamenstsy* e di *Beznachal'tsy*, riuniti in piccole bande di disperati pronti a tutto e operanti con nomi tipo "Uragano" e "Morte [54]", che ricordavano per molti aspetti i gruppi dei Corvi Neri e dei Falchi dei decenni precedenti. Come negli anni successivi all'insurrezione del 1905, il meridione si dimostrò un terreno particolamente fertile per la violenza anarchica. A Kharkov un circolo di fanatici noti come anarco-futuristi, cospirava nello spirito di Bidbei e di Rostovtsev proclamando "Morte alla civiltà occidentale!" e spronando le masse più emarginate a impugnare le asce e a distruggere tutto quel che capitava loro a portata di mano [55]. Gli anarchici di Rostov, Ekaterinoslav e Briansk irruppero nelle car-

52. *Vol'nyi Golos Truda*, n. 4, 16 settembre 1918, p. 2.
53. Goldman, *Living My Life*, II, 745.
54. *Izvestiia VTsIK*, 13 aprile 1918, p. 3.
55. *K Svetu*, n. 5, 14 marzo 1919, p. 1.

ceri cittadine e liberarono i detenuti [56]. Manifesti infuocati incitavano la gente a ribellarsi ai suoi nuovi padroni. Ecco un appello pubblicato dalla Federazione degli Anarchici di Briansk nel luglio 1918:

> POPOLO INSORGI!
> I SOCIAL-VAMPIRI TI STANNO SUCCHIANDO IL SANGUE!
> COLORO CHE UN TEMPO INVOCAVANO LA LIBERTA' LA FRATERNITA' E L'EGUAGLIANZA STANNO CREANDO UNA TERRIBILE VIOLENZA!
> ADESSO SI FUCILANO I PRIGIONIERI SENZA PROCESSO O ISTRUTTORIA E ADDIRTTURA SENZA I LORO TRIBUNALI « RIVOLUZIONARI »...
> I BOLSCEVICHI STANNO DIVENTANDO MONARCHICI...
> POPOLO! GLI STIVALI DEI GENDARMI STANNO SCHIACCIANDO TUTTI I TUOI SENTIMENTI E DESIDERI MIGLIORI...
> NON C'E' PIU' NE' LIBERTA' DI PAROLA, NE' DI STAMPA, NE' DI RIUNIONE. DAPPERTUTTO C'E' SOLO SANGUE, GEMITI, LACRIME E VIOLENZA...
> I TUOI NEMICI CHIAMANO IN LORO AIUTO LA FAME PER COMBATTERTI...
> INSORGI, DUNQUE, O POPOLO!
> DISTRUGGI I PARASSITI CHE TI TORMENTANO!
> DISTRUGGI TUTTI COLORO CHE TI OPPRIMONO!
> CREATI TU STESSO LA TUA FELICITA'... NON AFFIDARE A NESSUNO IL TUO DESTINO...
> POPOLO INSORGI! CREA L'ANARCHIA E LA COMUNE! [57]

Il meridione si dimostrò un terreno particolarmente fertile per generare e ospitare i "reparti di combattimento" anarchici risorti sulla scia di quelli del periodo del 1905. Il loro fine dichiarato era la distruzione di tutti i cosiddetti controrivoluzionari, si trattasse dei russi "bianchi", dei bolscevichi, dei nazionalisti ucraini o delle truppe tedesche ivi presenti in base al trattato di Brest-Litovsk. Il Distaccamento Partigiano del Mar Nero di Simferopol e il Distaccamento Partigiano M. A. Bakunin di Ekaterinoslav cantavano di

56. Iakolev, *Russkii anarkhizm v velikoi russkoi revoliutsii*, pp. 10, 45-46.

57. *Vestnik Anarkhii*, n. 10, 14 luglio 1918, p. 1.

una nuova "era della dinamite" che avrebbe salutato gli oppressori di tutti i tipi:

Amiam di Ravachol l'eredità
E dell'Henry il suo ultimo parlar,
Per lo slogan "Comune e Libertà"
Siam pronti le nostre vite a immolar!
Aboliamo il rumor dei campaneri!
Un diverso segnal ascolteremo
Sulla terra con gemiti e esplosioni
La nostra felicità noi creeremo [58]!

E conformemente alle loro parole, i gruppi anarchici del meridione inaugurarono un'epoca tumultuosa di esplosioni ed "espropriazioni", anche se le loro audaci imprese non sempre erano motivate da disinteressati ideali rivoluzionari.

Nei due anni seguenti ci fu anche a Mosca un'ondata di violenza anarchica. Victor Serge riferisce che, nell'estate del 1918, le Guardie Nere sopravvissute alle repressioni della Cheka dei mesi precedenti, presero in considerazione una conquista armata della capitale, ma Aleksei Borovoi e Danil Novomirskii le dissuasero [59]. Molte di loro si sottrassero alla caccia dei bolscevichi rifugiandosi nel mondo della malavita. Lev Chernyi, segretario della Federazione Anarchica di Mosca, contribuì nel 1918 alla formazione di un "gruppo clandestino" e negli anni seguenti aderì ad un'organizzazione di Anarchici Clandestini (*Anarkhisty Podpol'ia*), fondata da Kazimir Kovalevich, un membro del Sindacato Ferrovieri di Mosca, e dall'anarchico ucraino Petr Sobolev. Benché la loro base si trovasse nella capitale, gli Anarchici Clandestini stabilirono dei legami con i reparti di combattimento del meridione. Verso la fine del 1919, pubblicarono due numeri di un opuscolo incendiario intitolato *Anarkhiia* (da non confondersi con l'organo della Federazione moscovita, soppresso l'anno prima dal governo), il primo dei quali denunciava la dittatura bolscevica come la peggiore tirannia nella storia

58. M.N. Chudov, *Pod chernym znamenem (zapiski anarkhista)* (Mosca, 1930), pp. 53.
59. Serge, *Mémoires d'un révolutionnaire*, p. 85.

dell'umanità. "Non è mai esistita una divisione così profonda tra oppressori e oppressi come ai giorni nostri", vi si scriveva [60]. Pochi giorni prima che queste parole venissero stampate, gli Anarchici Clandestini realizzarono la loro più ardita impresa contro gli "oppressori". Il 25 settembre, assieme a un certo numero di social-rivoluzionari di sinistra (entrambi i gruppi cercavano di vendicarsi per l'arresto dei loro compagni), lanciarono delle bombe contro il quartier generale del Comitato di Mosca del Partito Comunista, mentre il Comitato era riunito in sessione plenaria. L'esplosione uccise dodici membri del Comitato e ne ferì 55, compresi Nikolai Bukharin, l'eminente teorico e direttore della *Pravda*, Emelian Iaroslavskii, che più tardi avrebbe scritto una breve storia dell'anarchismo russo, e Iu. M. Steklov, direttore delle *Izvestiia* e futuro biografo di Bakunin [61]. Esaltati dal proprio successo, gli Anarchici Clandestini annunciarono trionfalmente che questa esplosione era il segnale di un' "epoca della dinamite" che sarebbe finita solo con la distruzione totale del dispotismo [62].

Ma la loro esultanza fu di breve durata. L'attentato, benché sconfessato dai più eminenti leader anarchici, portò a una nuova e massiccia ondata di arresti. Gli Anarchici Clandestini furono tra i primi ad essere presi. Alcuni di loro si fecero saltare in aria in una *dacha* "requisita" dopo che i loro leader, Kovalevich e Sobolev, erano stati uccisi dalla polizia [63]. La Cheka riuscì a mettere le mani sugli attentatori politici trascinandone un centinaio davanti a dei tribunali speciali. L'analogia tra questi tribunali e i tribunali militari istituiti dopo la rivoluzione del 1905 non sfuggì agli anarchi-

60. *Anarkhiia*, n. 1, 29 settembre 1919; citato in Iakovlev, *Russkii anarkhizm v velikoi russkoi revoliutsii*, p. 49.

61. *Pravda*, 6 novembre 1919, p. 1; *25-e sentiabria* 1919 *goda: pamiati pogibshikh pri vrzyve v Leont'evskom perekulke* (Mosca, 1925), pp. 117, 201-203. Secondo Abba Gordin, fu Sobolev a lanciare la bomba. A. Gordin, *Zikhronyes un khehboynes* (2 voll., Buenos Aires, 1955-1957), I, 237-246.

62. *Anarkhiia*, n. 2, 23 ottobre 1919; citato in Iakovlev *Russkii Anarkhizm*, p. 50.

63. Maximoff, *The Guillotine at Work*, p. 359; *Goneniia na anarkhizm v Sovetskoi Rossii*, pp. 31-33.

ci, che paragonarono gli agenti della Cheka ai "boia" di Stolypin [64]. I bolscevichi sostenevano che, la rivoluzione essendo in pericolo, era assolutamente necessario soffocare qualsiasi opposizione violenta dovunque si trovasse. Nessun anarchico, essi ripetevano, sarebbe stato arrestato soltanto per le sue idee, ma solo se avesse commesso delle azioni criminali. "Noi non perseguitiamo gli anarchici dell'idea", dirà Lenin ad Alexander Berkman parecchi mesi dopo l'attentato di via Leintiev, "ma non tollereremo resistenze armate o un'agitazione di questa natura [65]". Sfortunatamente per gli anarchici "ideologici", la Cheka non si preoccupava di classificare i suoi prigionieri sulla base di un catechismo di dottrina anarchica prima di fare i conti con loro.

Con la fiammata di terrorismo del 1918, il vecchio dibattito fra sindacalisti e terroristi circa l'efficacia dell'azione violenta riprese piede. Il giovane sindacalista Maksimov, con una mescolanza di esasperazione e di disprezzo, condannava gli anarco-comunisti per il loro ritorno alle discreditate tattiche degli attentati e dell'"espropriazione". Il terrorismo era una grave distorsione dei principi anarchici, sosteneva, che mentre non faceva nulla per eliminare le ingiustizie sociali disperdeva l'energie rivoluzionarie. Al tempo stesso, Maksimov attaccava i neghittosi "Manilov" del campo anarco-comunista (Manilov era un aristocratico sognatore nelle *Anime morte* di Gogol), visionari romantici che si struggevano per utopie pastorali, dimentichi delle complesse forze che agivano nel mondo moderno. Era ora di finirla di sognare l'Età dell'oro, egli affermava. Era ora di "organizzare e agire! [66]"

Quando le indicazioni di Maksimov vennero stampate, lui e i suoi colleghi le stavano già realizzando. Alla fine di agosto del 1918, gli anarco-sindacalisti tennero la loro Prima Conferenza Pan-Russa a Mosca, allo scopo di organizzare le loro forze e stabilire una piattaforma comune. I delegati attaccarono ampiamente la dittatura bolscevica e approvarono

64. *Nabat*, 7 luglio 1918; citato in Maximoff, *The Guillotine at the Work*, p. 423.
65. Berkman, *The Bolshevik Myth*, pp. 91, 142-147.
66. *Vol'nyi Golos Truda*, n. 4, 16 settembre 1918, p. 3.

una serie di risoluzioni che condannavano i programmi politici ed economici di Lenin. Dal punto di vista politico, i sindacalisti chiedevano che il *Sovnarkom* venisse abolito e sostituito da una federazione di "liberi soviet", scelti direttamente nelle fabbriche e nei villaggi, senza "i chiacchieroni politici che vi entrano tramite le liste di partito e li trasformano in botteghe di chiacchiere[67]". Inoltre, affrontando il problema militare della lotta contro i Bianchi, la Conferenza richiedeva l'armamento degli operai e dei contadini in sostituzione del sorpassato esercito di mestiere.

Le risoluzioni sui problemi economici si riassumevano in un rifiuto totale del programma bolscevico del "comunismo di guerra". Nel settore agricolo, gli anarco-sindacalisti ammonivano che la politica agraria del nuovo regime avrebbe portato a un rinnovato "asservimento" dei contadini da parte dei *kulaks* e dello Stato. Per evitarlo, essi sostenevano la necessità di eguagliare i lotti di terra e la formazione graduale di comuni contadine autonome. Essi chiedevano inoltre l'immediata abolizione delle requisizioni di grano ad opera dello Stato, proponendo che il compito della distribuzione dei viveri fosse affidato a delle organizzazioni operaio-contadine. Nell'industria, i sindacalisti accusavano il governo di tradire la classe operaia con la soppressione del controllo operaio a favore di espedienti capitalistici come quelli della direzione affidata a un solo individuo, della disciplina del lavoro e dell'impiego di ingegneri e tecnici "borghesi". Abbandonando i comitati di fabbrica — "i figli prediletti della grande rivoluzione operaia" — per quelle "organizzazioni morte" che erano i sindacati e sostituendo la democrazia industriale con i decreti e il formalismo burocratico rosso, la direzione bolscevica stava creando un mostruoso "capitalismo di Stato", un Behemont burocratico che essa grottescamente definiva "socialismo". I due demoni gemelli della dittatura politica e del "capitalismo di Stato" potevano essere rimossi solo mediante una "rivoluzione immediata e radicale" ad opera degli stessi operai[68].

L'accusa secondo la quale il partito bolscevico aveva in-

67. *Vmesto programmy: rezoliustii I i II Vserossiiskoi konferentsii anarkhistov-sindikalistov* (Berlino, 1922), p. 12.

trodotto il "capitalismo di Stato" anziché il socialismo proletario divenne uno dei principali temi della critica anarchica contro il regime dei Soviet. Nell'aprile del 1918, Lenin ammise che il caos economico in Russia lo aveva obbligato ad accantonare "i principi della Comune di Parigi" che gli erano serviti come linea direttrice nelle Tesi di Aprile e in *Stato e Rivoluzione* [69]. Rinunciando a questi sacri principi, sostenevano gli anarchici, Lenin aveva sacrificato l'auto-determinazione della classe operaia sull'altare dell'autorità centralizzata; egli aveva semplicemente reintrodotto, sotto nuove forme, l'antico sistema di sfruttamento. Sotto il dominio bolscevico, scriveva il giornale della Federazione degli Anarchici di Briansk, lo Stato russo era diventato "una specie di macchina mostruosa, un poderoso intreccio di rapporti che agisce da giudice, dirige gli affari scolastici e produce salsicce, costruisce case e riscuote tasse, dirige la polizia e cucina la minestra, scava il carbone e lascia gli uomini languire nelle prigioni, raccoglie truppe e cuoce indumenti... [70]".

La critica anarchica più acuta al "capitalismo di Stato" apparve su un nuovo giornale sindacalista, il *Vol'nyi Golos Truda* (La Libera Voce del Lavoro), fondato nell'agosto del 1918 (all'epoca della Prima Conferenza degli anarco-sindacalisti) al posto del soppresso *Golos Truda*. I redattori del giornale — Grigorii Maksimov, M. Chekeres (Nikolai Dolenko) ed Efim Iarchuk — rappresentavano l'ala sinistra dell'anarco-sindacalismo; uomini dalla tempra di militanti, la loro filosofia era un misto di bakuninismo e di sindacalismo rivoluzionario, nella tradizione del Gruppo degli Anarco-Sindacalisti della Russia Meridionale di Novomirskii, risalente al periodo del 1905.

L'attacco al "capitalismo di Stato" sul *Vol'nyi Golos Truda* prese la forma di un prolisso articolo intitolato "I cammini della Rivoluzione" firmato da tale "M. Sergven". Si ritiene, considerandone lo stile e il contenuto, che ne fosse autore Maksimov. L'articolo cominciava con un severo giudizio sulla "dittatura del proletariato" che Lenin e i suoi

68. *Ibid.*, pp. 11-14.
69. Lenin, *Sochineniia*, XXII, 447.
70. *Vestnik Anarkhiia*, n. 10, 14 luglio 1918, p. 3.

compagni proclamavano di avere istituito dopo il rovesciamento del Governo Provvisorio. La rivoluzione bolscevica, sosteneva l'autore, consisteva semplicemente nella sostituzione del capitalismo privato con il capitalismo di Stato; un unico grande proprietario aveva preso il posto di tanti piccoli proprietari. Mediante "un intero sistema burocratico e una nuova moralità 'statizzata' ", il regime sovietico aveva nuovamente asservito le masse operaie. I contadini e gli operai delle industrie si trovavano adesso sotto il tallone di "una nuova classe di amministratori — una nuova classe nata in gran parte dai lombi dell'intellighenzia". Ciò che era accaduto in Russia, continuava l'articolo, rassomigliava alle precedenti rivoluzioni dell'Europa occidentale: i contadini, gli artigiani e gli operai oppressi dell'Inghilterra e della Francia avevano appena rovesciato dal potere l'aristocrazia terriera che già l'ambizioso ceto medio penetrava nella breccia ed erigeva una nuova struttura di classe al cui vertice poneva se stesso; in modo analogo, i privilegi e l'autorità che erano stati un tempo propri della nobiltà e della borghesia russe erano passati nelle mani di una nuova classe dominante, formata da funzionari di partito, burocrati del regime e tecnici specializzati.

A questo punto, l'autore dei "Cammini della Rivoluzione" si discostava notevolmente dalla solita accusa che considerava i bolscevichi come traditori della classe operaia. Lenin e i suoi seguaci, scriveva Sergven, non erano necessariamente dei cinici sanguinari che, con astuzia machiavellica, avevano preparato in anticipo una nuova struttura di classe per soddisfare la loro personale sete di potere. Assai probabilmente essi erano motivati da un genuino interesse per l'umana sofferenza. Tuttavia, egli aggiungeva su un tono malinconico, anche le migliori intenzioni vengono meno quando si introduce un potere centralizzato. La divisione della società in amministratori e in operai consegue necessariamente dalla centralizzazione dell'autorità. Non può essere diversamente: il dirigere comporta delle responsabilità che a loro volta comportano diritti speciali e privilegi. Quando le funzioni dirigenziali e esecutive vengono separate, le prime affidate a una minoranza di "esperti" e le seconde alle masse indifese, ogni possibilità di dignità e di eguaglianza è distrutta.

Sotto il dominio centralizzato di Lenin e del suo partito,

concludeva l'articolo, la Russia è entrata in un periodo di capitalismo di Stato anziché di socialismo. Il capitalismo di Stato era "la nuova diga di fronte alle ondate della nostra rivoluzione". E coloro i quali credevano che la classe operaia fosse così forte e potente da riuscire a infrangere questa diga, si sbagliavano a non voler riconoscere che la nuova classe di amministratori e di funzionari rappresentava il più formidabile degli oppositori. Al momento della rivoluzione, lamentava Sergven, gli anarco-sindacalisti — i quali, a differenza dei marxisti, credevano fermamente che la liberazione della classe operaia era compito degli stessi operai — erano troppo poco organizzati per impedire che la rivolta imboccasse una via non-socialista e non-libertaria. Il popolo russo aveva cominciato la rivoluzione spontaneamente, senza ordini di una qualsiasi autorità centrale. Esso aveva fatto a pezzi il potere politico e ne aveva sparso i pezzi su un immenso paese. Ma questi brandelli di potere avvelenarono i soviet e i comitati locali. La dea "Dittatura" fece nuovamente la sua comparsa sotto le nuove vesti degli *Ispolkoms* e dei *Sovnarkoms* e la rivoluzione, non riuscendo a riconoscere di chi si trattava, l'abbracciò con tutto il suo cuore. Accadde così che la Rivoluzione russa si trovò prigioniera tra le braccia del potere centralizzato di Stato, che l'avrebbe stretta in un abbraccio mortale [71].

L'espressione "capitalismo di Stato" veniva usata dagli anarchici per indicare la perniciosa concentrazione di potere politico ed economico nelle mani del governo bolscevico; essa voleva significare che lo Stato (ossia il partito bolscevico, assistito da migliaia di burocrati) si era sostituito come padrone e sfruttatore a una molteplicità di piccoli imprenditori. Ma il termine "capitalismo", normalmente inteso, si applicava ad un sistema economico caratterizzato dalla proprietà privata, dalla molla del profitto e da un mercato libero, e tutto ciò aveva un assai scarso rilievo nella situazione russa. E' degno di nota che un altro articolo apparso sullo stesso numero

71. M. Sergevn, « Puti revoliutsii », *Vol'nyi Golos Truda*, n. 4, 16 settembre 1918, pp. 1-2. Per altri attacchi anarchici al « capitalismo di Stato », vedere Volin, *Revoliutsiia i anarkhizm*, p. 96; *Bezvlastie*, n. 8. 1 settembre 1921, p. 1; e *Pochin*, n. 2, 5-20 marzo 1923, p. 1.

del *Vol'nyi Golos Truda* descriveva il sistema sovietico come una forma di "comunismo di Stato" — ossia come un comunismo centralizzato imposto dall'alto in contrapposizione al comunismo *anarchico* organizzato liberamente dal basso sulla base di un'autentica eguaglianza. L'autore, un dirigente del sindacato fornai di Mosca, Nikolai Pavlov, chiedeva l'immediato trasferimento delle fabbriche e delle terre a una federazione volontaria di "libere città" e di "libere comuni". Gli anarchici, affermava, si oppongono con fermezza all'autorità centralizzata di qualsiasi tipo [72]. Non fu una grande sorpresa che il governo di Lenin considerava entrambi gli epiteti — "capitalismo di Stato" e "comunismo di Stato" — con sfavore. Subito dopo la pubblicazione di questi due articoli, il *Vol'nyi Golos Truda* venne soppresso.

Durante la sua breve esistenza, il *Vol'nyi Golos Truda* aveva ripetutamente sostenuto l'urgenza di una riforma organizzativa all'interno del movimento sindacale. Più in particolare, il giornale chiedeva la costituzione di una Confederazione Anarco-Sindacalista Pan-Russa in grado di riportare la Rivoluzione russa sui binari della decentralizzazione [73]. L'appello darà presto i suoi frutti. Quando, alla fine di novembre del 1918, si tenne a Mosca la Seconda Conferenza Pan-Russa degli Anarco-Sindacalisti, il problema organizzativo venne posto in testa all'ordine del giorno dei lavori. I delegati approvarono la proposta di creare una confederazione su base nazionale e inoltre raccomandarono che i legami con gli altri gruppi anarchici fossero rinsaldati. La Conferenza inoltre decise di incrementare la diffusione della propaganda sindacalista tra gli operai delle fabbriche, con la parola d'ordine della "decentralizzazione" sia nelle questioni politiche che in quelle economiche. Benché i delegati ammettessero che lo Stato non poteva essere abolito "dall'oggi al domani", essi auspicarono che il Leviatano bolscevico venisse sostituito da una "confederazione di liberi soviet", che avrebbe dovuto servire da ponte verso la società senza Stato del futuro. In campo economico, la Conferenza chiese "l'e-

72. N. Pavlov, « Svobdaia komuna i vol'nyi gorod », *Vol'nyi Golos Truna*, n. 4, pp. 2-3.
73. *Ibid.*, p. 3.

spropriazione generale degli espropriatori — incluso "lo Stato", da sostituirsi con la "sindacalizzazione" della produzione industriale [74].

Avendo approvato l'idea del *Vol'nyi Golos Truda* di una Confederazione Pan-russa degli Anarco-Sindacalisti, la Conferenza scelse i due redattori del defunto giornale, Grigorii Maksimov e Efim Iarchuk, come segretario e tesoriere di un Ufficio Esecutivo incaricato di organizzare la Confederazione medesima. Ma si può dire assai poco sulla Confederazione Anarco-Sindacalista, oltre al fatto che dopo la Conferenza di novembre essa ebbe solo un'esistenza nominale. E' difficile dire se l'Ufficio Esecutivo abbia avuto successo nel coordinare le attività dei club e dei circoli che facevano parte del movimento sindacalista, o se abbia allargato in misura consistente il numero dei loro iscritti e la loro influenza nei comitati di fabbrica e nei sindacati, o se l'Ufficio abbia compiuto qualche reale progresso nel ridurre la spaccatura con gli anarco-comunisti. Agli inizi del 1919, un gruppo di anarchici di primo piano di entrambe le correnti del movimento (i più importanti, per i sindacalisti, furono Nikolai Pavlov e Sergei Markus e, per gli anarco-comunisti, German Askarov e I. S. Bleikhman) fecero un flebile tentativo di unificazione dando vita all'Unione moscovita degli anarco-sindacalisti-comunisti. Ma questa iniziativa, come le precedenti, si concluse miseramente. La sola realizzazione dell'Unione di Mosca fu la pubblicazione di un nuovo giornale, il *Trud i Volia* (Lavoro e Libertà), che fustigò il regime bolscevico accusandolo di "statizzare la personalità umana" e pubblicò degli appelli all'azione diretta "per distruggere qualsiasi sistema autoritario o burocratico [75]". Nel maggio 1919, dopo sei numeri, il *Trud i Volia*, com'era facilmente prevedibile, venne soppresso.

L'aggravarsi della guerra civile del 1918-1921 gettò gli anarchici nel dilemma se aiutare o meno i boscevichi nella loro micidiale lotta contro i Bianchi. Da ardenti libertari, gli anarchici disapprovavano profondamente la politica repres-

74. *Vmesto programmy*, pp. 21-23.

75. *Trud i Volia*, n. 5, 7 maggio 1919, p. 1; n. 6, 20 maggio 1919, p. 2. Il giornale pubblicò anche una serie di opuscoli separati tra cui, per esempio, *Kakie nuzhny poriadki* (Mosca, 1919 ?).

siva del governo sovietico; ma la prospettiva di una vittoria
dei Bianchi sembrava di gran lunga peggiore. Qualsiasi oppo-
sizione al regime di Lenin in quei momenti poteva far pen-
dere la bilancia a favore dei contro-rivoluzionari; d'altra par-
te, appoggiare attivamente o anche soltanto mantenere una
benevola neutralità poteva consentire ai bolscevichi di raffor-
zarsi così in profondità da rendere assai più difficile il rimuo-
verli successivamente.

La violenza dei contrasti provocati da tale dilemma servi
rono ad allargare le fratture nel campo anarchico. Emersero
rapidamente una serie di opinioni diverse, che andavano dal-
la resistenza attiva ai bolscevichi, alla neutralità passiva, alla
collaborazione più ardente. Alcuni anarchici aderirono addi-
rittura al partito comunista. Alla fine, la grande maggioranza
assunse in diversa misura un atteggiamento di appoggio nei
riguardi del regime assediato. Gli anarco-sindacalisti, nella
loro grande maggioranza, collaborarono apertamente e quelli
fra di loro che si ostinavano a criticare la "dittatura del pro-
letariato" (in particolare l'ala sinistra sindacalista del *Vol'yi
Golos Truda*) si astennero dalla resistenza attiva, rinviando
la "terza rivoluzione" a quando il pericolo peggiore, quello
di destra, sarebbe stato eliminato. Persino tra gli anarco-co-
munisti più ostili la maggioranza condivise il destino del par-
tito di Lenin. Ma vi fu, fra di loro, un più alto numero di
dissenzienti. Un ampio settore mantenne una posizione di ri-
luttante e piuttosto svogliata neutralità, mentre un piccolo
numero di gruppi anarco-comunisti, pur in circostanze così
difficili, non accordò tregua ai bolscevichi pubblicando (come
fece la Federazione di Briansk), appelli virulenti per l'im-
mediato rovesciamento dei "Social-Vampiri" o (come nel
caso degli Anarchici Clandestini) lanciando una campagna
terroristica contro i funzionari del partito comunista.

Questi militanti anarco-comunisti provavano il più pro-
fondo disprezzo per i loro compagni "rinnegati" - gli anarco-
sovietici", come li definivano - che avevano ceduto alle blan-
dizie dello "pseudo comunismo". Negli insulti, la parte del
leone era riservata agli anarco-sindacalisti. In cuore loro i
sindacalisti avevano sempre creduto nel "centralismo prima
di tutto e innanzitutto", sostenevano i loro detrattori, e ades-
so avevano rivelato vergognosamente la loro vera natura di

partigiani del "retrobottega piuttosto che della rivoluzione... accettando dai bolscevichi la tessera del partito in cambio di qualche briciola alla tavola dello Stato". [76] Quanto poi a quegli anarchici che si consideravano dei "solidi realisti" in contrasto con gli "utopici sognatori" che si rifiutavano di collaborare con lo Stato, essi erano niente di meno che dei Giuda "anarco-burocratici", dei traditori della causa di Bakunin e Kropotkin. "L'anarchismo", sostenevano gli irreconciliabili, "deve venire purgato da questa fangosa mistura di bolscevismo in cui lo stanno dissolvendo gli anarco-bolscevichi e gli anarco--sindacalisti". [77]

Lo stesso Lenin fu così impressionato dallo zelo e dal coraggio degli "anarco-sovietici" da osservare, nell'agosto 1919, nel clima della guerra civile, che molti anarchici erano "diventati i più decisi sostenitori del potere sovietico [78]. Bill Shatov, al riguardo, fu un esempio quanto mai significativo. Durante il periodo della guerra civile, Shatov si pose al servizio del regime di Lenin con la stessa energia che aveva dispiegato ai tempi dell'insurrezione di Ottobre come membro del Comitato Rivoluzionario Militare. Nell'autunno del 1919, come ufficiale della X^a^ Armata Rossa, svolse un ruolo importante nella difesa di Pietrogrado per impedire l'avanzata del Generale Iudenich [79]. Nel 1920 fu convocato a Chita da Aleksandr Krasnoshchenkov, un radicale di tendenze anarchiche, per diventarvi Ministro dei Trasporti della Repubblica dell'Estremo Oriente [80]. Molti anni dopo venne nuovamente in-

76. *Svoboda* (Kiev), n. 1, settembre 1919, p. 28.

77. *Burevestnik*, 10 aprile 1918, p. 1; *K. Svetu*, n. 1; 2 febbraio 1918, p. 3.

78. Lenin, *Sochineniia,* XXIV, 437.

79. Serge, *Mémoires d'un révolutionnaire*, p. 96.

80. Herny K. Norton, *The Far Eastern Republic of Siberia* (Londra, 1923), pp. 184-185; E. H. Carr, *The Bolshevik Revolution*, 1917-1923 (3 voll., New York, 1951-1953), I, 355-356; Maynard, *Russia in Feux*, p. 298. Che Shatov sia stato un importante funzionario governativo in Siberia è stato a lungo oggetto di dibattito tra alcuni dei sopravvissuti del movimento anarchico. Krasnoshcjekov, Primo Ministro della Repubblica dell'Estremo Oriente, fu richiamato a Mosca nel 1921; accusato di appropriazione indebita, venne poi fucilato. Intervista con Boris Yelensky, Freie Arbeiter Stimme, New York City, 6 settembre 1963; Carr, *The Bolshevik Revolution*, II, 357.

viato in Oriente, questa volta per sovrintendere alla costruzione della Ferrovia turco-siberiana [81].

Spesso fustigato come "anarco-bolscevico" e "anarco-sovietico [82]", Shatov cercò di spiegare la propria posizione ad Alexander Berkman e a Emma Goldman poco dopo il loro arrivo in Russia nel gennaio del 1920. "Voglio dirvi che lo Stato comunista in azione è esattamente ciò che noi anarchici abbiamo sempre proclamato che sarebbe diventato: un potere altamente centralizzato, reso ancora più rigido dai pericoli che corre la Rivoluzione. In tali condizioni, non si può fare quel che si vuole. Non si può semplicemente prendere il treno ed andarsene, magari mettendosi a cavallo sui respingenti, così come ero solito fare negli Stati Uniti [83]. Occorre un permesso. Ma non dovete pensare che abbia nostalgia delle mie 'partenze' all'americana. Sono per la Russia, per la Rivoluzione e per il suo glorioso futuro [84]". Gli anarchici, dirà Shatov, erano "i romantici della rivoluzione". Ma non si può lottare solo con gli ideali, bisogna affrettarsi a concludere. Per il momento il compito principale era la disfatta dei reazionari [85]. "Noi anarchici dobbiamo rimanere fedeli ai nostri ideali", disse Berkman, "ma non dobbiamo essere critici in un simile momento. Dobbiamo lavorare e aiutare a costruire [86].

Shatov era solo uno dei numerosi anarchici famosi che combatterono nell'Armata Rossa [87]. Molti di loro caddero in combattimento, inclusi tra questi Iustin Zhuk e Anatolii Zhelez-

81. Serge, *Mémoires d'un révolutionnaire*, p. 96.

82. *Anarkhicheskii Vestnik*, n. 1, luglio 1923, pp. 56-72; n. 7, maggio 1924, p. 35; *Rabochu Put'*, n. 2-3, marzo-aprile 1923, pp. 15-16. Iuda Roshchin e German Sandomirskii furono gli obiettivi principali delle critiche. Generalmente parlando, l'epiteto di « anarco-bolscevico » fu usato nel 1917 e agli inizi del 1918, mentre quello di « anarco-sovietico » entrò nell'uso durante la guerra civile.

83. Prima della prima guerra mondiale, Shatov infatti viaggiò da un capo all'altro degli Stati Uniti in treno, tenendo conferenze e svolgendo compiti organizzativi per conto dell'Unione degli Operai Russi degli Stati Uniti e del Canada. Vedere la sua lettera al *Golos Trudu* (New York), 1 agosto 1913, p. 7.

84. Goldman, *Living My Life*, II, 729.

85. *Ibid.*, II, 730-731.

86. Berkman, *The Bolshevik Myth*, pp. 35-36.

87. Vedere Gorelik, *Anarkhisty v rossiskoi revoliutsii*, pp. 37-40; e Voline, *La Revolution inconnue*, pp. 234-235.

niakov, dei quali tutta la carriera era stata improntata alla violenza e alla ribellione [88]. (Zhelezniakov, comandante di un treno blindato, venne ucciso vicino a Ekaterinoslav, nel luglio 1919, dalle granate delle artiglierie di Denikin). Aleksandr Ge, del Comitato Esecutivo Centrale del Soviet, venne sciabolato a morte dalle truppe bianche nel Caucaso, dove si trovava come alto ufficiale della Cheka [89].

Durante il periodo della guerra civile altre eminenti figure del movimento anarchico ebbero dei posti di rilievo nel regime sovietico. Aleksander Schapiro, del *Golos Truda*, e German Sandomirskii, uno dei capi anarco-comunisti di Kiev deportato in Siberia dopo la rivoluzione del 1905, ebbero dei posti importanti nel Commissariato per gli Affari Esteri di Chicherin [90]. Aleksei Borovoi diventò commissario dell'amministrazione sanitaria e Nikolai Rogdaev diresse la propaganda del Soviet del Turkestan [92]. Nel 1918, dopo la chiusura del *Golos Truda*, Volin lasciò Mosca per il meridione dove combatté contro i Bianchi; lavorò per un certo periodo nel Dipartimento dell'Educazione del Soviet di Voronezh e di Kharkov, ma rifiutò l'incarico di dirigere il settore dell'istruzione nell'intera Ucraina [93]. Vladimir Zabrezhnev (uno dei membri del gruppo *Khleb i Volia* di Kropotkin, a Londra) aderì al partito comunista e divenne segretario delle *Izvestiia*

88. *Bol'shevistskaia diktatura v svete anarkhizma*, p. 8; *Goneniia na anarkhizm v Sovetskoi Rossii*, p. 53; Gorelik, *Anarkhisty v rossiiskoi revoliutsii*, p. 16; *The Russian Revolution and the Communist Party* (*Berlino*, 1922), pp. 18-19; Augustian Souchy, *Wie lebt der Arbeiter und Bauer in Russland und der Ukraine?* (Berlin, s.d. 1921 ?), p. 23; *Golos Truda*, dicembre 1919, pp. 50-51.

89. Victor Serge, *L'An I de la révolution russe* (Paris, 1930), p. 255.

90. Serge, *Mémoire d'un révolutionnaire*, p. 134.

91. *Probuzhdenie*, n. 68-69, marzo-aprile 1936, p. 32.

92. Serge, *Mémoires d'un révolutionnaire*, p. 134. Alexander Berkman, « Diary: Russia, 1919-1921 », annotazioni dell'8 marzo 1920, manoscritto, Archivio Berkman. BeBrkman descrive Rogdaev come un « buon compagno, intelligente, sincero, attivo. D'ampia visuale e obiettivo nei giudizi ». Una versione molto ridotta del diario di Berkman è stata pubblicata nel 1925 con il titolo di *The Bolshevik Myth*.

93. *Ibid.*; Maximoff, *The Guillottine at Work*, p. 619; *Anarkhicheskii Vestnik*, n. 7, maggio 1924, p. 18; Rocker, introduzione a Voline, *Nineteen-Seventeen*.

di Mosca [94]. Anche Danil Novomirskii entrò nel partito comunista divenendo funzionario del Comintern dopo la sua costituzione nel 1919 [95]. Con l'appoggio di Trotsky, Maksim Raevskii, l'ex direttore del *Golos Truda* a New York e a Pietrogrado, ebbe un incarico non politico nel governo. Si era conosciuto con Trotsky quando, nel maggio 1917, viaggiava con lui sulla stessa nave alla volta della Russia [96].

Waclaw Machajski (che era rientrato in Russia nel 1917) ebbe anche lui un posto di minore rilievo e non politico, e precisamente quello di direttore tecnico del *Narodnoe Khoziaistvo* (più tardi *Sotsialisticheskoe Khoziaistvo*), organo del Consiglio Supremo dell'Economia [97]. Tuttavia Machajski restò profondamente critico nei confronti del marxismo e dei suoi seguaci. Nell'estate del 1918 pubblicò un numero unico intitolato *Rabochaia Revoliutsiia* (La Rivoluzione Operaia), nel quale criticava i bolscevichi per il loro fallimento nell'espropriazione totale della borghesia e nel miglioramento della situazione economica della classe operaia. Dopo la Rivoluzione di Febbraio, scriveva Machajski, gli operai avevano avuto un aumento dei salari e la giornata di otto ore, ma dopo l'Ottobre il loro livello materiale non si era innalzato minimamente [98]. L'insurrezione bolscevica, egli continuava, era stata nient'altro che "una controrivoluzione degli intellettuali". Il potere politico era stato preso dai discepoli di Marx, "la piccola borghesia e l'intellighenzia... i possessori delle conoscenze necessarie per organizzare e amministrare l'intera vita del paese". E i marxisti, in conformità con gli obiettivi religiosi del determinismo economico propri del loro profeta, avevano scelto di salvaguardare l'ordine borghese, imponendo a se stessi di limitarsi a "preparare" i lavoratori manuali al loro paradiso futuro [99]. Machajski incitava la classe operaia a fare

94. Knizhnik, *Krasnaia Letopis'*, 1922, n. 4, p. 35; *P. A. Kropotkin i ego uchenie*, p. 337.
95. Serge, *Mémoires d'un révolutionnaire*, p. 134.
96. Nomand, *Dreamers, Dynamiters, and Demagogues*, pp. 163-164.
97. N. Baturin, « Pamiati 'makhaevshchiny », *Pravda*, 2 marzo 1926, p. 2; Surkin, *Makhaevshchina*, p. 6.
98. *Rabochaia Revoliutsia*, n. 1, giugno-luglio 1918, p. 4.
99. *Ibid.*, pp. 9, 12, 25.

pressione sull'amministrazione sovietica affinché procedesse a espropriare le fabbriche, a equiparare i redditi e le possibilità d'istruzione e a fornire un lavoro ai disoccupati. Tuttavia, per insoddisfatto che fosse del nuovo regime, Machajski lo accettava, sia pure di malavoglia temporaneamente. Ogni tentativo di rovesciare il governo, scriveva, sarebbe andato ad esclusivo vantaggio dei Bianchi, che erano un male di gran lunga peggiore dei bolscevichi [100].

E' superfluo dire che non era certo ai Raevskii e ai Machajski che Lenin pensava parlando dei "decisi sostenitori del potere sovietico". Questi erano i Shatov e i Zhelezniakov, i Ge e i Novomirskii — i leader anarchici che si erano impegnati senza riserve ad appoggiare il regime bolscevico minacciato dai Bianchi. In questa categoria rientrava anche Iuda Roshchin, uno dei capi della *Chernoe Znamia* del 1905, che si era spostato decisamente verso il campo comunista. Roshchin salutò con entusiasmo la costituzione della Terza Internazionale nel 1919, e applaudì Lenin come una delle grandi figure dell'epoca moderna. Secondo Victor Serge, Roshchin cercò addirittura di elaborare una "teoria anarchica della dittatura del proletariato [101]". Nel frattempo, finché una tale teoria non fosse stata formulata, egli sostenne un *avvicinamento* ai bolscevichi sulla base pura e semplice della convenienza. Parlando di fronte a un gruppo di anarchici di Mosca nel 1920, esortò i suoi compagni a collaborare con Lenin: "E' dovere di ogni anarchico collaborare senza riserve con i comunisti, che sono l'avanguardia della Rivoluzione. Lasciate stare le vostre teorie, e partecipate al lavoro pratico di ricostruzione della Russia. Ce n'è un gran bisogno, e i bolscevichi vi danno il benvenuto [102]". Molti dei presenti accolsero con frizzi e miagolii questo discorso e qualificarono Roshchin come un altro degli "anarco-sovietici [103]". Ma Alexander Berkman, presente alla riunione, ricorderà più tardi con candore che le parole di Roshchin avevano avuto su di lui un effetto positivo [104].

100. *Ibid.*, p. 6.
101. Serges, *Mémoires d'un révolutionnaire*, p. 134.
102. Berkman, *The Bolshevik Myth,* p. 68.
103. Vedere B. S., *Otkrytoe pis'mo I. Grossman-Roshchinu* (otvet sovetskim « *anarkhistam* ») (Mosca?, 1920).
104. Berkman, *The Bolshevick Myth,* p. 68.

Koshchin non si limitò a darsi da fare per la conciliazione tra le due dottrine dell'anarchismo e del bolscevismo. Infatti, almeno a Mosca, si costituirono due gruppi — di notevoli dimensioni — di compagni di strada anarco-comunisti allo scopo di stabilire dei rapporti di amicizia con la "dittatura proletaria". Apollon Karelin era la guida spirituale del primo gruppo, mentre i fratelli Gordin — perpetuando una divisione delineatasi fin dal 1917 nella Federazione degli Anarchici di Pietrogrado — capeggiavano il secondo. (Pur concordando su molte questioni essenziali, Karelin e i Gordin erano troppo diversi per temperamento e per tattica per poter lavorare concordemente nella stessa organizzazione).

Nel 1918 Karelin divenne un "anarco-sovietico" nel senso più letterale del termine, quando entrò a far parte del Comitato Esecutivo Centrale dei Soviet. La sua organizzazione di anarchici filo-sovietici, costituitasi nella primavera di quell'anno [105], aveva la denominazione piuttosto pretenziosa di Federazione Pan-russa degli Anarco-Comunisti. La nuova Federazione si assunse il compito di persuadere i militanti anti-bolscevichi a cooperare con il nuovo regime. Secondo Karelin la dittatura sovietica era una necessità pratica se si volevano eliminare le forze della reazione; inoltre, dal punto di vista teorico, essa era accettabile come fase di transizione sulla via di una libera società anarchica. Difendendo il regime sovietico — dichiarava il *Vol'naia Zhizn'* (Vita Libera), organo della Federazione dal 1919 al 1921 — il nuovo gruppo non difendeva il principio di autorità ma la stessa rivoluzione [106]. Il *Vol'naia Zhizn'* dichiarava di rappresentare ogni varietà di tendenze anarchiche, dagli anarco-comunisti agli anarco-sindacalisti agli anarco-individualisti e persino i tolstoiani. In realtà, esso assume una linea anarco-comunista (anche se filo-sovietica), criticando il sindacalismo come una dottrina

105. *Probuzhdenie*, n. 1, aprile 1927, p. 10.

106. *Vol'naia Zhizn'*, n. 2, novembre 1919, pp. 4-7. Prima del *Vol' naia Zhizn'*, organo della Federazione di Karelin era stato lo *Svobodnaia Komuna* (Mosca, 1918), da non confondersi con il giornale dello stesso titolo pubblicato dalla Federazione degli Anarchici di Pietrogrado nel 1917.

limitata [107] e ignorando praticamente gli individualisti e le scuole religiose del pensiero anarchico.

La seconda organizzazione anarco-comunista di Mosca, gli Universalisti, venne costituita nel 1920 dai fratelli Gordin assieme a German Askarov, che come Karelin, faceva parte del Comitato Esecutivo Centrale dei Soviet. I punti di vista degli Universalisti erano in gran parte gli stessi della Federazione Pan-Russa di Karelin. Essi incitavano tutti gli anarchici a sostenere con qualsiasi mezzo l'Armata Rossa e a respingere il terrorismo e qualsiasi altra manifestazione di ostilità nei confronti del nuovo regime. Gli Universalisti sostenevano che una dittatura temporanea era una tappa necessaria sulla via di un comunismo senza Stato [108].

E' difficile capire come i Gordin potessero passare dalla loro fanatica teoria anti-marxista del Pan-anarchismo all'Anarco-Universalismo, una dottrina che sosteneva la necessità della "dittatura del proletariato». Forse restarono affascinati dalla mistica bolscevica del potere. Forse presero a vedere i bolscevichi — il cui entusiasmo per la volontà rivoluzionaria sembrava comportare un ripudio del determinismo economico — come apostati della dottrina marxista. Oppure è possibile, semplicemente, che considerassero Lenin un male minore dell'Ammiraglio Kolchak [109]. Comunque sia, nel 1920 gli eserciti bianchi si ritiravano da tutti i fronti e gli Universalisti e i loro compagni "anarco-sovietici", che avevano appoggiato i vincitori, ebbero presto la loro "ricompensa".

107. V. Khrustalev, « Protiv sindikalizma », *Vol'naia Zhizn'*, n. 13-14, aprile 1921, pp. 2-3.

108. Iakovlev, *Russkii anarkhizm v velikoi russkoi revoliutsii*, pp. 74-81; Maximoff, *The Guillotine at Work*, pp. 455-458; A. L. Gordin, *Ot iuridicheskogo anarkhizma k fakticheskomu* (Mosca, 1920); A. Gordin, « Anarkho-Universalizm », *Burevestnik* (New York), n. 3-4, dicembre 1921-gennaio 1922, pp. 32-40; Gordin, *Zikhroynes un kheshboynes*, II, 308-312. Sfortunatamente non sono stato in grado di reperire alcuna copia del giornale del gruppo, *Universal*, edito da Askarov.

109. Si può osservare che i punti di vista degli universalisti erano per molti aspetti simili a quelli dell'ala ultra-radicale dei socialisti rivoluzionari, i social-rivoluzionari massimalisti, che si spaccò nel 1920 e la cui maggioranza aderì al partito comunista. Vedere G. Nestorov, *Maksimalizm i bol'shevizm* (Mosca, 1919) e *Trudovaia sovetskaia respublika* (Mosca, 1918); e il giornale *Maksimalist* (Mosca, 1918-1921).

8.
La disfatta dell'anarchismo russo

Il dispotismo è passato dai palazzi dei re alla cerchia ristretta di un comitato. Non le vesti regali né lo scettro né la corona rendono odiati i re, ma l'ambizione e la tirannia. Nel mio paese, c'è stato solo un cambiamento di abiti.

Jean Varlet, *Explosion*, 1974

Per secoli l'Ucraina era stato un rifugio di servi in fuga, di briganti, di ribelli e di altri fuggiaschi che cercavano di sottrarsi alle persecuzioni del governo zarista e dell'aristocrazia privilegiata. Questa tradizione non era venuta meno con la scomparsa della monarchia. Nel 1918, quando il nuovo regime bolscevico cominciò sul serio a liquidare i suoi oppositori politici, gli anarchici di Pietrogrado e di Mosca presero il largo verso i "campi selvaggi" del sud, cercando rifugio nella regione che, 15 anni prima, era stata la culla del loro movimento.

Raggiungendo l'Ucraina, i profughi del nord non persero tempo nel riannodare i legami con un gran numero dei loro compagni anarchici che vi erano ritornati dalle prigioni e dall'esilio dopo la Rivoluzione di Febbraio. Kharkov, dove nel 1917 c'era stato un fallito tentativo di unificazione del movimento, divenne la base di un nuovo tentativo di saldare i diversi gruppi anarchici in una coerente forza rivoluzionaria. Risultato di questo tentativo fu il *Nabat* (La Campana a martello) della Confederazione delle Organizzazioni Anarchiche, che verso la fine del 1918, aveva stabilito il suo quartier generale a Kharkov con sezioni fiorenti a Kiev, Odessa, Ekaterinoslav e nelle altre più importanti città dell'Ucraina La Confederazione patrocinò la costituzione di un'Unione

degli Ateisti e presto avrebbe potuto vantare un ampio movimento giovanile in tutto il meridione.

Volin, ex direttore del giornale sindacalista *Golos Truda*, fu la guida spirituale della nuova associazione. Egli vedeva il *Nabat* come l'espressione di quello che egli definiva come "anarchismo unitario" (*edinyi anarkhizm*), cioè come un'unica organizzazione comprendente anarco-comunisti, anarco-sindacalisti e individualisti anarchici tale da garantire una sostanziale misura di autonomia a tutti i gruppi e individui aderenti. Ma gli sforzi di Volin tendenti a unificare gli eterogenei settori dell'anarchismo ebbero fine bruscamente quando, per un singolare paradosso, molti dei suoi stessi compagni sindacalisti si rifiutarono di aderire al *Nabat*. I dissidenti ritenevano che l' "anarchismo unitario" fosse una formula di unificazione vaga e inefficiente e temevano che gli anarco-comunisti potessero diventare predominanti nella nuova confederazione [2].

Oltre a Volin, i dirigenti più noti del *Nabat* erano due veterani dell'anarchismo, Aron Baron e Petr Arshinov. La carriera anarchica di Baron risaliva alla rivoluzione del 1905, quando era stato deportato in Siberia per avere partecipato all'insurrezione. Fuggito negli Stati Uniti, aveva trascorso i primi anni della Grande Guerra a Chicago, dove lui e la moglie Fanya erano anche stati arrestati e bastonati dalla polizia per avere fomentato una dimostrazione di massa contro la disoccupazione. Ritornato in Russia nel 1917, Baron era diventato rapidamente un conferenziere e uno scrittore popolare in Ucraina ed era stato eletto dal sindacato dei panettieri di Kiev nel soviet cittadino. Dopo l'insurrezione bolscevica, trasferitosi con Fanya a Kharkov, aveva contribuito al lancio del movimento *Nabat*. Oltre a fare parte della segreteria della Con-

1. *Nabat* (Kharkov), n. 15, 12 maggio 1919, p. 3; *Biulleten' Inisiativnoi Gruppy Anarkhistskoi Molodezhi Ukrainy «Nabat»*, n. 1, aprile 1919; *Biulleten' Kievskoi Gruppy Anarkhistskoi Molodezhi* (Kiev, 1920). Sui gruppi *Nabat* e sulle loro attività, vedere P. Rudenko, *Na Ukraine: povstanchestvo i anarkhicheskoe dvizhenie* (Buenos Aires, 1922), pp. 19-27.

2. *Delo Truda-Probuzhdenie*, n. 16, gennaio 1946, p. 16.

federazione, Baron era condirettore assieme a Volin del giornale *Nabat* [3].

Petr Andreevich Arshinov, prima di convertirsi nel 1906 all'anarchismo, era stato bolscevico. Operaio metallurgico in un rione industriale di Ekaterinoslav, aveva diffuso propaganda anarchica nella propria fabbrica e organizzato una cellula anarchica tra i compagni di lavoro [4]. Oltre che all'attività di agitatore, Arshinov si era anche dedicato a una serie di imprese terroristiche, l'ultima delle quali lo aveva portato all'arresto e alla galera. Riuscito ad evadere, era rientrato poco dopo in Russia ma solo per venirvi nuovamente arrestato, questa volta per contrabbando di letteratura anarchica attraverso le frontiere con l'Austria. Languì per 7 anni in una prigione di Mosca, fino a quando non venne rimesso in libertà dall'amnistia proclamata dal Governo Provvisorio dopo la Rivoluzione di Febbraio. Dopo un periodo di partecipazione attiva alla vita della Federazione degli Anarchici di Mosca, rientrato nella nativa Ekaterinoslav, si era unito all'Ufficio degli Anarchici del Bacino del Donets (del cui giornale, *Golos Anarkhista*, divenne redattore), tenendo conferenze ai minatori e agli operai degli stabilimenti così come aveva fatto un decennio prima [5].

Tra i membri più giovani della Confederazione *Nabat*, i più notevoli erano Senya Fleshin, Mark Mrachnyi (Klavanskii) e Grigorii Gorilek ("Anatolii" per i suoi compagni). Fleshin, nato a Kiev nel 1894, aveva lavorato durante la guerra negli uffici della *Mother Earth* di Emma Goldman a New York City, ritornando in Russia nel 1917 e stabilendosi a Kharkov [6]. Mrachnyi era un energico militante del

3. *Volna*, n. 28, aprile 1922, pp. 12-14; *Goneniia na anarkhizm v Sovetskoi Rossii*, pp. 36-37. Durante la guerra civile, il giornale *Nabat* veniva diffuso in molte città ucraine, tra le quali Kharkov, Elizavetograd, Odessa e Guliai-Pole.

4. P.A. Arshinov, *Dva pobega (iz vospominanii anarkhista* 1906-9 *gg.*) (Parigi, 1929).

5. *Goneniia na anarkhizm v Sovetskoi Rossii*, p. 48.

6. *Letters from Russian Prisoners* (Londra, 1925), p. 104; Emma Goldman, *My Disillusionment in Russia* (Garden City, New York, 1923), p. 166; *Bulletin of the Joint Commitee for the Defense of Revolutionists Imprisoned in Russia*, n. 1, ottobre 1923.

movimento studentesco anarchico di Kharkov. Era entrato nella *Nabat* poco dopo la sua costituzione e gli era stato affidato il compito di portare — sotto gli auspici della Confederazione — della stampa clandestina in Siberia, compito che aveva svolto con completo successo [7]. La terza recluta, Gorelik, era rientrato in Russia dall'esilio in America nel 1917 e faceva parte della segreteria dell'Ufficio Anarchico del Donets prima di aderire all'organizzazione *Nabat* [8].

Tra i leader di *Nabat* figurava anche Nikolai Dolenko, un contadino autodidatta della provincia di Poltava [9]. Con lo pseudonimo di M. Chemkeres, aveva collaborato con molti articoli ai più importanti periodici anarchici durante la guerra, inclusi il *Golos Truda* di New York e l'accesa pubblicazione antimilitarista di Ginevra, il *Put'k Svobode,* diretta da Roshchin e Orgeiani. In epoca più recente, come si è visto, aveva lavorato con Maksimov e Iarchuk come redattore del *Vol'nyi Golos Truda* di Mosca. Vi era infine anche Olga Taratuta, la terrorista di Ekaterinoslav e la personalità più nota tra i *bezmotivniki* coinvolti nel 1905 nell'attentato contro il Caffé Libman di Odessa. Rilasciata dalla prigione Lukianovskaia di Kiev nel marzo del 1917, ormai sulla quarantina, stanca e scoraggiata, sulle prime si era tenuta alla larga dai suoi antichi compagni, confinandosi in un lavoro per la Croce Rossa di Kiev. Ma nel 1920, di fronte alle incessanti persecuzioni della Cheka contro gli anarchici, non trattenne più la sua collera e si buttò nuovamente nella lotta aderendo insieme alla Confederazione *Nabat* e alla Croce Nera Anarchica, fondata da Apollon Karelin per aiutare gli anarchici imprigionati o esiliati dai comunisti [10].

Nel novembre 1918, la Confederazione *Nabat* tenne a Kursk la sua prima conferenza generale. In contrasto con la Federazione Pan-russa degli Anarchici di Karelin, a Mosca, il gruppo *Nabat* dimostrò scarsa considerazione per la "dittatura del proletariato" bolscevica o per qualsiasi altra

7. *Goneniia na anarkhizm v Sovetskoi Rossii*, pp. 57-58.
8. *Ibid.*, pp. 51-52; Gorelik, *Anarkhisty v rossiiskoi revoliutsii*, p. 38.
9. *Goneniia na anarkhizm v Sovetskoi Rossii*, p. 52.
10. *Ibid.*, p. 44; *Volna*, n. 28, pp. 11-12.

"fase transitoria" che avrebbe dovuto precedere l'inaugurazione della società senza Stato. La Rivoluzione Russa, proclamò la Conferenza, era soltanto la "prima ondata" della rivoluzione sociale mondiale, che doveva continuare fino a quando l'ordine capitalista non sarebbe stato sostituito da una libera federazione di comuni urbane e rurali. Tuttavia, per quanto critici fossero nei confronti della dittatura sovietica, i delegati ritennero che i Bianchi costituissero un male di gran lunga peggiore e decisero di opporvisi organizzando propri distaccamenti partigiani, che avrebbero agito al di fuori dalle strutture ufficiali dell'Armata Rossa. Nel settore economico, la Confederazione favoriva la partecipazione anarchica nei soviet non partitici, nei comitati di fabbrica liberi dal controllo dei sindacati (i sindacati vennero contestati come una "forma sorpassata di organizzazione operaia") e nei comitati di contadini poveri. Infine, la Conferenza tornò a sottolineare la necessità di creare delle federazioni permanenti dei gruppi anarchici nei distretti, nelle città e a livello nazionale e di realizzare un più elevato grado di solidarietà nell'ambito del movimento nel suo insieme

Alle stesse conclusioni giunse il Primo Congresso del *Nabat*, che ebbe luogo a Elizavetgrad cinque mesi più tardi, nell'aprile del 1919. Scrivendo sul giornale della Confederazione poco prima dell'apertura del Congresso, Senya Fleshin diede il tono alla riunione attaccando i comunisti perché stavano erigendo una "muraglia cinese tra loro e le masse" [12]. Il Congresso, riecheggiando la protesta di Fleshin, deplorò il fatto che i liberi e spontanei comitati operai della Russia rivoluzionaria fossero stati assorbiti dai sindacati, un "apparato governativo, politico-amministrativo e addirittura poliziesco del nuovo padrone-sfruttatore, lo Stato" [13]. Inoltre i soviet, dichiararono i delegati, trasformati dai bol-

11. *Pervaia konferentsiia anarkhistskikh organizatsii Ukrainy « Nabat »: deklaratsii i rezoliutsii* (Buenos Aires, 1922), pp. 13-27.

12. *Nabat* (Kharkov), n. 9, 23 marzo 1919, p. 3.

13. *Rezoliutsii pervogo s'ezda Konfederatsii anarkhistskikh organizatsii Ukrainy « Nabat »* (Buenos Aires, 1923), p. 24; *Nabat*, n. 14, 5 maggio 1919, p. 4.

scevichi in strumenti dell'autorità statale, dovevano venire sostituiti con comitati non-politici di ogno tipo: comitati di fabbrica, contadini, di caseggiato e di blocchi di case, culturali ed educativi. I delegati aprirono il fuoco anche contro i loro propri compagni, condannando in blocco sia l'"anarco-sovietismo" sia il pan-anarchismo dei fratelli Gordin. Infine, essi attaccarono la "limitatezza frazionistica" degli anarco-sindacalisti (che si erano rifiutati di aderire alla Confederazione) e respinsero la proposta di inviare una loro delegazione alla Terza Conferenza Pan-Russa degli Anarco-Sindacalisti, riservandosi di prendervi parte in un prossimo futuro [14]. Questi attacchi sfrenati contro gli altri gruppi anarchici contribuirono assai poco, ovviamente, a conseguire il principale obiettivo del *Nabat*: la realizzazione dell'unità tra le file del movimento.

Su un punto critico, tuttavia, la Confederazione *Nabat* si trovò in completo accordo con la maggioranza dei suoi cugini anarchici; e cioè che il compito più urgente del movimento anarchico fosse di difendere la Rivoluzione dagli attacchi furibondi dei Bianchi, anche se ciò poteva comportare una temporanea alleanza con i comunisti. Ma esattamente come aveva fatto l'anno prima la Conferenza di Kursk, anche il Congresso di Elizavetgrad decise di boicottare l'Armata Rossa, denunciandola come un'organizzazione autoritaria diretta "dall'alto" in uno stile tipicamente militarista. La *Nabat* riponeva invece le sue speranze in un "esercito partigiano" organizzato spontaneamente tra le masse rivoluzionarie [15]. E il nucleo più vicino a un simile "esercito partigiano" cui guardavano i capi della Confederazione erano le bande partigiane che operavano in Ucraina al comando di Nestor Makhno.

Nestor Ivanovich Makhno era nato nel 1889, ultimo figlio di una coppia di contadini poveri residenti nel vasto territorio di Guliai-Pole, situato nella provincia di Ekaterinoslav tra il fiume Dnieper e il Mare d'Azov [16]. Aveva un

14. *Rezoliutsii pervogo s"ezda*, pp. 14-32. La Terza Conferenza Anarco-Sindacalista non ebbe mai luogo.

15. *Ibid.*, p. 18.

16. Guliai-Pole- che di solito viene descritta come un villaggio, aveva una popolazione di circa 30.000 abitanti, fabbriche e scuole.

anno quando gli morì il padre, lasciando alle cure della loro madre cinque figli in tenera età. A sette anni, Makhno venne mandato a lavorare come guardiano di vacche e di pecore per i contadini del luogo, finché non trovò un lavoro come bracciante e poi come operaio in una fonderia [17]. Nel 1906, a 17 anni, entrò a far parte del gruppo anarco-comunista di Guliai-Pole. Due anni più tardi venne processato per avere partecipato a un'impresa terroristica che aveva per scopo l'eliminazione di un funzionario di polizia distrettuale. Il tribunale lo condannò all'impiccagione ma, in considerazione della sua giovane età, la sentenza venne commutata nella condanna ad un periodo illimitato di lavori forzati nella prigione Butyrki di Mosca [18]. Makhno si dimostrò un inquilino recalcitrante, incapace di accettare la disciplina della vita carceraria e — durante i nove anni della sua detenzione — spesso fu incatenato o posto in cella di isolamento. Nel 1910, quando Petr Arshinov entrò a Butyrki dopo il suo arresto per avere contrabbandato delle pubblicazioni anarchiche all'interno della Russia, i due ribelli divennero inseparabili. Arshinov, più adulto e più colto del ragazzo contadino semi-analfabeta di Guliai-Pole, insegnò a Makhno gli elementi fondamentali della dottrina anarchica e lo rinsaldò nella sua fede in Bakunin e in Kropotkin.

Makhno e Arshinov vennero rimessi in libertà grazie all'amnistia del Governo Provvisorio del marzo 1917. Arshinov restò a Mosca, diventando un membro attivo della Federazione degli Anarchici di Mosca, mentre Makhno rientrò nel suo villaggio natale in Ucraina, dove assunse fin dagli inizi un ruolo di direzione nei problemi della comunità. Contribuì all'organizzazione di un sindacato bracciantile del quale assunse la presidenza; poco dopo, venne eletto alla presidenza del sindacato locale dei carpentieri e degli operai metallurgici e deputato nel soviet degli operai e dei contadini

17. Makhno viene spesso ritratto come un maestro di villaggio, ma secondo Volin non vi sono elementi che dimostrino la fondatezza di tale asserzione: *La Révolution inconnue*, p. 523. Per un eccellente racconto della carriera di Makhno, vedere David Footman, *Civil War in Russia* (Londra, 1961), pp. 245-302.

18. P. Arshinov, *Istoriia makhnovskogo dvizheniia* (1918-1921 gg.) (Berlin, 1923), pp. 48-50; I. Teper, *Makhno* (Kiev, 1924), p. 22.

di Guliai-Pole. Nell'agosto del 1917, alla testa del soviet, Makhno formò una piccola banda di contadini armati e cominciò a espropriare le tenute aristocratiche dei dintorni e a distribuire le terre ai contadini poveri. Da quel momento gli abitanti dei villaggi cominciarono a vederlo come un nuovo Stenka Razin o un Pugachev, inviato per realizzare il loro antico sogno di terra e di libertà [19].

Ma le attività di Makhno subirono una brusca interruzione nella primavera seguente, quando il governo dei soviet ebbe firmato il trattato di Brest-Litovsk e consistenti forze armate tedesche e austriache occuparono l'Ucraina. Makhno condivideva l'indignazione dei suoi compagni anarchici nei confronti di questo imperdonabile compromesso con l'"imperialismo" germanico, ma la sua banda partigiana era troppo debole per opporre una resistenza effettiva. Costretto a nascondersi, prese la via del Volga, quindi procedette verso nord vagabondando di città in città finché, nel luglio del 1918, giunse a Mosca dove si erano concentrati molti dei capi anarchici russi.

Durante la sua breve visita nella capitale, Makhno ebbe un incontro emozionante con il suo idolo, Petr Kropotkin. Gli parlò a lungo della complicata situazione dell'Ucraina, ma Kropotkin declinò cortesemente la richiesta di dargli un qualsiasi concreto suggerimento su ciò che avrebbe dovuto fare al suo ritorno nel distretto natale. "Il problema comporta enormi rischi per la tua vita, compagno", disse il vecchio, "e solo tu stesso puoi risolverlo correttamente". E quando Makhno si alzò per congedarsi, Kropotkin aggiunse: "Bisogna tenere sempre presente, caro compagno, che la nostra lotta non conosce sentimentalismi. Altruismo e forza d'animo e di volontà sulla via del proprio traguardo consentiranno di superare ogni ostacolo" [20]. Le qualità morali di Kropotkin lasciarono un'impressione indelebile in Makhno,

19. Arshinov, *Istoriia makhnovskogo dvizheniia*, pp. 50-51; N. Makhno, *Russkaia Revoliutsiia na Ukraine* (*ot marta* 1917 *g. po aprel'* 1918 *g.*) (Paris, 1929), pp. 7-20; George Woodcock, *Anarkhizm: A History of Libertarian Ideas and Movements* (New York, 1926), p. 419.

20. N. Makhno, *Pod udarami kontr-revoliutsii* (*aprel'-iiun'* 1918 *g.*) (Parigi, 1936), pp. 106-107.

come accadeva con tutti i libertari che entravano in contatto con l'eccezionale figura; e le sue parole di commiato, come Makhno racconterà nelle proprie memorie, gli furono di sostegno e di aiuto durante la guerra civile e negli anni tristi e solitari che seguirono.

Mentre si trovava a Mosca, Makhno venne ricevuto da Lenin, che desiderava sentirlo a proposito dell'atteggiamento dei contadini ucraini nei confronti del nuovo regime, sulla situazione militare nel meridione e sulle differenze tra bolscevichi e anarchici nella concezione della rivoluzione. "La maggioranza degli anarchici si preoccupa e scrive del futuro", dichiarò Lenin, "senza preoccuparsi di capire il presente. E' questo che divide noi comunisti da loro". Anche se gli anarchici sono uomini "altruisti",aggiunse Lenin, il loro "astratto fanatismo" annebbia la loro visione del presente e insieme anche del futuro. "Ma ritengo che tu abbia, compagno", disse a Makhno, "una visione realistica dei mali della nostra epoca. Se appena un terzo degli anarco-comunisti fossero come te noi comunisti saremmo pronti, a certe condizioni ben note, di unirci con loro per lavorare a una libera organizzazione di produttori". Makhno replicò che gli anarchici non erano dei sognatori utopistici ma dei realistici uomini d'azione e ricordò a Lenin che erano stati gli anarchici e i social-rivoluzionari, piuttosto che i bolscevichi, ad avere messo in fuga i nazionalisti e le classi privilegiate dell'Ucraina. "Forse mi sono sbagliato", rispose Lenin, che in seguito si offerse di aiutare Makhno a ritornare nel sud [22].

L'impatto con la poderosa personalità di Lenin fece una forte impressione su Makhno, ma non diminuì la sua ostilità verso ciò che egli definiva con scherno la "rivoluzione cartacea" fabbricata dagli intellettuali e dai burocrati socialisti [23]. Anche gli anarchici che egli incontrò nella Federazione di Mosca — Borovi, Roshchin, Gordin, Sandomir-

21. Lenin non spiegò che cosa intendesse per « condizioni ben note ».

22. *Ibid.*, pp. 126-135. Cfr. Footman, *Civil War in Russia*, pp. 252-256.

23. Makhno, *Pod udarami kontr-revoliutsii*, p. 93.

skii e altri — gli fecero l'impressione di essere assai più uomini di pensiero che di azione; nonostante la loro straordinaria umanità e preparazione, gli sembrarono ipnotizzati dalle loro proprie parole e risoluzioni e sprovvisti di volontà di battersi per i propri ideali [24]. Makhno se ne andò presto dall'enorme città, così lontana dal suo temperamento contadino, per fare ritorno a Guliai-Pole, la terra che gli dava forza e nutriva la sua passione per la spontaneità e la libertà.

Nel luglio 1918, quando Makhno arrivò a Guliai-Pole, la regione era occupata dalle truppe austriache e dalle milizie (*varta*) del loro fantoccio ucraino, Hetman Skoropadskii. Rientrando furtivamente nel suo villaggio, Makhno scoperse che durante la sua assenza la casa materna era stata incendiata e che suo fratello Emelian, un veterano di guerra invalido, era stato ucciso [25]. Clandestinamente, organizzò un distaccamento partigiano e lanciò, sotto la bandiera nera dell'anarchia, una serie di audaci attacchi contro gli austro-ungarici e gli hetmaniti e contro le tenute della nobiltà locale. "Non ci batteremo", dichiarò nel suo primo proclama ai contadini del sud, "come può essere accaduto negli scorsi anni per rimettere poi il nostro destino nelle mani di qualche nuovo padrone, ma per prenderlo nelle nostre proprie mani e per vivere secondo il nostro volere e secondo la nostra concezione della verità" [26].

Una nobiltà straordinaria e un'inesauribile astuzia costituivano i principi tattici fondamentali di Makhno. Spostandosi a cavallo e su rapidissimi carri contadini (*tachanki*) sui quali erano montate delle mitragliatrici, i suoi uomini si muovevano fulminei attraverso la steppa che si apre tra il Dnieper e il mare d'Azov, trasformandosi presto in un piccolo esercito che incuteva terrore nei suoi avversari. Le bande indipendenti di guerriglieri accettavano il comando di Makhno e si univano dietro la bandiera nera. Gli abitanti

24. *Ibid.*, pp. 98-100, 146.

25. Arshinov, *Istoriia makhnovskogo dvizheniia*, p. 52. Successivamente, un altro fratello morì combattendo contro Denikin e un terzo venne fucilato dai bolscevichi a Guliai-Pole. Voline, *La Révolution inconnue*, pp. 667-668.

26. Arshinov, *Istoriia makhnovskogo dvizheniia*, p. 56.

dei villaggi fornivano volontariamente cibo e cavalli freschi, che consentivano ai *Makhnovtsy* di fare senza molta difficoltà 40 o 50 miglia al giorno. Essi potevano così piombare quasi all'improvviso là dove meno li si aspettava, attaccare le guarnigioni militari o degli agrari e poi sparire così rapidamente com'erano arrivati. Travestiti con uniformi catturate alla *varta* di Hetman Skoropadskii, si infiltravano nei ranghi nemici per impadronirsi dei loro piani o per sparare loro addosso a bruciapelo; una volta Makhno e il suo seguito, travestiti da miliziani hetmaniti, presero parte al ballo di un proprietario terriero e attaccarono i suoi ospiti nel bel mezzo della festa [27]. Messi alle strette, i *makhnovtsy* nascondevano le armi, ritornavano uno alla volta nei propri villaggi e partecipavano ai lavori dei campi, in attesa del prossimo segnale di dissotterrare le armi e insorgere nuovamente in una zona nella quale erano del tutto inattesi [28]. Gli insorti di Makhno, secondo le parole di Victor Serge, rivelarono "una capacità veramente epica di organizzazione e di combattimento [29]. Essi dovettero molto del loro successo alle doti eccezionali del loro comandante in capo. Makhno era un capo temerario e pieno di risorse, capace di combinare una volontà d'acciaio con uno spiccato senso umoristico e di conquistarsi l'affetto e la devozione dei suoi seguaci. Nel settembre 1910, quando sconfisse una forza austriaca di gran lunga superiore alle sue forze presso il villaggio di Dibriviki, i suoi uomini gli attribuirono il titolo affettuoso di *bat'ko*, cioè il "piccolo padre" [30].

Quando l'armistizio del novembre 1918 comportò il ritiro delle Potenze Centrali dal territorio russo, Makhno riuscì a impadronirsi di buona parte delle loro armi ed equipaggiamenti per indirizzare subito dopo il proprio furore contro i seguaci del capo nazionalista ucraino Petliura. Alla fine di dicembre riuscì a sloggiare la guarnigione di Petliura dalla città di Ekaterinoslav, con un'operazione di grande am-

27. *Ibid.*, pp. 52-56; V. V. Rudnev, *Makhnovshchina* (Kharkov, 1928), pp. 22-23.
28. Nomad, *Apostles of Revolution*, p. 309.
29. Serge, *Mémoires d'un révolutionnaire*, p. 135.
30. Arshinov, *Istoriia makhnovskogo dvizheniia*, pp. 57-58.

piezza ed audacia. Le sue truppe, con le armi nascoste sotto gli abiti, entrarono con i loro cavalli nella stazione centrale di Ekaterinoslav su un normale treno passeggeri, presero i nazionalisti completamente alla sprovvista e li cacciarono dalla città. Il giorno dopo però il nemico rifece la sua comparsa sul Dnieper con più forze e Makhno fu costretto a ritirarsi sul Dnieper e a rientrare nella sua base di Guliai-Pole. I petliuristi, a loro volta, venivano sconfitti poco dopo dall'Armata Rossa.

Per i primi cinque mesi del 1919 la regione di Guliai-Pole fu praticamente libera da qualsiasi autorità politica esterna. Gli austriaci, gli hetmaniti e i petliuristi erano stati cacciati e nè i Rossi nè i Bianchi erano abbastanza forti per cercare di imporsi. Makhno approfittò di questa tregua per tentare di ricostruire la società su basi libertarie. In gennaio, febbraio ed aprile i *makhnovtsy* tennero una serie di Congressi regionali di contadini, operai e insorti per discutere di problemi economici e militari e per occuparsi dei compiti della ricostruzione.

Il problema che dominò i Congressi regionali fu quello di difendere la regione da quanti avessero voluto stabilirvi il loro controllo. Il Secondo Congresso, che si tenne a Guliai-Pole il 12 febbraio 1919, votò a favore di una "mobilitazione volontaria", che equivaleva in realtà a una vera e propria coscrizione, di tutti gli uomini idonei all'uso delle armi non appena fossero stati richiamati [31]. I delegati elessero inoltre un Consiglio regionale militare rivoluzionario dei contadini, degli operai e degli insorti con il compito di realizzare le decisioni dei Congressi periodici. Il nuovo Consiglio favorì l'elezione di "liberi" soviet nelle città e nei villaggi di soviet cioè dai quali erano esclusi i membri dei partiti politici. Benché l'intenzione di Makhno nel costituire tali organismi fosse quella di farla finita con l'autorità politica, il Consiglio militare rivoluzionario, agendo in collegamento con i Congressi regionali e con i soviet locali, in realtà

31. *Put' k Svobode* (Guliai-Pole), n. 2, 24 maggio 1919, p. 1; Arshinov, *Istoriia makhnovskogo dvizheniia,* pp. 86-89.

costituì un governo — anche se non formale — nel territorio di Guliai-Pole e nelle zone circonvicine.

Il Consiglio rivoluzionario militare contribuì inoltre all'istituzione di comuni anarchiche, apparse per la prima volta nella regione di Guliai-Pole durante la rivoluzione del 1905 e risorte nuovamente nel 1917. Ogni comune comprendeva all'incirca una dozzina di famiglie, per un totale di 100/300 membri. Benché solo pochi per il momento si considerassero anarchici, i partecipanti realizzavano le comuni sulla base della piena eguaglianza e accettavano il principio di Kropotkin del mutuo soccorso come loro principio fondamentale. I Congressi regionali dei contadini, degli operai e degli insorti dotavano ogni comune di scorte di bestiame e di attrezzature agricole confiscate alle tenute aristocratiche della regione, attribuendo a ogni membro della comune tanta terra quanta era in grado di coltivare senza ricorrere al lavoro altrui. La prima comune organizzata in questo periodo venne chiamata Rosa Luxemburg, in onore della rivoluzionaria che i contadini politicamente più coscienti onoravano come martire nella lotta per la libertà e l'eguaglianza [32].

Come il Consiglio militare rivoluzionario, anche l'Esercito Insorto dell'Ucraina (così venivano chiamate le forze makhnoviste) era sottoposto al controllo dei Congressi regionali. Ma in pratica le redini dell'autorità rimasero saldamente nelle mani di Makhno e del suo stato maggiore. Nonostante i suoi sforzi per evitare tutto ciò che sapesse di irregimentazione, Makhno designò ai posti chiave i propri uomini (che a loro volta designavano gli altri) e impose alle truppe la rigida disciplina tradizionale tra le legioni cosacche della vicina regione di Zaporozhie. Ad ogni modo, l'Esercito Insorto non perse mai il proprio carattere popolare. Tutti i suoi ufficiali erano dei contadini o — in qualche raro caso — operai delle fabbriche o del commercio. Sarebbe stato inutile cercare fra di loro un comandante uscito dalle classi superiori o medie, o addirittura dall'intellighenzia radicale.

32. Arshinov, *Istoriia makhnovskogo dvizheniia*, pp. 84-86; Makhno, *Russkaia revoliutsaiia na Ukraine*, pp. 172-181. Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, fondatori del Partito Comunista Tedesco, furono assassinati da militari di destra dopo la fallita rivolta spartachista del gennaio 1919, mentre venivano portati alla prigione di Berlino.

Uomo d'azione autodidatta, Makhno era attratto per temperamento verso gli intellettuali del movimento anarchico russo verso i quali provava un profondo rispetto, se non addirittura un senso d'inferiorità, per la loro superiore istruzione; e ad essi si rivolse perché lo aiutassero ad istruire i suoi compagni contadini nei principi fondamentali della dottrina anarchica. Volin e Aron Baron arrivarono da lui nell'estate del 1919, dopo che i bolscevichi avevano sciolto la Confederazione *Nabat* e obbligato i suoi membri a darsi alla macchia. Assieme a Petr Arshinov, l'ex compagno di cella di Makhno che l'aveva raggiunto qualche mese prima, essi pubblicarono il giornale del movimento, *Put'k Svobode* (La Via della Libertà), che sostituiva la pubblicazione del soppresso *Nabat*, e organizzarono una Commissione della Cultura e dell'Istruzione che pubblicò volantini e tenne delle conferenze alle truppe [33]. In mezzo a queste attività, gli intellettuali progettarono di aprire delle scuole modellate sulla *Escuela Moderna* di Francisco Ferrer [34], che avrebbero dovuto incoraggiare lo spirito di indipendenza e di spontaneità tra gli allievi. Inoltre, la Commissione Istruzione e Cultura fondò un teatro sperimentale e prese in considerazione un piano di istruzione degli adulti per i contadini e gli operai [35].

Un notevole numero di ebrei occupò delle posizioni di rilievo nel movimento makhnovista. Alcuni intellettuali, come Aron Baron, lavorarono nella Commissione Istruzione e Cultura, ma nella loro grande maggioranza gli ebrei combatterono nell'Esercito Insorto, sia come membri di speciali distaccamenti ebrei di fanteria e di artiglieria, sia nelle unità partigiane regolari, assieme a contadini e a operai ucraini, russi e di altre nazionalità. Makhno personalmente condannava qualsiasi tipo di discriminazione e cercò di imbrigliare i sentimenti violentemente anti-semiti dei suoi seguaci con-

33. Voline, *La Révolution inconnue*, p. 581; *Delo Truda-Probuzhdenie*, n. 16, gennaio 1946, p. 17.

34. Ferrer era un famoso e stimato libertario spagnolo che venne portato davanti alla Corte marziale e giustiziato nel 1909 sotto la falsa accusa di avere fomentato una rivolta a Barcellona.

35. Voline, *La Révolution inconnue*, pp. 637-638.

tadini, un compito questo nel quale incontrò altrettanta difficoltà che nel domare la loro tendenza al saccheggio e all'alcool (difficoltà, quest'ultima, resa più complicata dalla sua stessa inclinazione al bere). Le punizioni per le azioni anti-semitiche erano pronte e severe: un comandante venne giustiziato sommariamente per un'incursione compiuta contro una città ebraica; un soldato ebbe la stessa sorte soltanto per aver affisso un manifesto con la vecchia scritta "Liquidare gli ebrei, salvare la Russia" [36].

Nei primi mesi del 1919, mentre Makhno e i suoi seguaci erano impegnati a gettare le fondamenta di una società libertaria, le loro relazioni con i bolscevichi si mantennero passabilmente corrette, almeno formalmente. I contadini di Guliai-Pole spedirono addirittura un grosso quantitativo di grano agli operai delle fabbriche di Pietrogrado e di Mosca, che scarseggiavano di viveri. Il soviet si affrettò a lodare Makhno come un "coraggioso partigiano" e un grande capo rivoluzionario. Le relazioni non furono mai così buone come nel marzo 1919, quando Makhno e i comunisti conclusero un accordo per un'alleanza militare contro l'Esercito Bianco del generale Denikin. In conformità dell'accordo, l'Esercito Insorto dell'Ucraina divenne una divisione dell'Armata Rossa, sottoposta agli ordini del Comando Supremo Bolscevico ma conservando i propri ufficiali e la propria struttura interna, così come il proprio nome e la bandiera nera [37].

Questi straordinari gesti di conciliazione non riuscivano però a cancellare l'ostilità di fondo che esisteva tra i due gruppi. I comunisti avevano poca simpatia per lo statuto autonomo dell'Esercito Insorto e per l'enorme attrattiva che esso esercitava sulle reclute contadine; da parte loro i makhnovtsy temevano che prima o poi l'Armata Rossa avrebbe cercato di spezzare e disperdere il loro movimento. Agli

36. *Ibid.*, pp. 673-675; Arshinov, *Istoriia makhnovskogo dvizheniia*, pp. 203-213; Nomad, *Apostles of Revolution*, p. 311. Volin riferisce la testimonianza di Elias Tcherikover, un eminente storico ebraico e un'autorità in materia di anti-semitismo in Ucraina, secondo il quale il numero delle azioni anti-semitiche commesso dai makhnovsty fu « trascurabile » rispetto a quello perpetrato dagli altri partecipanti alla guerra civile, Armata Rossa compresa.
37. Arshinov, *Istoriia makhnovskogo dvizheniia*, pp. 94-95.

inizi dell'anno al primo dei due Congressi makhnovisti, dei delegati avevano già accusato apertamente il partito bolscevico di tentare "di togliere ai deputati dei soviet locali dei contadini e degli operai la loro libertà e autonomia" e di "cercare il monopolio della Rivoluzione" [38]. Quando in aprile si convocò il Terzo Congresso, il comandante rosso dell'area del Dnieper, Dybenko, lo definì una riunione "controrivoluzionaria". Il Consiglio rivoluzionario militare inviò una replica indignata: "Che diritto avete di definire controrivoluzionari della gente... che ha spezzato le catene della schiavitù e che adesso sta creando una nuova vita in conformità ai suoi propri voleri? Come possono tacere le masse rivoluzionarie mentre i 'rivoluzionari' le privano della libertà che esse si sono appena conquistata" [39]? Il 10 aprile 1919, il Terzo Congresso dei contadini, degli operai e degli insorti venne sconfessato pubblicamente. I giornali sovietici fecero sparire gli elogi dei *makhnovtsy* e cominciarono ad attaccarli come "kulaki" e "anarco-banditi". In maggio, due agenti della Cheka mandati ad assassinare Makhno furono presi e giustiziati. La rottura definita sopravvenne quando i makhnovtsy, convocando per il 15 giugno il loro Quarto Congresso regionale, invitarono i soldati dell'Armata Rossa ad inviarvi dei propri delegati. Trotsky, comandante in capo delle forze bolsceviche, divenne furioso. Il 4 giugno, proibì il Congresso e mise fuori legge Makhno. Truppe comuniste compirono una fulminea incursione su Guliai-Pole, ordinando alla Comune Rosa Luxemburg e alla sue consorelle di sciogliersi. Pochi giorni più tardi arrivavano le forze di Denikin e completavano l'opera spazzando via quel che rimaneva delle comuni e liquidando il soviet locale.

La traballante alleanza venne riesumata frettolosamente in estate, quando la massiccia avanzata di Denikin su Mosca fece battere in ritirata sia i comunisti che i *makhnovtsy*. In agosto e in settembre i guerriglieri di Makhno furono spinti verso le frontiere occidentali dell'Ucraina. Volin, che prese parte a quell'estenuante ritirata, avrebbe ricordato più tardi nelle sue memorie che i *makhnovtsy*, di fronte a forze enor-

38. Citato in Footman, *Civil War in Russia*, p. 267.
39. Arshinov, *Istoriia makhnovskogo dvizheniia*, pp. 98-103.

memente superiori, si rifiutarono di disperdersi. Sul carro di testa dell'Esercito Insorto sventolava un'enorme bandiera nera con le parole d'ordine: "Libertà o Morte" e "La terra ai contadini, le fabbriche agli operai" [40]. Il 26 settembre 1919 Makhno lanciò con successo un contrattacco di sorpresa contro il villaggio di Pergonovka, in prossimità della città di Uman, tagliando le vie di rifornimento del Generale Bianco e creando panico e disordine nelle sue retrovie. Fu questo il primo serio rovescio subito da Denikin nella sua drammatica avanzata all'interno della Russia e il fattore più importante nel bloccarne l'avanzata verso la capitale bolscevica. Alla fine dell'anno, una controffensiva dell'Armata Rossa avrebbe obbligato Denikin a battere in precipitosa ritirata verso le sponde del Mar Nero [41].

La *Makhnovshchina* raggiunse il suo punto più alto nei mesi successivi alla vittoria di Peregonovka. In ottobre e in novembre Makhno occupò Ekaterinoslav e Aleksandrovk per alcuni mesi, con la possibilità — per la prima volta — di applicare i principi anarchici alla vita della città. Il primo atto di Makhno al momento di entrare in una grande città (dopo aver aperto le prigioni) fu di dissipare qualsiasi impressione che egli volesse introdurvi una nuova forma di dominio politico. Vennero affissi dei manifesti nei quali gli abitanti della città venivano informati che erano liberi di organizzare la loro esistenza come meglio loro pareva e che l'Esercito Insorto non avrebbe "nè imposto nè ordinato loro di fare qualcosa" [42]. Si proclamò la libertà di parola, di stampa e di riunione; e a Ekaterinoslav, da un giorno all'altro, fecero la loro comparsa una mezza dozzina di giornali, rappresentanti un vasto arco di opinioni politiche. Tuttavia, mentre da un lato Makhno incoraggiava la libertà di espressione, dall'altro disapprovava qualsiasi organizzazione politica che si proponesse di imporre la sua autorità sul popolo. Egli dunque sciolse i "comitati rivoluzionari" (*revkomy*) di

40. Voline, *La Révolution inconnue*, p. 578.
41. Arshinov, *Istoria makhnovskogo dvizheniia*, pp. 134-141.
42. Voline, *La Révolution inconnue*, p. 599.

Ekaterinoslav e di Aleksandrovsk, invitando i loro membri a "darsi a traffici più onesti" [43].

Lo scopo di Makhno era quello di eliminare ogni forma di autorità e di incoraggiare l'auto-determinazione economica e sociale. "Spetta agli operai e ai contadini", diceva uno dei suoi proclami nel 1919, "organizzarsi e trovare delle reciproche intese in ogni campo delle loro esistenze e in tutto ciò che ritengono giusto" [44]. Nell'ottobre del 1919, un oratore social-rivoluzionario che aveva chiesto che il Congresso degli operai e dei contadini di Aleksandrovsk assumesse una direzione effettiva, venne accolto con grida e proteste dai *makhnovtsy*: "Ne abbiamo abbastanza dei vostri capi. Sempre capi e ancora altri capi. Per una volta, lasciateci fare senza di loro" [45]. Quando i ferrovieri di Alekasandrovsk si lamentarono perché da più settimane non ricevevano la paga, Makhno suggerì loro di assumere il controllo delle ferrovie e di chiedere ai passeggeri e agli spedizionieri il prezzo che loro sembrava il giusto compenso per i loro servizi.

Ma gli utopistici progetti di Makhno non riuscirono a far presa che su una esigua minoranza di operai, dato che questi — a differenza dei contadini e degli artigiani dei villaggi, che erano dei produttori indipendenti abituati ad occuparsi dei propri affari — lavoravano nelle fabbriche e nelle miniere come parti interdipendenti di un complicato meccanismo industriale ed erano rimasti senza direzione e controllo e senza tecnici specializzati. Inoltre, mentre i contadini e gli artigiani potevano barattare i prodotti del loro lavoro, gli operai dipendevano per sopravvivere da una retribuzione salariale regolare. Makhno, per di più, aggravò la confusione convalidando tutte le monete emesse dai suoi predecessori — nazionalisti ucraini, Bianchi e bolscevichi. Egli non riuscì mai a capire la complessità dell'economia urbana, nè si preoccupò di capirla. Egli detestava il "veleno" delle città, al quale preferiva la semplicità naturale dell'ambiente conta-

43. *Ibid.*, p. 602; Arshinov, *Istoriia makhnovskogo dvizheniia*, pp. 149-152.

44. Voline, *La Révolution inconnue*, pp. 598-599.

45. *Ibid.*, pp. 610-611; Arshinov, *Istoriia makhnovskogo dvizheniia*, pp. 146-148.

dino dove era nato. Comunque Makhno ebbe sempre assai poco tempo per realizzare i suoi indefiniti programmi economici. Era sempre in movimento e raramente si fermava per riprendere fiato. La *Makhnovshchina*, negli scritti dei contemporanei, fu un "regno sulle ruote", una "repubblica *tachaki*". "Come sempre", scriverà Volin a proposito dei progetti di Makhno a Ekaterinoslav e a Alesandrovsk, "l'instabilità della situazione impedì un'attività positiva" [46].

Alla fine del 1919, Makhno ricevette dal Comando Rosso l'istruzione di trasferire il suo esercito sul fronte polacco. L'ordine era chiaramente destinato ad allontanare i *makhnovtsy* dalle loro basi d'origine in modo da potervi instaurare l'amministrazione e il potere bolscevichi. Makhno si rifiutò di muoversi. Egli replicò che l'Esercito Insorto era la sola forza autenticamente popolare dell'Ucraina e che vi sarebbe rimasto per proteggere la libertà di recente riconquistata dal suo popolo. Trotsky, egli disse, cercava di sostituire le "orde" di Denikin con l'Armata Rossa e gli aristocratici spossessati con i commissari politici [47]. La risposta di Trotsky fu decisa e risoluta: mise fuori legge i *makhnovtsy* e si preparò a marciare contro di loro. In un disperato tentativo di prevenire l'attacco, il quartier generale di Makhno a Guliai-Pole diffuse una marea di volantini in cui si esortavano le truppe bolsceviche a rifiutare qualsiasi ordine che potesse disturbare le "pacifiche regioni" dell'Ucraina. Il popolo non aveva bisogno di un "governo-commissario", dicevano i volantini, ma di un "libero ordinamento sovietico". "Risponderemo alla violenza con la violenza" [48].

Seguirono otto mesi di lotte accanite, con gravi perdite da entrambe le parti. Una grave epidemia di tifo aumentò il numero delle vittime. Volin, colto dalla malattia nella città di Krivoi Rog, venne catturato dall'Armata Rossa e inviato in una prigione di Mosca [49]. Gravemente decimati, i

46. Voline, *La Révolution inconnue*, pp. 578, 603; Rudnev, *Makhnovshchina*, p. 66.

47. « Tovarishchi krest'iane » (volantino, 3 febbraio 1920), Archivio Fedeli.

48. « Ostanovis' Prochitai! Porazdumai! » e « Tovarishchi krasnoarmeitsy fronta i tyla », Archivio Fedeli.

49. Voline, *La Révolution inconnue*, p. 635.

partigiani di Makhno evitarono gli scontri frontali ritornando a quelle tattiche di guerriglia che avevano perfezionato in più di due anni di guerra civile. C'è una loro canzone in cui proclamavano la loro fiducia nella guida di Makhno:

In questa guerra noi li vinceremo
Come rifiuti via li spazzeremo.
Tutti prigionieri li faremo
L'ultimo commissario prenderemo.
Urrà, urrà, urrà e ancora e sempre urrà!
Marciam marciamo contro l'avversario
Per *Matushka* Galina e il *bat'ko* Makhno [50]!

Nell'ottobre del 1920 il barone Wrangel, che era succeduto a Denikin nel meridione lanciò — partendo dalla Crimea — un'offensiva di vasta portata contro il nord. Una volta di più l'Armata Rossa richiese l'aiuto di Makhno e ancora una volta venne stipulata un'alleanza in virtù della quale l'Esercito Insorto divenne una divisione semi-autonoma alle dipendenze del Comando bolscevico [51]. In cambio, i comunisti accordavano un'amnistia generale per tutti gli anarchici detenuti e garantivano piena libertà di propaganda per gli anarchici a condizione che si astenessero dagli incitamenti al rovesciamento violento del regime sovietico [52]. (Di conseguenza Volin, non appena guarito dal tifo, poté riprendere la pubblicazione di *Nabat* a Kharkov e avviare i preparativi per un Congresso Pan-Russo degli Anarchici, che avrebbe dovuto riunirsi entro la fine dell'anno).

Pochi mesi dopo, però, l'Armata Rossa aveva riportato abbastanza successi per assicurarsi la vittoria nella guerra civile e i capi sovietici ruppero bruscamente la loro alleanza con Makhno. Non solo i *makhnovtsy* avevano perso qualsiasi utilità come alleati militari, ma finché il *bat'ko* era in

50. Teper, *Makhno*, p. 78; Rudnev, *Makhnovshchina,* pp. 22-23. Galina era la moglie di Makhno.

51. Nel luglio del 1921, Wrangel cercò di stringere un'alleanza con Makhno per un'azione comune contro i bolscevichi. Ma Makhno fece prigionieri e fucilò gli sfortunati emissari del Barone, esattamente come aveva fucilato il capo partigiano rivale, Grigoriev, quando quest'ultimo si era recato l'anno prima a discutere con lui per una cooperazione militare.

52. Arshinov, *Istoriia makhnovskogo dvizheniia,* pp. 171-173.

libertà lo spirito dell'anarchismo primitivo e il pericolo di una *jacquerie* contadina — una *Pugachevshchina* — continuavano a minacciare l'instabile regime sovietico. Così, il 25 novembre, i comandanti di Makhno di stanza in Crimea, reduci dalle vittorie appena riportate contro l'esercito di Wrangel, furono fatti prigionieri dall'Armata Rossa e fucilati sul posto. Il giorno dopo, Trotsky ordinò di attaccare il quartier generale di Makhno a Guliai-Pole, mentre contemporaneamente la Cheka arrestava i membri della Confederazione *Nabat* riuniti a Kharkov per il loro imminente Congresso e scendeva in campo in tutto il paese contro i circoli e le organizzazioni anarchiche [53].

Durante l'attacco a Guliai-Pole, gran parte dello stato maggiore di Makhno venne arrestato o fu semplicemente eliminato sul posto. Ma il *bat'ko*, assieme a quel che restava di un esercito che aveva avuto un tempo decine di migliaia di uomini, riuscì a sottrarsi ai suoi inseguitori. Dopo avere girovagato in Ucraina per più di un anno, sfinito e ancora sofferente per delle ferite non rimarginate, attraversò il Dnieper raggiungendo la Romania e finalmente Parigi [54].

La liquidazione degli anarchici era stata preparata dai bolscevichi fin dal momento in cui la Cheka aveva lanciato il suo primo attacco contro la Federazione di Mosca nell'aprile 1918. Nel 1919, i distaccamenti armati di Guardie Nere e le aggressive bande di guerriglieri — forze queste che potevano rappresentare un pericolo militare per il governo — non furono più gli unici obiettivi della polizia; anche gli intellettuali della Confederazione anarco-sindacalista e della *Nabat*, benché armati soltanto delle loro penne, furono sottoposti a frequenti arresti e detenzioni, con particolare riguardo per i recalcitranti che si rifiutavano di smetterla di criticare i "tradimenti" e gli "eccessi" di Lenin e di Trotsky. Grigorii Maksimov osserverà di essere stato arrestato, tra il 1919 e il 1921, non meno di sei volte; e persino dei leali "anarco-sovietici" come i fratelli Gordin e Iuda Roshchin furono imprigionati per brevi periodi [55].

53. Voline, *La Révolution inconnue*, pp. 642-648.
54. Arshinov, *Istoriia makhnovskogo dvizheniia*, pp. 189-200.
55. Maximoff, *The Gullotine at Work*, p. 361.

Nell'estate del 1920, Emma Goldman e Aleksander Berkman protestarono violentemente — contro le persecuzioni cui venivano sottoposti i loro compagni — al Secondo Congresso dell'Internazionale comunista, in corso a Mosca [56]. Proteste analoghe vennero avanzate dalla Croce Nera Anarchica. Gli anarco-sindacalisti esortarono i sindacalisti stranieri presenti a Mosca come delegati alla riunione del Comintern di usare della loro influenza presso i dirigenti sovietici. Ma questa valanga di proteste non riuscì a bloccare la "più importante operazione chirurgica" di Trotsky in Ucraina quando, nel novembre del 1920 [57], l'Armata Rossa attaccò il quartier generale di Makhno a Guliai-Pole e la Cheka arrestò a Kharkov i capi della Confederazione *Nabat* — tra i quali Volin, Aron e Fanya Baron, Olga Taratuta, Senya Fleshin, Mark Mrachny, Dolenko-chekeres e Anatolii Gozelik — spedendoli alle prigioni moscovite Taganka e Butyrki. Nella capitale, Maksimov e Iarchuk, della Confederazione anarco-sindacalista, erano agli arresti, Emma Goldman si lamentò aspramente con Anatolii Lunacharskii, Commissario all'Istruzione, e con la femminista Aleksandra Kollontai, Commissario all'assistenza sociale; entrambi, come Emma dirà ad Angelica Balabanoff, "riconobbero tali abusi ma considerarono impolitica la protesta" [59]. La Balabanoff, che faceva parte della segreteria del Comintern, organizzò allora un incontro di Emma con Lenin, che la rassicurò dicendole che nessun anarchico sarebbe stato perseguitato per le sue idee: solo i "banditi" e gli insorti di Makhno sarebbero stati eliminati [60].

Con gli arresti in massa degli anarco-sindacalisti (che, a differenza dei *makhnovtsy*, non rappresentavano una minaccia armata per il regime), i bolscevichi speravano di elimi-

56. Goldman, *Living My Life*, II, 799; *Letters from Russian Prisoners*, p. 249.

57. G. P. Maxmov, *Za chto i kak bol'sheviki izgnali anarkhistov iz Rossii?* (s.l., Berlino, 1922), p. 3.

58. Gorelik, *Anarkhisty v rosiiskoi revoliutsii*, p. 46; Berkman, *The Bolshevik Myth*, pp. 280-287; Maximoff, *The Guillotine at Work*, pp. 360-361.

59. Angelica Balabanoff, *My Life as Rebel* (New York, 1938), p. 254.

60. *Ibid.*, p. 255.

nare una volta per tutte l'influenza che essi continuavano a esercitare tra gli operai delle fabbriche. L'insistente agitazione dei sindacalisti, data la loro massiccia presenza nelle fabbriche, rievocava agli operai la visione della libertà di cui avevano goduto nel 1917, ai bei tempi del controllo operaio [61]. Da allora, via via che il regime si era mosso verso il controllo centralizzato dell'economia, i sindacalisti avevano combattuto una strenua lotta d'opposizione e incoraggiato gli operai a fare altrettanto. Nel marzo del 1920, il Secondo Congresso Pan-russo degli operai dell'industria alimentare, riunito a Mosca, aveva adottato una risoluzione proposta dall'Ufficio Esecutivo anarco-sindacalista (Maksimov, Iarchuk e Sergei Markus) che criticava il regime bolscevico per avere instaurato "un dominio illimitato e incontrollato sul proletariato e sui contadini... distruggendo tutto ciò che di vivo, spontaneo e libero esisteva nel paese" [62]. "La cosiddetta dittatura del proletariato", diceva la risoluzione, "è in realtà la dittatura sul proletariato ad opera del partito e persino di singole persone" [63]. Maksimov, autore di queste frasi temerarie, chiedeva una nuova società fondata su soviet non partitici e sul libero lavoro. Convinto che i comitati di fabbrica, assumendo come loro arma lo sciopero generale, avrebbero portato in definitiva alla decentralizzazione in Russia, egli aveva tentato di organizzare una Federazione clandestina degli operai dell'alimentazione come primo passo verso la costituzione di una Confederazione Generale Russa del Lavoro [64].

Benché gli sforzi organizzativi di Maksimov dessero pochi risultati, il suo obiettivo di una confederazione del lavoro decentrata cominciò a incontrare il favore degli elementi più radicali nelle fabbriche, al punto di colpire l'immaginazione di un gruppo di dissidenti all'interno stesso del partito co-

61. Alexander Berkman annota sul suo diario in data 7 marzo 1920 che la libreria *Golos Truda* a Mosca era sommersa di richieste di pubblicazioni provenienti da ogni angolo della Russia. « Diary: Russia, 1919-1921 », Archivio Berkman.

62. *Vmesto programmy*, p. 28.

63. *Ibid.*

64. Maximoff, *The Guillotine at Work*, p. 368-369.

munista. Alla fine del 1920, sotto la guida della vivace signora Kollontai e del suo compagno Aleksandr Shliapnikov, il primo ex operaio metallurgico diventato Commissario del popolo del Lavoro, si delineò la formazione di un "opposizione operaia", con notevoli appoggi di base nei sindacati e nei comitati di fabbrica. L'"opposizione operaia" era in profondo contrasto con la politica del "comunismo di guerra". I suoi aderenti criticavano in particolare la "militarizzazione" delle forze del lavoro e la sostituzione del controllo operaio con la direzione unica nelle fabbriche. Le loro critiche sempre più accentuate nei confronti della politica bolscevica riflettevano la delusione degli operai per i loro nuovi governanti e il risentimento popolare per la vistosa tendenza del regime dei soviet a trasformarsi in un nuovo stato burocratico. L'"opposizione operaia" protestava perché le organizzazioni economiche statali e lo stesso partito comunista erano stati sommersi da tecnici "borghesi" e da elementi non proletari. I capi bolscevichi, richiarò la Kollontai, non si rendono conto dei bisogni degli operai e di che vita fanno nei reparti. Diffidenti verso la base, essi avevano la tendenza a riporre "più fiducia nei tecnici della burocrazia, residuo del passato, piuttosto che nei sani fondamenti della creatività di classe delle masse operaie" [65]. "Il centro della controversia", ella disse, "sostanzialmente è questo: se realizzeremo il comunismo grazie agli operai o sulle loro teste, con le mani dei funzionari sovietici" [66].

Kollontai, Shliapnikov e i loro amici chiedevano che la direzione dell'economia fosse trasferita dal governo ai comitati di fabbrica e ai sindacati, entrambi organizzati in un Congresso Pan-Russo dei Produttori da eleggersi liberamente e indipendente dal controllo del partito. La potenza creativa degli operai dell'industria, sostenevano, dovrà essere liberata dai ceppi anziché venire "impastoiata dalla macchina burocratica che la sta soffocando con lo spirito abitudinario del sistema capitalistico borghese di produzione e

65. A. Kollontai, *The Workers Opposition in Russia* (Chicago, 1921), pp. 29-30.

66. *Ibid.*, p. 20.

di controllo" [67]. L'"opposizione operaia", concludeva la Kollontai, aveva lo scopo di realizzare un'autentica dittatura proletaria al posto della dittatura dei capi del partito, così come aveva proclamato Marx ed Engels: "La creazione del comunismo è compito degli operai" [68].

Lenin seguiva gli sviluppi del movimento di opposizione con preoccupazione crescente. Egli contestò alla Kollontai il diritto di richiamarsi ai padri fondatori per sostenere le proprie posizioni. Condannando le idee dell'"opposizione operaia" come una" deviazione sindacalista e anarchica" dalla tradizione marxista,ingiunse ai suoi capi di assoggettarsi alla disciplina di partito. Lenin, temendo che le dottrine sindacaliste "permeassero di sé vaste masse", denunciò ogni discorso sulla "democrazia industriale" e su un Congresso Pan-Russo dei Produttori [69], rinnegando nettamente le sue precedenti opinioni, espresse in *Stato e Rivoluzione*, secondo le quali gli operai comuni erano in grado di dirigere gli affari politici ed economici. "Gli uomini pratici", dichiarò, "sanno che si tratta di una favola" [70].

Agli inizi del 1921, Lenin fu abbastanza allarmato dalla reviviscenza delle tendenze sindacaliste tra gli operai dell'industria e tra gli intellettuali del suo stesso partito tanto da prendere ulteriori misure allo scopo di piegarle. Così mise all'indice le opere di Fernand Pelloutier (la figura di maggior rilievo del movimento sindacalista francese), e alcuni scritti di Bakunin e Kropotkin. Kropotkin, il simbolo vivente delle idee e del movimento libertario, incuteva ancora in Russia un rispetto e una devozione enormi. Egli doveva essersi convinto, come Emma Goldman disse nel 1920, che solo il sindacalismo poteva fornire i fondamenti per la ricostruzione dell'economia russa [71].

Kropotkin non era stato personalmente molestato nel corso delle persecuzioni contro gli anarchici moscoviti nel 1918, ma nell'estate dello stesso anno il vecchio anarchico

67. *Ibid.*, pp. 22-23; « Tezisy rabochei oppositsii », Pravda, 25 gennaio 1921, pp. 2-3.
68. Kollontai, *The Workers Opposition*, p. 44.
69. Lenin, *Sochineniia*, XXVI, 222-233.
70. *Ibid.*, XXI, 399; XXIV, 103.
71. Goldman, *My Disillusionment in Russia*, p. 158.

era stato obbligato a trasferirsi in una modesta residenza nel villaggio di Dimitrovo, a una quarantina di miglia a nord della capitale. Qui trascorreva gran parte del suo tempo scrivendo un libro di etica (che non sarebbe riuscito a finire)[72], e ricevendo un flusso continuo di visitatori, tra i quali Volin, Maksimov, Emma Goldman e Aleksander Berkman. I metodi autoritari del governo sovietico lo contrariavano enormemente. Si era opposto con asprezza allo scioglimento dell'Assemblea Costituente così come alle pratiche terroristiche della Cheka e paragonava la dittatura di partito imposta dai bolscevichi al "tentativo giacobino di Babeuf"[73]. Tuttavia, in una lettera aperta agli operai dell'Europa occidentale, egli li incitava a imporre ai propri governi la fine del blocco alla Russia e l'abbandono di ogni intervento nella guerra civile. "Noi non difendiamo i metodi del governo bolscevico", sottolineava Kropotkin, "anzi! Ma ogni intervento armato straniero rafforza necessariamente le tendenze dittatoriali del governo e paralizza gli sforzi di quei russi che sono pronti ad aiutare la Russia, indipendentemente del governo, a ricostruire la sua vita"[74].

Nel maggio 1919, Kropotkin si era incontrato a Mosca con Lenin per discutere sulle loro divergenze. Al colloquio fece seguito un breve scambio di lettere, nel corso del quale Kropotkin reiterò le sue critiche alla dittatura bolscevica. "La Russia è diventata una Repubblica rivoluzionaria solo di nome", scrisse a Lenin nel marzo del 1920. "Attualmente non è governata dai soviet ma dai comitati di partito... Se la presente situazione dovesse protrarsi più a lungo, la grande parola 'socialismo' si trasformerebbe in una bestemmia, come accadde con la parola d'ordine dell'« eguaglianza » nei quattro anni della dominazione giacobina"[75]. Ma Kropotkin non smetteva di sperare. "Credo profondamente nel futuro",

72. P. Kropotkin, *Etika* (Pietrogrado, 1922). Il manoscritto incompleto venne pubblicato dalle edizioni del *Golos Truda*.

73. *P. A. Kropotkin i ego uchenie,* pp. 196-200; *Kropotkin's Revolutionary Pamphlets,* p. 254.

74. *P. A. Kropotkin i ego uchenie,* p. 197; *Kropotkin's Revolutionary Pamphlets,* p. 253.

75. David Shub, « Kropotkin and Lenin », *Russian Review,* XII (ottobre 1953), 232; *Delo Truda,* n. 62-63, gennaio-febbraio 1931, pp. 7-13.

affermava nel maggio del 1920. "Credo che il movimento sindacalista... emergerà come una grande forza nei prossimi quindici anni e porterà alla creazione della società comunista senza Stato" [76].

Nel gennaio del 1921 Kropotkin, quasi ottuagenario, si ammalò mortalmente di polmonite. Il dottor Aleksandr Atabekian, il suo antico discepolo che aveva fondato trent'anni prima la Libreria Anarchica di Ginevra, si recò al fianco del maestro morente [77]. Tre settimane dopo, l'8 febbraio 1921, Kropotkin moriva. La famiglia declinò l'offerta di Lenin di tributargli i funerali di Stato e si costituì, per organizzare i funerali, un comitato di dirigenti anarco-sindacalisti e anarco-comunisti, temporaneamente uniti dalla morte del loro grande maestro [78]. Lev Kamenev, presidente del soviet di Mosca, accordò a Aron Baron e a molti altri anarchici detenuti un giorno di libertà per prendere parte al corteo funebre. Sfidando il gelido clima del'inverno moscovita, 20.000 persone sfilarono in corteo fino al monastero di Novodevichii, dove si trovava la tomba di famiglia degli antenati di Kropotkin. Essi portavano striscioni e bandiere nere con scritte che chiedevano il rilascio di tutti gli anarchici imprigionati e ripetevano parole d'ordine come "Dove c'è autorità non c'è libertà" e "La liberazione della classe operaia è compito degli stessi operai". Un coro cantava "eterna memoria". Quando il corteo sfilò davanti alla prigione Butyrki, i detenuti percossero le sbarre delle loro finestre e intonarono un inno anarchico in onore del defunto. Emma Goldman parlò sulla tomba di Kropotkin, mentre studenti e operai deponevano dei fiori sulla sua sepoltura [79].

76. *Anarkhicheskie Organizatsii*: *Pamiati Petra Alekseevicha Kropotkina,* n. 1, 8-13 febbraio 1921, p. 1.

77. *Pamiati Petra Alekseevicha Kropotkina*, pp. 108-112; *Goneniia na anarkhizm v Sovetskoi Rossii*, pp. 48-49. Dopo la Rivoluzione d'Ottobre, Atabekian ricostituì la sua casa editrice anarchica a Mosca, nonostante le difficoltà che gli crearono i bolscevichi.

78. *Anarkhicheskie Organizatsii*, p. 1.

79. Intervista con la principessa Alexandra Kropotkin, 10 marzo 1965; Woodcock e Avakumovic, *The Anarchist Prince*, pp. 463-437; *Kropotkin's Revolutionary Pamphlets*, p. 29; Emma Goldman, *My Further Disillusionment in Russia* (Garden City, New York, 1924), pp. 63-64; Serge, *Mémoires d'un révolutionnaire*, pp. 137-138; *P. A. Kropotkin i ego uchenie*, p. 320; *Klich Anarkhistov*, maggio 1921.

La casa natale di Kropotkin, un grande palazzo nel vecchio quartiere aristocratico di Mosca, venne restituita alla vedova e ai suoi compagni per essere trasformata in museo per i suoi libri, documenti e ricordi personali. Sotto la supervisione di un comitato di studiosi anarchici tra cui Nikolai Lebedev, Aleksei Solonovich e Atabekian, esso venne mantenuto con i contributi degli amici e degli ammiratori del mondo intero [80].

La guerra civile russa produsse una spaventosa eredità di carestia, di collasso dell'industria, di scarsità di combustibili, di odi personali e di disaffezione politica. Fu questo duro raccolto a provocare nelle prime settimane del 1921, a Mosca e a Pietrogrado, una tensione estrema e lo scenario per la rivolta di Kronstadt, un avvenimento — come osserverà Lenin — "che illuminò la realtà meglio di ogni altra cosa [81].

Verso la fine di febbraio, un'improvvisa ondata di scioperi si propagò nelle grandi fabbriche di Pietrogrado. Circolarono volantini e manifesti, alcuni dei quali chiedevano combustibili e pane, l'eliminazione dei "battaglioni del lavoro" di Trotsky e il ripristino dei liberi soviet e dei comitati di fabbrica, mentre altri chiedevano libertà di parola, il ripristino dell'Assemblea Costituente, la fine del terrore della Cheka e la liberazione dei social-rivoluzionari, degli anarchici e degli altri prigionieri politici dalle carceri comuniste. Negli ultimissimi giorni di febbraio erano arrivati nella capitale delegazioni di marinai e di operai della base navale di Kronstadt e della vicina isola di Kotlin per unirsi agli scioperanti in alcune delle loro manifestazioni. Nella stessa Kronstadt si tennero delle manifestazioni di solidarietà nella piazza Anchor — quella stessa dove Bleikhman aveva tenuto i suoi infuocati discorsi nelle Giornate di Luglio del 1917 — e a bordo della corazzata Petropavlosk, alla rada nel porto. La rivolta questa volta esplose nella base

80. *Kropotkin's Revolutionary Pamphlets*, p. 30; N. K. Lebedev, *Muzei P. A. Kropotkina* (Leningrado e Mosca, 1928); « Muzei imeni P. A. Kropotkina », *Probuzhdenie*, n. 15, febbraio 1931, pp. 44-46; Woodcock e Avakumovic, *The Anarchist Prince*, p. 437; Serge, *Mémoires d'un révolutionnaire*, p. 138.

81. Lenin, *Sochineniia*, XXVI, 291.

dell'isola e nei complessi industriali circonvicini. L'insurrezione durò due settimane, fino a quando truppe bolsceviche e volontari non attraversarono la superficie ghiacciata del Golfo di Finlandia e non annientarono gli insorti [82].

Kronstadt aveva avuto una storia di latente radicalismo che risaliva alla Rivoluzione del 1905. La rivolta del marzo 1921, come le precedenti insurrezioni del 1905 e del 1917, fu una sollevazione spontanea e non provocata — come spesso si dice — dagli anarchici o da qualche altro singolo partito o gruppo. I suoi partecipanti erano radicali d'ogni tendenza: bolscevichi, social-rivoluzionari, anarchici e molti che non avevano alcuna affiliazione di partito. Gli anarchici che avevano svolto a Kronstadt un ruolo di primo piano nel 1917, non si trovavano più sul luogo quattro anni più tardi: il marinaio Zhelezniakov, come si ricorderà, era stato ucciso dall'esercito di Denikin nel 1919; Bleikhman era morto a Mosca nel 1920 o agli inizi del 1921; e Iarchuk si trovava a Mosca dove, come molti altri suoi compagni, benché non si trovasse in prigione, era strettamente sorvegliato dalla Cheka.

Inoltre lo spirito dell'anarchismo, che era stato così potente a Kronstadt durante la Rivoluzione del 1917, era quasi scomparso. All'epoca dell'insurrezione, gli anarchici distribuivano tra i marinai e gli operai dei volantini con slogan come "Dove c'è autorità non c'è libertà" e con attacchi durissimi contro la "disciplina di acciaio" e il "lavoro forzato" imposto agli operai dell'industria del regime bolscevico. I volantini ripetevano le usuali richieste anarchiche di por fine al lavoro coatto, di ripristinare il controllo operaio, di co-

82. Una discussione approfondita sulla rivolta è quella di George Katkov, « The Kronstadt Rising », *Soviet Affairs*, n. 2, 1959, pp. 9-74. Vedere inoltre: Alexander Berkman, *The Kronstadt Rebellion* (Berlino, 1922); Berkman, *The Bolshevick Myth*, pp. 291-297; E. Iarchuk (*Kronstadt v russkoi revoliutsii* (New York, 1923), pp. 52-63; Voline, *La revolution inconnue*, pp. 425-488; Ida Mett, *La Commune de Kronstadt* (Parigi, 1949), pp. 30-58; Robert V. Daniels, « The Kronstadt Revolt of 1921: A Study in the Dynamics of Revolution », *American Slavic and East European Review*, X (dicembre 1951), pp. 241-254; e D. Fedotoff White, *The Growth of the Red Army* (Princeton, 1944), pp. 127-157.

stituire bande partigiane autonome al posto dell'Armata Rossa e di incominciare un'autentica rivoluzione sociale, che potesse portare ad una società senza Stato di liberi comuni [83]. Ma indipendentemente da una simile propaganda diretta, l'influenza delle idee anarchiche era comunque assai evidente fra gli insorti. Così ad esempio, nel più puro stile anarchico, i rivoltosi deploravano che la Russia fosse caduta sotto il dominio di "un piccolo gruppo di burocrati comunisti", e chiedevano con forza la distruzione della "commissariocrazia" istituita da Lenin e da Trotsky e dai loro seguaci [84]. Gli operai, dicevano, non hanno emancipato se stessi dal capitalismo privato per farsi schiavi dello Stato [85]. "Tutto il potere ai soviet", proclamavano gli insorti, "ma non ai partiti" [86]. Nel giornale degli insorti, essi proclamavano che l'insurrezione di Kronstadt segnava l'inizio della "terza rivoluzione", destinata a continuare fino a quando il popolo russo non si sarebbe liberato dai suoi nuovi padroni: "Qui a Kronstadt è stata posta la prima pietra della terza rivoluzione, spezzando le ultime catene delle masse lavoratrici ed aprendo una grande nuova via alla creatività socialista" [87].

Gli anarchici, entusiasti dell'ammutinamento, celebrarono Kronstadt come "la seconda Comune di Parigi" [88]. Persino dei gruppi filo-sovietici come gli universalisti e la Federazione Pan-Russa di Karelin ne furono entusiasti e sia gli uni che gli altri denunciarono il governo quando vennero inviate delle truppe per annientare la rivolta. Temendo un

83. N. A. Kornatovskii, ed., *Kronshtadtskii miatezh: sbornik statei, vospominanii i dokumentov* (Leningrado, 1931), pp. 164-166.

84. *Pravda o Kronshtadte* (Praga, 1921), pp. 66, 102, 110. Nell'ottobre del 1918, a Krontadt, c'era stato un ammutinamento di portata limitata che avrebbe precorso la rivolta del 1921: gli ammutinati (radicali di diverse tendenze) avevano chiesto la sostituzione della « commissariocrazia » con una federazione di « liberi soviet ». I. Flerovskii, « Miatezh mobilizovannykh matrosov v Peterburge 14 oktiabria 1918 g. », *Proletarskaia Revoliutsiia*, 1926, n. 8 (55), pp. 218-237.

85. *Pravda o Kronshtadte,* p. 173.

86. Berkman, *The Kronstadt Rebellion*, p. 25; A. S. Pukhov, *Kronstadtskii miatezh v* 1921 *g.* (Leningrado, 1931), p. 77.

87. *Pravda o Kronshtadte,* pp. 83-84; Berkman, *The Kronstadt Rebellion*, p. 28.

88. Gorelik, *Anarkhisty v rossiskoi revoliutsii*, p. 51.

bagno di sangue, Aleksander Berkman e Emma Goldman, assieme a due altri compagni, si rivolsero a Zinoviev affinché permettesse loro di tentare una mediazione del conflitto [89]. Ma il governo non aveva nessuna intenzione di arrivare a un compromesso con gli insorti. "E' giunta l'ora", dicharò Lenin al Decimo Congresso del partito mentre la rivolta infuriava sul Golfo Finnico, "di finirla con l'opposizione, di metterci una pietra sopra; abbiamo già avuto abbastanza opposizioni" [90].

Dando seguito a questa indicazione, l'"opposizione operaia" (benché i suoi aderenti si fossero uniti ai loro compagni comunisti nel condannare la rivolta di Kronstadt) fu rapidamente soppressa. Una nuova ondata di arresti politici dilagò nel paese. Anarchici vennero arrestati a Pietrogrado, a Mosca, a Kiev, a Kharkov, a Ekaterinoslav e a Odessa. Coloro che erano stati rilasciati dopo il loro arresto nel novembre del 1920, quando la spina dorsale del movimento venne spezzata, furono nuovamente arrestati. La Cheka di Mosca arrestò Maksimov e Iarchuk, rispettivamente segretario e tesoriere dell'Ufficio Esecutivo anarco-sindacalista, e li mandò a raggiungere i loro colleghi nella prigione Taganka [91]. Gran parte delle librerie, stamperie e circoli furono chiusi [92] e i pochi circoli anarchici che restavano furono liquidati. Persino i seguaci pacifisti di Tolstoy furono imprigionati o esiliati. (Un certo numero di tolstoyani erano già stati uccisi durante la guerra civile per essersi rifiutati di prestare servizio nell'Armata Rossa) [93].

Aleksei Borovoi venne licenziato dalla facoltà dell'Univer-

89. Goldman, *Living My Life*, II, 887; Berkman, *The Bolshevik Myth*, p. 302.

90. Leonard Schapiro, *The Origin of the Communist Autocracy* (Cambridge, Mass., 1956), p. 316.

91. Maksimov, *Za chto i kak bol'sheviki izgnali anarkhistov iz Rossii?*, pp. 5-6.

92. La tipografia del *Golos Truda* e le sue due librerie (a Pietrogrado e a Mosca) rappresentarono un'eccezione e sopravvissero fino a dopo la fine della NEP.

93. A. Tolstaia, *Otets: zhizn' L'va Tolstogo* (2 voll., New York, 1953), II, 305; Woodcock, *Anarchism*, p. 418.

sita di Mosca [94]. Nel novembre 1921, la polizia invase il circolo universalista, l'antico centro dell'"anarco-sovietismo" e ne soppresse il giornale. Due dei suoi dirigenti, Vladimir Barmash e German Askarov, entrambi intellettuali famosi e membri del soviet di Mosca, furono arrestati sotto l'accusa di "banditismo e attività clandestine" [95]. Stando a Maksimov gli universalisti, che si erano rallegrati per la sconfitta dell'insurrezione di Kronstadt, furono sostituiti da un gruppo ancora più ossequioso detto degli "anarco-biocosmisti", che perorava un appoggio incondizionato al regime sovietico e dichiarava che avrebbe lanciato una rivoluzione sociale "nello spazio interplanetario ma non nel territorio sovietico" [96].

La soppressione degli anarchici produsse qualche effetto indesiderato. Mentre i bolscevichi riempivano le celle di Butyrki e della Taganka di sindacalisti, universalisti, *makhnovtsy* e membri della Confederazione *Nabat*, si trovavano contemporaneamente alle prese con un'aspra polemica con l'Internazionale socialista di Amsterdam per il controllo dei sindacati dell'Europa occidentale e del Nord America. Nel luglio 1921, i comunisti avevano fondato l'Internazionale Rossa dei Sindacati (meglio conosciuta come Profintern) con il compito di staccare il movimento sindacale organizzato dalla Federazione Internazionale dei Sindacati di Amsterdam. Ma i delegati stranieri che parteciparono al congresso di fondazione del Profintern a Mosca, già fortemente turbati dalla liquidazione dell'esercito di Makhno e dalla repressione della rivolta di Kronstadt, furono ancor più impressionati dal-

94. *Delo Truda*, n. 52-53, settembre-ottobre 1929, pp. 1-2; Goldman, *Living My Life*, II, 892; Maximoff, *The Guillotine at Work*, p. 595. Agli inizi del 1921, su richiesta degli studenti dell'Università Sverdlov, Berkman fu invitato a un dibattito con Bukharin e Lunacharskii sul tema « Anarchismo contro marxismo », ma all'ultimo momento i comunisti annullarono la riunione.

95. M. Mrachnyi, « Kto sidit v komn. tiur'makh? », *Volna*, n. 28, aprile 1922, pp. 14-15; Emma Goldman, *The Crushing of the Russian Revolution* (Londra, 1922), p. 12; Berkman, *The Bolshevick Myth*, p. 309.

96. Maximoff, *The Guillotine at Work*, p. 362. Nel 1923, un altro gruppo anarchico rivolse un appello ad appoggiare il regime sovietico e la Terza Internazionale. *Pravda*, 7 settembre 1923, p. 2.

l'ultima ondata di arresti di anarchici. S.A. Lozovskii, presidente del Profintern, il ministro degli esteri Chicherin e lo stesso Lenin rassicurarono ripetutamente i loro ospiti che gli anarchici "ideologici" non erano sottoposti ad alcuna sorta di persecuzione. Tuttavia Goldman, Berkman e Alexsander Schapiro riuscirono a persuadere un certo numero di sindacalisti europei a intervenire presso Lenin in favore dei loro compagni russi arrestati [97]. Altri delegati del Profintern indirizzarono una protesta a Felix Dzerzhinskii, capo della Cheka [98]. Per sottolineare la drammaticità della loro situazione, i prigionieri anarchici della Taganka — tra cui Maksimov, Volin, Iarchuk, Barmash e Mrachnyi — fecero uno sciopero della fame, durato undici giorni, mentre il Profintern teneva le sue riunioni [99].

Le difficoltà del governo si accrebbero per l'emozione suscitata, nel settembre del 1921, dall'uccisione da parte della Cheka del poeta anarchico Lev Chernyi e di Fanya Baron. Chernyi aveva militato attivamente nella Guardia Nera di Mosca e faceva parte degli Anarchici Clandestini, il gruppo responsabile dell'attentato della via Leontiev contro il quartier generale dei comunisti di Mosca, nel 1919; ma personalmente non vi aveva preso parte. Fanya Baron era un'anarchica "ideologica" del tutto estranea al terrorismo d'ogni specie [100]. Emma Goldman fu così sconvolta da queste esecuzioni che pensò di protestare, secondo lo stile delle suffraggette

97. Berkman, *The Bolshevik Myth,* pp. 152-153; Goldman, *Living My Life,* II, 909-914; *Goneniia na anarkhizm v Sovetskoi Rossii,* p. 5; *Anarkhicheskii Vestnik,* n. 5-6, novembre-dicembre 1923, p. 54; Jean Gaudeaux, *Six mois en Russie bolchéviste* (Paris, 1924), pp. 122-194. Gaudeaux, sindacalista francese, fu uno dei delegati che si recarono a protestare personalmente da Lenin.

98. Maksimov, *Za chto i kak bol'sheviki izgnali anarkhistov,* p. 14.

99. Maximoff, *The Guillotine at Work,* pp. 194, 484; *Letters from Russian Prisons,* p. 252; *Goneniia na anarkhizm v Sovetskoi Rossii,* pp. 57-58; Maksimov, *Za chto i kak bol'sheviki izgnali anarkhistov,* pp. 10-20.

100. A. Gorelik, « Za chto i kak ubili L'va Chernogo », *Probuzhdenie,* n. 23-27, giugno-ottobre 1932, p. 27; Voline, *La Révolution inconnue,* pp. 289-290; Berkman, *The Bolshevik Myth,* p. 318; Goldman, *Living My Life,* II, 919; *Anarkhicheskii Vestnik,* n. 1, luglio 1923, p. 62.

britanniche, incatenandosi a un tavolo della sala in cui si svolgeva il Terzo Congresso del Comintern ed esprimere così ai delegati la propria indignazione, ma i suoi compagni riuscirono a dissuaderla [101].

Fra tante e così acute proteste in patria e all'estero, a Lenin sembrò prudente di far marcia indietro. Nello stesso mese fece rilasciare gli anarchici più noti che non si trovavano coinvolti in episodi di opposizione violenta al regime sovietico, a condizione che lasciassero una volta per tutte la Russia. Maksimov, Volin, Mrachnyi, Iarchuk e alcuni altri furono deportati a Berlino nel gennaio del 1922 [102]. Intanto anche Emma Goldman e Sanya Schapiro, profondamente scoraggiate dalla piega presa dalla rivoluzione, avevano deciso a loro volta di emigrare. "Sono ben grigi, questi giorni", annotava Berkman nel suo diario. "Giorno dopo giorno le ultime braci della speranza vanno spegnendosi. Il terrore e il dispotismo hanno schiacciato la vita nata in ottobre. Le parole d'ordine della Rivoluzione sono state tradite, i suoi ideali vengono soffocati nel sangue del popolo. Il soffio vitale di ieri oggi soffoca milioni di esseri umani; l'ombra del presente grava come una cappa funebre su tutto il paese. La dittatura calpesta le masse. La Rivoluzione è morta; il suo spirito grida nel deserto... Ho deciso di lasciare la Russia" [103].

101. Serge, *Mémoires d'un révolutionnaire*, pp. 168-169.
102. Maksimov, *Za chto i kak bol'sheviki izgnali anarkhistov*, pp. 20-32; Gorelik, *Anarkhisty v rossiiskoi revoliutsii*, p. 51.
103. Berkman, *The Bolshevik Myth*, p. 319.

Epilogo

Dove sono coloro che verranno per servire le masse, anziché utilizzarle per le proprie ambizioni?

Pëtr Kropotkin

Sulla scia della rivolta di Kronstadt, i bolscevichi elaborarono e realizzarono la Nuova Politica Economica, che pose fine alle requisizioni forzate di grano e allentò i controlli governativi sull'agricoltura, l'industria e il commercio. L'intento di Lenin era di evitare ulteriori insurrezioni come quella di Kronstadt, dando al suo malandato ed esausto paese una "boccata d'ossigeno". Ma nessuna tregua venne accordata all'opposizione politica. Infatti si lanciò una campagna per eliminare radicalmente quel che restava dell'opposizione. I militanti anarchici che fino ad allora erano riusciti a sottrarsi alle maglie della Cheka furono presi e portati davanti ai Tribunali Rivoluzionari, che essi affrontarono con lo stesso atteggiamento di sfida tenuto dai loro predecessori davanti ai tribunali di Stolypin dopo la rivolta del 1905. Nel dicembre 1922, a Pietrogrado, un imputato definì il processo una buffonata e si rifiutò di rispondere ai giudici. I bolscevichi, egli dichiarò, hanno rivolto le loro armi contro i più audaci difensori della rivoluzione perché , come tutti i tiranni, sono terrorizzati dalle critiche. "Ma noi non temiamo né voi né i vostri boia", egli gridò. "La 'giustizia' sovietica può uccidere noi, ma non potrà mai uccidere i nostri ideali. Noi moriamo da anarchici, non da banditi" [1].

Gli anarchici detenuti nelle prigioni di Mosca, di Pietrogrado e di altre città furono spediti nei campi di concen-

1. Discorsi del'anarchico Fedor Mochanovskii, Tribunale Rivoluzionario di Pietrogrado, 13 e 21 dicembre 1922, manoscritto, Archivio Fleshin.

tramento attorno ad Archangel, nel gelido nord, o negli "isclatori politici" disseminati in tutto il paese. Le notizie che arrivavano in occidente raccontavano delle dure condizioni cui erano sottoposti i detenuti: freddo intenso, cibo insufficente, fatiche estenuanti, debilitazione dovuta allo scorbuto e al deperimento fisico. Soltanto le lettere dei familiari e dei compagni recavano ai prigionieri un barlume di speranza. "Sto seduto e sogno la libertà", scriveva un detenuto dell'isolatore politico" di Iaroslav, con la salute rovinata dalla tubercolosi [2]. Gli antichi monasteri della città di Suzdal e delle isole Solovetskii nel Mar Bianco erano stati trasformati in prigioni per centinaia di oppositori politici che vi organizzarono dimostrazioni e scioperi della fame per protestare contro il proprio internamento. Alcuni disperati ricorsero all'auto-immolazione, imitando l'esempio dei Vecchi Credenti che 250 anni prima, barricati nel monastero — Solovetskii — si erano trasformati in torce viventi. Verso la metà del 1920, gli anarchici furono trasferiti da Solovetskii e dispersi nelle prigioni della Cheka sui Monti Urali o deportati nelle colonie penali della Siberia [3]

Gli anarchici che avevano avuto il permesso di lasciare la Russia non persero tempo nell'organizzare dei comitati di soccorso per i compagni incarcerati. Berkman, Goldman, Schapiro, Volin, Mrachnyi, Maksimov, Yelensky e Senya e Mollie Fleshin si impegnarono con tutte le loro energie nell'opera di soccorso Gli archivi delle loro organizzazioni — di cui le più importanti furono il Comitato Congiunto per la Difesa dei Rivoluzionari Imprigionati in Russia (Berlino, 1923-1926), il Fondo di aiuti dell'Associazione Internazionale degli Operai per gli Anarchici e gli Anarco-sindacalisti Imprigionati o Esiliati in Russia (Berlino e Parigi, 1926-1932) e il Fondo di Aiuti Aleksander Berkman, che in quei giorni fu attivo a Chicago — si riempirono di lettere e di

2. A. D. Fedorov, a Mark Mrachanyi, 13 gennaio 1926, Archivio Fleshin.

3. *Bulletin of the Joint Commitee for the Defense of Revolutionists Imprisoned in Russia*, gennaio-febbraio 1925; novembre-dicembre 1925; *Delo Truda*, n. 22, marzo 1927, pp. 13-14; Maximoff, *The Guillotine at Work*, pp. 225, 298; David Dallin e Boris Nicolaevsky, *Forced Labor in Soviet Russia* (New Haven, 1947), p. 172.

fascicoli di anarchici imprigionati, con accanto ai nomi annotazioni sinistre come: "bastonate a Butyrki", "ripetuti scioperi della fame", "ucciso in prigione", "fucilato dalla Cheka di Kiev", "bastonato per essersi opposto all'alimentazione forzata", e "sorte sconosciuta" [4]. Gli emigrati fecero di tutto per mantenere vivo un flusso ininterrotto di pacchi e di messaggi di incoraggiamento per i loro confratelli in Russia. I loro successi nell'alleviare la fame, il tedio e la disperazione dei prigionieri furono senz'altro cosiderevoli, tenute presenti le restrizioni imposte alle attività di soccorso dal governo sovietico. Le loro lettere e i loro pacchi, stando alle parole dei destinatari, erano un "dono di dio", "un soffio di aria fresca in questa atmosfera soffocante" [5]. Tuttavia gli sforzi e le spese che comportava l'organizzazione delle riunioni di protesta, della ricerca di fondi, della pubblicazione di bollettini, della spedizione di pacchi, dell'invio di lettere e così via, esigevano un pesante tributo dagli anarchici attivi in occidente, bruciandone le energie fisiche e mantenendoli in stato di perpetua povertà. "Penso spesso che noi rivoluzionari rassomigliamo al sistema capitalista", osserva Emma Goldman, essa stessa impegnata instancabilmente nel'opera di soccorso. "Prendiamo quanto vi è meglio negli uomini e nelle donne, li spremiamo fino all'utima goccia, e poi ce ne stiamo calmi a osservarli mentre finiscono i loro ultimi giorni nell'indecenza e nell'abbandono" [6].

Nel frattempo, la morte metteva a tacere la vecchia guardia del movimento. Vladimir Zabrezhnev, il primo Kropotkiniano ad essere entrato nel partito comunista dopo la rivoluzione di Ottobre, era morto nel 1920 a Mosca, dove lavorava come segretario del quotidiano del governo Izvestiia [7]. Qualche mese più tardi, I. S. Bleikhman soccombeva a una polmonite che si era seriamente aggravata durante il periodo di lavori forzati da lui trascorso in una prigione bolscevica [8].

4. Archivi Fleshin e Berkman.

5. Archivio Fleshin.

6. Emma Goldman a Max Nettlau, 14 gennaio 1933, Archivio Nettlau.

7. Knizhnik, *Krasnaia Letopis'*, 1922, n. 4, p. 35.

8. Archivio Fleshin; *Goneniia na anarkhizm v Sovetskoi Rossii*, p. 49. Bleikhman non venne ucciso dai comunisti, come afferma Tsereteli nelle sue memorie: *Vospominaniia*, I, 167.

La morte di Kropotkin nel febbraio del 1921 era stata seguita in dicembre da quella del suo lontano pupillo, Gogeliia-Orgeiani, deceduto nel Caucaso natale [9]. Varlaam Cherkezov, un altro georgiano che era stato fra i più stretti collaboratori di Kropotkin nei primi anni del movimento, dopo aver fatto ritorno al suo antico rifugio di Londra, vi morì nel 1925, a ottant'anni [10]. Nel 1926 moriva per un attacco cardiaco, a Mosca, Waclaw Machajski [11] e nello stesso anno soccombendo ad una emorragia cerebrale, decedeva anche Apollon Karelin dopo avere assistito alla liquidazione della sua Federazione Pan-Russa degli Anarchici e all'arresto e al bando dei suoi più capaci discepoli: Kharkhardin, Solonovich e Khudolei [12].

Questa oscura cronaca di prigioni, bandi e morti fu interrotta saltuariamente da qualche buona notizia. Olga Taratuta, bastonata dai carcerieri a Butyrki, ammalata di scorbuto nell'"isolatore politico" di Orel e infine deportata in esilio in Siberia, venne improvvisamente rimessa in libertà sulla parola e poté ritornare a Kiev [13]. Un buon numero di "anarco-sovietici" — karelisti, universalisti e anarco-sindacalisti — vennero rimessi in libertà vigilata. Nel 1924 Abba Gordin, il leader universalista, poté emigrare negli Stati Uniti. Invece suo fratello, V. L. Gordin, benché si fosse convertito al bolscevismo nel 1925 venne preso e internato in un manicomio [14]. Secondo una fonte degna di fede, riuscì poi a fuggire

9. *P. A. Kropotkin i ego uchenie*, pp. 333-334.

10. Nikolaevskii, *Katorga i Ssylka*, 1926, n. 4, pp. 230-231; M. Korn, « Pamiati V. N. Cherkezova, », *Delo Truda*, 1925, n. 5, pp. 3-5; *Delo Truda-Probuzhdenie*, n. 48, marzo-giugno 1955, pp. 17-18.

11. Baturin, *Pravda*, 2 marzo 1926, p. 2; Syrkin, *Makhaevschina*, p. 6.

12. Karelin, *Vol'naia zhizn'*, p. 13; *Probuzhdenie*, n. 1, aprile 1927, p. 48; *Bulletin of the Joint Commitee*, gennaio-febbraio 1925; novembre-dicembre 1925.

13. Archivio Fleshin; *Delo Truda*, n. 33-34, febbraio-marzo 1928, pp. 3-4.

14. Si ignora quel che poi sia avvenuto della Taratuta; probabilmente morì in Siberia durante la purga di Stalin del 1935-38.

Serge, *L'An I de la révolution russe*, p. 254; *Delo Truda*, n. 5, ottobre 1925, p. 10.

in America dove divenne, *mirabile dictu*, missionario protestante. (I Gordon erano figli di un rabbino)[15].

Durante il periodo della NEP fu consentita agli anarchici pacifisti una moderata attività. La libreria e la casa editrice del *Golos Truda* restarono aperte e pubblicarono numerosi volumi di scritti di Bakunin (un progetto, questo, che risaliva al 1919) così come una serie di opere nuove, tra cui una notevole raccolta di ricordi anarchici pubblicata da Aleksei Borovoi[16]. Nello stesso tempo Borovoi e i suoi colleghi del Comitato del Museo di Kropotkin, Atabekian e Lebedev in particolare, poterono continuare il loro lavoro senza essere minimamente molestati dalle autorità. Nel 1927, questi ed altri eminenti anarchici (Rogadaev, Barmash, Askarov, e Lidia Gogeliia tra gli altri) pubblicarono — ovviamente con il beneplacito dei soviet di Mosca — una pubblica protesta contro l'esecuzione di Sacco e Vanzetti, una *cause célèbre* dei radicali e dei libertari del mondo intero[17].

I sopravvissuti del movimento che vivevano in esilio — sparuti gruppi di uomini e donne invecchiati e scoraggiati, sparsi in Europa e in America — non riuscirono a liberarsi dall'amarezza di avere visto la Rivoluzione Russa trasformarsi nell'esatto contrario delle loro speranze; ma almeno, come uno studioso dell'anarchismo loro simpatizzante ha osservato di recente, rimase loro la melanconica soddisfazione di constatare che il loro padre fondatore, Bakunin, guardando al socialismo marxista mezzo secolo prima, aveva previsto ogni cosa[18]. "Lunghi anni di costruzione del socialismo", dichiarò la Federazione dei Gruppi Anarco-comunisti Russi degli Stati Uniti e del Canada, "giustificano a pieno il giudizio di Bakunin secondo il quale il socialismo senza libertà è schiavitù e bestialità"[19]. A Berlino e a Parigi, a New York

15. Simon, « Di shafn fun Aba Gordin », conferenza tenuta al banchetto per il 74° anniversario del *Freie Arbeiter Stimme*, New York City, 17 gennaio 1965.
16. M. A. Bakunin, *Izbrannye sochineniia* (5 voll., Pietrogrado e Mosca, 1919-1922); *Mikhailu Bakuninu*, 1876-1926: *ocherki istorii anarkicheskogo dvizheniia v Rossii*, ed., A. A. Borovoi (Mosca, 1926).
17. *Delo Truda*, n. 32, gennaio 1928, pp. 7-8.
18. Woodcock, *Anarchism*, p. 418.
19. *Our Position* (Chicago?, 1934?), p. 1. La citazione si trova in Bakunin, *Oeuvre*, I, 59.

e a Buenos Aires, gli esacerbati sopravvissuti sferrarono i loro attacchi al vetriolo contro la dittatura bolscevica. Essi bollavano a fuoco Lenin come "il Torquemada, Loyola, Machiavelli e Robespierre della Rivoluzione Russa", e condannavano il suo partito come un "nuovo re" che stava calpestando la bandiera della libertà [20]. Esprimendo tutto il loro disprezzo per la NEP, intesa come una cinica manovra tendente alla restaurazione del sistema borghese, come un compromesso reazionario con i capitalisti, i tecnici specializzati e i contadini ricchi. Gli esuli non avrebbero mai rinunciato alla lotta par abbattere "il giogo del partito comunista statalista... il giogo dell'intellighenzia e della borghesia"; essi non avrebbero avuto pace finché entrambi i capitalismi — "il capitalismo privato e quello di Stato" — non fossero stati fatti a pezzi e sostituiti dai comitati di fabbrica e dai liberi soviet, le organizzazioni soppresse dai bolscevichi già all'indomani della Rivoluzione d'Ottobre [21]. "Noi continueremo a lottare", proclamò Grigorii Maksimov," e la nostra parola d'ordine sarà « La Rivoluzione è morta! Viva la rivoluzione »" [22].

Benché le diverse frazioni anarchiche nell'emigrazione criticassero il regime sovietico all'incirca negli stessi termini e di solito cooperassero fra di loro nelle attività di soccorso, le vecchie divisioni non vennero meno. Arrivando a Berlino, che agli inizi degli anni venti vedrà il maggiore numero di profughi, Arshinov e Volin della Confederazione *Nabat* fondarono un mensile dal titolo *Anarkhicheskii Vestnik* (l'Araldo Anarchico) [28], mentre i sindacalisti guidati da Maksimov, Iarchuk e Schapiro lanciarono il loro proprio periodico, il *Rabochii Put'* (La Via Operaia), stampato nella tipografia

20. Maximoff, *The Guillotine at Work*, p. 17; Volin, in *Anarkhicheskii Vestnik*, n. 3-4, settembre-ottobre 1923, p. 3.

21. *Osvobozhdenie Profsoiuzov* (Parigi), n. 1, novembre 1928, pp. 1-2. Cfr. *Manifest protesta anarkhistov-kommunistov protiv bol'shevistskogo pravitel'stva k proletariatu vsego* (New York, 1922).

22. Maximoff, *The Guillotine at Work*, p. 23.

23. Anatolii Gorelik partì assieme ad altri dirigenti della *Nabat* ed emigrò a Buenos Aires, dove nel 1919 era stato fondato un nuovo *Golos Truda*. Morì in questa città nel 1956. *Delo Truda-Probuzhdenie*, n. 54, maggio-ottobre 1957, p. 35; n. 56, giugno 1958, pp. 23-25.

del giornale tedesco *Der Syindakalist*. Ma entrambi i gruppi riconoscevano che se non si fosse posto rimedio alla disorganizzazione che li aveva afflitti fin dagli inizi, gli anarchici avrebbero avuto poche speranze di sopravvivere come movimento e meno ancora di risolvere i complessi problemi sociali del secolo ventesimo. Di più: sia pure a malincuore, riconoscevano la verità di quanto aveva detto Karl Radek, secondo il quale il romanticismo degli anarchici e la loro istintiva ostilità nei confronti dell'organizzazione impediva loro di affrontare le realtà della società industriale contemporanea, con la sua popolazione in espansione e con la sua complessa divisione del lavoro, condannandoli al fallimento e alla sconfitta [24].

Gli anarco-sindacalisti erano particolarmente sensibili a osservazioni del genere, essendo sempre stati molto orgogliosi della modernità dei propri punti di vista: a differenza dei donchisciotteschi anarco-comunisti, sostenevano, essi non avevano mai vagheggiato un'età arcaica di primitive comuni agricole, ma avevano sempre guardato in avanti, verso una società industriale decentralizzata basata sui ritrovati più avanzati della sicenza e della tecnica. Riconoscendo amaramente che il loro movimento in Russia non era mai riuscito ad essere un movimento realmente organizzato [25] gli esuli sindacalisti decisero di unire le proprie forze a quelle dei compagni di altre nazioni e di fornire alla classe operaia una alternativa alle organizzazioni internazionali sindacali politicizzate di Mosca e di Amsterdam. Tra il dicembre del 1922 e il gennaio del 1923, anarco-sindacalisti provenienti da dodici paesi (compresi gli esuli russi) si riunirono a Berlino e fondarono una nuova internazionale operaia che battezzarono con il nome di Associazione Internazionale dei Lavoratori proclamandola la vera erede dell'internazionale dello stesso nome del 1864-1876.

Il congresso di fondazione dell'Internazionale "anarco-sindacalista", come la A.I.T. fu comunemente definita, concentrò la sua attenzione sul significato che poteva avere per

24. Karl Radek, *Anarkhisty v sovetskoi Rossii* (Pietrogrado, 1918), p. 2.
25. *Rabochii Put'*, n. 1, marzo 1923, pp. 1, 8; n. 6, agosto 1923, pp. 1-2.

gli operai la Rivoluzione Bolscevica. I delegati vi videro un avvenimento di enorme importanza, perché aveva messo in straordinario risalto le differenze tra il socialismo di Stato, che portava inevitabilmente alla sottomissione della classe operaia, e il sindacalismo rivoluzionario, che preservava la libertà e la fiducia in se stesse delle masse. Attaccati alla loro tradizione libertaria, i sindacalisti si impegnarono a rimanere fedeli alla parola d'ordine della Prima Internazionale: "L'EMANCIPAZIONE DEI LAVORATORI DEVE ESSERE OPERA DEI LAVORATORI STESSI" [26]. Essi rivolsero un appello agli operai di tutti i paesi affinché conducessero una lotta quotidiana per migliorare la loro situazione all'interno dell'ordine capitalista esistente, fino a che non fosse giunto il momento di lanciare uno "sciopero generale insurrezionale". Sarebbe stato questo il segnale della rivoluzione sociale che avrebbe spazzato via l'ordine borghese e instaurato una libera società, organizzata "dal basso all'alto" e "senza Stato, esercito, polizia e sfruttatori e oppressori di ogni genere". Lo Stato centralizzato sarebbe stato sostituito con un "libero sistema di consigli", collegato ad una Confederazione Generale del Lavoro. "Il governo degli uomini", proclamava la piattaforma dell'Internazionale anarco-sindalista riecchеggiango Saint-Simon ed Engels, avrebbe ceduto il posto all'"amministrazione delle cose". Perché lo stato, sia nella sua forma di democrazia parlamentare che in quella di dittatura proletaria o in qualsiasi altra, avrebbe "sempre creato nuovi monopoli e nuovi privilegi: esso non sarebbe stato mai uno strumento di liberazione" [27].

Alexander Schapiro e Grigorii Maksimov ebbero un ruolo di primo piano nella formazione dell'Internazionale di Berlino, della quale fu però guida spirituale e leader Rudolf Rocker, già leader della Federazione Anarchica Londinese. Quando Hitler prese il potere nel 1933, l'Internazionale si spostò a Madrid e qualche anno dopo a Barcellona, in modo da trovarsi sul campo della guerra civile spagnola nella quale

26. *The International Working Men's Association, I.W.M.A.: Its Policy, Its Aims, Its Principles* (s. l., 1933), p. 8. Autore dell'opuscolo fu Alexander Schapiro.
27 .*Ibid.*, pp. 7-9.

la Confederazione Nazionale del Lavoro (CNT) avrebbe svolto un ruolo di primo piano. L'incombente vittoria di Franco costrinse i sindacalisti, nel 1938, a spostare il loro quartier generale a Stoccolma. Qui la A.I.T. fu tenuta viva dalla sindacalista Sverige Arbetares Central per spostarsi ancora una volta, alla fine della seconda guerra mondiale, a Tolosa dove ancora sopravvive a quarant'anni dalla sua costituzione.

Nell'ambito dell'ala anarco-comunista del movimento, il fautore più energico della riforma organizzativa fu Petr Arshinov. Raggiunta Berlino nel 1922, vi fondò il Gruppo degli Anarco-Comunisti Russi all'Estero, che si spostò alcuni anni dopo a Parigi e cominciò a pubblicare un proprio giornale, il *Delo Truda* (La causa del Lavoro). Arshinov attribuiva la disfatta degli anarchici russi al loro endemico stato di disorganizzazione. L'unica speranza di rinascita del movimento, secondo la "Piattaforma Organizzativa" pubblicata dal gruppo *Delo Truda* nel 1926, stava nella formazione di una Unione Generale degli Anarchici con un comitato esecutivo centrale che ne coordinasse la politica e l'azione [28].L'appoggio più risoluto a questo piano venne dato dal vecchio allievo e compagno di prigionia di Arshinov, Nestor Makhno, che viveva a Parigi, tisico, disperato e sbandato, cercando nell'alcool il solo rifugio dal mondo ostile in cui s'era venuto a trovare. "Nestor è un uomo ammalato", scriveva Alexander Berkman nel 1926, "e inoltre deve lavorare in una fabbrica come una bestia e per una paga da fame, insufficiente per mantenere la moglie e il bambino. Perciò deve lavorare anche sua moglie. E così vivono anche gli altri. E' un inferno" [29].

Makhno fu il solo anarchico di rilievo disposto a sottoscrivere la Piattaforma Organizzativa. Volin ruppe con Arshinov e successivamente pubblicò — assieme a Senya Fleshin e a numerosi altri dissidenti — una dura replica al documento. Arshinov e i suoi sostenitori, vi si affermava, esageravano eccessivamente le carenze organizzative del movi-

28. *Organizatsionnaia platfomra vseobshchego soiuza anarkhistov* (*proekt*) (Parigi, 1926).

29. Alexander Berkman a Ben Capes, 22 febbraio 1926, Archivio Berkman.

mento. La loro richiesta di un comitato centrale non solo calpestava il fondamentale principio anarchico dell'iniziativa locale, ma rifletteva chiaramente lo "spirito di partito" dei capi. (Gli oppositori di Arshinov di raro trascuravano di sottolineare ch'egli era stato bolscevico prima di unirsi agli anarchici, nel 1906). In breve, il gruppo del *Delo Truda* aspirava a creare un *partito* anarchico con il compito di dirigere le masse anziché di aiutarle a preparare la loro rivoluzione [30]. "Ahimé", scriveva Mollie Fleshin", lo spirito della « piattaforma » é interamente pervaso dal'idea che le masse DEVONO ESSERE POLITICAMENTE DIRETTE durante la rivoluzione. E' questo l'errore di fondo, tutto il resto... si basa sostanzialmente su quest'idea. La « piattaforma » sostiene la costituzione di un Partito Operaio Anarco Comunistia, di un esercito... di un sistema di difesa della rivoluzione che inevitabilmente condurebbe alla creazione di un sistema di spie, di investigatori, di prigioni e di giudici e, di conseguenza, di una TCHEKA" [31].

Arshinov replicò a questi attacchi accusando "Volin e Co." di trascinare gli anarchici in un'altra sterile controversia. Egli insistette sul fatto che non c'era niente nelle sue proposte sia pure lontanamente in contrasto con gli ideali dell'anarchismo, fino a quando la coercizione fosse stata consapevolmente riconosciuta e si fosse preservata una struttura organizzativa decentralizzata [32]. Makhno, scendendo in campo in difesa del proprio compagno, fece sapere che Volin — caduto nelle mani dei Rossi mentre, nel 1919, militava nell'Esercito Insorto dell'Ucraina — diversamente da quel che generalmente si credeva, non era stato catturato ma era pas-

30. *Otvet neskol'ko russkikh anarkhistov na organizatsionnuiu platformu* (Parigi, 1927). Dagli Stati Uniti un critico accusò Arshinov di ricorrere a « metodi gesuitici » per auto-attribuirsi il ruolo di « saggio » del movimento anarchico russo. M. I. Sulk, « Kritika 'Organizatsionnoi Platformy », *Probuzhdenie*, n. 8, giugno 1929, pp. 57-61.

31. Mollie Fleshin al Compagno Ginev, 30 novembre 1927, Archivio Fleshin.

32. P. Arshinov, *Novoe v anarkhizme* (*K chemu prizyvaet organizatsionnaia platforma*) (Parigi, 1929), p. 23.

sato ai comunisti [33]. L'accusa di Makhno provocò, per reazione, gli interventi di Alexander Berkman, di Emma Goldman e di Enrico Malatesta, che si unirono a quanti criticavano la Piattaforma Organizzativa [34]. In una lettera allo storico ed archivista anarchico Max Nettlau, Berkman sferzò Makhno accusandolo di avere "un temperamento militarista" e di essere in completa balia di Arshinov, scriveva Berkman, "la sua psicologia è profondamente bolscevica ed egli è una natura particolarmente arbitraria e tirannica, dominatrice. Il che aiuta a capire anche il programma". "Quel che preoccupa in molti dei nostri", si lamentava Berkman, "è che essi non riescano a vedere che i *metodi* bolscevichi non possono portare alla libertà, che metodi e soluzioni dei problemi sono identici nella sostanza e nei risultati" [35]. Nel 1930 gli oppositori di Arshinov, che avevano bollato a fuoco la sua piattaforma come una "deviazione anarco-bolscevica" e lo avevano ripetutamente accusato di diffondere "l'anarchismo di partito", si sentirono vendicati quando egli rientrò nell'Unione Sovietica e nel partito che aveva abbandonato un quarto di secolo prima per l'anarchismo. Il suo giornale, il *Delo Truda*, si trasferiva poco dopo negli Stati Uniti e Grigorii Maksimov ne diventava il nuovo direttore [36].

In tal modo ancora una volta gli anarchici si mostravano incapaci di subordinare le divergenze personali agli obiettivi del movimento. Persino all'interno della Russia, dove restava in libertà soltanto un pugno di anarchici, scoppiarono delle

33. N. Makhno, *Makhnovshchina i ee vcherashnie soiuzniki-bol'sheviki* (*Otvet na knigu M. Kubanina « Makhnovishchina »*) (Parigi, 1928), pp. 42-43.

34. Per la reazione di Malatesta, vedere *Probuzhdenie*, n. 11, marzo 1930, pp. 11-14.

35. Alexander Berkman a Max Nettlau, 28 giugno 1927, Archivio Berkman. La posizione di Alexander Shapiro su questo problema è di grande interesse. « Sono contrario ad Archinoff *assai più di te* », egli scriveva a Emma Goldman il 24 aprile 1928. « Ritengo infatti che le sue posizioni siano attentamente meditate, ne conosco l'ostinazione, so quanto sia attaccato al proprio armamentario e che SA QUEL CHE VUOLE: sono queste delle qualità che mancano in modo evidente a molti dei nostri amici ai quali istintivamente va la nostra simpatia ». Archivio Goldman.

36. *Delo Truda-Probuzhdenie*, n. 16, gennaio 1946, p. 18.

accanite polemiche di frazione tra i membri del Comitato del Museo di Kropoktin. "Siamo di nuovo alle polemiche fra due gruppi di nostri compagni", scriveva nel 1928 la vedova di Kropotkin a Max Nettlau. "Stanno lottando per impadronirsi... del Museo, anche se né l'uno né l'altro dei due gruppi ha preso parte alla fondazione di questa istituzione. Spero che nessuno dei due ne diventi padrone finché sarò in vita, ma bisogna comuque fare qualcosa per assicurare la sopravvivenza del Museo per quando io non ci sarò più" [37]. Sembrava che le liti non dovessero finire mai. Berkman espresse il suo sbigottimento in una lettera a Senya e a Mollie Fleshin: "E' per me terribile che il nostro movimento, dovunque, stia degenerando in una palude di piccole beghe personali, di accuse e di recriminazioni. Ci sono veramente troppe cose andate a pezzi, specialmente negli ultimi due anni". Emma Goldman aggiungeva come poscritto: "Figli cari. Sono completamente d'accordo con Sasha. Il veleno delle insinuazioni,delle recriminazioni e delle accuse all'interno delle nostre file spezza il cuore. Non v'è speranza di rinascita per il nostro movimento se tutto ciò non avrà fine" [38].

Alla fine degli anni venti Stalin inaugurò in Russia una nuova epoca di dominazione totalitaria. La sia pur limitata attività consentita agli anarchici durante il periodo della NEP finì in modo brusco e violento. Nel 1929, le librerie *Golos Truda* a Leningrado e a Mosca vennero chiuse definitivamente, nel mentre si scatenava una nuova ondata di arresti e di persecuzioni. Gli anarchici che avevano già trascorso lunghi periodi di lavori forzati furono una volta di più deportati in Siberia e in luoghi altrettanto remoti e proibitivi. Nel giro di pochi anni Atabekian, Askarov, Barmash, Borovi e molti altri loro compagni perirono in carcere o nell'esilio [39].

37. Sofia Kropotkin a Max Nettlau, 4 dicembre 1928, Archivio Nettlau.
38. Alexander Berkman a Senya e Mollie Fleshin, 28 settembre 1928, Archivio Fleshin.
39. *Bulletin of the Relief Fund of the International Working Men's Association for Anarchists and Anarcho-Syndicalists Imprisoned or Exiled in Russia*, novembre-dicembre 1929; *Delo Truda*, n. 50-51, luglio agosto 1929, pp. 1-3; n. 52-53, settembre-ottobre 1929, pp. 1-2; *Probuzhdenie*, n. 43-44, febbraio-marzo 1934, pp. 44-45; *Goneniia na*

Secondo Victor Serge, un certo Fishelev — assai probabilmente il ben noto sindacalista ed ex direttore del *Burevstnik* e del *Golos Truda*, Maksim Raevskii — venne arrestato per avere pubblicato la piattaforma dell'opposizione trotskysta [40]. Sembra tuttavia che Raevskii venisse rilasciato, perché risulta ch'egli sia morto di un attacco cardiaco a Mosca, nel 1931, seduto al suo tavolo di lavoro [41]. Nikolai Rogdaev, il vecchio compagno e co-direttore del *Burevstnik,* morì a Tshkent negli anni seguenti; esiliatovi dopo aver scontato una lunga condanna nell'"isolatore politico" di Suzdal, morì di emoraggia cerebrale "in una via che, per ironica coincidenza, portava il nome di Sacco e Vanzetti" [42].

Gli "anarco-sovietici" che erano rimasti ai loro posti di governo durante la NEP, furono sempre più delusi dalla politica del nuovo regime. Danil Novomirskii, comunista fin dal 1919, arrivò a considerare la NEP come un'imperdonabile ritirata di fronte agli obiettivi della rivoluzione. Restituì la sua tessera di partito e cercò rifugio nel mondo degli studiosi, diventando collaboratore della Grande Enciclopedia Sovietica [43]. German Snadomirskii, pur rimanendo al ministero degli esteri nei primi anni della NEP, si dedicò a sua volta allo studio e alla ricerca, pubblicando una raccolta di documenti sulla Conferenza di Ginevra del 1922 e scrivendo un lungo studio sul fascismo italiano [44]. Successivamente, dedicò sempre più tempo al Museo Kropotkin. Benché risparmiati dalla GPU nel 1929, questi ex anarchici erano degli uomini segnati. Nel 1936 Novimirskii e la moglie vennero spazzati via dalla grande purga e sparirono nel mondo te-

anarkhizm v Sovetskoi Rossii, pp. 35-36; Maximoff, *The Guillotine at Work*, p. 339; Serge, *Russia Twenty Years After*, p. 86; Aleksei Borovoi a Senya Fleshin, 14 ottobre 1931, Archivio Fleshin.

40. Serge, *Mémoires d'un révolutionnaire*, p. 243.

41. *Delo Truda*, n. 66, maggio-dicembre 1931, pp. 22-23.

42. *Man: A Journal of the Anarchist Ideal and Movement* (San Francisco), II, n. 6-7, giugno-luglio 1934, p. 121; *Delo Truda*, n. 74, dicembre 1932-febbraio 1933, p. 2.

43. Serge, *Russia Twenty Years After*, p. 88; *Mémoires d'un révolutionnaire*, p. 171.

44. G. B. Sandomirskii, ed., *Materialy genuezskoi konferentsii* (Mosca, 1922); *Fashizm* (2 voll., Mosca, 1923).

nebroso dei campi di concentramento in Siberia; Sandomirskii e Bill Shatov, nonostante la lealtà con cui avevano servito il governo, vennero a loro volta deportati in Siberia, dove si crede siano stati fucilati [45].

Il dirigente sindacalista Efim Iarchuk, dopo aver lasciato la Russia nel 1922, se ne pentì e chiese il permesso di farvi ritorno con l'aiuto di Bukharin poté rientrarvi nel 1925 ed entrare nel partito comunista [46]. Iarchuk e Petr Arshinov, che cinque anni dopo avrebbe preso la stessa via, scomparvero entrambi nella purga. Aron Baron, dopo 18 anni di prigione e di esilio, venne improvvisamente rilasciato nel 1938; ma ritornato a Kharkov venne arrestato dalla polizia e non si ebbe più alcuna notizia di lui [47]. Pare, infine, che Iuda Roshchin, profondamente turbato dall'ascesa di Stalin, sia riuscito a sottrarsi alla sua collera morendo di morte naturale poco prima che iniziasse la purga [48]. L'interminabile catena di arresti e deportazioni privò il Museo di Kropotkin delle poche persone che avevano dedicato se stesse alla sua sopravvivenza. Poco dopo la morte della vedova di Kropotkin, avvenuta nel 1938, il Museo venne chiuso [49].

Contemporaneamente, anche il movimento all'estero stava scomparendo. I settimanali anarchici si trasformavano in mensili e i mensili in quadrimestrali, mentre le loro pagine erano occupate sempre più spesso da articoli scritti molti decenni prima da Bakunin, Kropotkin e Malatesta. I vecchi anarchici continuavano a celebrare l'anniversario della nascita di Bakunin e quello della Comune di Parigi del 1871. Commemoravano i martiri di Chicago, l'anniversario della morte

45. *Probuzhdenie*, n. 56-57, marzo-aprile 1935, p. 48; n. 70-71, maggio-giugno 1936, p. 48; Serge, *Russia Twenty Years After*, pp. 87-88; Maximoff, *The Guillotine at Work*, pp. 348, 409.

47. Fanya Avrutskaia a Mark Mrachanyi, 7 dicembre 1926, Archivio Fleshin; Maximoff, *The Guillotine at Work*, p. 8.

48. Nomad, *Dreamers, Dynamiters, and Demagogues*, p. 35; Serge, *Mémoires d'un révolutionnaire*, p. 210.

49. Serge, *Mémoires d'un révolutionnaire*, p. 298; Woodcock e Avakumovic, *The Anarchist Prince*, p. 437; *Delo Truda-Probuzhdenie*, n. 26, settembre 1948, p. 5. Nikolai Lebedev, per molti anni segretario del Museo, morì nell'agosto del 1934. *Probuzhdenie*, n. 56-57, marzo-aprile 1935, p. 48.

di Kropotkin e l'esecuzione di Sacco e Vanzetti. Denunciavano Stalin e le sue azioni sanguinarie. Attaccavano ferocemente Hitler e i fascisti, ma ritenevano che un fronte popolare con i comunisti e i socialisti fosse "assolutamente impossibile" [50]. Per un breve periodo, poterono entusiasmarsi al ruolo appassionante svolto dagli anarchici nella guerra civile spagnola e sperare che la loro causa ritrovasse nuove prospettive di vita [51]. Ma la disfatta della sinistra in Spagna suonò come una campana a morte per il movimento [51], ormai ridotto alla disperazione.

Ad uno ad uno, i sopravvissuti vedevano i loro vecchi amici scendere nella tomba. Maria Goldsmit-Korn, che era rimasta a Parigi quando i suoi compagni erano rientrati in Russia nel 1917, si avvelenò 15 anni più tardi per una crisi di depressione dovuta alla morte della madre [52]. "La vecchia guardia sta scomparendo", scriveva scoraggiato, nel 1935, Alexander Berkman, "e non c'è nessuno della generazione più giovane che ne prenda il posto o almeno faccia quello che deve essere fatto se il mondo vuole ancora vedere dei giorni migliori" [53]. Pochi anni più tardi Berkman si suicidava a Nizza [54]. Quattro anni dopo di lui Emma Goldman, nel corso di un giro di conferenze, ebbe un collasso e morì a Toronto. La sua salma venne trasportata a Chicago e sepolta nel Waldheim Cementery, vicino alle tombe dei martiri di Haymarket Square.

Volin, Schapiro e Maksimov sopravvissero alla guerra, distrutti dal dolore per la morte di tanti loro compagni in Russia e in Occidente. Nel settembre del 1945, Volin morì di

50. *Our Position*, p. 4.

51. *Na pomoshch' ispaskin bortsam* (New York, 193?); « Ispanskaia grazhdanskaia voina », *Probuzhdenie*, n. 74-75, settembre-ottobre 1936, pp. 1-2.

52. *Delo Truda*, n. 74, dicembre 1932-febbraio 1933, pp. 1-2; *Freedom* (New York), 18 marzo 1933, p. 2; Alexander Berkman a Mollie Fleshin, 13 febbraio 1933, Archivio Berkman.

53. Alexander Berkman, a Pierre Ramus (Rudolf Grossmann), 21 agosto 1935, Archivio Berkman.

54. *Probuzhdenie*, n. 72-73, luglio-agosto 1936, p. 1; *Man*, IV, n. 7, luglio 1936, p. 1. Per una versione diversa della morte di Berkman, vedere Nomand, *Dreamers Dynamiters, and Demagogues*, p. 207-208.

tubercolosi a Parigi. Il suo corpo venne cremato e le sue ceneri furono sepolte nel cimitero del Père-Lachaise, poco lontano dalla sepoltura di Nestor Makhno morto — dieci anni prima — della stessa malattia [56]. Sanya Schapiro, dopo aver pubblicato a Parigi il giornale anarchico *La Voix du Travail* per alcuni anni, emigrò a New York dove morì per un collasso cardiaco nel 1946 [57]. "I cervelli migliori del movimento stanno scomparendo uno dopo l'altro", scriveva Mollie Fleshin dopo la morte di Schapiro, "e benché io sia tutt'altro che pessimista, ho la sensazione che il movimento stesso stia scomparendo..." [58].

Grigorii Maksimov aveva lasciato Berlino per Parigi nel 1924, da dove si era trasferito negli Stati Uniti negli anni seguenti. Stabilitosi a Chicago, vi lavorò come tappezziere di giorno dedicando le sue serate alla pubblicazione del *Golos Truzhenika* (La Voce dei Lavoratori), un periodico in lingua russa dell'*Industrial Workers of the World* (I.W.W.) che apparve fino al 1927. Quando Petr Arshinov defezionò rientrando nell'Unione Sovietica, Maksimov assunse la direzione del *Delo Truda*, la cui sede venne trasferita da Parigi a Chicago. Sotto la sua direzione, il *Delo Truda* diventò rapidamente il più importante giornale degli emigrati russi, filo-sindacalista nell'orientamento generale ma aperto al contributo degli anarchici d'ogni tendenza, nella tradizione del *Burevstnik* di New York del periodo tra le Rivoluzioni del 1905 e del 1917.

Maksimov fece un nuovo tentativo di ricomporre le divergenze tra anarco-comunisti e anarco-sindacalisti, del tutto

55. Richard Drinnon, *Rebel in Paradise: A Biography of Emma Goldman* (Chicago, 1961), pp. 300, 313.

56. Rocker, introduzione a Voline, *Nineteen-Seventeen*; Voline, *The Revolution Betrayed*, p. 216; M. S. (Mollie Steimer Fleshin), in *Freedom* (Londra), 17 novembre 1945, p. 2; *Fraye Arbeter Shtime*, 7 dicembre 1945, p. 6.

57. Rudolf Rocker a Senya e Mollie Fleshin, 12 febbraio 1947, Archivio Rocker; Carbo, *L'Adunata dei Refrattari*, 22 marzo 1947, pp. 3-4. A New York Shapiro pubblicò un mensile intitolato *New Trends*, che cessò le pubblicazioni pochi mesi prima della sua morte.

58. Mollie Fleshin a Rudolf e Milly Rocker, 16 marzo 1947, Archivio Fleshin.

consapevole che le loro accanite dispute derivavano più che da contrasti dottrinali da differenze di temperamento e di personalità. Il suo "credo sociale", ch'egli pubblicò nel 1935 [59], era un amalgama delle due tradizioni, molto vicino alla variante filo-sindacalista dell'anarco-comunismo di cui erano stati fautori Kropotkin e la sua tendenza. Nella visione della società futura di Maksimov, le cooperative agricole sarebbero servite come forme di transizione durante la graduale evoluzione verso il comunismo (Maksimov disprezzava i metodi brutali adottati da Stalin nella collettivizzazione delle fattorie sovietiche), mentre la direzione dell'industria sarebbe toccata ai comitati di fabbrica e alle federazioni sindacali. Infine, ogni operaio avrebbe lavorato quattro o cinque ore al giorno e avrebbe avuto una settimana lavorativa di quattro giorni. La distribuzione dei viveri e dei beni di consumo sarebbe stata affidata ai comitati di caseggiato e di consumatori. I tribunali sarebbero stati sostituiti da organismi volontari di arbitrato; le prigioni sarebbero state abolite e le loro funzioni sarebbero state assorbite dalle scuole, dagli ospedali e dalle istituzioni dell'assistenza sociale; gli eserciti di mestiere sarebbero stati banditi e il compito della difesa sarebbe stato assegnato alal milizia popolare [60]. Secondo Maksimov, l'Internazionale Anarco-Comunista rappresentava un meraviglioso strumento organizzativo per realizzare tutto ciò, dato che l'A.I.T. — diversamente dal Comintern — aderiva veramente alla parola d'ordine della Prima Internazionale secondo la quale "la liberazione dei lavoratori è compito dei lavoratori stessi" [61]. La centralizzazione dell'autorità, scriveva, porta inesorabilmente — come accadeva in Russia — alla "burocratizzazione dell'intero apparato industriale, all'emergere di una classe di funzionari, alla rimozione dei produttori dall'amministrazione dell'economia sociale, al soffocamento dell'attività indipendente degli operai e alla crisi economica" [62].

59. G. P. Maksimov, *Moe sotsial'noe kredo* (Chicago, 1933).
60. Maximov, *Constructive Anarchism*, pp. 28, 145.
61. Maximov, *Moe sostsial'noe*, p. 13.
62. Maximov, *Constructive Anarchism*, p. 102.

Maksimov ne era ancora il direttore quando, nel 1940, il *Delo Tuda* si fuse con la pubblicazione anarchica di Detroit *Probuzhdenie.* Benché estremamente impegnato negli impegni editoriali, trovò il tempo di pubblicare un'energica condanna del terrore in Russia intitolata *The Guillotine at Work*, e di lavorare ad una raccolta di scritti di Bakunin finché, nel 1950, il cuore non gli cedette [63]. La sua edizione di Bakunin apparve postuma tre anni più tardi [64].

All'epoca, di quelle che erano state le maggiori personalità del movimento anarchico russo, sopravviveva solo Abba Gordin. Emigrato negli Stati Uniti nel 1924, aveva continuato a produrre un'interminabile sequela di libri, saggi e poemi, in diverse lingue. Divenne collaboratore del *Freie Arbeiter Stimme*, un giornale anarchico in yiddish di New York, pubblicò un proprio periodico, *The Clarion*, dedicato a una serie di prolissi attacchi contro i mali della società contemporanea. Agli inizi degli anni trenta, Gordin sarebbe arrivato a considerare il nazionalismo anziché i conflitti di classe come la forza motrice della storia moderna. La classe, egli scriverà, "è una debole sovrastruttura superficiale eretta su una base incerta e oscillante", mentre le radici della nazione sono profondamente "radicate nella biologia e coinvolgono elementi razziali e psicologici nella forma concreta della lingua nazionale" [65]. E riaccostandosi alle proprie origini nazionali, Gordin fonderà la Società Etica Ebraica, che avrà pochi ma fedeli seguaci [66].

Nel 1940 Gordin pubblicherà una prolissa ma interessante critica del marxismo, alla quale aveva lavorato per più di due decenni. La dottrina marxista, scriveva riprendendo il suo Manifesto Pan-Anarchico del 1918, era "un ibrido di quasi-religione e di pseudo-scienza". Le leggi che Marx de-

63. Woodcock, introduzione a *Constructive Anarchism,* Rocker, *Delo Truda-Probuzhdenie*, n. 33, luglio-agosto 1950, pp. 1-6. Rocker morì a New York nel 1958.

64. G. P. Maximoff, ed., *The Political Philosophy of Bakunin*: *Scientific Anarchism* (Glencoe, Ill., 1953).

65. A. Gordin, « Instead of a Program, « *The Clarion*, I, n. 2, 1923, p. 2.

66. S. Simon, « Aba Gordin - der mentsh un denker », *Fraye Arbeter Shtime,* 1 ottobre 1964, pp. 3, 6.

finiva scientifiche non avevano alcuna validità ed erano semplicemente una "violazione della storia"; inoltre, nella sua ristrettezza di vedute, la dottrina di Marx sulla lotta di classe tra operai e padroni ignorava la contraddizione esistente anche tra operai e dirigenti. Riecchegiando Machajski, Gordin affermava che il socialismo marxista non era l'ideologia dei lavoratori manuali ma di "una classe privilegiata di organizzatori politico-economici" [67]. In un passo che ricorda da vicino *Stato* e *Anarchia* di Bakunin, Gordin descriveva le conseguenze di quella che egli considerava la rivoluzione manageriale dei bolscevichi: "Ancora un attimo... e gli argini ricoperti di ferro saranno installati! Fra non molto, i luoghi dove si innalzavano gli edifici abbattuti, dopo che le loro rovine e i detriti saranno stati spazzati via, verranno adornati con palazzi imperiali e con templi sontuosi. Il re è morto — viva il re! Le vecchie leggi devono venire annullate, le vecchie autorità devono essere bandite per fare posto ai nuovi arrivati..." [68]. Alla fine degli anni cinquanta, affascinato dalla cultura ebraica, il vecchio anarchico emigrò in Israele, dove morì nel 1964 [69].

Gli anarchici russi, nonostante la loro complicata storia di polemiche personali e di lotte di fazione, avevano tutti in comune la determinazione di voler realizzare una società senza Stato nella quale nessun uomo sarebbe stato padrone dei suoi simili. Per più di due decenni, durante un tumultuoso periodo che abbraccia due grandi rivoluzioni, gli anarchici denunciarono instancabilmente lo Stato (l'autocrazia e la "dittatura proletaria") e la proprietà (sia privata che pubblica) come le cause principali dell'oppresione e della sofferenza in Russia. Ispirandosi a Bakunin e a Kropotkin, essi protestarono contro la crescente centralizzazione politica ed economica della società russa, con le sue tendenze alla disumanizzazione e le sue progressive usurpazioni della libertà individuale . Non vollero venire a compromessi con il potere centralizzato. Ai loro occhi, era futile cercare degli accordi

67. Abba Gordin, *Comunism Unmasked* (New York, 1940), pp. 45-68, 158.
68. *Ibid.*, p. 121.
69. Simon, *Fraye Arbeter Shtime*, 1 ottobre 1964, p. 6.

parziali con i detentori dell'autorità; il massimo che ci si potesse aspettare era qualche briciola dal "banchetto statalista", sia che esso fosse zarista sia che fosse comunista. Le riforme parziali, oltre tutto, erano incapaci di eliminare i mali fondamentali del governo e del capitalismo — sia di Stato che privato. Per gli anarchici, la sola speranza per le masse dei lavoratori nullatenenti di liberarsi dall'eterno asservimento risiedeva nella demolizione dello Stato e del sistema capitalista. La loro era una visione apocalittica di cambiamento violento, una visione di distruzione completa e di completa resurrezione. Dalle rovine del vecchio ordine sarebbe emersa l'Età dell'oro, senza governo, senza proprietà, senza fame e senza bisogni, un'era splendida di libertà nella quale gli uomini avrebbero diretto i propri affari senza l'interferenza di alcuna autorità.

Per molti anarchici, l'Età dell'oro significava un ritorno alla primitiva semplicità esistente prima che lo Stato centralizzato e la manifattura su vasta scala cominciassero a trasformare gli esseri umani in automi senza volto. Essi desideravano appassionatamente il ritorno alle relazioni umane dirette della comune agricola e della cooperativa artigiana, l'*obshchina* e l'*artel*, e lì di restaurare la primitiva beatitudine della Russia medioevale nella quale, secondo loro, non ci sarebbero stati "né Zar né Stato" ma solo "terra e libertà" [70]. La società del futuro si sarebbe così modellata su quella del passato: una federazione di piccole comunità, libere da autorità e coercizioni, i cui membri sarebbero stati uniti fra loro dal legame dello sforzo cooperativo e del mutuo appoggio. In una simile società, il lavoratore dei campi e delle fabbriche avrebbe ritrovato la dignità di essere il padrone di se stesso, e non sarebbe più stato trattato come una cosa o una merce di scambio.

Ma com'era possibile riconquistare la libertà e la semplicità della Russia pre-industriale in un'età di produzione di massa in crescente sviluppo? Come si poteva difendere i valori personali della piccola società comunitaria in un mondo impersonale di grandi industrie e di città in rapida espansione? Alcuni anarchici cercarono di risolvere il dilemma in-

70. *Vol'naia Volia*, 1903, n. 1.

citando gli operai a distruggere le macchine e le fabbriche, al modo dei Luddisti, e a far rivivere l'universo moribondo della produzione artigianale. Ma la grande maggioranza salutò a braccia aperte il progresso scientifico e tecnologico, ereditando da Pëtr Kropotkin e — prima di lui — da William Godwin, la convinzione che le macchine avrebbero sollevato l'uomo dai lavori più umili e faticosi lasciandogli il tempo per la ricreazione e per le attività culturali e che avrebbero allontanato per sempre il marchio d'infamia tradizionalmente attribuito al lavoro manuale. Disprezzare l'industria meccanizzata semplicemente perché essa era nata dal sistema capitalista, scrisse nel 1917 un anarco-sindacalista di Pietrogrado, sarebbe stato il massimo della follia; nel mondo del futuro, milioni di persone sarebbero vissute felicemente in grandi città e avrebbero lavorato in fabbriche moderne costruite in acciaio e in cemento armato, mentre grandi parchi avrebbero soddisfatto il bisogno dell'uomo di vivere a contatto con la natura [71]. La vecchia cultura europea stava morendo, dichiararono nel 1918 i fratelli Gordin, e "solo l'Anarchia e la Tecnica domineranno nel mondo" [72].

In questo nuovo ambiente industriale, i valori della piccola società comunitaria sarebbero stati conservati mediante i comitati di fabbrica. I filo-sindacalisti vedevano i comitati di fabbrica come l'alternativa urbana dell'*obshchina* e dell'*artel*, come l'espressione contemporanea della naturale tendenza dell'uomo al reciproco aiuto. "Nei comitati di fabbrica", dichiarò un'operaia tessile a una conferenza sindacale nel 1918, "si può intravedere, anche se non completamente sviluppato, l'embrione delle comuni socialiste" [73]. In modo analogo Emma Goldman ebbe una volta ad osservare che il consiglio operaio autonomo "è il vecchio *mir* russo in una forma più avanzata e più evoluta. Esso è così profondamente radicato nel popolo russo che nasce naturalmente dalla terra russa come i fiori dei campi" [74]. Creando una fe-

71. *Golos Truda*, n. 6, 15 settembre 1917, pp. 3-4.
72. *Burevestnik*, 10 aprile 1918, pp. 1-3.
73. *Protokoly l-go Vserossiiskogo s"ezda professional'nykh soiuzov tekstil'shchikov i fabrichnykh komitetov*, p. 44.
74. Emma Goldman a Max Nettlau, 12 dicembre 1922, Archivio Nettlau.

derazione di comitati di fabbrica urbani e di comuni rurali, gli anarchici speravano di realizzare ciò che vi era di meglio in entrambi questi due mondi: il semplice mondo del passato e il mondo meccanizzato del futuro. Essi auspicavano l'introduzione dei più moderni ritrovati della tecnica in un sistema sociale decentralizzato, nel quale la classe operaia non sarebbe più stata ridotta ad un esercito di fantocci manipolati dall'alto. Realizzare l'industrializzazione e salvaguardare insieme l'auto-determinazione degli individui avrebbe consentito, secondo gli anarchici, di combinare gli elementi migliori delle tradizioni socialiste e liberali. Poiché il socialismo senza libertà, come avevano detto Bakunin e Proudhon, è la peggiore forma di schiavitù.

Gli anarchici rifiutavano i pregiudizi della civiltà borghese nella speranza di una trasformazione completa di valori e di una trasformazione radicale della natura umana e delle relazioni tra l'individuo e la società. Ma se rifiutavano i dogmi del loro tempo come artificiali ed astratti e lontani dalla vita reale, il loro modo di avvicinarsi alla felice società del futuro difficilmente si sarebbe potuto definire pragmatico e empirico. Tesi all'utopia, gli anarchici non badavano molto alle necessità di un mondo in rapida trasformazione; essi di solito evitavano analisi concrete e precise delle condizioni sociali ed economiche e non potevano o non volevano venire a patti con le inevitabili realtà del potere politico. Al posto dei vangeli religiosi e metafisici del passato, essi sostituivano un vago messianismo che soddisfaceva le loro attese millenaristiche; al posto di complesse ideologie, offrivano semplici direttive d'azione, infiammate parole violentemente rivoluzionarie, immagini poetiche dell'Età dell'oro. In definitiva, sembravano accontentarsi di puntare su "gli istinti rivoluzionari delle masse" per spazzare via il vecchio mondo e su "lo spirito creativo delle masse" per costruire sulle sue ceneri la nuova società. "Attraverso la Rivoluzione Sociale al Futuro Anarchico!" proclamava un gruppo di esuli nel Sud America; i problemi pratici dell'agricoltura e dell'industria "saranno risolti in seguito" dalle masse rivoluzionarie [75]. Un

75. « *Deklaratsiia* » *gruppy russkikh anarkhistov sodeistviia* « *Delu Truda* »: *prakticheskie zadachi anarkhizma v sovremennuiu epokhu* (Benos Aires, 1930), p. 13.

atteggiamento del genere, benché nascesse da un sano scetticismo nei confronti degli "arzigogoli" ideologici e delle "leggi scientifiche" dei loro avversari marxisti, aiutava assai poco a delineare una linea di azione che avrebbe dovuto rivoluzionare il mondo.

L'anarchismo russo non riuscì mai ad avere un seguito di massa tra i contadini e gli operai dell'industria. Anche se trovò una certa rispondenza tra i lavoratori, rimase in sostanza l'idea-forza di gruppi minoritari d'individui trovatisi ai margini o postisi controcorrente rispetto alla società loro contemporanea: aristocratici "obiettori di coscienza" del sistema di classe come Bakunin, Kropotkin, Cherkezov e Bidbei; seminaristi apostati come Kolosov, del gruppo *Breznachalie,* e come il leader anarco-sindacalista Maksimov; membri di minoranze etniche come Gogeliia-Orgeiani, Grossman-Roshchin, e i fratelli Gordin; guerriglieri contadini come Nestor Makhno e i suoi seguaci; e intellettuali *déclassé* come Volin e Lev Chernyi. I successi della Rivoluzione Bolscevica tolsero molti dei loro appoggi agli anarchici, sia tra la base del movimento sindacale che tra gli intellettuali, molti dei quali accettarono gli incarichi loro affidati dal nuovo regime diventando così degli "anarco-sovietici". La maggioranza, tuttavia, restò fedele alla propria fede. Essa continuò a rifiutare sia le premesse che le conseguenze del socialismo "scientifico". Instancabilmente, la maggioranza degli anarchici continuò a sostenere che il potere politico è un male, che esso corrompe tutto ciò che tocca, che i governi di ogni genere soffocano lo spirito rivoluzionario del popolo e ne usurpano la libertà.

Il destino di questi anarchici fu di essere messi da parte, umiliati e infine eliminati o spediti in esilio. I sopravvissuti, anche se attraversarono momenti di delusione e disperazione, si mantennero fedeli fino alla fine ai propri ideali. Se essi fallirono praticamente trovavano però all'interno dei loro piccoli gruppi calore personale, cameratismo e una dedizione altissima alla causa comune; inoltre, per liberarsi dai pregiudizi di un mondo che detestavano, a volte riuscirono a realizzare come individui alcune norme di quell'« ordine superiore » che così perdutamente essi desideravano per l'intero genere umano. Al tempo stesso, essi rimasero ostinatamente

fedeli alla speranza che i loro ideali alla fine sarebbero stati quelli dell'intera umanità. "Tutta la Russia è sprofondata in una lunga notte polare", scriverà nel 1940 Grigorii Maksimov. "Ma il sorgere del sole è inevitabile. E l'aurora della Russia sarà l'aurora del popolo lavoratore del mondo intero. Noi attendiamo con gioia il suo avvento" [76].

76. Maximoff, *The Guillotine at Work*, p. 337.

Cronologia degli avvenimenti principali

1876	1 luglio	Morte di Bakunin.
1892		Viene fondata a Ginevra la Libreria Anarchica.
1903		I kropotkinisti fondano a Ginevra il *Khleb i Volia*; fanno la loro prima apparizione in Russia i gruppi di *Chernoe Znamia*.
1905	9 gennaio	« Domenica di sangue ». Diffusione del movimento anarchico in Russia.
	Aprile - luglio	Bidbei pubblica a Parigi il *Listok gruppy Beznachalie*.
	Ottobre	Sciopero generale nelle città russe.
	13 ottobre	Costituzione del soviet di Pietroburgo.
	17 ottobre	Manifesto di Ottobre.
	Novembre - dicembre	Attentati anarchici all'Hotel Bristol di Varsavia e al caffè Liberman di Odessa.
	6 - 10 dicembre	Insurrezione di Mosca.
1906	gennaio	Conferenza di *Chernoe Znamia* a Kishinev.
	Luglio	Viene fondato a Parigi il *Burevestnik*.

* Come nel testo, le date sono riferite al vecchio calendario russo.

	Settembre	Novomirskii fonda i Gruppi Anarco-Sindacalisti della Russia meridionale. « Pacificazione » di Stolypin: arresti e processi anti-anarchici.
1907	27 aprile	Conferenza dei Gruppi Anarco-Comunisti degli Urali.
	Agosto	Congresso Internazionale degli Anarchici ad Amsterdam. Fondazione nell'Europa occidentale e negli Stati Uniti, della Croce Rossa Anarchica.
1911		Viene fondato a New York il *Golos Truda*. Primi segni di rinascita anarchica in Russia.
1914	1 agosto	Comincia la prima guerra mondiale. Polemiche fra anarchici « difensivisti » e antimilitaristi
1917	Febbraio	Rivoluzione di Febbraio.
	2 marzo	Abdicazione dello Zar; formazione del Governo Provvisorio.
	Marzo	Prigionieri politici vengono amnistiati.
	Marzo	Costituzione, a Pietrogrado e a Mosca, delle Federazioni dei Gruppi Anarco-Comunisti.
	30 maggio - 3 giugno	Prima Conferenza di Pietrogrado dei Comitati di fabbrica.
	Giugno	Kropotkin rientra in Russia.
	Giugno	Incidenti della *dacha* di Durnovo.
	18 giugno	« Dimostrazione di Giugno ».
	3-5 luglio	« Giornate di luglio ».
	18 - 22 luglio	Conferenza degli anarchici a Kharkov.
	Agosto	Si ricostituisce a Pietrogrado il *Golos Truda*.
	24 - 28 agosto	Tentativo controrivoluzionario di Kornilov.
	Ottobre	Si costituisce il Comitato Militare Rivoluzionario: tra i suoi membri figurano quattro anarchici.
	17 - 22 ottobre	Conferenza Pan-Russa dei Comitati di fabbrica.
	25 ottobre	Rivoluzione di Ottobre.
	14 novembre	Decreto sul controllo operaio.
	25 dicembre	Prima Conferenza degli anarchici del bacino del Donets.
1918	6 gennaio	Scioglimento dell'Assemblea Costituente.

	7 - 14 gennaio	Primo Congresso Pan-Russo dei sindacati.
	14 febbraio	Seconda Conferenza degli anarchici del bacino del Donets.
	3 marzo	Trattato di Brest-Litovsk.
	12 marzo	Il Governo si trasferisce da Pietrogrado a Mosca.
	11 - 12 aprile	Intervento della Cheka contro gli anarchici di Mosca.
	primavera	Karelin fonda la Federazione Pan-Russa degli anarchici.
	6 - 11 agosto	Congresso degli anarchici delle Regioni del Nord.
	25 agosto - 1 sett.	Prima Conferenza Pan-Russa degli anarco-sindacalisti.
	25 dicembre	Congresso Pan-Russo degli anarco-comunisti.
1919	23 gennaio	Primo Congresso Regionale dei Contadini, Operai e Insorti (*Makhnovtsy*).
	12 febbraio	Secondo Congresso Regionale dei Contadini, Operai e Insorti.
	2 - 7 aprile	Primo Congresso della Confederazione *Nabat.*
	10 aprile	Terzo Congresso Regionale dei Contadini, Operai e Insorti.
	25 settembre	Attentato degli Anarchici Clandestini contro la sede centrale dei comunisti a Mosca.
	26 settembre	Makhno mette in rotta le forze di Denikin a Peregonovka.
	20 ottobre	Congresso regionale dei Contadini e degli Operai ad Alexandrovsk.
1920	Agosto	I fratelli Gordin fondano il gruppo degli anarco-universalisti.
	26 novembre	Attacco comunista contro il quartier generale di Makhno a Guliai-Pole; soppressione della Confederazione *Nabat.*
1921	8 febbraio	Morte di Kropotkin.
	13 febbraio	Funerali di Kropotkin a Mosca.
	1 - 17 marzo	Insurrezione di Kronstadt.
1922	Gennaio	Liquidazione degli anarchici russi.
1922	25 dicembre	Un gruppo di leader anarchici vengono espulsi dalla Russia.

1923 2 gennaio	Viene fondata a Berlino l'Associazione Internazionale dei Lavoratori (Internazionale Anarco-Sindacalista).
1926	Karelin muore a Mosca.
1929	Arresti degli ultimi anarchici in Russia.
1934	Makhno muore a Parigi.
1935 - 1938	Purga di Stalin: scompaiono Novomirskii, Sandomirskii, Shadov e altri.
1939	Chiusura del Museo Kropotkin.
1945	Volin muore a Parigi.
1946	Schapiro muore a New York.
1950	Maksimov muore a Chicago.
1964	Abba Gordin muore in Israele.

Bibliografia

ARCHIVI

• Archivio di Storia e Cultura Russa ed Est-europea, Columbia University. Contiene una notevole collezione di volantini del 1905. Vi si trovano inoltre proclami e manoscritti dei gruppi di emigrati a Parigi, Ginevra, Zurigo tra il 1905 ed il 1917 ed un manoscritto sulla faccenda della dacia di Durnovo.

• Archivi Bund del Movimento Operaio Ebraico, New York. Ricchi di materiale yiddish e russo, per lo più del periodo della rivoluzione del 1905.

• Istituto Internazionale di Storia Sociale, Amsterdam. Ospita gli archivi di Senya Fleshin, Max Nettlau, Alexander Berkman, Emma Goldman, Boris Yelensky, Pierre Ramus e Ugo Fedeli. Questi contengono gli elenchi dei comitati anarchici di soccorso alle vittime politiche, lettere di carcerati anarchici in Russia ed un'immensa corrispondenza tra anarchici in esilio. Nell'archivio Fedeli si trovano volantini e manifesti del movimento makhnovista. L'Istituto possiede inoltre una collezione unica di fotografie.

• Collezione Labadie, Università del Michigan. Numerosi volantini (per lo più del periodo post-1917) e un numero ridotto di manoscritti e fotografie.

• Max Nomad, collezione privata, New York. Manoscritti, lettere e pubblicazioni di Jan Waclaw Machajski e di sua moglie.

Tesi di laurea ed altri lavori inediti sono compresi nell'elenco successivo.

LIBRI*, OPUSCOLI, ARTICOLI

Abramovitch, Raphael R. *In tsvey revolutsies*. 2 voll. New York, 1944.

———. *The Soviet Revolution,* 1917-1939. New York, 1962.

Adams, Arthur E. *Bolsheviks in the Ukraine: the Second Campaign,* 1918-1919. New Haven e Londra, 1963.

Adler, Georg. *Anarkhizm*. Pietroburgo, 1906.

Al'manakh: sbornik po istorii anarkhicheskogo dvizheniia v Rossii. A cura di N. Rogdaev. Parigi 1909. Una raccolta indispensabile di ricordi e studi sul movimento anarchico russo dal 1903 al 1908 dei principali esponenti; forse l'opera più importante sul periodo della rivoluzione del 1905.

Les anarchistes russes, les soviets et l'autogestion. Paris, 1973.

Anarkhiia po Prudonu. Kiev, 1907.

« Di Anarkhisten bay der arbayt, » *Folk-Tsaytung,* Vilna, 24 e 28 maggio 1906.

Anarkhizm i khuliganstvo. Pietroburgo 1906.

Anisimov, S. « Sud i rasprava nad anarkhistami-kommunistami, » *Katorga i Ssylka,* 1932, No. 10, pp. 129-176. Il processo dei terroristi di Ekaterinoslav descritto da un avvocato difensore.

An——skii, *Chto takoe anarkhizm?* Pietroburgo 1907.

Antologiia russkoi sovetskoi poezii. 2 voll., Mosca, 1957.

Anweiler, Oskar, *Die Rätebewegung in Russland,* 1905-1921. Leiden, 1958. Edizione italiana: *Storia dei soviet: 1905-1921*, Bari 1972. Uno studio pionieristico sui soviet

Archives bakounine. A cura di Arthur Lehning. Leiden, 1961 - Ed. it.: Bakunin, *Opere complete,* Catania 1976.

Arshinov, P.A. *Dva pobega* (*iz vospominaii anarkhista 1906-9 gg.*). Parigi, 1929. Ricordi di Arsinov sui suoi primi anni nel movimento anarchico.

———. *Istoriia makhnovskogo dvizheniia* (1918-1921 gg.). Berlino, 1923. Ed. it.: *La rivoluzione anarchica in Ucraina,* Milano 1972. Una valida storia del movimento makhnovista, scritta da uno dei più stretti collaboratori di Makhno.

———. *Novoe v anarkhizme* (*K chemu prizyvaet organizatsionnaia platforma*). Parigi, 1929. Una risposta alle critiche mosse alla sua « Piattaforma organizzativa ».

Avrich, Paul. The Anarchists in the Russian Revolution, Londra 1973. Ed. it.: *Gli anarchici nella rivoluzione russa,* Milano 1976.

———. *Bakunin and Nechaev*. Londra, 1974.

———. *Kronstadt* 1921. Princeton 1970. Ed. it.: *Kronstadt* 1921, Milano 1971.

* Quando ci risultava esservi una traduzione italiana, l'abbiamo indicata nell'edizione più recente a noi nota N.d.E.

———. « What is Makhaevism », *Soviet Studies*, July 1965, vol. XVII n. 1, pp. 66-75.
Arskii, R. « Professional'nye soiuzy i zavodskie komitety », *Vestnik Narodnogo Komissariata Truda*, 1918, No. 2-3, pp. 122-128.
B. S. *Otkrytoe pis'mo I. Grossmanu-Roshchinu* (*Otvet sovetskim « anarkhistam »*). Mosca?, 1920. Un attacco all'« anarchismo sovietico ».
Bakunin, M. A. *Gesammelte Werke*. 3 voll., Berlino, 1921-1924.
———. *Izbrannye sochineniia*. 5 voll., Pietrogrado e Mosca, 1919-1922.
———. *Oeuvres*. 6 voll., Parigi, 1895-1913.
———. *Pis'ma M. A. Bakunina k A. I. Gertsenu i N. P. Ogarevu*. A cura di M. P. Dragomanov. Ginevra, 1896.
———. *Sobranie sochinenii i pisem*, 1828-1876. Ed. Iu. M. Steklov. 4 voll., Mosca, 1934-1936.
Bakunin cent'anni dopo. Milano, 1977. Atti del convegno internazionale di studi bakuniniani (Venezia 24-26 settembre 1976).
Balabanoff, Angelica. *My Life as a Rebel*. New York, 1938.
Baron, Salo W. *The Russian Jew under Tsars and Soviets*. New York, 1964.
Baron, Samuel H. *Plekhanov: The Father of Russian Marxism*. Stanford, 1963.
Bel'skii, T. « Ob elementakh anarkii v russkoi revoliutsii », in *Politicheskoe polozhenie i takticheskie problemy*. Mosca, 1906, pp. 82-98.
Berezin, M. *Fun keyten tsu frayhayt*. New York, 1916. Memorie di un Anarco-comunista scappato dalla Siberia a New York alla vigilia della prima guerra mondiale.
———. *Kontr-revoliutsionery li my?* s.l., s.d. (Chicago?, 1918?).
Berkman, Alexander. *The « Anti-Climax »: The Concluding Chapter of My Russian Diary « The Bolshevik Myth. »* Berlino, 1925.
———. *The Bolshevik Myth* (*Diary* 1920-1922). New York, 1925. Un diario avvincente del famoso anarchico russo-americano. Il manoscritto completo (con molto altro materiale importante) si trova neil'Archivio Berkman.
———. *The Kronstadt Rebellion*. Berlino, 1922. Una cronaca breve ma significativa della rivolta di Kronstadt da un punto di vista anarchico. Pubblicato anche in tedesco.
———. *Now and After: The ABC of Communist Anarchism*. New York, 1929. Edito anche con il titolo *What is communist Anarchism?*
———. *The Russian Tragedy* (*a Review and an Outlook*). Berlino, 1922.
Berlin, Isaiah. « Herzen and Bakunin on Individual Liberty », in Ernest J. Simmons, ed., *Continuity and Change in Russian and Soviet Throught*, Cambridge, Mass., 1955, pp. 473-499.
Berlin, P. A. *Apostoly anarkii: Bakunin—Kropotkin—Makhaev*. Pietrogrado, s.d. (1917?).
Bernstein, E. *Anarkhizm*. Pietroburgo, 1907.

Bidbei, A. (Nikolai Romanov). *O Liutsifere, velikom dukhe vozmushcheniia, « nesoznatel'nosti », anarkhii i beznachalia.* s.l. (Parigi?), 1904. Un violentissimo attacco ai social-democratici del leader del gruppo *Beznachalie.*

———. *O revoliutsii i o kazarmennykh dobrodeteliakh gospod Tuporylovykh.* s.l. (Parigi?), 1904.

Billington, James H. *Mikhailovsky and Russian Populism.* Londra, 1958.

Bogrov, V. *Dmitrii Bogrov i ubiistvo Stolypina.* Berlino, 1931.

Bol'shaia sovetskaia entsiklopediia. 1ª ed., 65 voll., Mosca, 1926-1947.

Bol'sheviski Petrograda v 1917 *godu: khronika sobytii.* Leningrado, 1957.

Bol'sheviki v period podgotovki i provedeniia Velikoi Oktiabr'skoi sotsialisticheskoi revoliutsii: khronika sobytii v Petrograde, aprel'-oktiabr' 1917 g. Leningrado, 1947.

Bol'shevistkaia diktatura v svete anarkhizma: desiat' let sovetskoi vlasti. Parigi, 1928, Una dura critica del regime bolscevico fatta da un gruppo anarchico di Parigi.

Borovoi, A. A. *Anarkhizm.* Mosca, 1918. Uno studio meditato della dottrina anarchica di un noto individualista anarchico.

———. *Istoriia lichnoi svobody vo Frantsii.* Mosca, 1910.

———. *Lichnost' i obshchestvo v anarkhistskom mirovozzrenii.* Pietrogrado e Mosca, 1920. Tentativo di conciliare l'individualismo anarchico con l'anarco-comunismo e l'anarco-sindacalismo.

———. *Obshchestvennye idealy sovremennogo obshchestva.* Mosca, 1906. Esposzione dell'anarco-individualismo.

———. a cura di. *Mikhailu Bakuninu,* 1876-1926: *ocherk istorii anarkhicheskogo dvizheniia v Rossii.* Mosca, 1926. Inestimabile raccolta di saggi sul movimento anarchico russo dalle sue origini nel diciannovesimo secolo fino agli anni '20; uno dei più importanti lavori sull'argomento.

———. e N. Lebedev, a cura di. *Sbornik statei posviashchinnyi pamiati P.A. Kropotkina.* Pietrogrado e Mosca, 1922.

———. e N. Otverzhennyi, *Mif o Bakunine.* Mosca, 1925.

Brissenden, Paul F. *The I.W.W.: A Study of American Syndicalism.* 2ª ed., New York, 1957.

Browder, R. P. ed A. F. Kerensky, a cura di. *The Russian provisional Government,* 1917. 3 voll., Stanford, 1961.

Brupbacher, Fritz. *Marx und Bakunin: ein Beitrag zur Geschichte der Internationalen Arbeiterassoziation.* Berlino, 1922.

Bugaev., B.N. « Na perevale », *Vesy,* 1906, No. 8, pp. 52-54.

Bukharin, N. I. *Anarchismus und wissenschaftlicher Kommunismus.* Amburgo, 1920? Visione bolscevica della dottrina anarchica. Una traduzione italiana, insieme alla replica anarchica di L. Fabbri si trova in: Bucharin-Fabbri, *Anarchia e comunismo scientifico,* Ivrea, 1973.

Bukhbinder, N. A. *Istoriia evreiskogo rabochego dvizheniia v Rossii.* Leningrado, 1925.

Bunyan, James and H. H. Fisher, a cura di. *The Bolshevik Revolu-*

tion, 1917-1918: *Documents and Materials.* Stanford , 1934.
Burgin, H. *Di Geshikhte fun der yidisher arbayter bavegung in Amerike, Rusland un England.* New York, 1915.
Carbo, Eusebio C. « Alexander Schapiro », *L'Adunata dei Refrattari,* 22 marzo 1947, pp. 3-4.
Carmichael, Joel *A Short History of the Russian Revolution.* New York, 1964.
Carr, Edward Hallet. *The Bolshevik Revolution,* 1917-1923. 3 voll., New York, 1951-1953. Ed. it.: *La rivoluzione bolscevica* 1917-1923, Torino 1964.
———. *Michael Bakunin.* London, 1937. Ed. it.: *Bakunin,* Milano 1977.
Chamberlin, W. H. *The Russian Revolution,* 1917-1921. 2 voll., New York, 1957, Ed. it.: *Storia della rivoluzione russa,* 1917-1921, Milano, 1972.
Chapelier, E. e G. Marin, *Anarchits and the International Language, Esperanto.* Londra, 1908. Una relazione sull'Eperanto al congresso internazionale anarchico di Amsterdam (agosto 1907).
Chego dobivaiutsia Anarkhisty-Kommunisty. Iaroslav, s.d.
Cherevanin, N. (F. A. Lipkin). « Dvizhenie intelligentsii », in *Obshchestvennoe dvizhenie v Rossii v nachale* XX-*go veka,* a cura di L. Martov, P. Maslov, e A. Potresov, 4 voll., Pietroburgo, 1909-1914, I, 259-290.
Cherkezov, V. N. *Concentration of Capital: A Marxian Fallacy.* Londra, 1911.
———. *Doktriny marksizma: nauka-li eto?* Ginevra, 1903. Critica del marxismo di uno stimato anarchico russo, esule a Londra.
———. *Nakonets-to soznalis'! Otvet k Kautskomu.* Tiflis, 1907.
———. *Pages of Socialist History.* New York, 1902.
Chernoe znamia. Pietroburgo, 1906. Raccolta di articoli di Kropotkin, Malatesta ed altri anarchici di rilievo.
Chernov, V. M. *The Great Russian Revolution.* New Haven, 1936.
Chernyi, L. (P. D. Turchaninov). *Novoe napravlenie v anarkhizme: assotsiatsionnyi anarkhizm.* 2ª ed., New York, 1923.
L'« anarchismo associativo » (una sorta di anarco-individualismo) esposto dal suo promotore (1ª ed., Mosca 1907).
———. *O klassakh.* Mosca, 1924.
Chertkov, V. G. *Protiv vlasti.* Christchurch, (Inghilterra), 1905.
Chikagskaia drama, 1-go Maia, 1886-go goda. 2ª ed., New York, 1916.
Chto nam delat, v armii? (Mysli ofisera). s.l. 1903. Uno dei primi proclami antimilitaristi degli anarchici russi.
Chudnov, M. N. *Pod chernym znamenem (Zapiski anarkhista).* Mosca, 1930. Memorie di un guerrigliero anarchico che combattè in Ucraina durante la guerra civile.
Ciliga, Anton. *The Kronstadt Revolt.* Londra, 1942.
Cohen, J. *Di yidish-anarkhistishe bavegung in Amerike.* Philadelphia, 1945.
Cole, G. D. H. *A History of Socialist Throught.* 5 voll. in 7, Londra, 1953-1960. Ed. it.: *Storia del pensiero socialista,* Bari 1967.

La Comune de Cronstadt. Paris, 1969.
Confino, Michael. *Violence dans la violence: le débat Bakounine-Necaev*. Parigi 1973. Ed. it.: *Il catechismo del rivoluzionario: Bakunin e l'affare Necaev*, Milano 1976.
La Comune di Kronstadt. La Izvestiia e altri documenti, Firenze 1971.
Congrès anarchiste tenu à Amsterdam Aout 1907. Parigi, 1908.
Dallin, David e Boris Nicolaevsky. *Forced Labor in Soviet Russia*. New Haven, 1947.
Daniels, Robert V. *The Conscience of the Revolution: Communist Opposition in Soviet Russia*. Cambridge, Mass., 1960.
———. « The Kronstadt Revolt of 1921: A Study in the Dynamics of Revolution », *American Slavic and East European Review*, X (dicembre 1951), 241-254.
Dave, Victor e Georges Yvetot. *Fernand Pellut'e i revoliutsionnyi sindikalizm vo Frantsii*. Pietroburgo, 1920.
David, Henry. *The History of the Haymarket Affair*. New York, 1936.
« *Deklaratsiia* » *gruppy russkikh anarkhistov sodeistviia* « *Delu Truda* »: *prakticheskie zadachi anarkhizma v sovremennuiu epokhu*. Buenos Aires, 1930.
Dellacasa, Gianfranco. *La controrivoluzione sconosciuta*. Milano, 1977. Problemi delle rivoluzioni russe, dell'U.R.S.S. e del movimento comunista internazionale dal 1905 a Krucëv, con numerosi riferimenti agli anarchici nei primi capitoli.
Doklady Mezhdunarodnomu revoliutsionnomu rabochemu kongressu 1900-*go goda*. Londra, 1902.
Dolgoff, Sam. *Bakunin on Anarchy*. New York, 1972. Ed. it.: Bakunin, *Libertà, uguaglianza, rivoluzione*, Milano 1976.
Dolinin (Moravskii), E. Z. *V vikhre revoliutsii*. Detroit, 1954. Raccolta di saggi e bozzetti di un discepolo di Apollon Karenin.
Dolléans, Edouard. *Histoire du mouvement ouvrier*. 2 voll., Parigi, 1936-1946. Ed. it.: *Storia del movimento operaio*, Firenze 1968.
Dr. Leo (pseud). *Pochemu i kak my priblizhaemsia k anarkhii?* Berlino, s.d.
Driker, N. *Anarkhizm i sindikalizm* (*Doklad prednaznachennyi dlia Vserossiiskogo S''ezda Anarkhistov*). Kiev, s.d.
Drinnon, Richard. *Rebel in Paradise: A Biography of Emma Goldman*. Chicago, 1961.
Dubnow, S. M., *History of the Jews in Russia and Poland*. 3 voll. Philadelphia, 1916-1920.
———. e G. Ia. Krasnyi-Admoni, a cura di. *Materialy dlia istorii antievreiskikh pogromov v Rossii*. 2 voll., Pietrogrado, 1919-1923.
Dubnov-Erlikh, S. *Garber-bund un bershter-bund*. Varsavia, 1937.
Dunin, A. A. « Graf L. N. Tolstoi i tolstovtsy v Samarskoi gubernii », *Russkaia Mysl'*, 1912, No. 11, pp. 156-166.
25-*e sentiabria* 1919 *goda*: *pamiati pogibshikh pri vzryve v Leont'evskom pereulke*. Mosca, 1925. Materiali sull'attentato al comitato moscovita del Partito Comunista.
Edel'shtadt, D. *Anarkhizm kommunizm*. New York, 1917.
Ekonomischeskoe polozhenie Rossii nakanune Velikoi Oktiabr'skoi

sotsialisticheskoi revoliu!sii: dokumenty i materialy, mart-oktiabr' 1917. 2 voll., Mosca, 1957.
Elliott, William Y. *The Pragmatic Revolt in Politics.* New York, 1928.
Eltzbacher, Paul. *Der Anarchismus.* Berlin, 1900. La rivista anarchica *Volontà* ha pubblicato a puntate una traduzione italiana sui nn. 8-12 del 1967 e 1-8 del 1968.
Evzel'man., A. Ia. « Bol'sheviki Petrograda v bor'be za bol'shevizat siiu profsoiuzov i fabzavkomov v period podgotovki i provedeniia Velikoi Oktiabr'skoi sotsialisticheskoi revoliutsii », tesi di laurea, Università di Stato di Mosca, 1951.
Fabzavkomy i profsoiuzy: sgornik statei. Mosca, 1925.
Fedeli, Ugo. *Dalla insurrezione dei contadini in Ucraina alla rivolta di Cronstadt.* Milano, 1950.
Fedotoff White, D. *The Growth of the Red Army.* Princeton, 1944.
Fin, Ia. *Fabrichno-zarodskie komitety v Rossii.* Mosca, 1922.
Fischer, Louis. *The Life of Lenin.* New York, 1964.
Flerovskii, I. « Miatezh mobilizovannykh matrosov v Peterburge 14 oktiabria 1918 g., » *Proletarskaia Revoliutsiia,* 1926, No. 8, pp. 218-237.
Florinsky, Michael T. *The End of the Russian Empire.* New Haven, 1931.
Footman, David. *Civil War in Russia.* Londra, 1961. Contiene un eccellente capitolo su Makhno.
Frank, H. *Anarkho-sotsialistishe ideyen un bavegungen bay Yidn.* Parigi, 1951.
———. « Di Bialystoke tkufe fun der ruslendisher anarkhistisher bavegung », in *Geklibene shriftn,* New York, 1954, pp. 388-411.
———. *Natsionale un politishe bavegungen bay Yidn in Bialystok.* New York, 1951.
Friedmann, Aurel. *Das anarcho-kommunistische System des Fürsten Peter Kropotkin.* Colonia, 1931. Opera d'un sindacalista rivoluzionario francese, delegato al Primo Congresso del Profintern.
Gay, Peter. *The Dilemma of Democratic Socialism.* New York, 1952.
Ge (Ghé), A. *Lettre ouverte à P. Kropotkine.* Losanna, 1916. Una dura replica alla presa di posizione di Kropotkin sulla guerra.
———. *Put' k pobede.* Losanna, 1917.
Genkin, I. I. « Anarkhisty: iz vospominanii politicheskogo katorzhanina », *Byloe,* 1918, No. 9, pp. 163-183.
———. *Po tiur'mam i etapam.* Pietrogrado, 1922. Una valida fonte di notizie sui *Beznachal'tsy.*
———. « Sredi preemnikov Bakunina », *Krasnaia Letopis',* 1927, No. 1, pp. 170-205.
Georgievskii, E. *Sushchnost' anarkhizma.* Odessa, s.d.
Gerson, L. D. *The Secret Police in Lenin's Russia. Philadelphia,* 1976.
Di Geshikhte fun Bund. A cura di G. Aronson *et al.* 2 voll., New York, 1962. La principale fonte d'informazione sul Bund ebraico.
Geyer, Dietrich. *Lenin in der russischen Sozialdemokratie: Die Arbeiterbewegung im Zarenreich als Organisationsproblem der revolutionären Intelligenz.,* 1890-1903. Colonia, 1962.

Girard, A. *Idei revoliutsionnogo anarkhizma sredi Frantsuzskogo proletariata*. Mosca, 1917.
Gladkov, I. A. *Ocherki sovetskoi ekonomiki,* 1917-1920 *gg*. Mosca, 1956.
Goldman, Emma. *Anarchism and Other Essays*. New York, 1910. Una traduzione russa dei primi cinque saggi fu pubblicata a Pietrogrado nel 1921.
———. *The Crushing of the Russian Revolution*. Londra, 1922. Ed. it.: *La sconfitta della rivoluzione russa e le sue cause,* Milano 1977.
———. *Living My Life*. New York, 1931. Bellissima autobiografia, con molto materiale sugli anarchici russi.
———. *My Disillusionment in Russia*. Garden City, New York, 1923.
———. *My Further Disillusionment in Russia*. Garden City, New York, 1924.
Golinkov, D. L. *Krushenie antisovetskogo podpol'ia v SSSR* (1917-1925 *gg*.). Mosca, 1975.
Goneniia na anarkhizm v Sovetskoi Rossii. Berlino, 1922. Contiene biografie essenziali dei principali anarchici russi; è una fonte importante per quanto riguarda l'eliminazione degli anarchici dopo il 1917.
Gordin, Abba. *Communism Unmasked*. New York, 1940.
———. *Ot iuridicheskogo anarkhizma k fakticheskomu*. Mosca, 1920.
———. *Zikhroynes un kheshboynes*. 2 voll., Buenos Aires, 1955-1957.
Gordiny, Brat'ia (A. L. e V. L. Gordin), *Manifest pananarkhistov*. Mosca, 1918.
Gordon, M. *Uchastie rabochikh v organizatsii proizvodstva*. Leningrado, 1927.
Gorelik, A. (Grigorii Gorelik). *Anarkhist v rossiiskoi revoliutsii*. Berlino, 1922. Breve storia degli anarchici nella rivoluzione, scritta da un membro della Confederazione *Nabat*; tende ad esagerare il ruolo degli anarchici.
———. *Vospitanie v sovetskoi Rossii*. Buenos Aires, 1923.
Gorev, B. I. (B. I. Gol'dman). *Anarkhizm v Rossii* (*Ot Bakunina do Makhno*). Mosca, 1930. Breve storia degli anarchici russi, scritta da un social-democratico; il miglior lavoro in russo, nel suo genere.
———. « Apoliticheskie i antiparlamentskie gruppy (anarkhisty, maksimalisty, makhaevtsy), » in *Obshchestvennoe dvizhenie v Rossii v nachale XX-go veka,* III, 473-534.
Gray, Alexander. *The Socialist Tradition: Moses to Lenin*. Londra, 1946.
Grossman-Roshchin, I. « Dumy o bylom (Iz istorii belostotskogo anarkhicheskogo 'chernoznamenskogo' dvizheniia), » *Byloe,* 1924, No. 27-28, pp. 172-182.
———. *Iskusstvo izmeniat' mir*. Mosca, 1930.
———. *Kharakteristika tvorchestva P. A. Kropotkina*. Mosca e Pietrogrado, 1921.
Guérin, Daniel. *L'anarchisme*. Parigi. 1965. Ed. it.: *L'anarchismo*

dalla dottrina all'azione, Roma 1969. Intelligente esposizione schematica delle idee e della storia dell'anarchismo, da una prospettiva marxista-libertaria.
———. *Ni dieu ni maître.* Paris, 1966. Ed. it.: *Né dio né padrone,* Milano 1977. Ampia antologia di scritti anarchici.
Guillaume, James. *L'Internationale: documents et souvenirs* (1864-1878). 4 voll., Parigi, 1905-1910.
Hagadah shel peysakh. Vilna (Londra), 1886. Opuscolo clandestino, in forma di libretto di preghiere, introdotto in Russia da anarchici esuli a Londra.
Haimson, Leopold H. *The Russian Marxists and the Origins of Bolshevism.* Cambridge, Mass., 1955.
Hans, Nicholas. *History of Russian Educational Policy,* 1701-1917. Londra, 1931.
Harcave, Sidney. *First Blood: The Russian Revolution of* 1905. New York, 1964.
Hard, William. *Raymond Robins' Own Story.* New York e Londra, 1920.
Hershberg, A. S. *Pinkos Bialystok.* 2 voll., New York, 1950. Utile cronaca delle vicende di Byalystok, compresa l'attività degli anarchici nel 1905.
Herzen, A. I. *« Kolokol »: izbrannye stat'i A.I. Gertsena,* 1857-1869. Ginevra, 1887.
Hughes, H. Stuart. *Consciousness and Society: The Reconstruction of European Social Thought,* 1890-1930. New York, 1958.
Hulse, James. *Revolutionists in London.* Londra, 1970.
Iakovlev, Ia. A. *Les « Anarchistes Syndicalistes » russes devant le tribunal du prolétariat mondial.* Mosca, 1921.
———. *Russkii anarkhizm v velikoi russkoi revoliutsii.* Mosca, 1921. Studio polemico di un bolscevico sull'anarchismo russo.
Iarchuk, E. *Kronshtadt v russkoi revoliutsii.* New York, 1923. Scritto da un noto anarchico, attivo a Kronstadt nel 1917.
Iaroslavskii, E. E. *Anarkhizm v Rossii.* Mosca, 1937. Probabilmente la peggiore storia degli anarchici russi. Ne esiste una traduzione inglese ampiamente diffusa.
The International Working Men's Association, I.W.M.A.: Its Policy, Its Aims, Its Principles, n. p., 1933. Un documento fondamentale.
Istoriia grazhdanskoi voiny v SSSR. 4 voll., Mosca, 1935-1959.
Itkin, M. L. « Bor'ba petrogradskikh proletariata pod rukovodstvom partii Lenina-Stalina za rabochii kontrol' v promyshlennosti v 1917 godu (fevral'-oktiabr'), » tesi di laurea, Università Statale di Leningrado, 1953.
Iushkevich, P. *Teoriia i praktika sindikalizma.* Pietroburgo, 1907.
Ivaniukov, I. I. *Chto takoe anarkhizm?* 2ª ed., Pietrogrado, 1906.
Ivanov-Razumnik (R. V. Ivanov). *Chto takoe makhaevshchina?* Pietroburgo, 1908. Intelligente analisi del « makhaevismo ».
Ivanovich, M. (M. I. Bulgakov). « Anarkhizm v Rossii », *Sotsialist-Revoliutsioner,* 1911, No, 3, pp. 75-94.
Ivanovich, S. *Anarkhisty i anarkhizm v Rossii.* Pietroburgo, 1907.

———. « Anarkhizm v Rossii i bor'ba s nim », *Sovremennyi Mir,* 1906, No. 1, parte 2ª, pp. 1-11.

Joll, James. *The Anarchists.* Londra, 1964. Ed. it.: *Gli anarchici*, Milano 1970. Rassegna del movimento anarchico nel diciannovesimo e ventesimo secolo.

Kakie nuzhny poriadki. Mosca, s.d. (1919?).

Kaminski, H.-E. *Michel Bakounine: la vie d'un révolutionnaire.* Parigi, 1938. Ed. it.: *Bakunin (vita di un rivoluzionario)*, Milano 1949.

Kanev, S. N. *Oktiabr' skaia revoliutsiia i krakh anarkhizma.* Mosca, 1974.

Karelin, A. A. *Chto takoe anarkhiia?* Mosca, 1923.

———. *Gorodskie rabochie, krest'ianstvo, vlast' i sobstvennost'.* Buenos Aires, 1924.

———. *Gosudarstvo i anarkhisty.* Mosca, 1918. Popolare critica anarchica dello Stato.

———. (A. Kochegarov, pseud.). *K voprosu o kommunizme.* n.p., 1918.

———. *Novoe kratkoe izlozhenie politicheskoi ekonomii.* New York, 1918.

———. *Obshchestvennoe vladenie v Rossii.* Pietroburgo 1893.

———. (A. Kochegarov, pseud.). *Polozhitel'nye i otritsatel'nye storony demokratii s tochki zreniia anarkhistov-kommunistov.* Ginevra, s.d.

———. *Smertnaia kazn'.* Detroit, 1923.

———. *Tak govoril Bakunin.* Bridgeport, Conn., s.d.

———. *Vol'naia zhizn'.* Detroit, 1955. Selezione piuttosto ampia di scritti di Kropotkin, con un'introduzione biografica.

———. (A. Kochegarov, pseud.). *Zemel'naia programma anarkhistov-kommunistov.* Londra, 1912. Breve esposizione del programma agrario degli anarco-comunisti.

Katkov, George. « The Kronstadt Rising », *Soviet Affairs,* No. 2, 1959, pp. 9-74.

Keep, J. L. H. *The Rise of Social Democracy in Russia.* Londra, 1963. Bella storia dei social-democratici russi fino al 1907.

Kenafick, K. J. *Michael Bakunin and Karl Marx.* Melbourne, 1948.

Kennan, George F. *Russia Leaves the War.* Princeton, 1956.

Kharkhardin, I. *Kropotkin, kakekonomist.* Mosca, 1922.

Khleb i volia: stat'i P. Kropotkina, V. Cherkezova, E. Rekliu, L. Bertoni i drugikh. Pietrogrado, 1906. Raccolta di articoli di anarchici di rilievo.

Kindersley, Richard. *The First Russian Revisionists.* Londra, 1962.

Knizhnik, I. S. (I. Vetrov, pseud.). *Anarkhizm: ego teoriia i praktika.* Pietroburgo, 1906.

———. (A. Kratov, pseud.). *Novaia Rossiia i evrei.* Pietrogrado, 1917.

———. (I. Vetrov, pseud.). *Ocherk sotsial'noi ekonomiki s tochki zreniia anarkhicheskogo kommunizma.* Parigi, 1908.

———. (A. Kratov, pseud.). *Podgotovka k uchreditel'nomu sobraniiu.* Pietrogrado, 1917.

———. « Vospominaniia o Bogrove, ubiitsa Stolypina », *Krasnaia Letopis'*, 1923, No. 5, pp. 287-294.
———. « Vospominaniia o P. A. Kropotkine i ob odnoi anarkhistkoi emigrantskoi gruppe », *Krasnaia Letopis'*, 1922, No. 4, pp. 28-51. Ricordi personali sugli esuli anarchici russi a Parigi tra le due rivoluzioni.
Kollontai, A. *The Workers Opposition*. Chicago, 1921. Ed. it.: *L'opposizione operaia*, Milano 1964.
Kol'tsov, D. (B. A. Ginzburg). « Rabochie v 1890-1904 gg. », in *Obshchestvennoe dvizhenie v Rossii v nachale* XX-*go veka*, I, 183-229.
Komin, V. V. *Anarkhizm v Rossii*. Kalinin, 1969.
Korn, M. (M. I. Gol'dsmit). *Bor'ba s kapitalom i vlast'iu; Nashi spornye voprosy*. Londra, 1912.
———. *Revoliutsionnyi sindikalizm i anarkhizm; Bor'ba s kapitalom i vlast'iu*. Pietrogrado e Mosca, 1920. Saggi di un leader kropotkiniano filo-sindacalista.
———. *Revoliutsionnyi sindikalizm i sotsialisticheskie partii*. Londra, 1907. Importante opuscolo sindacalista rivoluzionario.
Kornatovskii, N. A., ed. *Kronshtadtskii miatezh: sbornik statei, vospominanii i dokumentov*. Leningrado, 1931.
Kozlovskii, L. S. *Ocherki sindikalizma vo Frantsii*. Mosca, 1906.
———. *Sotsial'noe dvizhenie v sovremennoi Frantsii*. Mosca, 1908.
Kreizel', Iu. B. *Iz istorii profdvizheniia g. Khar'kova v* 1917 *godu*. Kharkov, 1921.
Krest'ianskoe dvizhenie 1902 *goda*. Mosca e Pietrogrado, 1923.
Kritskaia, N. and N. Levedev. *Istoriia sindikal'nogo dvizheniia vo Frantsii*, 1789-1907. Mosca, 1908.
Kropotkin. P. A. *Der Anarchismus in Russland*. Berlino, 1905.
———. *Buntovskii dukh*. Ginevra, 1905.
———. *La Conquête du pain*. Parigi, 1892. Ed. it.: *La conquista del pane*, Bologna 1948. La traduzione russa, uscita con il titolo *Khleb i Volia* (Pane e libertà), ebbe una grande influenza sul movimento.
———. *Etika*. Pietrogrado, 1922. Ed. it.: *L'etica*, Catania, 1972.
———. *Fields, Factories, and Workshops*. Londra, 1899. Ed. it.: *Campi, fabbriche, officine*, Milano 1975. Un'opera della massima importanza.
———. *The Great French Revolution*, 1789-1793. Londra, 1909, Ed. it.: *La grande rivoluzione*, Catania, 1975.
———. *Kropotkin's Revolutionary Pamphlets*. A cura di Roger N. Baldwin. New York, 1927.
———. « A Letter on the Present War », *Freedom* (Londra), ottobre 1914, pp. 76-77.
———. *Memoirs of a Revolutionist*. Boston, 1899. Ed. it.: *Memorie di un rivoluzionario*, Milano 1969.
———. *Modern Science and Anarchism*. New York, 1908. Ed. it.: *La scienza moderna e l'anarchia*, Milano 1922.
———. *Mutual Aid: A Factor of Evolution*. Londra, 1902. Ed. it.: *Il mutuo appoggio*, Bologna 1950.

———. *Paroles d'un révolté*. Parigi, 1885. Ed. it.: *Parole di un ribelle,* Milano 1921.
———. *Russkaia revoliutsiia*. Ginevra, 1905.
———, a cura di. *Russkaia revoliutsiia i anarkhizm*. Londra, 1907.
Kubanin M. *Makhovshchina*. Leningrado, s.d. (1927).
Kulczycki, L. *Anarkhizm v Rossii*. Pietroburgo, 1907. Pubblicato anche con il titolo *Anarkhizm v sovremennom sotsial'no-politicheskom dvizhenii v Rossii.*
———. *Sovremennyi anarkhizm: izlozhenie, istochniki, kritika*. Pieburgo, 1907. Uno studio meditato sull'anarchismo.
Kurchinskii, M. A. *Apostol egoizma: Maks Shtirner i ego filosofiia anarkii*. Pietrogrado, 1920.
Labry, Raoul. *Herzen et Proudhon*. Parigi, 1928.
Lampert, E. *Studies in Rebellion*. Londra, 1957.
Lane, David. « The Russian Social Democratic Labour Party in St. Petersburg, Tver and Ashkhabad, 1903-1905 », *Soviet Studies,* XV (January 1964), 331-344.
Lazarev, E. « Dmitrii Bogrov i ubiistvo Stolypina », *Volia Rossii,* 1926, No. 8-9, pp. 28-65.
Lebedev, N. K. *Elize Rekliu, kak chelovek, uchenyi i myslitel'*. Pietrogrado, 1920.
———. *Muzei P. A. Kropotkina*. Leningrado e Mosca, 1928. Descrizione del Museo Kropotkin.
———. *P. A. Kropotkin*. Moscow, 1925.
———. *Rabochie soiuzy*. Moscow, 1917.
Lenin, V. I. *Leninskii sbornik*. 35 voll., Mosca, 1924-1945.
———. *Sochineniia*. 2ª ed., 31 voll., Mosca, 1931-1935.
Lehning, Arthur. *Bakounine et les autres*. Parigi, 1976.
———. *Michael Bakunin: Selected Writings*. Londra, 1973.
Lenskii, Z. « Natsional'noe dvizhenie », in *Obshchestvennoe dvizhenie v Rossii v nachale XX-go veka,* I, 349-371.
Letters from Russian Prisons. Londra, 1925. Materiale sulla repressione bolscevica dell'opposizione, anarchici compresi.
Levin, Sh. *Untererdishe kemfer*. New York, 1946.
Levine, Louis. *Syndacalism in France*. 2ª ed., New York, 1914. A tutt'oggi il migliore studio sul sindacalismo rivoluzionario in Francia.
Liashchenko, P. N. *Istoriia narodnogo khoziaistva SSSR*. 2 voll., Leningrado, 1947-1948.
Litvak, A. *Vos geven*. Vilna, 1925.
Lorwin, V. R. *The French Labor Movement*. Cambridge, Mass., 1954.
Louis, Paul. *Histoire du mouvement syindical en France*. 2 voll., Parigi, 1947-1948.
Lozinkii, E. Iu. *Chego zhdat russkim rabochim ot vseobshchego izbiratel'nogo prava?* Pietroburgo, 1907.
———. *Chto zhe takoe, nakonets, intelligentsiia?* Pietroburgo 1907. Un trattato « makhaevista ».
———. *Itogi parlamentarizma: chto on dal i mozhet li on chto-to dat' rabochim massam?* Pietroburgo, 1907.

———. (E. Ustinov, pseud). *Sovremennyi anarkhizm: ego konechnye idealy, programma, taktika i nravstvenno-klassovaia sushchnost'*. Ginevra, 1905. Publicato anche a Mosca, nel 1906, con un altro pseudonimo, « Podolianin ».

Lozovskii, A. (S. A. Dridzo). *Anarkho-sindikalizm i kommunizm*. Mosca, 1923. Attacco al sindacalismo rivoluzionario di un funzionario dei sindacati bolscevichi.

———. *Rabochii kontrol'*. Pietrogrado, 1918.

Lur'e, S. Ia. *Predtechi anarkhizma v drevnem mire*. Mosca, 1926.

Luxemburg, Rosa, *The Mass Strike: The Political Party and the Trade Union*. Detroit, s.d.

Machajski, Jan Waclaw. (A. Vol'skii, pseud.). *Bankrotstvo sotsializma* XIX *stoletiia*. n. p. (Ginevra), 1905.

———. *Burzhuaznaia revoliutsiia i rabochee delo*. s.l. (Ginevra), 1905.

———. *Umstvennyi rabochii*. 3 voll. in 1, Ginevra, 1904-1905. L'opera principale di Machajski.

———. « An Unfinished Essay in the Nature of a Critique of Socialism », fotocopia del manoscritto, Parigi, 1911.

Maitron, Jean. *Histoire du mouvement anarchiste en France* (1880-1914). Parigi, 1951.

Makhno, N. I. *Makhnovshchina i ee vcherashnie soiuzniki-bol'sheviki* (*Otvet na knigu M. Kubanina « Makhnovshchina »*). Parigi, 1928.

———. *Pod udarami kontr-revoliutsii* (*aprel'-iiun'* 1918 *g.*). Parigi, 1936.

———. *Russkaia revoliutsiia na Ukraine* (*ot marta* 1917 *g. po aprel'* 1918 *god*). Parigi, 1929. Ed. it.: *La rivoluzione russa in Ucraina*, Ragusa 1971.

———. *Ukrainskaia revoliutsiia* (*iiul'-dekabr'* 1918 *g.*). Parigi, 1937. Questa voce e le due precedenti costituiscono le memorie di Makhno sul suo movimento di guerriglia.

Maksimov (Maximoff, Maximov), G. P. *Beseda s Bakuninym o revoliutsii*. Chicago, 1934.

———. *Bolshevism: Promises and Reality*. Glasgow. s.d.

———. *Constructive Anarchism*. Chicago, 1952. Espone le idee d'un leader anarco-sindacalista.

———. *The Guillotine at Work: Twenty Years of Terror in Russia*. Chicago, 1940. Una denuncia dell'eliminazione degli anarchici russi, con molti documenti.

———. *Moe sotsial'noe kredo*. Chicago, 1933. Una traduzione inglese di questo opuscolo si trova in *Constructive Anarchism*.

———. « *Rassvet* »: *provodnik russkogo fashizma*. Chicago, 1933.

———. (G. Lapot', pseud.). *Sovety rabochikh soldatskikh i krest'ianskikh deputatov i nashe k nim otnoshenie*. New York, 1918.

———. *Za chto i'kak bol'sheviki izgnali anarkhistov iz Rossii?*. New York, 1922.

———, ed. *The Political Philosophy of Bakunin: Scientific Anarchism*. Glencoe, Ill., 1953.

Malia, Martin. *Alexander Herzen and the Birth of Russian Socialism,* 1812-1855. Cambridge, Mass., 1961.
Manifest protesta anarkhistov-kommunistov protiv bol'shevistskogo pravitel'stva k proletariatu vsego mira. New York?, 1922.
Markin, I. V. « Ot rabochego kontrolia nad proizvodstvom k rabochemu upravleniiu promyshlennost'iu (1917-1918 gg., g. Petrograd)» tesi di laurea, Istituto di Pedagogia dell'Università di Stato di Leningrado, 1950.
Martov, L. (Iu. O. Tsederbaum). *Politicheskie partii v Rossii.* Pietroburgo, 1906.
Marx, K. e F. Engels. *Kritika ucheniia Shtirnera.* 2 parti, Pietroburgo 1913.
———. *Selected Works.* 2 voll., Mosca, 1962.
———. *Sviatoe semeistvo.* 2 voll., Pietroburgo, 1906. Traduzione e note di Waclaw Machajski. Le note sono di grande interesse.
Masaryk, T. G. *The Spirit of Russia.* 2 voll., Londra, 1955.
Maslov, P. P. *Agrarnyi vopros v Rossii.* 2 voll., Pietroburgo, 1908.
« Materialy k istorii rabochego kontrolia nad proizvodstvom (1917-1918 gg.), » *Krasnyi Arkhiv,* 1940, No. 6, pp. 106-129.
Matiushenko, A. I. *Ot vorovstva k anarkhizmu.* 1908.
Maximoff, Maximov (ved. Maksimov).
Maynard, Sir John. *Russia in Flux.* New York, 1951.
Mehring, Franz. *Karl Marx: Geschichte seines Lebens.* Lipsia, 1918. Ed. it.: *Vita di Marx,* Roma 1966.
Meijer, J. M. *Knowledge and Revolution: The Russian Colony in Zuerich* (1870-1873). Assen, 1955.
Mendel, Arthur P. *Dilemmas of Progress in Tsarist Russia.* Cambridge, Mass., 1961.
Menziers, Malcolm. *Makhno: une épopée.* Parigi, 1972.
Mett, Ida. *La Commune de Cronstadt: Crépuscule sanglant des Soviets.* Parigi, 1949, (1ª ed., 1938). Ed. it.: 1921, *la rivolta di Kronstadt,* Roma 1970. Un resoconto anarchico della sollevazione.
Miller, Martin A. *Kropotkin.* Chicago, 1976.
Miliukov, P. N. *Istoriia vtoroi russkoi revoliutsuii.* 1 vol. in 3 parti, Sofia, 1921-1923.
Mitel'man, M. I., *et al. Istoriia Putilovskogo zavoda,* 1789-1917. 3ª ed., Mosca e Leningrado, 1941.
Mushin, A. *Dmitrii Bogrov* i *ubiistvo Stolypina.* Parigi, 1914.
Na pomoshch' ispanskim bortsam. New York, 193?.
Nacht, S. *Vseobshchaia stachka i sotsial'naia revoliutsiia.* Parigi, 1904. Stampato anche a New York, 1916, con lo pseudonimo di Arnold Roller.
Natsionalizatsiia promyshlennosti v SSSR: sbornik dokumentov, 1917-1920 *gg.* Mosca, 1954.
Nedrov, A. (A. S. Tokarev). *Rabochii vopros.* Pietroburgo, 1906.
Nestroev, G. *Maksimalizm i bol'shevizm.* Mosca, 1919.
Nettlau, Max. *Der Anarchismus von Proudhon zu Kropotkin.* Berlino, 1927. Secondo volume di una storia enciclopedica dell'anarchismo, di cui solo i primi tre volumi furono pubblicati. Il se-

guito, che va dal 1886 al 1914, si trova in forma di manoscritto, presso l'Istituto di Storia Sociale di Amsterdam.
———. *Anarchisten und Sozialrevolutionäre*. Berlino, 1931. Terzo volume della storia dell'anarchismo.
———. *Bibliographie de L'anarchie*. Bruxelles, 1897.
———. « Michael Bakunin: eine Biographie », 3 voll. fotocopia del manoscritto, Londra 1896-1900. Minuziosa biografia bakuniniana, che contiene molto materiale inedito di prima mano. Feltrinelli ha fatto un'edizione anastatica del manoscritto, in due volumi.
———. « A Memorial Tribute: To Marie Goldsmith and Her Mother », *Freedom* (New York), I, No. 10, 18 Marzo 1933, p. 2.
———. *Der Vorfrühling der Anarchie*. Berlino, 1925. Primo volume della storia dell'anarchismo.
Nikolaevskii, B. « Varlaam Nikolaevich Cherkezov (1846-1925) », *Katorga i Ssylka,* 1926, No. 4, pp. 222-232.
Nomad, Max. *Apostles of Revolution*. Boston, 1939. Comprende validi studi di Bakunin, Necaev, Makhno.
———. *Aspects of Revolt*. New York, 1959.
———. *Dreamers, Dynamiters, and Demagogues*. New York, 1964. Ricordi di un ex discepolo di Machajski.
———. *Rebels and Renegades*. New York, 1932.
———. « Reminiscences », *New Politics,* II (Winter 1963), 89-95.
Norton, Henry K. *The Far Eastern Republic of Siberia*. Londra, 1923.
Novomirskii, D. I. (Ia. Kirillovskii). *Chto takoe anarkhizm?* s.l. 1907.
———. *Iz programmy sindikal'nogo anarkhizma*. s.l. (Odessa), 1907. La più completa esposizione delle idee anarco-sindacaliste di Novomirskii.
———. *Manifest Anarkhistov-Kommunistov*. s.l., 1905.
Novyi pokhod protiv sotsial' demokratii: *dokumenty po delu N. I. Muzilia*. Ginevra, 1905.
Oktiabr'skaia revoliutsiia i fabzavkomy: *materialy po istorii fabrichno-zavodskikh komitetov*. 3 voll., Mosca, 1927-1929. La fonte più importante sui consigli di fabbrica.
Organizatsionnaia platforma vseobshchego soiuza anarkhistov (*Proekt*). Parigi, 1926. Proposta di riforma organizzativa del movimento anarchico in forme para-partitiche, che diede luogo ad una vivace e ricorrente polemica. Una traduzione italiana si trova in: G. Cerrito, *Il ruolo dell'organizzazione anarchica,* Pistoia 1973.
Orgeiani, K. (G. Gogeliia). *Kak i iz chego razvilsia Revoliutsionnyi Sindikalizm*. s.l. (Londra?), 1909. Scritto anarco-sindacalista di uno dei leader del sindacalismo rivoluzionario.
———. *O rabochikh soiuzakh*. Londra, 1907.
———. *O revoliutsii i revoliutsionnom pravitel'stve*. Londra, 1905. Pubblicato con un altro pseudonimo, « K. Iliashvili ».
———. *Ob intelligentsii*. Londra, 1912.
K. Iliashvili).
Otverzhennyi, N. *Shtirner i Dostoevskii*. Mosca, 1925.
———. *Pamiati chikagskikh muchenikov*. Ginevra, 1905. (pseud.

Otvet neskol'kikh russkikh anarkhistov na organizatsionnuiu platformu. Parigi, 1927.
Our Position. Chicago?, 1934? Deliberati del convegno di Chicago della Federazione dei Gruppi Anarco-comunisti Russi negli Stati Uniti e nel Canada, settembre 1934.
P. A. Kropotkin, 1842-1922: *k* 80-*tiletiiu so dnia rozhdeniia.* Mosca, 1922. Articoli di membri del comitato per il Museo Kropotkin.
P. A. Kropotkin i ego uchenie: internatsional'nyi sbornik, posviashchennyi desiatoi godovshchine smerti P.A. Kropotkina. Ed. G. P. Maksimov. Chicago, 1931. Importante raccolta di saggi e materiale sul movimento anarchico russo.
Padenie tsarskogo rezhima. 7 voll. Leningrado, 1924-1927.
Pamiati Petra Alekseevicha Kropotkina. Pietrogrado e Mosca, 1921.
Pankratova, A. M. *Fabzavkomy i profsoiuzy v revoliutsii* 1917 *goda.* Mosca e Leningrado, 1927.
———. *Fabzavkomy Rossii v bor'be za sotsialisticheskuiu fabriku.* Mosca, 1923.
Papers Relating to the Foreign Relations of the United States, 1918: *Russia.* 3 voll., Washington, 1931.
Pares, Sir Bernard. *The Fall of the Russian Monarchy.* Londra, 1939.
Pazhitnov, K. A. *Polozhenie rabochego klassa v Rossii.* Pietroburgo, 1906.
Pelloutier, Fernand. *Histoire des bourses du travail.* Parigi, 1902. Ed. it.: *Storia delle borse del lavoro,* Milano 1976.
Pereval (pseud.). *Bezgosudarstvennyi kommunizm i sindikalizm.* s.l. 191?.
Pervaia konferentsiia anarkhistskikh organizatsii Ukrainy «Nabat»: Deklaratsii i rezoliutsii. Buenos Aires, 1922.
Pervaia rabochaia konferentsiia fabrichno-zavodskikh komitetov. Pietrogrado, 1917.
Pervyi vserossiiskii s''ezd professional'nykh soiuzov, 7-14 *ianvaria* 1918 *g.* Mosca, 1918.
Peterburzhets (K. M. Takhtarev). *Ocherk peterburzhskogo rabochego dvizheniia* 90-*kh godov: po lichnym vospominaniiam.* Londra, 1902.
Peters, Victor. *Nestor Makhno.* Winnipeg, 1970.
Philips Price, M. *My Reminiscences of the Russian Revolution.* Londra, 1921.
Pipes, Richard. «*Narodnichestvo*: A Semantic Inquiry», *Slavic Review,* XXIII (September 1964), 441-458.
———. *Social Democracy and the St. Petersburg Labor Movement,* 1885-1897. Cambridge, Mass., 1963.
Pirumova, N. M. *Bakunin.* Mosca, 1970.
———. *Petr Alekseevich Kropotkin.* Mosca, 1972.
«Pis'ma P. A. Kropotkina k V. N. Cherkezovu,» *Katorga i Ssylka,* 1926, No. 4, pp. 7-28.
Pis'mo anarkhista bratu rabochemu. Mosca. 1917.
Pis'mo Vladimira Lapidusa (Strigi). s.l. (Ginevra?), 1907. Lettera di un leader *Chernoznamenets,* scritta poco prima di morire nell'esplosione di una bomba.
Plekhanov, G. V. *Anarkhizm i sotsializm.* Pietroburgo, 1905 (1ª ed.

1894). Ed. it.: *Anarchismo e socialismo,* Roma 1971 (reprint). Critica marxista dell'anarchismo, molto letta e tradotta in varie lingue.
———. *Sochineniia.* 24 voll., Leningrado, 1923-1927.
Pollack, Emanuel. *The Kronstadt Rebellion.* New York, 1959.
Polonskii, V. A. « Anarkhisty i sovremennaia revoliutsiia », *Novaia Zhizn',* 15 novembre 1917, p. 1.
———. *Materialy dlia biografii M. Bakunina.* 3 voll., Mosca, 1923-1933.
Posse, V. A. *Kakova dolzhna byt' programma russkikh proletariev?* Ginevra, 1905.
———. *Moi zhiznennyi put': dorevoliutsionnyi period*]1864-1917 *gg.*). Mosca e Leningrado, 1929. Memorie di un noto « marxista legalitario » che diventò sindacalista rivoluzionario poco prima della rivoluzione del 1905.
———. *Rabochie stachki: ocherki.* Pietroburgo, 1906. Un opuscolo della serie intitolata *Biblioteka rabochego.*
———. *Uchreditel'noe sobranie.* Pietrogrado, 1917.
———. *Vospominaniia V. A. Posse* (1905-1917 *gg.*). Pietrogrado, 1923. Versione condensata di *Moi zhiznennyi put'.*
———. *Vseobshchaia stachka.* Ginevra, 1903.
Pravda o Kronshtadte. Praga, 1921. Importante raccolta di documenti sulla rivolta di Kronstadt.
Prawdin, Michael. *The Unmentionable Nechaev: A Key to Bolshevism.* Londra, 1961.
Preobrazhenskii, E. A. *Anarkhizm i kommunizm.* 2ª ed., Mosca, 1921, (1ª ed. 1918).
Professional'noe dvizhenie v Petrograde v 1917 *g.: ocherki i materialy.* Leningrado, 1928.
Protokoly 1-*go Vserossiskogo s''ezda professional'nykh soiuzov tekstil'shchikov i fabrichnykh komitetov.* Mosca, 1918.
Prugavin, A. S. *O L've Tolstom i o tolstovtsaks.* Mosca, 1911.
Pukhov, A. S. *Kronshtadtskii miatezh v* 1921 *g.* Leningrado, 1931.
Putilovets na putiakh k Oktiabriu: iz istorii « Krasnogo putilovtsa ». Mosca e Leningrado, 1933.
Pyziur, Eugene. *The Doctrine of Anarchism of Michael A. Bakunin.* Milwaukee, 1955. Una buona esposizione delle teorie bakuniniane.
Rabochee dvizhenie v 1917 *godu.* A cura di V. L. Meller e A. M. Pankratova. Mosca e Leningrado, 1926.
Rabochii kontrol' i natsionalizatsiia promyshlennykh predpriiatii Petrograda v 1917-1919 *gg.: sbornik dokumentov.* Leningrado, 1947.
Radek, Karl. *Anarchismus und Räteregierung.* Amburgo, s.d.
———. *Anarkhisty i sovetskaia Rossiia.* Pietrogrado, 1918.
Radkey, Oliver H. *The Agrarian Foes of Bolshevism.* New York, 1958.
———. *The Sickle under the Hammer.* New York, 1963.
Raevskii, M. (L. Fishelev). *Anarkho-sindikalizm i « kriticheskii » sindikalizm.* New York, 1919. Importante lavoro di un redattore di *Golos Truda.*
Rafes, M. *Ocherki po istorii « Bunda ».* Mosca, 1923.

———, ed. *Der yidisher arbeter.* 2 voll., Mosca, 1925.
Ramus, Pierre (Rudolf Grossmann). *Vil'iam Godvin, kak teoretik kommunisticheskogo anarkhizma.* Mosca, 1925.
Rashin, A. G. *Formirovanie promyshlennogo proletariata v Rossii.* Mosca, 1940.
Ravich-Cherkasskii, M. *Anarkhisti.* Kharkov, 1929. Una delle migliori storie di parte sovietica.
Rech' Emilia Anri pered sudom. Ginevra, 1898.
Rech' Matreny Prisiazhniuka v Kievskom voenno-okruzhnom sude 19-*go iiulia* 1908 *goda.* New York, 1916. Discorso in tribunale di un anarco-individualista di Kiev.
Reed. John. *Ten Days that Shook the World.* New York ,1960. Ed. it.: *I dieci giorni che sconvolsero il mondo,* Roma 1965.
Resolutions approuvées par le Congrès Anarchiste tenu à Amsterdam, Août 24-31, 1907. Londra, 1907. Deliberati del Congresso internazionale anarchico di Amsterdam (1907). Pubblicati anche in inglese e francese.
Revoliutsiia 1917 *goda*: *khronika sobytii.* 6 voll., Mosca e Leningrado, 1923-1930.
Revoliutsiia 1905-1907 *gg. v Rossii*: *dokumenty i materialy.* 16 voll., Mosca e Leningrado, 1955-1963.
Rezoliutsii pervogo s"ezda Konfederatsii anarkhstiskikh organizatsii Ukrainy « *Nabat* ». Buenos Aires, 1923.
Rezoliutsii s"ezda imevshego mesto v gorode Brianske s 6-*go po* 11-*oe avgusta* 1918 *g.* Mosca, 1918.
Rimlinger, Gaston V. « Autocracy and the Factory Order in Early Russian Industrialization », *Journal of Economic History,* XX (marzo 1960), 67-92.
———. « The Management of Labor Protest in Tsarist Russia, 1870-1905 », *International Review of Social History,* V (1960), 226-248.
Robinson, Geroid T. *Rural Russia under the Old Regime.* New York, 1957.
Robitnichii kontrol' i natsionalizatsiia promislovosti na Ukraine: *zbirnik dokumentiv i materialiv.* Kiev, 1957.
Rocker, Rudolf. *Anarcho-Syndicalism.* Londra, 1938. Il miglior lavoro generale sull'anarcosindacalismo.
———. *The London Years.* Londra, 1956. Ricordi di un leader della Federazione Anarchica Ebraica di Londra.
Rogdaev, N. (N. I. Muzil'). *Internatsional'nyi kongress anarkhistov v Amsterdame.* s.l., 1907. Relazione sul Congresso di Amsterdam di un delegato russo.
Romanov, F. « Moskovskie tekstil'shchiki ot Fevralia k Oktiabriu », *Voprosy Profdvizheniia,* 1935, No. 7-8, pp. 71-87.
Rostovtsev, T. (N. V. Divnogorskii). *Nasha taktika.* Ginevra, 1907. La tattica del gruppo *Beznachalie* presentata dal suo membro principale.
———. *Za vsiu zemliu, za vsiu voliu.* s.l., 1905?
Rudenko, P. *Na Ukraine*: *povstanchestvo i anarkhicheskoe dvizhenie.* Buenos Aires, 1922.

Rudnev, V. V. (V. Bazarov, pseud.). *Anarkhicheskii kommunizm i marksizm*. Pietroburgo, 1906. Critica menscevica del comunismo anarchico.
———. *Makhnovshchina*. Kharkov, 1928.
Russell, Bertrand. *Proposed Roads to Freedom*. New York, s.l. (1919).
Russia: the Official Report of the British Trades Union Delegation to Russian and Caucasia, Nov. and Dec., 1924. Londra, 1925.
The Russian Revolution and the Communist Party. Berlino, 1922. Denuncia del regime bolscevico fatta da quattro anarchici moscoviti, fatta uscire clandestinamente dalla Russia nel 1921.
Russkaia revoliutsiia i anarkhizm. s.l., 1922.
Sandomirskii, G. B. *Fashizm*. 2 voll., Mosca, 1923.
———. *Plekhanov i anarkhisty*. Mosca, 1918.
———. « Po povodu starogo spora », *Katorga i Ssylka,* 1926, No. 2, pp. 11-34.
———. *Torzhestvo antimilitarizma (K istorii anarkhistskogo dvizheniia)*. Mosca, 1920.
———. *V nevole: ocherki i vospominaniia*. 3ª ed., Mosca, 1923. Memorie di galera di un noto anarchico di Kiev.
———, ed. *Materialy genuezskoi konferentsii*. Mosca, 1922.
Sazhin, M.P. « Russkie v Tsiurikhe (1870-1873 gg.), » *Katorga i Ssylka,* 1932, No. 10, pp. 25-78.
Sbornik dekretov i postanovlenii po narodnomu khoziaistvu (25 *oktiabria* 1917 *g*-25 *oktiabria* 1918 *g*.). Mosca, 1918.
Scalapino, Robert A. and George T. Yu. *The Chinese Anarchist Movement*. Berkeley, 1961.
Schapiro, Leonard, *The Communist Party of the Soviet Union*. New-York, 1960. La migliore storia generale del P.C.U.S.
———. *The Origin of the Communist Autocracy*. Cambridge, Mass., 1956. Un'opera rilevante.
Scheibert, Peter. *Von Bakunin zu Lenin: Geschichte der russischen revolutionären Ideologien,* 1840-95. Parte 1ª, Leiden, 1956.
Schwarz, Solomon. « Betriebsräte und Produktionskontrolle in Russland » in *Die sozialen Probleme des Betriebes* a cura di Heinz Pothoff, Berlino, 1925.
Sefer Biale-Podlaske. Tel Aviv, 1961.
Semanov, S. N. *Likvidatsiia antisovetskogo Kronshtadtskogo miatezha 1921 goda*. Mosca, 1973.
Serge, Victor. *L'An I de la révolution russe*. Parigi, 1930. Ed. it.: *L'anno primo della rivoluzione russa,* Torino 1967.
———. *Mémoires d'un révolutionnaire*. Parigi, 1951. Ed. it.: *Memorie di un rivoluzionario,* Firenze 1974.
———. *Russia Twenty Years After*. New York, 1937.
Shatilova, T. *Fabzavkomy i profsoiuzy v* 1917-1918 *gg*. Leningrado, 1927.
Shatz, Marshall S. « Anti-Intellectualism in the Russian Intelligentsia: Michael Bakunin, Peter Kropotkin, and Jan Waclaw Machajski », tesi di laurea, Russian Institute, Columbia University, 1963.
Shchepetev, A. « Sovremennyi anarkhizm i klassovaia tochka zreniia », *Russkoe Bogatstvo,* 1907, No. 1, pp. 114-148.

Shliapnikov, A. G. *Sem'nadtsatyi god.* 4 voll., Mosca, 1923-1931.
Shlossgerb, D. « Vseobshchaia stachka 1903 g. na Ukraine », *Istoriia Proletariata SSSR,* VII (1931), 52-85.
Shub, David, « Kropotkin and Lenin », *Russian Review,* XII (ottobre 1953), 227-234.
———. *Lenin.* New York, 1948.
Simmons, Ernest J. *Leo Tolstoy.* Boston, 1946.
Skirda, Alexandre, a cura di. *Les anarchistes dans la révolution russe.* Parigi, 1973.
———, a cura di. *Kronstadt* 1921. Parigi, 1971.
Soiuz S-R Maksimalistov. *O rabochem kontrole.* Mosca, 1918.
———. *Trudovaia sovetskaia respublika.* Mosca, 1918.
Sorel, Georges. *Reflections on Violence.* Glencoe, Ill. 1950. Ed it.: *Considerazioni sulla violenza,* Bari, 1974.
Souchy, Augustin. *Wie lebt der Arbeiter und Bauer in Russland und in der Ukraine?* Berlino, s.d., (1921?).
Spektorskii, E. V. « Russkii anarkhizm », *Russkaia Mysl',* 1922, No. 1-2, pp. 230-253.
Stanislav (A. Vol'skii—A. V. Sokolov). *Teoriia i praktika anarkhizma.* Mosca, 1906.
Steklov, Iu. M. *Mikhail Aleksandrovich Bakunin: ego zhizn' i deiatel'nost',* 1814-1876. 4 voll., Mosca, 1926-1927.
Stirner, Max (Johann Kaspar Schmidt). *Der Einzige und sein Eigenthum.* Lipsia, 1845. Ed. it.: *L'unico e la sua proprietà,* Bergamo 1977. Il testo fondamentale del teorico tedesco dell'individualismo anarchico.
Strel'skii, P. (V. Iu. Lavrov). *Novaia sekta v riadakh sotsialistov.* Mosca, 1907.
Sukhanov, N. N. (Himmer). *The Russian Revolution,* 1917. New York 1955. Traduzione ridotta dei 4 volumi di memorie *Zapiski o revoliutsii,* Pietrogrado e Mosca, 1922-23.
Sviatlovskii, V. V. *Ocherki po anarkhizmu.* Pietrogrado, 1922.
Svoboda i trud: anarkhizm-sindikalizm. Pietroburgo, 1907. Raccolta di articoli sul sindacalismo rivoluzionario.
Svobodnoe trudovoe vospitanie: sbornik statei. Ed. N. K. Levebed. Pietrogrado e Mosca, 1921.
Syrkin, L. N. *Makhaevshchina.* Mosca e Leningrado, 1931.
Taktika, fortifikatsiia i prigotovlenie vzryvchatykh veshchestv. Ginevra?, 1907. Istruzioni (di Rostovtsev) su come costruire bombe.
Taratuta, E. A. *S. M. Stepniak-Kravchinskii.* Mosca, 1973.
Teper (Gordeev), I. *Makhno.* Kiev, 1924.
Tiurin, S. P. « Ot"ezd P. A. Kropotkina iz Anglii v Rossiiu i ego pis'ma », *Na Chuzhoi Storone,* 1924, No. 4, pp. 216-238.
Tokmakoff, George. « Stolypin's Assassin », *Slavic Rewiew,* XXIV (giugno 1965), 314-321.
Tolstaia, A. *Otets: zhizn' L'va Tolstogo.* 2 voll., New York, 1953.
Treadgold, Donald W. *Lenin and His Rivals: The Struggle for Russia's Future,* 1898-1906. New York, 1955.
Tret'ia vserossiiskaia konferentsiia professional'nykh soiuzov, 3-11

iiulia (20-28 *iiunia st. st.*) 1917 *g.* Mosca, 1927.
Trotsky, Leon. *The History of the Russian Revolution.* 3 voll. in 1, Ann Arbor, Mich., 1957. Ed. it.: *Storia della rivoluzione russa,* Milano 1964.
———. *Mein Leben.* Berlin, 1930. Ed. it.: *La mia vita*, Milano 1961.
Trus, A. and J. Cohen. *Breynsk: sefer ha-zikheron.* New York, 1948.
Tseitlin, D. A. « Fabrichno-zovodskie komitety Petrograda v febrale-oktiabre 1917 goda, » *Voprosy Istorii,* 1956, No. 11, pp. 86-97.
Tsereteli, I. G. *Vospominaniia o fevral'skoi revoliutsii.* 2 voll. in 1, Parigi, 1963.
Tsyperovich, G. V. *Sindikaty i tresty v Rossii.* 3ª ed., Pietrogrado, 1920.
Tucker, Benjamin R. *Instead of a Book.* 2ª ed., New York, 1897.
Tugan-Baronovskii, M. I. *Russkaia fabrika v proshlom i nastoiashchem.* 3ª ed., Pietroburgo, 1907.
Ulam, Adam B. *The Bolsheviks.* New York, 1965.
———. *The Unfinished Revolution.* New York, 1960.
Urussov, S. D. *Memoirs of a Russian Governor.* Londra e New York, 1908.
Utechin, S. V. « Bolsheviks and their Allies after 1917: The Ideological Pattern », *Soviet Studies,* X (ottobre 1958), 114-135.
———. « The 'Preparatory' Trend in the Russian Revolutionary Movement in the 1880's », *Soviet Affairs,* No. 3, 1962, pp. 7-22.
Velikaia Oktiabr'skaia sotsialisticheskaia revoliutsiia: dokumenty i materialy. 10 voll., Mosca, 1957-1963.
Velikaia Oktiabr'skaia sotsialisticheskaia revoliutsiia: khronika sobytii. 4 voll., Mosca, 1957-1961.
Velikhov, L. *Sravnitel'naia tablitsa russkikh politicheskikh partii.* Pietrogrado, 1917.
Velikii opyt. s.l., s.d. Opuscolo anarchico di critica del regime bolscevico.
Venturi, Franco. *Roots of Revolution.* New York, 1960. Edizione italiana originale: *Il populismo russo,* Torino 1952 (2ª ed., 1972). Uno studio monumentale del movimento populista.
Vetrov, A. « Proshloe i nastoiashchee anarkhizma », *Fakel,* 1907, vol. 2, 163-190.
Vizetelly, Ernest Alfred. *The Anarchists: their Faith and their Record.* Londra, 1911.
Vmesto programmy: rezoliutsii I i II Vserossiiskikh konferentsii anarkho-sindikalistov. Berlino, 1922.
Volin (Voline) (V. M., Eikhenbaum). *Le Fascisme rouge.* Parigi, 1934? Ed. it.: *Il fascismo rosso,* R. Calabria 1953 (reprint Torino 1977).
———. *Raz''iasnenie.* Parigi, 1929.
———. *Revoliutsiia i anarkhizm (sbornik statei).* Kharkov?, 1919. Scelta di articoli di Volin apparsi su *Golos Truda.*
———. *La Révolution inconnue* (1917-1921). Opera importante di uno dei principali anarchici russi. Gran parte del libro è stata tradotta in inglese: *Nineteen Seventeen: the Russian Revolution Be-*

trayed e *The Unknown Revolution* (New York e Londra 1954-1955). Ed. it.: *La rivoluzione sconosciuta,* Cararra 1977 (riprod. anast. dell'edizione del 1950, Genova). Nell'edizione Silva la traduzione è integrale. (Roma 1970, 2 voll. di cui uno solo uscito).

———. *Stikhotvoreniia.* Parigi, 1927.

———. *La Véritable révolution sociale.* Parigi, 1935.

Von Laue, Theodore H. « Factory Inspection under the Witte System 1892-1903 », *American Slavic and East European Review,* XIX (ottobre 1960), 347-362.

———. « Russian Peasants in the Factory, 1892-1904 », *Journal of Economic History,* XXI (marzo 1961), 61-80.

Vseobshchaia stachka na iuge Rossii v 1903 *godu: sbornik dokumentov.* Mosca, 1938.

Vserossiskii s"ezd predstavitelei rabochikh zavodov, portov i uchrezhdenii Morskogo vedomstva, 1-*i.* Pietrogrado, 1917.

Witte, S. Iu. *Vospominaniia.* 2 voll., Berlino, 1922.

Wolfe, Bertram D. *Three Who Made a Revolution.* New York, 1948.

Woodcock, George. *Anarchism: A History of Libertarian Ideas and Movements.* New York, 1962. Ed. it.: *L'anarchia: storia delle idee e dei movimenti libertari,* Milano 1966. Una buona introduzione all'argomento.

———,e Ivan Avakumovic. *The Anarchist Prince.* Londra, 1950. La miglior biografia di Kropotkin.

Woytinsky, W. S. *Stormy Passage.* New York, 1961.

Yarmolinsky, Avrahm. *Road to Revolution.* Londra, 1957.

Yelensky, Boris. *In the Struggle for Equality: The Story of the Anarchist Red Cross.* Chicago, 1958.

Zabrazhnev, V. *Ob individualisticheskom anarkhizme.* Londra, 1912.

Zadachi sot'noi revoliutsii. s.l. (Parigi?), s.d.

Zagorsky, S.O. *La République des Soviets.* Paris, 1921.

Zaiats, S. *Kak muzhiki ostalis' bez nachal'stva.* Mosca, 1906.

Zaiavlenie pered sudom Zhorzha Et'evana. Ginevra, 1903.

Zaitsev, D. « Marksizm i makhaevshchina », *Obrazovanie,* 1908, No. 3, pp. 35-71.

Zalezhskii, V. *Anarkhisty v Rossii.* Mosca, 1930. Storia tendenziosa degli anarchici russi scritta da uno storico sovietico.

Zenker, E. V. *Anarkhizm: istoria i kritika anarkhicheskikh uchenii.* Mosca, 1906.

Zévaès, Alexandre. *Histoire du socialisme et du communisme en France de* 1871 *à* 1947. Parigi, 1947.

BOLLETTINI E GIORNALI

Amerikanskie Izvestiia. New York, 1920-1924.

Anarkhicheskie Organizatsii: Pamiati Petra Alekseevicha Kropotkina. Mosca, 1921. Numero unico, 8-13 febbraio, in memoria di Kropotkin appena scomparso.

Anarkhicheskii Vestnik. Berlino, 1923-1924.

Anarkhiia. Mosca, 1917-1918. Organo della Federazione Moscovita dei Gruppi Anarchici. Mosca, 1919. Organo degli Anarchici Sotterranei. Buenos Aires, 1930. Edito dal gruppo *Delo Truda* in Sud America.

Anarkhist. Ginevra, 1907; Parigi, 1908-1910. Diretto da German Askarov. Rostov na/Donu, 1917. Organo della Federazione degli Anarco-comunisti del Don.

Der Arbayter Fraynd. Londra, 1885-1960. Organo della Federazione Anarchica Ebraica, diretto da Rudolf Rocker e altri.

Bez Rulia. Parigi, 1908. Solo un numero uscito (settembre).

Bezvlastie. Kharkov, 1917-1918. Giornale dell'Associazione Anarchica di Kharkov. Luga, 1921. Organo degli anarchici di Luga.

Biulleten' Initsiativnoi Gruppy Anarkhistskoi Molodezhi Ukrainy « Nabat ». Kharkov?, 1919.

Biulleten' Kievskoi Gruppy Anarkhistkoi Molodezhi. Kiev, 1920.

Biulletin' Osvedomitel'nogo Biuro Anarkhistov Rossii. Kharkov, 1917.

Bulletin du Congrès Anarchiste International. Londra, 1914. Diretto da Alexander Schapiro.

Bulletin of the Joint Committee for the Defense of Revolutionists Imprisoned in Russia. Berlino, 1923-1926.

Bulletin of the Relief Fund of the International Working Men's Association for Anarchists and Anarcho-Syndicalists Imprisoned or Exiled in Russia. Berlino, Parigi, 1926-1932.

Buntar'. Parigi, 1906; Ginevra, 1908-1909. Diretto da Iuda Grossman-Roshchin e altri.

Buntovshchik. Tomsk, 1918.

Burevestnik. Parigi 1906-1910. Diretto da Maksim Raevskii e Nicolai Rogdaev; il principale organo degli esuli anarchici russi nel periodo post-1905. Pietroburgo, 1917-1918. Organo della Federazione dei Gruppi Anarchici di Pietrogrado. Odessa, 1920. New York, 1921-1922.

Chernoe Znamia. Ginevra, 1905. Solo un numero uscito (dicembre); organo del gruppo *Chernoe Znamia* all'estero. Vladivostok, 1918. Organo dell'Unione degli Anarco-comunisti Rivoluzionari di Vladivostok.

The Clarion. New York, 1932-1934. Diretto da Abba Gordin.

Delo Truda. Parigi, Chicago, New York, 1925-1939. Diretto da Petr Arshinov e poi da Grigorii Maksimov.

Delo Truda-Probuzhdenie. New York, 1940-1963. Nato dalla fusione del *Delo Truda* (New York) e del *Probuzhdenie* (Detroit); diretto da Maksimov fino al 1950.

Fraye Arbeter Shtime (*Freie Arbeiter Stimme*). New York, 1890—.

Dos Fraye Vort. Buenos Aires, 1956———.

Glos Rewolucyjny. Varsavia, 1906. Edito dalla Federazione dei Gruppi Anarchici di Varsavia.

Golos Anarkhii. Saratov, 1917. Organo della Libera Associazione dei Gruppi Anarchici.

Golos Anarkhista. Ekaterinoslav, 1918. Diretto da Petr Arshinov e altri.

Golos iz Podpol'ia. Argentina (Buenos Aires?), 1930-1931.
Golos Ssyl'nykh i Zakliuchennykh Russkikh Anarkhistov. New York. 1913-1914. Organo della Croce Rossa Anarchica di New York.
Golos Truda. New York, 1911-1917. Organo dell'Unione dei Lavoratori Russi negli Stati Uniti e Canada. Pietrogrado, Mosca, 1917-1918. Organo dell'Unione per la Propaganda Anarco-sindacalista. Un numero unico, in forma di giornale, uscì nel dicembre 1919 a Pietrogrado e Mosca.
Golos Truzhenika. Chicago, 1918-1927. Una pubblicazione dell'I.W. W., diretta per qualche tempo da Maksimov.
Izvestiia VTsIK (dapprima Izvestiia Petrogradskogo Soveta e *Izvestiia TsIk).* Pietrogrado, Mosca, 1917———.
K Svetu. Kharkov, 1918-1919. Organo dell'Associazione Anarchica di Kharkov.
Khleb i Volia. Ginevra, 1903-1905. Il primo periodico del movimento anarchico russo. Parigi, 1909. Un solo numero uscito (n. 1-2, marzo-luglio). New York, 1919. Organo dell'Unione dei Lavoratori Russi.
Klich Anarkhistov. New York, 1921. Numero unico in memoria di Kropotkin.
Kommuna. Kronstadt, 1917. Organo della Federazione degli Anarco-comunisti di Pietrogrado.
Listki « Khleb i Volia ». Londra, 1906-1907. Prosecuzione di *Khleb i volia,* edita dal gruppo di Kropotkin.
Listok gruppy Beznachalie. Parigi, 1905. Organo del gruppo *Beznachalie* di Bidbei.
Maksimalist. Mosca, 1918-1921. Organo dell'Unione dei Massimalisti SR.
Man: A Journal of the Anarchist Ideal and Movement. San Francisco, 1933-1940.
Metallist. Pietrogrado, 1917-1919.
Molot. Parigi, 1912? Organo del Gruppo dei Liberi Socialisti. Solo un numero uscito.
Moskovskii Metallist. Mosca, 1917-1918.
Mother Earth. New York, 1906-1918. Diretto da Emma Goldman.
Nabat. Kharkov, Elizavetgrad, Odessa, Guliai-Pole, 1917-1920. Organo della Confederazione Ucraina *Nabat.* Altri *Nabat* furono pubblicati a Ginevra, 1916 e ad Altai, 1920.
Narodnaia Mysl'. s.l., 1950-1946. Mensile anarchico ciclostilato.
New Trends. New York, 1945-1946. Diretto da Alexander Schapiro.
Novyi Mir. Paris, 1905. Diretto da Novomirskii; solo un numero uscito (15 ottobre).
Novyi Put'. Petrograd, 1917-1918. Mensile del Consiglio Centrale dei Comitati di Fabbrica.
Osvobozhdenie Profsoiuzov. Parigi, 1928.
Pochin. Mosca, 1919-1923.
Pravda. Petrograd. Mosca, 1917——.
Probuzhdenie. Detroit, 1927-1939.
Protiv Techeniia. Pietroburgo, 1907. Diretto da Evgenii Lozinskii.
Put' k Svobode. Ginevra, 1917. Pubblicazione del Gruppo Anarco-

comunista di Zurigo e Ginevra (Grossman-Roshchin, Orgeiani e altri); solo un numero uscito (maggio). Guliai-Pole, 1919-1920. Organo dell'Armata Insurrezionale Machnovista Ucraina.
Rabocbaia Mysl'. Kharkov, 1917-1918. Giornale dell'Unione dei Lavoratori Russi. Kharkov, 1917. Pubblicazione anarco-sindacalista.
Rabochaia Revoliutsiia. Mosca, 1918, Redatto da A. Vol'skii (Waclaw Machajski); solo un numero uscito (giugno-luglio).
Rabochee Znamia. Losanna, 1915.
Rabochii Mir. Zurich. Londra, 1912-1914.
Rabochii Put'. Berlino, 1923. Giornale anarco-sindacalista.
Rabochii Zagovor. s.l. (Ginevra), 1907. Redatto da Machajski; solo un numero (di 83 pagine) uscito (settembre-ottobre).
Rassvet. New York, Chicago, 1924-1937.
Rech'. Pietroburgo, 1906-1917.
Revoliutsionnoe Tvorchestvo. Mosca, 1918.
The Road to Freedom. Stelton, New Jersey; New York City, 1924-1932.
Sotsialisticheskii Vestnik. Berlino, Parigi, New York, 1921——.
Svoboda. Kiev, 1919. Giornale dell'Associazione dei Liberi Anarchici; solo un numero uscito (settembre).
Svobodnaia Kommuna. Pietrogrado, 1917. Organo della Federazione dei Gruppi Anarco-comunisti di Pietrogrado.
Svobodnoe Obshchestvo. New York, 1920- 1921.
Svobodnoe Slovo. Christchurch (Inghilterra) 1901-1905. Giornale tolstoiano; diretto da Vladimir Chertkov.
Der Syndikalist. Berlino, 1918-1933.
Trud i Volia. Mosca, 1919. Organo dell'Unione dei Comunisti Anarco-sindacalisti.
Trudovaia Respublika. Londra, 1909.
Universal. Moscow, 1921-1924. Organo degli Anarco-Universalisti.
V Pomoshch'—Der Hilf-Ruf. Londra, 1911-1912. Organo della Croce Rossa Anarchica di Londra, in russo e yiddish; diretto da Rocker.
Vestnik Anarkhii. Briansk, 1918. Organo della Federazione Anarchica di Briansk.
Vil'na Gromada. s.l. (New York?), 1922. Organo degli Anarco-comunisti ucraini.
Volia Ukraini. Newark, New Jersey, 1923.
Volna. s.l. (New York), 1920-1924,
Vol'naia Mysl'. Buenos Aires, 1932.
Vol'naia Volia. Mosca, 1903.
Vol'naia Zhizn. Mosca, 1919-1921. Organo della Federazione Pan-russa Anarco-comunista di Karelin.
Vol'nyi Golos. Elizavetgrad, 1919.
Vol'nyi Golos Truda. Mosca, 1918. Pubblicazione anarco-sindacalista diretta da Maksimov e altri.
Vol'nyi Kronshtadt. Kronstadt, 1917.
Vol'nyi Rabochii. Odessa, 1906. Edito da Novomirskii; solo un numero uscito (25 dicembre).
Zsherminal. Londra, 1900-1912. Mensile teorico della Federazione Anarchica Ebraica; diretto da Rocker.

Chi sa che nel 1917 a Pietrogrado si stampava un quotidiano anarchico in 25.000 copie?
Chi sa che nel 1918-20, in Ucraina, un movimento guerrigliero che si ispirava all'anarchismo, arrivò a riunire decine di migliaia di contadini e diede vita ad un esperimento di comunismo libertario che difese contro i bianchi e contro i rossi?
Chi sa che i ribelli di Kronstadt, che nel 1921 furono repressi con ferocia militare da Trotsky, erano popolo in armi (marinai, operai, soldati) insorto anarchicamente contro il tradimento della rivoluzione?
Chi sa che nella rivoluzione russa si espresse una tendenza popolare creativa, antistatale, autogestionaria, che venne schiacciata dalla tendenza bolscevica, autoritaria, burocratica?
La storiografia ufficiale ignora quasi completamente sia l'apporto degli anarchici, che pure fu tutt'altro che marginale, sia la spontanea creatività di segno egualitario e libertario degli operai e dei contadini. La storiografia ufficiale vede la storia con gli occhi dei vincitori cioè del potere, mutilando le vicende rivoluzionarie di elementi fondamentali, senza i quali non se ne possono trarre tutti quegli insegnamenti di cui sono drammaticamente portatrici per il movimento di emancipazione degli sfruttati.
E' vero, gli anarchici furono sconfitti, ma con loro fu sconfitto il primo grande tentativo di costruire una società senza classi. Sulle rovine dello zarismo, infatti, sorse il nuovo dispotismo della burocrazia rossa che instaurò un nuovo dominio di classe. E stritolò il movimento anarchico. I pochi sopravvissuti, nell'esilio, nelle galere, nei campi di concentramento, si mantennero fedeli all'idea di una società senza servi e senza padroni. « Il bolscevismo appartiene al passato », scriveva Alexander Berkman nel 1925, « il futuro appartiene all'uomo e alla sua libertà ».

Paul Avrich è docente di storia al Queens College ed alla City University di New York. Ha scritto **Kronstadt 1921** (Mondadori 1971) e **Gli anarchici nella rivoluzione russa** (La Salamandra 1976) ed ha curato l'edizione americana di diversi classici del pensiero anarchico.

LIRE 4.000 [3.773]